



## La Croazia non disarmava le formazioni paramilitari

Il vertice di Ohrid, in Macedonia, che doveva portare a una «dichiarazione di pace», è fallito. La Croazia non ha sottoscritto un documento che prevedeva il disarmo delle formazioni paramilitari croate e serbe, e quindi il ritorno dell'esercito federale nelle caserme. Il presidente jugoslavo Stipe Mesić accusa la Serbia: «Non sta combattendo per i diritti delle minoranze serbe in Croazia ma per conquistare il territorio croato abitato da serbi». Nella foto il presidente croato Tudjman.

A PAGINA 9

## Domani scade l'ultimatum a Saddam

Alla vigilia della scadenza dell'ultimatum a Saddam Bush annuncia la possibilità di allentare l'embargo per consentire all'Irak di pagare le importazioni di viveri e medicinali necessari alla popolazione civile per sopravvivere. E tuttavia il presidente americano precisa: «Non prevediamo affatto di sospendere le sanzioni. La nostra politica consiste proprio nel mantenerle finché resterà al potere Saddam Hussein».

A PAGINA 9

## Editoriale

### I delitti aumentano e nessuno s'indigna

GIAN CARLO CASELLI

Una cultura astuta e parolai com'è spesso quella italiana tollera a stento il linguaggio franco e concreto dei numeri. Oppure tende a non farsene carico più di tanto, arrivando a convincersi - ogni volta che nuovi dati vengano a confermare realtà già ben note - che si tratta invece di scoperte nuove, di cose di cui mai s'era parlato.

L'Istat ha reso noti - in questi giorni - preoccupanti dati sulla pericolosa escalation del crimine in Italia. Ma quanti ricordano i dati, non meno allarmanti, diffusi dalla Confesercenti alla fine d'aprile? Tangenti per 30mila miliardi l'anno pagate dal commercio alla malavita; «fatturato criminoso» di oltre 100mila miliardi; esercizi in numero sempre maggiore diventati proprietà «legale» di gruppi criminali; sofisticati meccanismi di riciclaggio del danaro sporco che a loro volta sporcano il sistema. Come a dire: un modello di illegalità in continua espansione e diffusione. Per cui non v'è poi molto da stupirsi - purtroppo - se l'Istat completa oggi questo quadro riscontrando (nel confronto tra il primo trimestre del '90 e quello del '91) un aumento dell'8% dei delitti complessivamente denunciati all'autorità giudiziaria. Piuttosto v'è da temere che i dati Istat siano imprecisi per difetto almeno in un caso, quello delle estorsioni: perché va contro la quotidiana comune esperienza l'ipotesi di una loro diminuzione (che secondo l'Istat si sarebbe invece avuta nella misura del 17%), mentre sembra più plausibile la spiegazione di uno scarto ineliminabile fra cifra «palese» e cifra «oscura» di un fenomeno che è assai rischioso denunciare.

Dunque l'Italia (costi il titolo dell'Unità di ieri) è strangolata dalla criminalità. Perché ciò accade? Certamente non perché la polizia se ne stia con le mani in mano. Ai dati Istat il ministro Scotti ha subito affiancato quelli relativi alle persone denunciate e arrestate nel mese di giugno, rilevando un aumento - rispettivamente - di circa 4mila e 2.500 unità rispetto alla media dei primissimi mesi dell'anno.

La verità è che agli sforzi della polizia (e della magistratura: che errore - o che comoda diversione - contrappone questa a quella faccenda dei polli di Renzo...) non corrispondono risultati adeguati. Un sistema che - per le ragioni che dovrebbero essere a tutti note - non riesce a contrastare adeguatamente le diverse manifestazioni della criminalità finisce per avere un'efficacia deterrente vicina allo zero. La prospettiva di una sostanziale impunità rafforza inesorabilmente la propensione a delinquere. Tanto più se si combina con la «passività» con cui la gente sembra accettare tale impunità. Quasi che la società civile, invece di crescere in indignazione e rabbia - e perciò in vigilanza e coinvolgimento - sia malata. Malata di un degrado che cresce ogni volta che la criminalità torna a colpire, forte della sua impunità e dell'indifferenza con cui ormai la si registra.

Nel quadro assai cupo disegnato dai dati Istat si staglia poi - con portata letteralmente eversiva - quello riguardante il forte incremento (oltre il 50%) degli omicidi di mafia, 'ndrangheta e camorra. Questa valanga di omicidi che quotidianamente si abbatte su estesi lembi «colombiani» del nostro paese è la punta più brutale e tragica di una «quotidianità» meridionale che è ora di leggere oltre la superficie. Occorre cominciare a chiedersi se e fino a che punto alla crescita militare ed economica degli apparati criminali sia corrisposta - specularmente - la crescita del potere di determinati settori dei gruppi dominanti. Se e fino a che punto questa contestualità di espansione indichi complementarietà piuttosto che antagonismo. È una ricerca da approfondire, per stabilire se la proliferazione mafiosa sia frutto soltanto di inefficienze o non piuttosto di un intreccio di interessi che consolida il sistema. Col dovere, peraltro, di non fermarsi alla diagnosi di bancarotta sociale e istituzionale che ne deriverebbe, ma di cercare terapie efficaci. Credibilmente gestite.

Il dibattito alla Camera e al Senato sul messaggio del presidente della Repubblica Solo i socialisti e il Pli hanno difeso il Quirinale. Critiche pesanti da parte democristiana

## Disco rosso per Cossiga Scalfaro: la Costituzione va difesa

Disco rosso per Cossiga, nel primo giorno del dibattito alle Camere sul suo messaggio in tema di riforme istituzionali. Si conferma la contrapposizione fra Dc e Psi. Oscar Luigi Scalfaro invita il Parlamento a difendere la Costituzione, Quercini e Pecchioli del Pds ammoniscono: la Carta si riforma solo con le regole costituzionali. A difendere presidenzialismo e referendum, restano solo Psi, Pli e Msi.

GIUSEPPE F. MENNELLA G. FRASCA POLARA

ROMA. Il dibattito - in contemporanea alla Camera e al Senato - sul messaggio di Cossiga è cominciato ieri alle 16. È il bilancio degli interventi della prima giornata ha riservato non poche amarezze al capo dello Stato, che ha seguito i lavori di entrambe le assemblee su due monitor, installati nel suo studio al Quirinale. Il capogruppo democristiano al Senato, Nicola Mancino, ha detto che sarebbe «un'avventura» mandare in crisi l'assetto istituzionale della Repubblica «senza la certezza di un approccio sicuro». Mancino ha ribadito l'«alt» democristiano ad ogni «azzardo» che non rispetti «il potere parlamentare».

Nello stesso tempo, a Montecitorio, un altro esponente dello scudocrociato, Oscar Luigi Scalfaro, prendeva le distanze dal protagonismo di Cossiga (e dai suoi ripetuti appelli al popolo), definendolo «assai arido», «inammissibile», «pericoloso ed enfatico». Della Costituzione, ha detto Scalfaro, Cossiga deve essere «supremo garante», e si è appellato al Parlamento perché la difenda: le Costituzioni - ha ammonito - si misurano nei tempi lunghi, e «guai a chi dopo qualche decennio si sente stanco».

Già in apertura delle sedute, la lottà e Spadolini avevano riaffermato la centralità del Parlamento, ricordando che esso «incarna la volontà popolare e s'ne alimenta». E i capigruppo del Pds alla Camera e al Senato, Quercini e Pecchioli, si sono fatti interpreti del disagio per una discussione, quella sulle riforme istituzionali, spesso inquinata da «attese e significati impropri ed estranei» ai «sorti della legislatura». Entrambi hanno ribadito la priorità della riforma elettorale, ricordando che la Costituzione si modifica solo con le regole costituzionali, e hanno denunciato il vuoto di proposta del Psi, un partito proso a spazzare via le attuali regole del gioco, ma privo finora di una proposta organica, a differenza del Pds e della Dc.

Il socialista Silvano Labriola, sponendo le tesi di Cossiga, ha insistito sul referendum come strumento per decidere quale sia la riforma costituzionale da mandare in porto. Lo stesso Craxi, più tardi, ha definito in maniera sprezzante il dibattito alle Camere come una «avola rotonda». La contrapposizione fra Dc e Psi permane, e il Garofano ieri si è trovato assieme soltanto ai liberali e ai missini.

ALLE PAGINE 3 e 4

## Sulle riforme elettorali la Dc e il Psi sempre più lontani

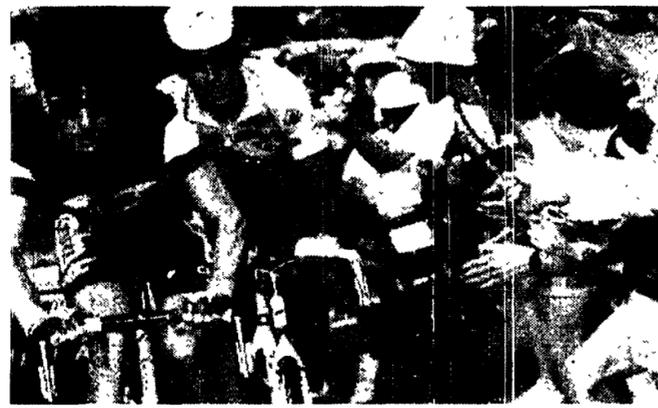


Il presidente Cossiga nel suo studio mentre segue il dibattito su due monitor

ALLE PAGINE 3 e 4

Mai viste 5 vittorie consecutive degli italiani al Tour

## Pokerissimo con Bugno Bartali: «Che felicità...»



L'italiano Gianni Bugno, in compagnia dello spagnolo Miguel Indurain sulla salita delle Alpi d'Huez

NELLO SPORT

Milano scende al 3° posto, Agrigento all'ultimo. Inflazione ferma al 6.8%

## La provincia batte la metropoli È Mantova la città più ricca

Mantova è la città più ricca, Agrigento la più povera. Milano è solo terza: la classifica delle province italiane è stata stilata dall'Istituto Tagliacarne e dalle Camere di commercio. Le dinamiche dell'ultimo decennio mostrano un accentuarsi del distacco tra regioni del Nord e regioni del Sud. Diminuisce invece le distanze il Centro, trascinando dallo sviluppo del terziario e dagli exploit di Roma passata dal cinquantasettesimo al trentesimo posto.

GILDO CAMPESATO

L'analisi del reddito prodotto nelle varie province italiane, mostra anche che nell'ultimo decennio si sono modificate le fonti di formazione del reddito. Nel tradizionale triangolo industriale il peso dell'economia di fabbrica è venuto scemando, sostituito da una crescita del settore terziario e dei servizi. In calo anche l'agricoltura. Se la crescita del terziario ha avuto connotati positivi (anche se spesso è risultata eccessivamente tumultuosa) la minore incidenza della produzione industriale, se continuasse, potrebbe in prospettiva creare alcuni problemi alla solidità economica del paese, già minata dall'alta inflazione e da una finanza pubblica dissestata. A luglio i prezzi sono cresciuti del 6,8%, un po' meno del mese passato, ma sempre bel al di sopra dei nostri maggiori partner europei. Servono «misure straordinarie», dice l'Isc nel suo rapporto semestrale.

A PAGINA 13 LIGUORI A PAGINA 15

## Esodo a rischio Annunciato il blocco dei treni per il 29

PAOLA SACCHI

ROMA. Settantaquattro ore di sciopero dalle 21 del 29 luglio. Un vero attentato al nuovo grande esodo degli italiani che prenderanno il treno per andare in vacanza. Ma quella lanciata ieri dai Cobas dei manovratori (coloro che compongono e scompongono i convogli) e da un semiconosciuto sindacato autonomo potrebbe anche essere solo una piccola bomba destinata a creare contenuti disagi. Le Fs usano la linea della massima cautela. Non c'è dubbio che la sproporzionata durata della protesta un po' di apprensione la desta. Inizierà alle 21 del 29 luglio per terminare alla stessa ora del 30. Riprenderà alle 21 del 31 per tornare alla stessa ora del primo agosto. L'ultima tranche è prevista dalle 21 del 2 agosto alle 21 del 3. Intanto, trattative affanno per scongiurare gli scioperi dei controllori di volo di sabato 27 e dei manutenti di venerdì 26.

A PAGINA 8

## Strage mafiosa a Recalmuto Quattro morti

AGRIGENTO. Una ennesima e feroce strage di mafia: ieri notte a Recalmuto, il paese natale di Leonardo Sciascia. In un agguato, poco dopo le ore 22, sono state uccise quattro persone e altre due sono rimaste ferite. Il tragico fatto di sangue è avvenuto in pieno centro, nella piazza Umberto Primo che a quell'ora era affollata di gente. Le vittime dell'agguato sono Salvatore Gagliardo di 31 anni, pregiudicato; Luigi Cino, 61 anni, indiziato mafioso; Diego Di Gati di 37 anni, un autotrasportatore incensurato; e un cittadino marocchino, Bizguime Hamed, ventiseienne di Casablanca. I feriti sono Rahmoume Mustafà di 63 anni e Manno Calogero di 60 anni. Secondo le prime ricostruzioni l'autore della strage sarebbe un killer solitario (forse condotto in macchina da un

complice nei pressi della piazza Umberto Primo che è un'isola pedonale). L'assassinio ha aperto il fuoco contro Gagliardo e Cino con due pistole calibro 9 i cui colpi hanno raggiunto anche le altre due persone che si trovavano a poca distanza. I due marocchini colpiti gestivano una bancarella in piazza e sarebbero stati colpiti per errore. Pare anche che il Cino abbia risposto al fuoco dell'ignoto assassino, e anzi sembra che sia stato proprio lui a ferire involontariamente qualcuno dei passanti. Secondo i carabinieri la strage sarebbe stata compiuta nell'ambito di un regolamento di conti tra due cosche rivali. Con questi quattro morti, gli omicidi in provincia di Agrigento dall'inizio dell'anno, salgono a 44, di cui 8 a Recalmuto.

## Io e i miei amici, con Stalin nel Cuore

MICHELE SERRA

Per scrivere questo articolo devo superare qualche imbarazzo. Prendo spunto, infatti, da una raffica di commenti e opinioni che riguardano sia il giornale che la fortuna di dirigere *Cuore*, sia la mia persona. Supero l'imbarazzo perché ritengo che il piccolo «caso» sorto intorno al mio lavoro e a quello dei redattori di *Cuore* riassuma in modo esemplare un grande, macroscopico problema: la piattezza culturale - e, direi proprio, umana - con la quale in questi anni, in questo paese, si affronta qualunque espressione dell'opposizione.

Poiché opposizione, mi rendo conto, è un termine vago (ne sanno qualcosa quei dirigenti del Pds che si danno per prave una forma politica concreta), chiarisco come posso: per opposizione intendo quel vasto insieme (non sistematico) di idee, sentimenti, aspirazioni e comportamenti che non si riconoscono nel passaggio politico e culturale che ci circonda. Questo «clic», che appartiene a qualche milione di persone, esiste indipendentemente dalla possibilità di dargli una definizione politica. Tanto è vero che la storica crisi dell'opposizione politica che ha preso avvio dalla fine degli anni Settanta (con la sciagurata scelta consociativista e pan-statalista del Pci) non ha impedito - perché non poteva impedirlo - che l'opposizione continuasse a esistere dentro la gente: nei libri, nelle idee, nelle conversazioni, insomma nella vita quotidiana.

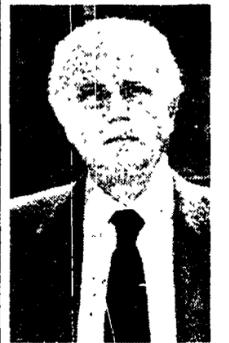
È questa, e non altro, la «resistenza umana» alla quale si riferisce il sottotitolo di *Cuore*: la sopravvivenza (e la crescita) di un'area minoritaria ma vastissima di italiani che continuano ad abitare a sinistra nonostante lo smantellamento inevitabile dei suoi luoghi tradizionali, primo tra tutti il Pci.

L'esistenza fisiologica (non ideologica) di questa area - soprattutto giovanile - spiega il piccolo successo di *Cuore*, una testolina di fortuna per centinaia di migliaia di senzatetto. In fondo, una spiegazione banale. Ma non deve essere tanto banale se, leggendo ciò che i giornali scrivono su *Cuore*, se ne trae un campionario quasi surreale di pregiudizi e decrepitezza culturale.

Lo «schemino» prevalente è quello dell'irriducibilità comunista. Per l'*Avanti!*, la satira è il luogo consolatorio nel quale «i comunisti» si proteggono dalla mano vindice della Storia, la quale - si badi bene - secondo il giornale socialista non ha sancito a fine del comunismo, ma quella «dell'anticapitalismo».

Sul *Corriere della sera* Giuliano Zincone - più ardita-

## Reichlin: «Caro Pds se vuoi uscire dal guado...»



Alfredo Reichlin

A PAGINA 2

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Jugoslavia a rischio

ANTONIO LETTIERI

**C**on il ritiro, già avviato, delle truppe federali dalla Slovenia si realizza una delle condizioni poste dalla Comunità europea per cercare una soluzione alla crisi jugoslava. Ma il successo rischia di essere solo apparente. La decisione della presidenza jugoslava, voluta con particolare determinazione dalle autorità politiche e militari serbe, arretra il baricentro della crisi ma non la risolve. Negli ultimi giorni gli scontri in Croazia si sono moltiplicati. Una volta avviata la Slovenia, che è anche la più piccola e etnicamente la più compatta delle repubbliche, verso la secessione, si apre il vero scontro sul destino della Jugoslavia.

La Croazia con 4,5 milioni di abitanti, annovera, al suo interno, 600.000 serbi, lontani dall'idea di vivere in una Croazia indipendente. Gli scontri di oggi sono il preludio di una guerriglia che minaccia di essere combattuta senza esclusioni di colpi con la memoria rivolta ai massacri consumati durante la seconda guerra mondiale, quando la Croazia era sostenuta dai nazisti.

Ma questo non sarebbe l'unico focolaio di violenza conseguente allo smembramento della Jugoslavia. La controparte della separazione slovena dovrebbe essere trovata nella costituzione della Grande Serbia, e, per altro verso, di una grande Croazia, mediante la spartizione della Bosnia, dove vivono forti comunità serbe e croate. Una soluzione che si scontrerebbe con la parte maggioritaria della popolazione della Bosnia che è musulmana e non accetta di vedersi ridotta in una enclave.

Il paradosso sta nel fatto che la nuova balcanizzazione avverrebbe sempre nel nome dell'autodeterminazione dei popoli. Lo stesso principio che negli anni 50 e 60 ha legittimato i movimenti di liberazione anticoloniali, oggi tende a innescare un processo conflittuale che non investe le vecchie metropoli coloniali, ma popoli acculturati da una drammatica e comune crisi di transizione. Non a caso a Tirana, dove pure si pongono in questo momento problemi drammatici di sopravvivenza, si avverte un richiamo diffuso alla Grande Albania: perché, infatti, tre milioni di albanesi del Kosovo che vivono sotto il governo serbo non dovrebbero chiedere l'unione con l'Albania?

**D**obbiamo domandarci se il principio del diritto dei popoli di disporre di sé può essere, in questa nuova fase della storia, considerato autosufficiente e dirimente. I vecchi confini determinati dalle vicende degli ultimi 40 o 70 anni non sono sacri. E molti di essi dovranno essere ridefiniti. Ma è illogico immaginare che ciò possa avvenire a colpi di referendum e al di fuori di un quadro negoziale. Anche il divorzio deve essere governato da regole. È questa la sfida di fronte alla quale si trova la comunità internazionale. Se nuove regole e nuovi modelli di convivenza non saranno rapidamente individuati e sostenuti, il processo disgregativo sarà irreversibile.

Il caso jugoslavo non è l'unico. Ma la Jugoslavia, per la sua stessa storia, è probabilmente l'area più a rischio, e l'Italia è il paese più esposto. L'esplosione di una conflittualità endemica, alimentata da nazionalismi contrapposti, è qualcosa che non avevamo messo in conto e che forse ancora oggi sottovalutiamo. De Michelis ha operato con decisione nei confronti della Cee, quando la crisi ha investito la Slovenia. Ma i maggiori paesi della Comunità sono in parte indifferenti, in parte divisi. Se la Francia ha puntato, illusoriamente, al mantenimento della Federazione così com'è, il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, si è imprudentemente speso per il riconoscimento della Slovenia e della Croazia.

L'esplosione della Jugoslavia, l'apertura di un fronte ravvicinato nel sud-est dell'Europa, è un rischio troppo grande per essere corso in memoria di vecchi confini dell'Impero asburgico e ottomano. È un rischio inaccettabile per l'Italia che non può non vedere in quest'area una cerniera decisiva fra noi e il Vicino Oriente.

Un'iniziativa politica convincente della diplomazia italiana per la ricerca di una mediazione, per la definizione di una nuova forma di unità economica e politica fra le diverse repubbliche e regioni che compongono il mosaico jugoslavo, dovrebbe essere assunta dall'Italia sia direttamente, sia ricercando un accordo sostanziale, con la Cee, a partire da Francia e Germania.

Per la prima volta l'Italia, con la crisi jugoslava (e con quella diversa, ma da non lasciar marcire, dell'Albania) si trova a dover assumere in prima persona responsabilità di iniziativa politica, diplomatica, economica.

Vorremmo augurarci che le beghe interne non offuschino i problemi aperti al di là della soglia di casa e che si trovi l'immaginazione e la convinzione per contribuire a una loro soluzione positiva. Prima che sia troppo tardi.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Edizione spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Un grande partito non si definisce in rapporto agli altri, ma ai problemi del paese  
Non serve una risposta da corrente a corrente, riflettiamo insieme sui dati politici

# Se partiamo dalla crisi italiana possiamo far chiarezza nel Pds

ALFREDO REICHLIN

Un grande partito non si definisce in rapporto ad altri partiti ma ai problemi del paese. E solo in rapporto a questi può affermare la sua funzione nazionale, storica.

A me sembra di vedere nella posizione dell'area riformista una incertezza su questo punto essenziale. Non vedo invece una loro presunta adesione all'unità socialista come scelta prioritaria. Per lo meno non mi sembra questa la posizione di Napolitano. Conviene allora discutere su quel punto anche perché, se capisco bene il malessere dei nostri militanti, una tale coscienza di sé e del ruolo storico autonomo del Pds non è salda. Bisognerebbe quindi lasciare da parte le accuse per riproporre con più chiarezza la nostra ragione fondante: il fatto - per dirla in breve - che proprio la natura della crisi italiana richiede la fondazione di un nuovo partito della sinistra che vada oltre i vecchi confini del Pci. E ciò non solo e non tanto come atto in qualche modo imposto dal crollo del comunismo, quanto come condizione necessaria per rifondare la democrazia italiana e, in questa lotta, creare le condizioni per riunificare la sinistra.

Perché io non vedo molto l'utilità di una risposta non dico organizzativa ma da corrente a corrente. Vogliamo provare davvero a fare chiarezza anche per rinsaldare una leadership e dare più autorevolezza al gruppo dirigente? Io penso che non convenga partire dai fatti politici e non dai rapporti interni. Non siamo più a 2 anni fa ed è passato un secolo anche dal congresso di Bologna. I fatti accaduti da allora sono enormi. Vanno ben oltre il crollo dei regimi dell'Est, stanno cambiando la mappa dell'Europa, ma non solo. Al tempo stesso siamo di fronte al precipitare di una crisi della Repubblica che non riguarda solo la forma delle istituzioni ma gli equilibri profondi del paese (perfino l'unità tra Nord e Sud). Direi che finalmente emerge la natura vera del problema difficile che sta davanti alla sinistra: per la prima volta una alternativa si presenta come una necessità vitale per il paese ma i nodi che la ostacolano sono molto corposi, non riguardano solo l'orientamento delle forze politiche, per cui non bastano gli slogan politici; per dar vita a una reale maggioranza riformista occorre avviare anche un processo di avvicinamento tra noi e il Psi, ma è molto difficile farlo se non si rompe la gabbia di un sistema di potere molto strutturato a dominanza dc ma nel quale il Psi è invischiato da 25 anni.

A ben vedere tutto ciò significa che l'attuale gruppo dirigente può rivendicare con orgoglio le ragioni della svolta. Non si è trattato di un azzardo ma di una scelta razionale che i fatti convalidano. Ma ciò non basta. Gli stessi fatti impongono di selezionare nel coacervo delle motivazioni della svolta e quindi (se posso dare un consiglio) dovrebbero spingere il gruppo dirigente, senza troppe impempane tutte le componenti a una riflessione più libera proprio perché fondata sulle lezioni dei fatti e non sulla ritelezione delle posizioni assunte nel dibattito congressuale.

I fatti ci dicono molte cose. Intanto che un partito non si inventa e non si costruisce sulla cancellazione del passato, che non basta cambiare nome

per sbloccare il sistema politico. Ma i fatti, cioè i caratteri della crisi italiana, ci dicono anche come il Pds non può definirsi essenzialmente in rapporto al Psi. E per spiegare a Chiaromonte cosa intendo e perché dissenso da lui, lascio da parte le ragioni di partito o le preoccupazioni elettorali, ricordo invece un altro passaggio storico e come nel fuoco di esso si riuscì a creare l'unità della sinistra. Togliatti (ma nemmeno Amendola, caro Gerardo) non definì il «partito nuovo» in rapporto a Pietro Nenni. Certo avevamo dietro ben altre spinte e realtà mondiali. Ma sbagliò chi crede che si trattò solo di questo. Togliatti in realtà definì il partito nuovo in rapporto all'esatta percezione del problema principale del Paese, cioè la liberazione dell'Italia attraverso una guerra popolare e nazionale. E su questa base e in funzione di questo obiettivo (e non viceversa) unì le forze di sinistra e, al di là di esse, quelle antifasciste. Riuscì perché in questo modo evitò il rischio (niente affatto ipotetico) di una soluzione di tipo greco. È questo che unificò la sinistra per la prima volta dopo il '21 (ripeto: oltre a tanti altri venti favorevoli). Fu il fatto che si creava un movimento reale, un protagonismo delle masse, e che questo movimento si coagulava nella costruzione di uno Stato democratico.

È evidente che viviamo oggi in un altro pianeta. Ma una lezione di metodo c'è per chi voglia sul serio rimettere con i piedi per terra un processo di unificazione della sinistra. Tutto è diverso da allora ma la stretta verso cui stiamo andando in Italia ci impone di ripartire da quella domanda: qual è oggi il problema principale del paese? Capisco che le correnti hanno altre preoccupazioni ma lo resto convinto che solo se partiamo da qui non solo facciamo chiarezza tra noi ma

rendiamo più aperto e costruttivo il dibattito di tutto il Pds con i socialisti e con l'insieme delle energie, delle intelligenze e delle culture che esistono a sinistra, in tutti i campi, e che sono respinte da un dibattito troppo bizantino, fatto essenzialmente di slogan.

Qual è, dunque, il problema principale del paese? Esso è - oppure no? - l'annodarsi di una crisi economica e sociale con quella dello Stato, non solo come istituzioni formali ma come degenerazione di un regime politico: intendendo con questa espressione l'interazione perversa tra un sistema politico senza ricambi da 40 anni (anche per responsabilità nostre) che produce governi spartitori e quindi un uso clientelare delle risorse pubbliche; un tipo di accumulazione e di sviluppo sempre più irrazionale e inflattivo a causa anche di questo rapporto perverso tra Stato e mercato; una forte espansione di ceti parassitari o che vivono grazie al debito pubblico o che prosperano intorno al giro ormai gigantesco politica-affari; il collasso della legalità e delle funzioni pubbliche.

Se il problema è più o meno questo, se si tratta di fare i conti con nodi di questa natura, se c'è - dopo decenni - un bisogno oggettivo e stringente (mi pare questa la novità) di porre su basi diverse lo sviluppo civile del paese pena il rischio di una decadenza e di una involuzione in senso antidemocratico, si capisce il perché dell'alternativa ma anche la ragione per cui essa non è una formula che si possa applicare meccanicamente e subito perché il Psi passi immediatamente all'opposizione. Ma siamo chiari. Non è una formula ma è una politica. E lo è nel senso più corposo della parola se è vero che non siamo in presenza di una macchina tra stati maggiori ma di una crisi drammatica della società nazionale di una rottura di equilibri

profondi. Se è così conta moltissimo mettere in campo forze sociali, mobilitare l'opinione democratica (si è visto l'effetto del referendum e del nostro no deciso a corte scorticole plebiscitarie) e quindi conta indicare una prospettiva chiara, proponendo anche dall'opposizione programmi seri e scelte coraggiose capaci di spostare forze intermedie e creare nuove alleanze a sinistra. Io non capisco che cosa c'è di confuso in questa politica, la quale, nella sostanza, è quella decisa al Consiglio nazionale: collocare il processo unitario a sinistra dentro la prospettiva dell'alternativa e sviluppando su questa base una lotta e un movimento politico e di massa.

Se l'obiezione è che l'alternativa non è pronta e non può essere una sommatoria di schegge eterogenee, se si vuole sottolineare l'importanza che essa faccia per noi partiti storici del movimento operaio e sui valori del socialismo democratico, se si vuole dire che è sbagliato contrapporre a questo l'unità delle sinistre che stanno all'opposizione, se si pensa che la riforma elettorale non può prescindere dalla costruzione di una alleanza politica a sinistra, queste a me sembrano osservazioni valide. Ma ciò non significa attendere il placet di Craxi e giocare di rimessa. E non solo per le ragioni della nostra autonomia ma per l'analisi accennata della crisi italiana, cioè per la necessità di rompere quel tipo di regime e di sistema di potere che è la vera causa della divisione e frantumazione della sinistra. Non si tratta quindi di sollevare pregiudiziali ma di creare, al contrario, le precondizioni per rompere una gabbia e liberare forze socialiste ma non solo.

C'è un'altra strada? Sì, c'è quella dell'unità socialista. Anche essa è una politica, non una formula o una pregiudiziale polemica. È una cosa seria che si basa su un'altra visione del

l'Italia e dei suoi problemi. Una visione che in Craxi almeno ma anche in Amato e De Michelis (altre voci abbiamo sentito però a Bari) è più pessimista circa le potenzialità della sinistra italiana e al tempo stesso - direi - è più «politica», meno attenta ai fenomeni sociali e strutturali. Dieci anni fa questa posizione aveva una grande forza. Interpretava alcune delle trasformazioni sociali e culturali indotte dalla modernizzazione del paese, sconsigliava la crisi dei partiti di massa e dei vecchi blocchi ideologici. Non era solo una operazione di potere sul tipo del saragatismo. Noi sbagliammo. Era in sostanza il tentativo di conquistare il centro non attraverso scelte programmatiche coerenti con la creazione di un nuovo blocco sociale ma usando la scoria istituzionale (governabilità, leaderismo) per manovrare dall'alto nuove maggioranze trasversali.

Il congresso di Bari ha registrato il fallimento di questa strategia. Al fondo - credo - perché la crisi italiana sta producendo dilemmi più radicali. E perciò sia le spinte a soluzioni di destra sia quelle al cambiamento democratico passano ormai sopra la testa del craxismo. Su questo l'onda lunga si è fermata. E perciò, a questo punto, la riproposizione dell'unità socialista è una riedizione stanca di quella strategia. Si continua a pensare che in un paese come questo l'alternativa non esista e che quindi, almeno per un lungo periodo, non resta che rafforzare il polo socialista e proseguire su questa base nella collaborazione di governo con la Dc. Poi si vedrà.

Ma se di questo si tratta (il fallimento di una strategia) noi siamo in causa e non possiamo consolarci con i guai altrui. I tempi si fanno stretti e la crisi italiana precipita verso esiti che possono anche essere catastrofici. Nel paese si sta formando una opposizione non solo degli esclusi ma di ceti forti e il rischio è che essa passi anche sulla nostra testa. Siamo, quindi, a una grande prova per il Pds. Qui si vede se abbiamo dato vita a una forza debole, senz'anima, senza convinzione o se siamo nati per risolvere il problema dei problemi del riformismo italiano (non tedesco o francese) che è quello del rapporto tra la sinistra e questo strano coacervo di società e Stato, di pubblico e privato retto da un partito che è anch'esso società e Stato. Un partito che governa un sistema di compromessi sociali, di protezioni sia pure perverse per ceti popolari, ma anche di garanzie per poteri, burocrazie, servizi paralleli, logge che in 40 anni hanno creato anche un doppio Stato.

Ma proprio per questo non c'è alternativa all'alternativa. Ha ragione D'Alema. Perché dovremmo dividerci intorno a una formula (l'unità socialista) dietro la quale si intravede il disegno di rafforzare il potere di contrattazione del Psi dentro uno schema che rimane quello consociativo con la Dc? Avremmo nel caso migliore un centrosinistra, che lascerebbe largo spazio ad una opposizione di varia matrice e natura. Una opposizione non soltanto settaria ma democratica. E la somma delle forze del Psi e del Pds non torrebbe. Sarebbe una cosa senza prospettive. Una vittoria per la Dc e una sconfitta per tutta la sinistra.

# La masturbazione casta Ovvero le preoccupazioni minori del comitato bioetico

SERGIO TURONE

**L**a notizia della macchinetta che rende casta la masturbazione, eliminando l'insidia peccaminosa del piacere, ha opportunamente richiamato l'attenzione pubblica sul Comitato italiano per la bioetica, nel quale è in corso da varie settimane un altro dibattito, certo di più grande rilevanza sociale: quello sulla proposta del Parlamento europeo in tema di eutanasia.

A voler essere maligni (ma il caldo e l'approssimarsi delle vacanze invitano alla benignità) si potrebbe osservare che il Comitato per la bioetica, non riuscendo a trovare l'accordo sui problemi più complessi, ripiega sugli argomenti minori, come quello del marchingegno elettrico idoneo a prevalere lo sperma dall'apparato genitale dell'uomo, a scopi scientifici di fecondazione artificiale, e senza l'imbarazzo di stimolazioni erotiche.

Tutti gli uomini che hanno passato i cinquant'anni ricordano che ai tempi della loro adolescenza era diffuso il convincimento che le tecniche manuali dell'amore solitario portassero alla cecità. La condanna della masturbazione risale a tempi antichissimi. Quando l'uomo preistorico, in un ambiente non inquinato ma ostile per presenza di behve feroci, di intemperie naturali, di epidemie, di carestie, faticava ad assicurare la sopravvivenza della specie, lo spreco di sperma era considerato un delitto contro l'umanità stessa.

A questo concetto - rimasto per millenni nella nostra memoria ancestrale, come tutto ciò che riguarda la vita e la morte - si è aggiunta, nelle culture di matrice cristiana, la condanna religiosa del piacere sessuale, riscattato dalla peccaminosità solo quando lo giustificava la necessità dell'aver figli. Nell'Italia di cento anni fa, le spose portavano in dote corredi comprendenti lince camicie da notte su cui esse stesse avevano ricamata la frase: «Non lo fo per piacer mio, ma per dare figli a Dio».

Perché oggi dovremmo somidere od ammiccare se quel motto, radicato ancora nell'inconscio di un onesto donatore di sperma, suscita in lui disagio all'idea che il proprio atto di generosità debba necessariamente passare attraverso attimi di intenso godimento non cercato? Sia che quell'impaccio nasca dall'inconscio paura adolescenziale della cecità, sia che tragga origine da qualche forma anche implicita di religiosità, perché mai non dovremmo rispettare i paterni di gente che non vuole credere alle rivelazioni della scienza più avanzata, da cui risulta la totale innocuità della masturbazione? Ben venga

dunque la casta macchinetta mungimese. Proponendone l'uso, il Comitato italiano per la bioetica si è mostrato saggio.

Speriamo che saggio si dimostri anche nell'affrontare l'altro tema in discussione: quello dell'eutanasia. Il progetto del Parlamento europeo, come i giornali riferiscono alcune settimane addietro, è molto cauto, e giustamente oppone mille barriere al rischio che il ricorso all'eutanasia - cioè alla morte data per pietà al malato che la desidera - diventi oggetto di pericolosa leggerezza. La proposta prevede, come si ricorderà, un accordo fra il paziente, che teme di non poter sopportare più le sofferenze di una malattia irreversibile, e il suo medico di fiducia, che s'impegna ad aiutarlo nel giorno in cui il dolore fisico non sarà più sopportabile. Nessuno finora, salvo errore, ha visto in questa proposta ciò che realmente vuol essere: un'affermazione della volontà di vivere.

**S**i: perché il malato che sa di non poter guarire ed è consapevole di dover sopportare sofferenze crescenti, può essere tragicamente tentato di togliersi la vita prima che il procedere inesorabile dell'invalidità lo renda tecnicamente incapace di uccidersi. Facciamo, per chiarezza, l'ipotesi di una persona avviata a perdere - col progredire del male - anche l'uso delle mani. Se avesse potuto stipulare un dovuto e calibrato accordo con un amico medico, il malato inguaribile assaporerebbe il bene della propria vita fino all'ultima stilla, senza l'angosciosa tentazione di anticipare i tempi col suicidio.

Un'altra ragione: per cui la proposta europea merita di essere accolta è che esprime una forma doverosa di rispetto per le minoranze: in rapporto, infatti, alla maggioranza dei sani - per i quali è facile sentenziare nel nome di fedeli principi astratti - quella dei malati inguaribili e sofferenti è una categoria estremamente esigua. Vorremmo schiacciata con la forza del numero?

D'altronde, non è detto che il Comitato per la bioetica debba necessariamente procedere secondo convincimenti unanimi. Se coloro che negano la profonda umanità cui s'ispira la proposta di legge sull'eutanasia, e che finora l'hanno avversata, ne consentissero l'approvazione: per rispetto verso la infinitesima minoranza che potrebbe fruirne, dimostrerebbero quel medesimo spirito di tolleranza manifestato da coloro che, pur senza credere alla peccaminosità della masturbazione, hanno detto sì alla macchinetta dell'immacolata eiaculazione.

**ELLEKAPPA**



**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINQUER

# Le liste di Formica e le tasse dei politici

l'ultimo anno: se dell'aumento non si può proprio fare a meno, si decida contemporaneamente di tassare tutta l'intera indennità. Tirate le somme i parlamentari riceverebbero 300.000 lire in più, 150.000 per i rappresentanti del Pds che ha conservato la buona regola del Pci di dividere a metà col partito. Ne guadagnerebbero la trasparenza e la moralità pubblica, e la lotta agli evasori illegali sarebbe più coerente, e potrebbe avere perciò più sostegno fra i cittadini.

Sull'indennità circolano anche altre proposte. Una è quella di Libertini. Non parlo

del senatore Lucio, né di oggi. Mi riferisco al deputato Gesualdo Libertini e a un anno piuttosto remoto. Più precisamente, alla seduta della Camera dei deputati del 25 maggio 1912. Si discuteva appunto la legge (emanata poi il 30 giugno successivo) sulla riforma elettorale, che all'articolo 11 introduceva per la prima volta l'indennità parlamentare. Il deputato Libertini (Gesualdo) propose questo emendamento: «Dal compenso assegnato saranno detratte lire 20 per ogni giorno di assenza non giustificata da malattia o da pubblico servizio, durante i periodi dei lavori

parlamentari». Egli lo motivò con l'esigenza di «far sì che effettivamente non manchi alla Camera, nei suoi lavori la cooperazione di tutti i rappresentanti del paese», e con il fatto che spesso «a stento si giunge il numero legale e talvolta occorre anche rinviare la seduta».

L'emendamento, poi, fu ritirato dal proponente stesso, il quale si rese conto «dell'ambiente poco favorevole» che esso non poteva aver fortuna. Ma l'idea di un'indennità vincolata alla presenza fu ripresa da altri, fra cui l'autorevole Sidney Sonnino che propose 25 lire a seduta, invece delle

2000 lire fisse previste dal progetto governativo. Parlò contro, invece, lo stesso Giolitti (Giovanni, ovviamente), presidente del Consiglio: «Dichiaro francamente che non mi sento di approvare questo sistema. Mi par poco decoroso che il deputato, entrando da una porta ed uscendo dall'altra, possa farsi registrare per prendere le 25 lire (Benissimo). Ciò costituirebbe una contabilità così umiliante, che molti di noi cercherebbero d'entrare alla Camera senza essere visti, affinché non si dica che vadano a prendere le 25 lire (Approvazioni)».

Anche l'emendamento Sonnino fu respinto. Ho riferito queste cronache del passato, nel momento in cui si discute il futuro dell'indennità parlamentare, non solo per omaggio formale al titolo di questa rubrica, che è *Ieri e domani*. Propongo simili (per esempio: incamerare tutto l'aumento, e penalizzare le assenze) sono state presentate in questi giorni. Ma oltre

alla scarsa praticabilità e verificabilità c'è un inconveniente di fondo: che l'evasione legale non verrebbe modificata.

Aggiungo, per inciso, che faccio parte di quella minoranza che è piuttosto scettica sull'utilità del metodo Formica. Se si persiste in un condono fiscale dopo l'altro (l'ultimo fu sventato per l'opposizione del Pds: spero che lo riconosca, dentro e fuori), le liste o non liste l'evasione sarà sempre più diffusa e perciò più dannosa. Ma all'origine c'è anche la disfunzione programmata degli uffici finanziari dello Stato. Comincio tempo fa, con uno dei tanti governi Andreotti che fece una legge per favorire l'esodo anticipato dei dirigenti statali. Fuggirono soprattutto quelli del ministero delle Finanze, e molti passarono al nemico divenendo consulenti tributari di grandi e piccole imprese o di professionisti. La maggiore rivoluzione, in Italia, sarebbe far funzionare lo Stato.

Il dibattito



In Parlamento severa contestazione della linea del Quirinale Pecchioli e Quercini: «Tutti devono rispettare le regole serve una legge elettorale per far scegliere il governo» Mancino critica il presidente, Labriola lo difende

«Non si straccia la Costituzione» Le Camere frenano Cossiga, più lontani Dc e Psi

L'avvio del dibattito sul messaggio di Cossiga conferma la contrapposizione tra Dc e Psi. L'esibita ostilità del partito di maggioranza e l'assenteismo di quello che si era definito «il partito del presidente».

GIORGIO FRASCA POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Due dati connotano fortemente l'avvio del dibattito nelle due Camere sul messaggio di Francesco Cossiga. Uno è costituito dalla severa riaffermazione del primato del Parlamento e dei grandi valori di una Costituzione che resta «ferma quadro di riferimento».



Ma chi è davvero il popolo sovrano? O meglio come si esercita la sua sovranità? Sembra una discussione docta e un po' accademica, che rimanda alle letture del «Contratto sociale» di Rousseau, a quella distinzione tra «volontà di tutti» e «volontà generale».

Per il presidente del Senato, il dissenso non è un problema. Il dissenso è un fatto, ma non è un problema. Il dissenso è un fatto, ma non è un problema.

VISTO DA VICINO

MARIELLA GRAMAGLIA

Ma la riforma ha bisogno di avvocati più credibili



Ma chi è davvero il popolo sovrano? O meglio come si esercita la sua sovranità? Sembra una discussione docta e un po' accademica, che rimanda alle letture del «Contratto sociale» di Rousseau.

Scalfaro: «Appellarsi al popolo può esser pericoloso»

L'accorato intervento del deputato dc «È ardito che il capo dello Stato possa propugnare le riforme...» Occhetto: «Un discorso nobile» Applausi tra i dc, il Psi irritato

ROMA. «Provo un intimo disagio quando sento contrapporre il popolo sovrano alle assemblee rappresentative legittimamente elette».

Per Achille Occhetto il discorso di Scalfaro «è una nobile e alta difesa della Costituzione». Una difesa condivisa. Nel merito del dibattito il segretario del Pds ha affermato che il Pds si sente impegnato a dare

una risposta propositiva alle esigenze di rinnovamento dell'ordinamento che comunque deve avvenire nel rispetto di questa Costituzione. È applauditissimo Scalfaro dalla maggioranza e dai settori della sinistra.

Craxi: «È solo una tavola rotonda» E Andreotti resta imperturbabile

Eccolo il dibattito sul messaggio di Francesco Cossiga alle Camere, tre giorni da ieri per 30 ore complessive... Ma Bettino Craxi lo definisce così: una «tavola rotonda».

ROMA. È una saga di sottosegretari, al tavolo del governo a Montecitorio: tutti in fila per un momento di gloria, sotto lo sguardo di un po' di popolo.

La Camera ha 630 deputati. Il Senato solo 322 senatori. Si capisce senza dirlo che il Pds a dare dignità - con le sue percentuali elevate - allo scenario.



Bettino Craxi durante il dibattito. In alto da sinistra Nicola Mancino e Elio Quercini durante il loro intervento e il presidente della Camera Niide Iotti

Iotti e Spadolini: alle due Camere lo stesso discorso «Il Parlamento incarna la volontà popolare»

ROMA. Lo stesso discorso introduttivo, alla Camera e al Senato: così i presidenti delle due assemblee parlamentari, Niide Iotti e Giovanni Spadolini, hanno dato avvio ieri pomeriggio al dibattito sul messaggio di Cossiga.

Ma questa ricerca non è priva di qualche disagio. Se ne fa interprete con franchezza il presidente dei deputati Pds, Giulio Quercini: «Il disagio nostro è intravedere le condizioni minime per un confronto con la Dc, pur nel forte dissenso su punti qualificanti (la non rinuncia ad un bicameralismo paritario, il premio elettorale al partito più forte ma non la spinta a coalizioni alternative)».

Il invito di Cossiga affinché il Parlamento approfondisca i temi istituzionali, è stato però considerato da Iotti e Spadolini «un'occasione utile» per mettere a fuoco il lavoro già fatto e quello da fare.

Il dibattito



Il capo dello Stato ha seguito il dibattito da due monitor collegati con Camera e Senato «Non vuole interferire...»

Un «grande apprezzamento» per l'intervento introduttivo di Iotti e Spadolini Al lavoro un gruppo d'ascolto



Il presidente Cossiga nel suo studio al Quirinale mentre segue il dibattito da due monitor collegati con Camera e Senato

Forlani: «Un accordo sulle procedure? È possibile...»



Ai giornalisti che gli chiedevano se dal dibattito sul messaggio del presidente Cossiga alle Camere potesse scaturire un accordo fra i partiti sulle procedure da seguire per dare il via alle riforme istituzionali, Arnaldo Forlani (nella foto) ha risposto un po' dubbioso. Secondo Forlani «è nell'ordine delle possibilità» una intesa sulla proposta Dc di riforma dell'articolo 138 della Costituzione. Un accordo procedurale tuttavia è molto difficile visto anche come si è concluso il precedente confronto tra i partiti della maggioranza durante l'ultima crisi: allora le nostre proposte non furono accettate, dice Forlani. Quali proposte? «Noi proponiamo - aggiunge - di prevedere, sin da questa legislatura, un alleggerimento, temporaneo, del 138 e poi un periodo impegnativo di riforme istituzionali nella prossima legislatura: è una proposta concreta e precisa a differenza di quella socialista che non è una proposta di procedura ma di modifica costituzionale dell'istituto del referendum».

Giovanni Goria: «Elezioni prima possibile»

Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria auspica che si facciano le elezioni anticipate il più presto possibile, anche se lo scioglimento delle Camere dipende comunque dal presidente della Repubblica. «Spero comunque - ha aggiunto Goria - che dal dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica non venga la crisi di governo perché ciò significherebbe che i partiti di maggioranza litigano fra loro; spero che vengano invece indicazioni positive delle cose da fare e che la maggioranza le faccia proprie e si presenti così agli elettori».

Enzo Carra: «Non ci sono alternative all'alleanza Dc-Psi»

Secondo il portavoce democristiano Enzo Carra «nel nostro paese è difficile, se non impossibile pensare ad alternative all'alleanza Dc e Psi». Carra, in un articolo per il numero di luglio-agosto della rivista «Terzafase», riflette sul recente congresso socialista e ne esalta «la linea coerente, senza concessioni alla politica spettacolo e con una puntuale riaffermazione delle cose dette negli ultimi mesi». Secondo Carra la «straordinarietà» dell'assise socialista sta proprio nella conferma di una collaborazione con la Dc - non solo difensiva, che a ben vedere si rivela l'unica in grado di mettere a confronto, su posizioni di pari dignità, le culture più vive del Paese, quella cattolica e quella liberal socialista. E che non ha alternative, a meno di resuscitare i morti e attribuire rappresentanza politica a chi non l'ha più».

Rifondazione si indigna per la lettera di Cossiga a Fini

La lettera inviata dal presidente Cossiga al neo-segretario del Msi-Dn Gianfranco Fini è al centro delle contestazioni di Rifondazione comunista: Sergio Garavini, coordinatore nazionale ha indirizzato una lettera di protesta al presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini in cui giudica l'iniziativa di Cossiga un'offesa intollerabile alla Resistenza, un attacco all'antifascismo, fondamento delle libertà democratiche della Repubblica. «Sentiamo il bisogno - scrive Garavini - di una risposta perché la Resistenza e l'antifascismo non sono una parte, sono tutta intera la democrazia italiana».

E Galloni diffonde il suo «manifesto»

Giovanni Galloni ha diffuso in Transatlantico un libretto verde di 34 pagine: si tratta del testo del suo intervento del 13 luglio a Napoli al convegno promosso dall'Isveimer. Sotto il titolo impegnativo «Il manifesto per una nuova politica degli anni duemila» la dissertazione di Galloni affronta i temi dell'enciclica «Centesimus annus»: l'enciclica, sostiene Galloni, è il manifesto di una nuova politica non solo per i cristiani, ma per i credenti di tutte le grandi religioni. «Se prenderemo coscienza di questo - scrive - avremo uno strumento che, al di là degli attuali partiti, darà una grande forza a questo concetto di una democrazia che si fonda sulla verità e quindi sui principi capaci finalmente di integrare la libertà con l'eguaglianza e la fraternità per realizzare un assetto politico e sociale che può essere veramente democratico solamente se si realizzerà secondo i principi della carità cristiana o comunque di una carità permeata di valori spirituali».

GREGORIO PANE

No comment di Cossiga: «Prendo nota»

Il presidente ascolta in tv le critiche dei parlamentari

Cossiga gioca con i telecomandi tv per seguire ora il dibattito alla Camera ora la discussione al Senato. Un solo commento, di «grande apprezzamento» per il discorso della Iotti e di Spadolini. Sul resto si morde la lingua. «Prendo nota», avverte. Imputato e giudice, il presidente ha messo all'opera un gruppo di funzionari che segnala l'essenziale. E scopre che si esalta la Camera per colpire l'altra istituzione...

a esercitare la sovranità siano le istituzioni. Le incognite del dibattito? «Per 12 anni si è ripetuto che queste istituzioni vanno riformate. Adesso c'è da augurarsi coerenza».

Balzerà fuori pure come imputato, Cossiga, da interventi dal taglio del dc Oscar Luigi Scalfaro. Ma qui, nel palazzo del Quirinale, il presidente si sente giudice. Un giudice che, come nell'attesa di emettere una sentenza, si impone il silenzio. «Per non interferire», annunciano i suoi collaboratori. Durerà, se durerà, fino a giovedì, quando il dibattito parlamentare sarà concluso. Intanto? «Prendo nota», dice. Un avvertimento?

È davvero una giornata tutta particolare, questa, per Cossiga. Ritmi inalterati, in mattinata, con le udienze del ministro della Difesa, Virginio Rognoni, in vista di una riunione del Consiglio supremo di difesa, e del ministro Mino Martinazzoli che ha la delega anche alle riforme e quindi interessato (almeno lui) a quel che in Parlamento si dirà. Come al solito va a casa all'ora di pranzo. Ma intorno alle 15,30 arriva nuovamente al Quirinale. Con un anticipo tanto largo che forse tradisce ansia. Nell'auto blu è solo. I consiglieri Sechi, Ortona e Mosino arriveranno, l'uno dietro l'altro, poco prima delle 16, l'ora prevista per il gran raduno nello studio alla palazzina. I due televisori sono lì, alla destra del presidente. Seduto alla

scrittura stile Luigi XV, Cossiga saluta, si mostra disteso nel suo abito poco cerimonioso (di cotone beige, camicia azzurra e cravatta blu a righe verdi), a proprio agio a cospetto dei due grandi arazzi della serie dei «Don Chisciotte». Lo schermo più grande trasmette, a bassa frequenza, le immagini della Camera, quello più piccolo è collegato con il Senato. Solo i primi piani all'inizio. Spadolini riempie tutto il video. Il riverbero della luce guasta la nitidezza delle immagini, e un commesso si premura di socchiudere una persiana. Lo conosce, il capo dello Stato, il discorso che i presidenti delle due Camere stanno leggendo. Ne ha avuto il testo in anticipo. E in anticipo ha espresso «grande apprezzamento». La curiosità, in questo momento, è un'altra: quanti deputati e senatori hanno avuto il «rispetto» della presenza in quelle aule? La prima zoommata si fa aspettare ben 25 minuti sullo schermo del Senato: riprende il gruppo del Pds al gran completo mentre parla Ugo Pecchioli, ma una striscia rossa segna il lato destro del televisore, e quelle sono le poltrone vuote della Dc. Quando parla Mancino, però, anche quel settore sarà pieno, o quasi. Niente da fare, invece, dallo schermo della Camera. Solo primi piani, e anche se il volume è basso, si può quasi cogliere dai volti ora il richiamo di Bassanini al «convitato di pietra» ora l'atto

di accusa di Scalfaro verso il capo dello Stato che «ha giurato fedeltà a questa Costituzione» ma si mette «in contrasto con la parola e lo spirito della Costituzione». Cossiga prende appunti, scrive biglietti. Non segue tutto: c'è anche l'ordinaria attività. Alle 17,30, anzi, mette mano a entrambi i telecomandi riceve il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Bottai, che viene a riferire cosa succede in Jugoslavia. Tanto in stanze poco distanti, coordinati dal capo di gabinetto Salvatore Sechi, c'è un solerte gruppo di lavoro (formato da ex funzionari del Senato ben addentato ai segreti del linguaggio parlamentare) che tutto segue e tutto registra, pronto a segnalare quel che conta. E il segnale della giornata è che dal dibattito emerge una insistente esaltazione del Parlamento, dal significato inequivocabile. Si esalta una istituzione come contraltare all'altra. Un artificio a cui aveva fatto ricorso Andreotti, provocando l'imitazione dell'inquinato del Quirinale. Ma se è irritato anche questa volta, Cossiga non vuole darlo a vedere. Alle 19,15 se ne va a una festa: quella di saluto al consigliere Domenico, promosso ambasciatore ad Atene. Aspetta l'ultima ora, il presidente, per chiudere i conti. In fretta. Magari per non guastarsi, venerdì, la propria festa: per il 63mo compleanno.



PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Eh! Per parlarne male, non ci vuole molto: 86 pagine sono 86 pagine... Ma davvero c'entra il messaggio?». Se lo è chiesto, Francesco Cossiga, nei giorni e nelle ore che hanno preceduto l'avvio del dibattito parlamentare sul suo messaggio, come a convincersi che il rischio vale comunque la candela. Ma ora che il gran momento è arrivato, di fronte a una discussione che a tratti sembra trasformarsi in un processo al presidente, quell'interrogativo sembra riflettersi sulle dita che schiacciano l'uno o l'altro telecomando delle due televisioni, qui per alzare il volume, lì per togliere la voce agli inconsapevoli interlocutori di Montecitorio e palazzo Madama. Il volto, invece, non tradisce un'emozione. Anzi, Cossiga si offre sorridente ai cameramen e ai fotografi che dovranno riversare al «popolo sovrano» l'immagine di questa occasione per definizione storica. È la prima volta che un

messaggio del capo dello Stato, atto di per sé solenne, viene analizzato, sezionato, condiviso o contestato con altrettanta solennità dai due rami del Parlamento nella loro qualità di rappresentanza della sovranità popolare. Ma è questa novità che passerà alla storia? O saranno le novità nella novità: ieri la mancata controfirma del presidente del Consiglio, sostituita dalla certificazione notarile della certificazione Guardasigilli socialista; oggi quei banchi del governo quasi vuoti; e domani chissà? Forse Cossiga una memoria al futuro se la sarà pure immaginata. Qualche indizio l'ha distribuito, in giro per Praga, Budapest, Napoli e Ciudad del Fini. Ancora in mattinata si è «estremato» dai soliti microfoni del Gr2. Dirompente il messaggio? «È solo una raccolta di idee, fatta con una certa pignoleria». Il contrasto tra i partiti? «Veramente mi sono rivolto al Parlamento e alla società civile. Lasciamo che

IL TEMA

Così l'art. 138 permette modifiche alla Costituzione Ma c'è chi vuole cambiarlo

L'art. 138 della Costituzione è quello al centro del confronto di questi mesi e del messaggio presidenziale all'esame delle Camere. Ma che cosa prevede? Disciplina la revisione delle norme costituzionali. Come in quasi tutti gli ordinamenti, anche nel nostro si prevede un procedimento più complesso rispetto a quelli legislativi ordinari.

In particolare, l'art. 138 stabilisce la doppia approvazione da parte di ciascun ramo del Parlamento, ad intervallo non minore di tre mesi delle leggi che modificano la Costituzione. Nella seconda votazione le leggi di revisione sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Se la maggioranza è dei due terzi la modifica entra senz'altro in vigore. Altrimenti, un quinto dei membri di ciascuna Camera, o cinque consiglieri regionali o 500.000 elettori possono chiedere entro tre mesi l'indizione di un referendum popolare sull'introduzione della modifica.

La complessità e la lunghezza del procedimento sono volti a garantire una approfondita riflessione e la tutela delle minoranze dentro e fuori il Parlamento. Naturalmente, rendono oggi assai più difficili quelle riforme costituzionali che richiedono la modifica della Costituzione. Da ciò talune proposte di procedimenti che vadano oltre la lettera e lo spirito della Costituzione

Intervista al costituzionalista: «È un falso problema proporre la modifica dell'articolo 138»

Onida: «Il dibattito è solo una vetrina Così il Quirinale commissaria la Repubblica»

«Questo dibattito è solo una vetrina. Troppe, ancora, le distanze tra le forze politiche». Il costituzionalista Valerio Onida è assai fermo in materia di revisione costituzionale: «Quello dell'art.138 è un falso problema. Le sue norme non sono un ostacolo alle riforme. Se non si fanno è perché manca il consenso». E il messaggio? «La Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza, sia pur popolare».

FABIO INWINKL

ROMA Il dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga si è avviato nel segno delle prese di distanza e dei «distingui», sin dai discorsi introduttivi dei presidenti delle due assemblee. Sugli sbocchi possibili di questa difficile stagione delle nostre istituzioni facciamo il punto con Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano.

Cosa può produrre la discussione appena avviata nelle aule parlamentari?

Il dibattito si svolge in un momento in cui non si registrano ancora tra le forze politiche linee comuni in materia di riforme. Troppe sono le differenze. Assumiamo quindi ad una sorta di vetrina. Al massimo si potrà avere qualche chiarimento. Non vedo sbocchi concreti, risultati immediati.

E gli interventi di Spadolini e Iotti?

Una difesa d'ufficio, prevedibile, del Parlamento. Con un richiamo ai suoi meriti per il lavoro sin qui svolto. Ma si eludono quasi del tutto i problemi posti dai sostenitori di riforme più incisive: i temi di nuovi rapporti tra Parlamento ed esecutivo, i fondamenti per rendere

possibili le alternative di governo, e così via.

Resta lo spettro dello scioglimento delle Camere...

Non vedo come il dibattito sulle riforme - e sui metodi da seguire per realizzarle - possa offrire prospettive concrete di interruzione della legislatura. Certo, c'è una situazione politica deteriorata da tempo, una coalizione di governo segnata da risse e critiche feroci al suo interno. E al tempo stesso non maturano alternative. Questo quadro politico-parlamentare non mi pare in grado di produrre nulla di nuovo.

Allora non resta che andare a nuove elezioni.

Sì, all'ormai vicina scadenza naturale. Non sussistono infatti i presupposti costituzionali dello scioglimento anticipato, che risiedono nel venir meno della maggioranza di governo. Questa c'è ancora. Ci sono dei casi limite in cui appare plausibile lo scioglimento anche in presenza di una maggioranza. Ad esempio, la decisione di una nuova collocazione internazionale dell'Italia. Un'ipotesi, per così dire, di scuola. Oggi non siamo a nessun caso limi-



te. E poi, mi pare difficile un atto del Quirinale senza il consenso del governo.

Veniamo al messaggio del capo dello Stato. C'è il nodo sull'art.138 per la revisione costituzionale. Conservarlo o modificarlo, e fino a che punto. Quale è la sua valutazione?

Per me si tratta di un falso problema. L'art.138, pur con la complessità delle sue procedure, non è affatto un ostacolo alle riforme. L'ostacolo vero risiede nella mancanza del consenso. Questa è la ragione reale, e non si può mascherarla chiamando in causa il proce-

polare...

È sempre lo stesso disegno politico. A questo modo si apre una strada pericolosa alla delegittimazione della Costituzione e delle sue basi. Per i mutamenti costituzionali serve un consenso più largo di una qualsiasi maggioranza, sia pure popolare. Altrimenti viene meno uno degli aspetti di garanzia, rappresentato proprio dalla rigidità della carta fondamentale della Repubblica.

Quindi c'è una sua valutazione critica su elementi rilevanti del messaggio del Quirinale.

A questo proposito, vorrei segnalare un punto che è stato finora trascurato nei commenti. Nel prefigurare l'ipotesi di un'Assemblea costituente incaricata delle riforme istituzionali, Cossiga affida al governo i compiti della legislazione ordinaria per tutto quel periodo. Una ipotesi a dir poco singolare. Ci troveremo in una sorta di regime straordinario. Questo era comprensibile nel '46, allorché si trattava di edificare la democrazia dopo la caduta del fascismo. Ma adesso un sistema democratico esiste. Se si realizzasse quella proposta, sarebbe come commissariare la Repubblica.

Infine, quali poteri al capo dello Stato?

Deve restare ferma l'idea di fondo. È il garante del funzionamento del sistema costituzionale nel rispetto dei diritti di tutti, il rappresentante dell'unità nazionale, al di sopra delle ragioni di divisione che fanno parte della politica quotidiana.

Ma si invoca la sovranità po-

Giovedì 25 luglio, ore 17, Roma Direzione Pds (Sala stampa) via delle Botteghe Oscure, 4

Presentazione pubblica del r. O di: «ASTERISCHI Materiali per una moderna critica del capitalismo» quadrimestrale della Sinistra del Pds (Editore Gangemi)

Tavola rotonda con: Antonio Bassolino Massimo D'Alema Pietro Ingrao Giorgio Napolitano Area Sinistra del Pds

Bologna Polemiche sul centenario del Psi

BOLOGNA. «Il Pds regionale non è stato in alcun modo coinvolto» nella preparazione della festa emiliana per la celebrazione dei cent'anni del Psi.

La dichiarazione di Zani fa riferimento alla presentazione, avvenuta lunedì scorso, della celebrazione «1982-1992: il riformismo», promossa dai circoli «Amenola» e «Turati».



MARIA SERENA PALIERI

Sono donne il 10% dei parlamentari. Il 70% delle elette è stato «portato» a Camera e Senato da un solo partito, il Pci. È un problema? Come va risolto? Un anno fa, durante un seminario sulle riforme istituzionali promosso dalle «donne dell'Arancio»...

La polemica

La proposta sarà presentata domani in Parlamento ed è già scontro. La deputata pds spiega il suo progetto: «Superiamo il tabù del denaro»

Soldi a chi elegge donne? Turco: «Io difendo l'idea»

che è stata appena approvata. Come è stata approvata? In mezzo all'entusiasmo generale. E ancora: un altro punto di riferimento per la nostra proposta è l'articolo 51 della Costituzione. Dice: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza».

per influire sulla proposta del partito e così fa un gruppo di donne alla Commissione Parità di Palazzo Chigi. Detto questo chiedo: vogliamo dimenticarci che in Italia esiste il finanziamento pubblico dei partiti? Perché come donne non facciamo una battaglia per la sua abolizione? Quei soldi si traducono in finalità, in progetti, in servizi. E una delle finalità democratiche sia questa: il riequilibrio della rappresentanza.

Alla base della battaglia per il riequilibrio della rappresentanza cominciata nell'87 dalle donne del Pci c'era il «patto»: la relazione che si stringeva fra donne dentro il partito e donne fuori, donne elette e donne elettrici. I finanziamenti pubblici hanno a che fare con questo?

Realpolitik: conditvi per la proposta. Per la proposta Turco-Gramaglia? No. Dico che se vogliamo esercitare una critica alla politica dobbiamo guardare in faccia la realtà. Cioè il fatto che questa società politica si sta abbarrando sempre più a se stessa e chiudendosi sempre più alle donne e alle loro istanze di rinnovamento.

Quirinale, e vende libri nei quali promette un metodo a base di erbe, assolutamente infallibile, contro l'Aids. «Ma non quello proclamato - dice per evitare equivoci - per quello, i danni che ho provocato il virus sono irreparabili».



«Andreotti vampiro» alla Festa di Cuore a Montecchicchio

«Cuore» incontra la Parietti «La seduzione al potere?» Ma nella piscina della Festa l'unico interessato è Hendel

Montecchicchio (Reggio Emilia). Ultimo strappo prima della chiusura di domenica Alla festa di Montecchicchio è già arrivata la Rai. Stasera si collegherà con «La Piscina», il programma di Raiuno con Alba Parietti.

Rifondazione «L'Unità» alla festa di Viareggio

VIAREGGIO. «L'Unità» sarà presente da oggi, con un proprio stand, alla prima Festa nazionale di «Rifondazione comunista», che si svolge a Viareggio. «L'Unità» ha aperto il suo stand già lunedì.



ROMA. «Dalla cultura della differenza alla mercificazione delle donne nelle istituzioni» è il commento senza sfumature della senatrice di Castellammare di Stabia. Leader di «Rifondazione», è reduce dal primo incontro delle donne di questa forza politica.

La senatrice di «Rifondazione» guida la pattuglia di chi contesta la proposta della Turco Ma il progetto non piace a tutte Ersilia Salvato: «È una mercificazione»

«Care amiche, non stiamo per caso diventando matte?»: questa la chiusa del commento di Rossana Rossanda, domenica sul «Manifesto». Natalia Ginzburg ha parlato, sulle colonne dell'«Unità», di «mercato delle vacche».

Lo scopo dei «più donne nelle istituzioni», e la proposta del «patto», elementi della campagna elettorale dell'87 condotta dalle donne del Pci, sono ancora attuali per Ersilia Salvato?

Quel 10% di donne nelle Camere (record in 40 anni) assestati sul 7% non chiede anche qualità, oltre che quantità, delle elette?

Quella cifra è uno scandalo. Le nostre istituzioni sono monoesecutive. Però chiediamoci: la politica delle donne che il dentro ci stanno quali è stata? Il conflitto lì dentro ce lo portiamo? Noi donne che eleggiamo? Forse, se le elettrici non si convertono a «votare donna» in massa, qualche ragione per la loro diffidenza c'è.

Comunque sia, da queste parti l'avvenimento è vissuto nella calma più totale. A Fazio, Serra, Riordino e a tutta la compagnia del quesito non frega, sembra, un bel nulla, e per essere fedeli fino in fondo hanno deciso che nessuno interverrà se non il solo portavoce ufficialmente autorizzato (per l'appunto Hendel).

Tortorella, della minoranza comunista, chiede a Occhetto un confronto chiaro e immediato

A Botteghe Oscure è circolata una voce: congresso straordinario. D'Alena: «Di che si parla?»

«Dovete scegliere tra noi e i riformisti»



Aldo Tortorella

La minoranza comunista insiste nel chiedere una sollecita riunione della Direzione Pds. «Occhetto deve scegliere tra noi e i riformisti», dice Tortorella. Ma un collaboratore del segretario esclude che si faccia prima di settembre.

Al vertice né Sbardella né Ciarrapico

«Il Sabato» cambia cavallo Via gli uomini di Andreotti

ROMA. Com'era piacevole, una volta, per Giulio Andreotti leggere «Il Sabato». Quello che lui auspicava e pensava era lì, ogni settimana, nero su bianco. Il presidente del Consiglio era coccolato come nessun altro e lui ricambiava con altrettanto trasporto.

La minoranza comunista insiste, ma la maggioranza resiste. Continua il braccio di ferro nel Pds sulla data per la riunione della direzione. Ma, fa capire uno dei collaboratori più vicini ad Occhetto, Sergio Sabbatini, è assai difficile che si tenga entro la prossima settimana, come chiede la minoranza.

«L'alternativa» ha proseguito - se la si fa con il complesso delle forze di opposizione che non si identificano tutte nei partiti. È la sinistra plurale. Ma se chiarezza deve essere, la si faccia su tutto, anche sulla linea politica-culturale del partito - hanno insistito Tortorella e la minoranza chiederà che all'ordine del giorno della direzione ci sia anche un capitolo che riguardi l'«Unità».

«L'alternativa» ha proseguito - se la si fa con il complesso delle forze di opposizione che non si identificano tutte nei partiti. È la sinistra plurale. Ma se chiarezza deve essere, la si faccia su tutto, anche sulla linea politica-culturale del partito - hanno insistito Tortorella e la minoranza chiederà che all'ordine del giorno della direzione ci sia anche un capitolo che riguardi l'«Unità».

perché ci piace farlo. E perché ci conviene? Converterà a loro Ma ad Andreotti? Non eravate vicini? «Né vicini né lontani, siamo un giornale libero, serietà padroni né padroni - replica ancora Lagoria - Noi non siamo mica corrotti Andreotti. Anzi, c'è una nostra simpatia andreettiana, ma abbiamo libertà di giudizio. L'avevamo anche prima, comunque. Quando abbiamo proposto il governissimo, mica ci siamo consultati con Palazzo Chigi. L'editoriale fa un ritratto amaro del presidente del Consiglio, definito «scartante l'uomo politico italiano più esperto».

**Giacomo Condorelli, sorvegliato speciale, viveva nel centro minerario del Grossetano  
Esecuzione mafiosa: tre colpi allo stomaco e quando è in terra altri due in testa**

**Un vigile urbano cerca inutilmente di bloccare il killer gettandosi sul cofano dell'auto  
Al maxiprocesso fu condannato a 15 anni  
Era considerato un uomo del clan Santapaola**

# Giustiziato al mercato davanti al figlio

## Ucciso a Gavorrano un boss eccellente della mafia catanese

**L'«avvocato» era un big del traffico della droga**

■ CATANIA. Lo chiamavano «avvocato». Domenico Condorelli il soprannome se lo era guadagnato a Catania quando faceva coppia fissa con il boss Nitto Santapaola. Erano gli anni della «prima grande guerra» di mafia che, dopo la fine del vecchio boss Giuseppe Calderone «cannarozzo d'argento», schierava su fronti opposti gli uomini di Santapaola e quelli di Alfio Ferlito. Una guerra sanguinosa, conclusasi con la strage della circoscrizione di Palermo, dove fu ucciso Ferlito assieme ai carabinieri che lo scortavano in carcere. Un omicidio nel quale venne coinvolto anche Domenico Condorelli. La sua specialità, però, non erano le esecuzioni. Preferiva dedicarsi al grande traffico internazionale di stupefacenti per conto della cosca Santapaola.

Esecuzione mafiosa a Gavorrano, un piccolo centro minerario a pochi chilometri da Grosseto. Un sorvegliato speciale, Domenico Condorelli, 49 anni di Catania, è stato ucciso ieri mattina poco dopo le 9, con cinque colpi di revolver sparati a bruciapelo, mentre era al mercato con il figlio Daniele di nove anni. È successo tutto in pochi attimi. Condorelli era una figura di spicco della mafia catanese.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**GIULIA BALDI**

■ GAVORRANO. Con una mano teneva il figlio Daniele di nove anni e con l'altra sceglieva le patate su un banco del mercato settimanale. Un uomo gli si è avvicinato e lo ha freddato con cinque colpi di pistola sparati a bruciapelo: i primi tre allo stomaco e gli ultimi due per finirlo, alla testa, esposti quando ormai era caduto a terra. Tutto è successo in pochi attimi, ieri mattina poco dopo le 9 a Gavorrano, un piccolo centro minerario a pochi chilometri da Grosseto, sotto gli occhi atterriti e sbigottiti del figlio e della gente del paese. Così è stato ucciso Domenico Condorelli, figura di rilievo della mafia catanese in soggiorno obbligato nel piccolo centro maremmano da circa tre anni. Aveva 49 anni ed era nato a Catania.

sozializzazione per delinquere di stampo mafioso e di traffico di stupefacenti, aveva precedenti di ogni tipo. Dopo la sentenza di primo grado, nell'89, venne messo di nuovo in libertà, per decorrenza dei termini della custodia cautelare. E il tribunale di Catania decise di inviargli in soggiorno obbligato per tre anni a Gavorrano.

Nel paesino toscano Condorelli sarebbe dovuto rimanere almeno fino all'inizio del prossimo anno. Ma i colpi della pistola a tamburo lo hanno raggiunto prima. Il killer, un giovane fra i 25 e i 35 anni, alto un metro e settantacinque, ha agito secondo un copione studiata nei minimi particolari. Poco prima delle 9 ha posteggiato una Lancia Thema grigio scuro metallizzato targata Gr 281006, rubata dieci giorni fa a Gavorrano, lungo via Vittorio Veneto, a pochi passi dalla piazza del mercato settimanale. È sceso e, a volto scoperto, si è avvicinato ad alcuni passanti per chiedere delle informazioni. Poi si è seduto su una panchina ad aspettare. Intanto Do-

menico Condorelli, come ogni mattina, era sceso dalla sua casa, un palazzina di due piani sopra le poste di Gavorrano, dove abitava con la moglie, tre figli e il genero, per comprare il giornale e la frutta. Sono le 9,12. Condorelli, in pantaloni corti, po' bianca e espadrillas, sta comprando delle patate. Il killer gli si avvicina con dei fogli in mano. È a un metro e mezzo di distanza dalla vittima che continua a muoversi tranquillamente ma c'è una donna che gli ostacola l'esecuzione. Le chiede di spostarsi e espone i primi tre colpi. Condorelli si accascia fra le grida di terrore della gente. Ma il killer continua la sua opera con spietata determinazione. Si avvicina e spara ancora due colpi di revolver alla testa. Un proiettile sarà trovato sotto il cadavere. Poi il killer fugge verso la macchina fra le persone impietrite dallo stupore e dallo sgomento, sale e si dà alla fuga. Un vigile urbano, Alvino Bonelli di 42 anni, che ha visto la scena, cerca di fermarlo. Si getta sul cofano dell'auto e co-

mincia a dare pugni sul parabrezza. Ma il killer frenando e accelerando bruscamente lo fa cadere dalla macchina in corsa e si allontana senza lasciare tracce. Il vigile si è lussato la spalla destra. È ricorso alle cure dell'ospedale di Massa Marittima.

Gli inquirenti considerano la sua testimonianza molto importante per ricostruire l'identità del assassino che si è dileguato senza lasciare traccia, nonostante i posti di blocco istituiti immediatamente su tutte le strade che collegano Gavorrano con gli altri centri. Sul luogo del delitto sono subito giunti il procuratore della Repubblica di Grosseto, dottor Vincenzo Viviani e il vice questore Ludovico. Dopo l'interrogatorio dei familiari, il corpo della vittima è stata portata nel cimitero del paese a disposizione dell'equipe medico-legale dell'Istituto di patologia di Siena. Al vaglio degli inquirenti ci sono anche il proiettile ed un fermanapelli trovati sotto il cadavere.

Intanto Gavorrano è ancora

sbigottita per la feroce esecuzione mafiosa. La gente del paese non vuole più ospitare sorvegliati speciali. Fino a poco tempo fa il paese maremmano ospitava anche un altro confinato doc, Gaspare Mutolo. In una retata della Digos, Mutolo è risultato implicato in un grosso traffico di dollari falsi. Arrestato, è stato trasferito a Montalto di Castro. Fino all'aprile scorso, fra Roselle e Gavorrano, viveva un altro soggiornante eccellente, Rocco Jiriano.

«Questi confinati - dice il sindaco di Gavorrano, Mauro Giusti - rappresentano una mina vagante per le nostre comunità». Già il 2 luglio era stata inviata un'ordinanza al Prefetto di Grosseto per chiedere l'immediata applicazione del decreto Scotti e la chiusura del soggiorno obbligato, ma finora non c'è stata alcuna risposta. Oggi ci sarà un consiglio comunale straordinario per tranquillizzare la gente ma anche per chiedere la fine dei soggiorni obbligati che si tirano dietro una terribile spirale di criminalità.

**Appello dell'associazione anti-pizzo di Capo d'Orlando a tutti gli imprenditori  
Una lega contro le tangenti**

# «Abbiamo battuto il racket Unitevi a noi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCESCO VITALE**

■ PALERMO. Imprenditori di tutta Italia unitevi contro il racket delle estorsioni. Il grido della riscossa giunge forte e chiaro dalla culla della mafia, dalla Sicilia. Da un paesino di dodicimila anime, sulla costa messinese, dove, centocinquanta commercianti hanno saputo dire basta alle intimidazioni, agli attentati, alle decine di milioni consegnati in mano agli uomini delle bande del pizzo. «C'è un solo modo per tutelarsi: fare fronte comune, associarsi e denunciare chi ti estorce il denaro. Noi siamo riusciti a farlo a Capo d'Orlando ma io penso che la nostra iniziativa sia esportabile su tutto il territorio nazionale. Se ci si associa si diventa più forti, i rischi diminuiscono e la paura si dimezza. Soprattutto nei centri dove il racket è ancora in una fase embrionale, l'iniziativa di costituzione delle vere e proprie associazioni anti-pizzo può risultare vincente». Chi parla è Gaetano Grasso, 34 anni, proprietario di tre negozi di calzature, presidente dell'«Aci», l'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando contro il pizzo. Secondo Grasso sull'esempio dell'«Aci» potrebbero sorgere tante associazioni anti-racket su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel centro nord. Ma hanno già ricevuto l'«os» lanciato dai commercianti di Catania, una città sotto il tiro delle gang di estorsori che anche ieri hanno colpito con bombe incendiarie i negozianti che non si piegano. I vertici dell'«Aci», in gran segreto, hanno incontrato i più grossi esponenti etnei per studiare la possibilità di estendere anche a Catania la «lega anti-racket». Anche gli imprenditori di Patti, Sant'Agata di Militello e Milazzo si muovono in questa direzione. «Noi - riprendono - siamo seduti a tavolino ed abbiamo riflettuto: dopo aver calcolato benefici e danni della nostra iniziativa, abbiamo deciso che valeva la pena rischiare. È andata bene fino ad un certo punto. Le estorsioni sono finite, ma abbiamo «battuto la testa contro il muro di gomma eretto da politici. Dalle istituzioni, dai partiti non è giunto un solo segnale di incoraggiamento. Anzi. Il Comune di Capo d'Orlando si è costituito parte civile nel processo soltanto ieri sera - dietro nostre continue sollecitazioni. Noi, come «Aci», ci eravamo costituiti a dicembre scorso». Lautaro in filosofia, per anni

# Toscana, da isola felice a regione a rischio

**In aumento e sempre più spietati i delitti della malavita organizzata  
Il diverso parere di due magistrati  
«Sono solo episodi sporadici»  
«È una situazione border-line»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

■ FIRENZE. Toscana crocevia del crimine. La criminalità alza sempre più la cresta. Guerra tra bande in Versilia, a Carrara un ordigno al plastico ha ucciso l'ingegner Alberto Dazzi, a Prato le Fiamme Gialle hanno scoperto la mafia degli stracci, a Firenze un boss uoliano morto ammazzato in mezzo alla gente. E ora ecco questo omicidio a Gavorrano, un paese della zona collinare della Maremma che in passato è stato anche importante centro minerario.

Sono i segnali più eclatanti della diffusione della malavita organizzata in una regione che per lungo tempo ne ha vantato la sua estraneità. Mafia e camorra sembrano aver attecchito in quella zona che per anni è stata considerata un'«isola felice». In Versilia decine di ristoranti e di stabilimenti balneari sono stati bruciati. Attentati con bombe contro ville e palazzine di professionisti, commercianti, industriali. Racket della prostituzione bianca e nera a Massa, Viareggio, Montecatini, Firenze. Riciclaggio di assegni rubati o rapinati e poi opportunamente «lavati» a

Prato, Empoli, Firenze. Migliaia di dollari falsi sequestrati a Grosseto. Ma sulla presenza della criminalità organizzata in Toscana i pareri non sono concordi. C'è chi lancia il grido d'allarme e chiede misure eccezionali per far fronte al dilagare del fenomeno mafia, chi invece demonizza dicendo che si tratta di episodi isolati, chi cerca di distinguere. La polemica investe i politici, gli amministratori, ma si è infiltrata anche fra i magistrati e gli investigatori.

Province a rischio sì, sottolinea il neo Procuratore della Repubblica Pier Luigi Vigna. Ma da qui a dire che anche da queste parti hanno messo piede mafia e camorra ce ne corre. «Non siamo in presenza - spiega Vigna - di scontri tra clan rivali, tra famiglie che hanno già occupato il territorio o che lo vogliono occupare per conquistare mercati o traffici. In questo caso significherebbe che la criminalità organizzata ha già messo le radici.

«Non bisogna confondere - aggiunge l'alto magistrato fiorentino - omicidi singoli, come quello avvenuto a Scandicci di Pasquale Franzese, con la radicalizzazione della camorra o della mafia. Sono omicidi con moventi che vengono da lontano».

Vigna ricorda poi le stime del Censis sulle dimensioni economiche dell'illegale in Italia nel 1985: circa 150 mila miliardi di lire l'anno di fatturato, un milione di addetti. Da allora le cifre si sono dilatate. La grande criminalità ha assunto dimensioni nazionali e transnazionali, è entrata in forze sui mercati finanziari, usa le tecnologie più sofisticate. In alcuni paesi si è dotata di satelliti per comunicare. Il telefono cellulare è diffusissimo anche perché è molto più difficile intercettare. Le estorsioni si sono «raffinate»: all'industriale non si chiede più la mazzetta ma una partecipazione ordinaria, oppure lo si costringe a

riciclare denaro sporco.

Per Vigna non servono né la pena di morte né l'inasprimento delle pene. Il dramma vero è che l'85 per cento dei reati resta impunito. Quindi bisogna rafforzare gli apparati investigativi, consentire loro, in primo luogo, di controllare l'immenso flusso di denaro illecito.

La Toscana è la regione nella quale si registra il più alto tasso di omicidi: risolti il 74 per cento contro il 35 per cento della media nazionale. E ancora: la Toscana è il quattordicesimo posto fra le regioni italiane per il tasso di omicidi, all'ottavo per le rapine. Denunciano una criminalità in ascesa ma in una situazione ancora sotto controllo, dove i cittadini non hanno paura a denunciare i criminali.

«Quello che preoccupa - conclude Vigna - è il settore droga che si espande sempre più e che ci porta a vie lontane. È infatti scontata la presenza di famiglie che trafficano nella

droga, ma non è sufficiente per affermare che in Toscana la criminalità organizzata ha già occupato il territorio».

Di parere diverso è il giudice istruttore Rosario Minna, un magistrato che si è occupato di versipismo e mafia. «La situazione è border-line, cioè siamo al confine tra due realtà. Fino a ieri la Toscana era un luogo di passaggio: la droga arrivava, ripartiva per gli Stati Uniti, i latitanti si nascondevano in Versilia, sulla costa labronica, in Maremma, poi c'erano i cosiddetti «pendolari della rapina» che ripartivano per la Sicilia con il malloppo rapinato in banca. Gli ultimi avvenimenti dimostrano che, forse, i mafiosi, i camorristi stanno diventando stanziali, residenti nella nostra regione». Il giudice Minna sottolinea poi che non c'è il controllo del territorio, non si sa cosa succede in zone come la Versilia, la costa labronica e l'Argentario dove si muovono da giugno a dicembre centinaia di migliaia di persone.

**Il ministro dell'Interno, in visita in Spagna, commenta le ultime rilevazioni dell'Istat  
Per Sica «l'effervescenza» mafiosa è solo il segno dello scompiglio creato dall'azione dello Stato**

# Scotti: «Criminalità? Dati vecchi, ora è peggio»

**Vigili urbani contro la mafia? Il Sulp: «D'accordo»**

■ ROMA. L'ipotesi avanzata dal ministro dell'Interno Scotti di impiegare anche i vigili urbani nella lotta alla criminalità, ha provocato favorevoli reazioni. I primi consensi sono venuti dal sindacato unitario di polizia e del comandante dei vigili di Roma, Francesco Russo. Il Sulp condivide in pieno il pensiero del ministro soprattutto dopo gli ultimi dati allarmanti sull'aumento della criminalità. Il segretario nazionale del sindacato, Antonio Sannino, sottolinea che per far fronte alla criminalità è indispensabile l'impegno totale di tutte le forze disponibili. «I vigili urbani - afferma il rappresentante sindacale - possono avere un ruolo importante se la loro opera viene inserita in un quadro di coordinamento generale con tutte le forze dell'ordine». Il segretario nazionale del Sulp precisa che i vigili non dovranno svolgere altri compiti, ma solo il loro lavoro. La differenza è che attualmente agiscono per proprio conto mentre, se l'ipotesi dovesse concretizzarsi, dovranno far capo ad un coordinamento fornendo notizie ed altri elementi senz'altro utili alla polizia giudiziaria.



Il record di criminalità italiano non turba il ministro dell'Interno. Dalla Spagna, dove si trova in viaggio di lavoro, Scotti manda a dire di avere presentato egli stesso al Parlamento cifre ancora più aggiornate (e preoccupanti) di quelle dell'Istat: «Abbiamo bisogno di leggi e polizia di livello europeo, altrimenti l'unificazione sarà impossibile». Violante, Pds: «Il nostro paese è il regno dei latitanti».

**CARLA CHELO**

■ ROMA. «Tutto sotto controllo». I dati Istat sul costante aumento della criminalità in Italia non preoccupano il ministro Scotti. Dalla Spagna, dove è in viaggio di lavoro, accompagnato dall'alto commissario Domenico Sica, il ministro dell'Interno fa sapere che le cifre sui delitti di mafia pubblicate ieri sulle prime pagine di molti giornali italiani non lo preoccupano. Lui stesso, qualche mese fa, ha fornito al Parlamento dati più aggiornati e ben più allarmanti. Costi per rinfrescare la memoria dei cronisti che l'hanno seguito in Spagna ecco che fornisce qualche cifra più realistica: la media delle azioni di criminalità organizzata nelle quattro regioni «a rischio» nei primi cinque mesi del '91 è salita dell'1,15% rispetto all'anno scorso. Nei primi mesi dell'anno passato rappresentava il 70,6% rispetto al totale della criminalità, da gennaio a maggio scorso ha raggiunto il 71,15%.

Non si scompone neppure il superprefetto Sica di fronte a questi numeri. Anzi, secondo l'Alto commissario ci sarebbe addirittura da andare fieri dell'«effervescenza» mafiosa. Perché rappresenta il segnale della difficoltà delle cosche di fronte all'offensiva dello Stato. È un ragionamento che il superprefetto aveva fatto anche l'estate scorsa, dopo l'omicidio di un carabinieri in Calabria. Questa volta Sica si spinge fino a fare delle previsioni per il prossimo settembre, quando la reazione dello Stato si farà più forte si altererà un equilibrio e probabilmente nascerà un'effervescenza, ma non recrudescenza; una effervescenza che però avrà fisiologicamente tempi brevi dopo di che dovrebbero riscontrarsi effetti positivi anche nei dati statistici.

Un'ipotesi che convince poco Luciano Violante, vicecapo gruppo alla Camera del Pds: «È una forma di autoconsolazione, che si è già dimostrata vuota un anno fa. Il dato più rilevante delle statistiche dell'Istat resta quello dell'altissimo livello d'impunità che c'è nel no-

stro Paese. Qualche settimana fa, un settimanale economico ha pubblicato l'elenco dei boss mafiosi più ricchi e potenti: i due terzi di quei nomi erano latitanti. Ieri con la Commissione antimafia sono andati in Basilicata e abbiamo scoperto che in tutta la regione non è mai stato fatto un accertamento patrimoniale. Insomma bisogna intervenire sull'inefficienza del diritto penale nel nostro Paese».

In Spagna Scotti ha anche cercato di mettere in guardia la stampa: tanta cattiva pubblicità più avere un brutto effetto all'estero, soprattutto in vista dell'unificazione europea: «C'è un gap - ha detto - fra i dati, l'impressione che questi fanno sull'opinione pubblica, l'enfaticizzazione che ne fa la stampa e gli strumenti complessivi delle forze dell'ordine e della magistratura all'interno e a livello internazionale. Quando cadranno le frontiere o riusciremo ad integrarci molto velocemente con il resto del continente, sia sul piano dell'investigazione che su quello dell'azione investigativa, oppure nischiamo di far fallire il progetto di libera circolazione delle persone in Europa».

Paolo Cabras, senatore democristiano e vicepresidente della commissione antimafia, a proposito delle rilevazioni dell'Istituto di statistica, sottolinea il maggiore impegno dedicato dal governo e dal parlamento alla questione di criminalità e ricorda il decreto anticriminalità, quello anticiclag-

gio, quello sullo scioglimento dei comuni infiltrati dalla mafia. Su due punti il vicepresidente dell'antimafia ritiene che potrebbe incidere di più: nel affrontare corruzione e affarismo nella vita delle amministrazioni pubbliche ed «eliminando gli ultimi residui di legislazione di emergenza, in primo luogo l'alto commissariato».

L'ultima richiesta del senatore democristiano, per il momento è inascoltata dal ministro dell'Interno, che proprio nella sua visita a Barcellona, Siviglia e Madrid, ha illustrato alla stampa i progetti in cantiere per rafforzare l'«Aci» commissariato, che sta organizzando la sua presenza non solo in Italia ma anche in Spagna, Francia, Andorra, Germania, Austria e Svizzera. Un'ampio intervento necessario, anche questo, in vista della caduta delle frontiere europee.

Insoddisfatto della risposta del ministro Scotti è invece Francesco Forleo, ex leader del Sulp, il sindacato dei poliziotti, ed oggi parlamentare del Pds. Secondo Forleo non basta affidare alle forze dell'ordine o alla magistratura tutto il peso della lotta alla criminalità, se lo Stato non farà sentire di più la sua presenza colpevole sul territorio. «Il ministro Scotti - dice - si accorge solo oggi del pericolo costituito dall'abbandono scolastico ma se non saremo in grado di affrontare questo ed altri segnali sarà sempre più difficile separare quell'area diffusa di illegalità dalla criminalità».



**Rabbia e dolore ai funerali del bimbo ucciso dalla camorra**

un'Alfa 164 un killer ha cominciato a fare fuoco o per uccidere un piccolo pregiudicato di trenta anni. Ma un proiettile, l'ultimo sparato dal killer, ha raggiunto il bimbo, uccidendolo sul colpo.

Rabbia e dolore ai funerali del piccolo Fabio De Pandi, 11 anni, di Napoli. Il bimbo è stato ucciso mentre camminava con i genitori e la sorellina nel Rione Traiano. La famiglia tornava a casa, nei quartieri spagnoli, dopo una visita. Da

# Il giallo dell'Olgiata

Uno scritto di Alberica trovato nei cassetti di casa Jacono I figli confermano che Roberto era atteso quella mattina in villa Sia lui che la madre disponevano del telecomando del cancello principale

# Il misterioso biglietto della contessa

Nel mistero dell'Olgiata spunta la fotocopia di un biglietto scritto dalla contessa uccisa. I carabinieri l'hanno sequestrata, insieme a due penne stilografiche e ai jeans macchiati di sangue, in casa di Roberto Jacono. Il ragazzo, la mattina del delitto, era atteso nella villa. Avrebbe dovuto sistemare gli ombrelloni attorno alla piscina, in vista della festa prevista quella sera per celebrare l'anniversario di matrimonio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I carabinieri l'hanno trovata in un cassetto della stanza da letto di Roberto Jacono. È la fotocopia di un biglietto scritto a mano da Alberica Filo della Torre. Il sequestro risale ai primi giorni d'indagine, quando furono trovati, ancora bagnati ma riposti in un armadio, i jeans color verde marci macchiati di sangue. In quell'occasione gli investigatori portarono via anche due penne stilografiche, una Parker e una Paper-Mate. Non è però possibile, almeno per il momento, valutare appieno la portata di quest'indizio che si va ad aggiungere ai tanti che stanno di ora in ora compromettendo sempre più la posizione del figlio dell'insegnante di sostegno dei figli della donna uccisa. Il magistrato si guarda bene dal rivelare cosa la contessa abbia scritto in quel biglietto e a chi fosse indirizzato, se a Jacono stesso o magari alla madre, Franca Senepa. E poi, perché una fotocopia? Dove l'originale? Nella più innocente delle ipotesi potrebbe trattarsi di una ricevuta di pagamento. Franca Senepa percepiva uno stipendio mensile di 700.000 lire dalla famiglia Mattei. In cambio, passava qualche ora con i piccoli Domitilla e Manfredi e li aiutava a fare i compiti. Una discussione per via della liquidazione non pagata mise fine, venti giorni prima dell'omicidio, al rapporto di lavoro. Ipotesi plausibile, dunque. Quel biglietto potrebbe però contenere altro. Qualcosa che potrebbe essere di grande aiuto agli investigatori per capire e ricostruire la frequenza delle visite del ragazzo all'interno della villa.

A questo proposito c'è un'altra novità da segnalare. La mattina dell'omicidio, Roberto Jacono era sì atteso in casa Mattei, ma non per andare a fare il bagno in piscina. La contessa, in previsione della festa per il decimo anniversario delle nozze con Pietro Mattei, in programma quella stessa sera, gli aveva affidato il



Alberica Filo della Torre, a destra Roberto Jacono

compito di sistemare gli ombrelloni attorno alla piscina. Uno dei tanti lavoratori che Alberica Filo della Torre gli affidava di tanto in tanto per generosità, per dare una mano a quella famiglia che non navigava certo nell'oro. Almeno così sembra. La circostanza è stata confermata nei giorni scorsi proprio dai piccoli Man-

fredi e Domitilla, ascoltati rispettivamente a Pordenone e ad Ischia dal sostituto procuratore Cesare Martellino, sotto la supervisione di un inflessibile psicologo inglese. Lui, Roberto Jacono, ha sempre detto che quel giorno non sarebbe dovuto andare alla villa. E a questo proposito s'inquadra quanto avrebbe detto Franca Senepa

la scorsa notte ad un ufficiale dei carabinieri, durante il suo primo interrogatorio: che suo figlio, Roberto, era stato invitato in piscina soltanto per il giorno successivo, l'11 luglio. Ma non è questa l'unica contraddizione in cui il ragazzo è scivolato. I bambini e le due domestiche filippine hanno dichiarato di averlo visto molte

volte in giro per casa negli ultimi mesi. Jacono sostiene invece di essere andato alla villa non più di quattro volte, sempre in piscina e sempre in compagnia della madre. Un altro particolare finora inedito è emerso sulla famiglia Jacono. Oltre alla chiave del cancello trovata poi nella cassetta delle lettere (non è ancora accertato se è stata riconsegnata prima o dopo l'omicidio), sia Roberto che la madre avevano a disposizione il telecomando del cancello principale della villa. I carabinieri non hanno poi voluto precisare se il telecomando sia stato o meno restituito.

Qualcosa s'è mosso ieri sul fronte degli interrogatori. Oltre a Franca Senepa (è stata lei a chiedere al magistrato un colloquio), la scorsa notte sono state nuovamente ascoltate Violeta Apaga e Rupe Manuel, le due domestiche filippine di casa Mattei. Gli investigatori sono certi che mentono, o che comunque non parlano, di un particolare di enorme importanza, qualcosa che potrebbe aver visto o sentito la mattina del delitto, tra le 8,45 e le 9,10. Qualcosa che sarebbe invece emerso dai racconti di Domitilla e Manfredi, sul quale però è necessario trovare ora dei riscontri. Gli stessi bambini saranno nuovamente ascoltati tra oggi e domani dal magistrato.

Ieri pomeriggio Cesare Martellino ha ascoltato invece un'altra testimonianza, quella

di un non meglio precisato personaggio che lavora all'Olgiata e che in questi giorni si trovava all'estero. La mattina del 10 luglio avrebbe visto Roberto Jacono. Non nella mezz'ora in cui la contessa è stata uccisa, ma verso le 11. È stato lo stesso ragazzo a segnalare il suo nome. Se confermerà di averlo incontrato, il teste potrebbe dire agli investigatori com'era vestito. Se indossava effettivamente un paio di bermuda, come Jacono continua a ripetere, o magari quel paio di jeans sui quali sono state poi trovate due macchioline di sangue. Un carabiniere è andato ieri pomeriggio al San Filippo Neri, dove Roberto Jacono è tuttora ricoverato, ed ha chiesto al primario del dipartimento di salute mentale, Tommaso Lo Savio, la sua cartella clinica. Lo psichiatra ha rifiutato. Il magistrato ha allora chiesto ed ottenuto un immediato incontro con Lo Savio ed una dottoressa del centro d'igiene mentale, Caterina De Bon.

È solo al termine di questa ennesima tornata di interrogatori il sostituto procuratore Cesare Martellino deciderà se emettere o meno dei provvedimenti giudiziari. Nei testimoni il magistrato cerca la «prova regina», quella che potrebbe «reggere» un processo, con gli indizi fin qui raccolti a fare da corollario. Se non la troverà, sarà costretto ad inviare almeno un avviso di garanzia e a chiedere l'incidente probatorio, per accertare il Dna del sangue trovato sui pantaloni.

## Incendi: dal 1° gennaio distrutti 14.429 ettari



Con 2.173 incendi per un totale di 14.429 ettari andati in fumo si è chiuso il disastroso bilancio degli incendi dal primo gennaio al 15 luglio. Nei primi sei mesi di quest'anno i dati elaborati dal servizio antincendi boschivi del ministero dell'Agricoltura, mettono in risalto che i danni ammontano a oltre cinque miliardi e le spese per 15 luglio), detiene il triste primato degli ettari distrutti dalle fiamme (3.617). Segue nella classifica la Toscana che nello stesso periodo ha subito la distruzione di 1.924 ettari di verde a causa di 287 incendi. Nonostante le campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini, affinché ognuno faccia la propria parte per scongiurare il pericolo delle fiamme, ogni anno il problema si ripresenta con regolare puntualità. Intanto proseguono gli incendi dolosi in Sardegna, ieri aerei e elicotteri sono stati impiegati per domare l'incendio appiccato a Nughedu San Nicolò in provincia di Sassari. Intanto un vigile urbano di Laconi, paese del nuorese al confine con la provincia di Oristano, Pasquale Manca, di 40 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di incendio doloso.

## Turista francese violentata da extracomunitari nel Lecce

Una turista francese, Angeline Dulac, di 24 anni, di Saint Denis, è stata violentata da quattro cittadini extracomunitari, sembra marocchini o tunisini. La giovane, che sta trascorrendo le sue vacanze sulla costa jonica, ha dichiarato alla polizia di essere stata violentata da quattro extracomunitari che l'hanno aggredita e violentata a turno. Sono poi fuggiti lasciandola senza indumenti. La giovane ha poi chiesto aiuto ad un automobilista e si è fatta trasportare in ospedale. I sanitari l'hanno giudicata guaribile entro quaranta giorni per la sospetta frattura di una gamba e di una mano.

## Incidenti sul lavoro: due morti a Menfi

Grave incidente sul lavoro a Menfi, un centro della valle del Belice. Due operai sono morti ed altri due sono rimasti feriti nel cedimento delle pareti di una trincea scavata in via Giusti per la posa dei tubi della rete fognaria. I due operai morti sono Giuseppe Bonfanti, di 56 anni, e Antonio Scalia, di 37 anni. L'incidente è avvenuto intorno alle 15 di ieri. Dopo l'intervallo per la colazione, i lavori di scavo e di posa dei tubi erano da poco ripresi quando, per motivi ancora da accertare, le pareti della trincea cedevano. La massa di terriccio precipitava giù investendo gli operai. Per due di essi interamente sommersi dal materiale di scavo, non c'era nulla da fare. Ferite varie, invece, riportavano altri due operai: Giuseppe Russo, 53 anni, e Andrea Scalia, 55 anni. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

## Rissa tra venditori ambulanti: uccise due persone

Due extracomunitari sono stati uccisi a coltellate, lunedì notte, a Terlizzi in corso Vittorio Emanuele, una via centrale del paese. Secondo prime sommarie informazioni, il duplice omicidio sarebbe avvenuto durante una rissa tra venditori ambulanti. I due morti sono stati di 32 anni, residente a Ruvo di Puglia (Bari), e Chabali Bouchaibe, di 22 anni, entrambi di Casablanca (Marocco). Hassini e Bouchaibe sono stati colpiti più volte in varie parti del corpo: il primo è morto per strada; l'altro, ridotto in fin di vita, è stato soccorso e ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Terlizzi dove è morto ieri mattina. Una delle ipotesi sulle quali s'indaga è che l'aggressione sia avvenuta perché Hassini e Bouchaibe potrebbero aver tentato di vendere le loro mercanzie in un territorio diverso da quello di loro residenza.

## Naufragio «Berlucchi»: a giudizio i costruttori

Ad oltre cinque anni dal naufragio del «Berlucchi» verranno processati a Chiavari (Genova) con l'accusa di omicidio colposo il progettista ed i costruttori dell'imbarcazione che si inabissò nel giugno del 1986 nell'oceano atlantico mentre trasportava una regata tra le coste inglesi e quelle statunitensi. Nel tragico episodio vennero inghiottiti dal mare (i corpi non vennero mai trovati) i velisti Giuseppe Panada, di Napoli, e Roberto Kramer, di Milano. I giudici di Chiavari che hanno proseguito le indagini avviate in un primo tempo dal tribunale di Brescia, hanno fissato il processo per il prossimo 9 gennaio ed hanno rinviato a giudizio per duplice omicidio colposo quattro persone: Franco Zilliani, di 50 anni, di Paratico (Brescia), sponsor del l'imbarcazione, Cosimo Simone, di 55 anni, di Napoli, progettista, Carlo Chiappa, di 65 anni, e Silvano Pedralli, di 44 anni, entrambi di paesello sull'Oglio (Brescia), responsabili del cantiere «Eurosibbio» dove venne costruito il natante lungo 18 metri e altrettante di stazza lorda. L'indagine è passata al tribunale ligure poiché l'assemblaggio dell'imbarcazione era stato effettuato a Lavagna (Genova). La perizia disposta dai giudici sui parti del relitto recuperate al largo della Scozia, aveva infatti indicato fra le principali cause del naufragio il non perfetto fissaggio del bulbo alla chiglia dell'imbarcazione.

GIUSEPPE VITTORI



## Università private Finanziamenti per 340 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA. Sarà di 341 miliardi il contributo dello Stato, in tre anni (87 per quello in corso e 127 ciascuno per i due successivi) alle università non statali legalmente riconosciute. Per l'Università di Urbino (per la quale era stato presentato un apposito disegno di legge, ora assorbito nella legislazione generale) sarà conferito un ulteriore contributo di 20 miliardi (dieci per anno) per il 1992 e 1993. I contributi supplementari per Urbino sono un tantum, gli altri, invece, andranno a regime a partire dal 1994 e saranno, ogni anno, stabiliti dalla legge finanziaria. Le norme sono contenute nel disegno di legge approvato ieri definitivamente, dopo il voto della Camera, dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, riunita in sede deliberante. Il provvedimento prevede pure un ordinamento organico per le grandi università private come la Cattolica, la Bocconi e la Luiss. Secondo il sottosegretario dc, Learco Saporito da questa decisione emerge un dato politico, la volontà, cioè, di dare voce e spazio al pluralismo culturale, in vista dell'appuntamento europeo del 1993.

In pratica, la nuova legge equipara le Università e gli Istituti superiori non statali con quelli pubblici. Equiparazione che viene conferita a quanti hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale. Autorizzazione già conferita dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica. Il contributo da assegnare a ciascun ateneo non è quantificato in modo specifico dalla legge, ma sarà determinato, università per università, secondo alcuni criteri che terranno conto della struttura universitaria, del numero degli stu-

## Fiera a Bologna con gli armamenti (ora innocui) della grande guerra 8 settembre, l'Urss invade l'Italia ma per vendere Mig, tank e... satelliti

Unione Sovietica «for sale», in vendita. Volete un Mig, un carro armato o una mitragliatrice? A Bologna presto ci sarà una fiera dove i collezionisti di cose militari potrebbero impazzire. Ci sono anche le armi «convertite»: carri armati che spongono incendi, satelliti usati per preparare carte geografiche... L'Unione Sovietica vuole convertire parte dell'industria militare e manda in Italia i suoi generali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. I Tupolev atterreranno all'aeroporto di Borgo Panigale l'8 settembre, data nella quale in Italia deve sempre succedere qualcosa. Gli aerei sovietici trasporteranno carri armati, missili, mitra, pistole e razzi. Così, con tutta calma, i russi invaderanno l'Italia. Nessun problema, comunque: l'Armata Rossa arriverà a Bologna soltanto per mettersi in vendita. Lo ha spiegato, faccia triste - addirittura un generale, V.S. Gorohov, arrivato da Mosca sotto le Due torri per spiegare cosa sarà «Conversion 91», vale a dire una fiera della «scienza e tecnologia militare per scopi di pace».

«È la prima volta - ha detto il generale - che il nostro ministero della Difesa partecipa ad una manifestazione come questa. La conversione della produzione bellica e la riduzione della forza militare sono una conseguenza della nostra politica di pace». La fiera (si svolgerà fra il 13 ed il 20 settembre) sarà una manna per i collezionisti ed un'occasione per le industrie europee. «Porteremo - dice il generale, attoniato da altri generali e da un gruppo di colonnelli - le armi usate nella prima e nella seconda guerra mondiale, dalle

pistole ai cannoni ai carri armati. Proprio in questi giorni stiamo organizzando, in un aeroporto accanto a Mosca, una pre-esposizione che ci servirà ad avviare quei preparati. Ci saranno anche armi prese ai tedeschi ed ai giapponesi nell'ultima guerra, conservate come «trofei».

Volete un Mig da mettere nel giardino di casa? Preferite una mitragliatrice? Nessun problema. Le armi - precisano i sovietici - non saranno funzionanti, ma saranno tutte «originali». I sovietici attendono i collezionisti a braccia aperte, ma cercano soprattutto un rapporto diretto con le industrie occidentali. A queste mostreranno l'Urss che è segreta anche per la maggioranza degli stessi cittadini sovietici: un complesso militare-industriale diretto da otto ministri, con centinaia di fabbriche e centri di ricerca e quattro o cinque milioni di addetti. Il programma - dice il generale - è da un gruppo di colonnelli - le armi usate nella prima e nella seconda guerra mondiale, dalle

ed anche i settori militari del Kgb.

«Molte delle nostre armi - spiega il generale V.S. Gorohov - sono già state «convertite». Alla fiera vi mostreremo carri armati in grado di intervenire contro gli incendi, attrezzati per passare attraverso le fiamme, ed altri carri da utilizzare in caso di calamità naturali come le alluvioni. Abbiamo anche mezzi di difesa contro i gas, le armi chimiche, le radiazioni nucleari. Vi mostreremo inoltre i mezzi usati nello spazio, e potremo vendere ai collezionisti le chiavi usate per accendere i razzi dei satelliti».

Il generale immagina un'«invazione» di merce sovietica in Europa. «Abbiamo tante divise militari, le tute dei paracadutisti, dei fanti, degli aviatori... Voi, in Italia, avete tanti gruppi di ecologisti. Perché non usano le nostre divise?». Dai complessi industriali sotto tutela militare esce una buona fetta della produzione sovietica: ad esempio il 70% delle lavatrici, il 95% dei frigoriferi, quasi il 100% dei te-

levisioni. Molte le «joint-ventures» che si stanno stipulando con industrie europee, con l'intervento dei ministeri sovietici della Difesa, dell'Aeronautica, dell'Industria bellica ed elettronica, dell'Energia atomica, dell'Ingegneria meccanica. Sul mercato vengono immesse anche le immagini riprese dai satelliti, per preparare carte geografiche ed atlanti. Come biglietto da visita, i sovietici hanno portato una nitidissima fotografia di Bologna, scattata da 300 chilometri di altezza.

Generale, sono tutti d'accordo, in Urss, con questa riconversione? «Che devo dirvi, quanti sono a favore quanti no? C'è una discussione all'interno di noi militari, c'è chi è più avanti e chi più indietro. Certo, bisogna riformare la mentalità di tutta la struttura militare». Il segreto militare crea problemi? «No, il governo ha deciso cosa si può esportare. Il «generale-venditore» ha finito, e forse ha un rimpianto: quello di avere frequentato l'Accademia militare e non Economia e commercio».

## I missionari faranno controinformazione sulle ingiustizie del Terzo mondo Profumo di convento alla Festa de «l'Unità» I padri Serviti avranno un loro stand

L'apertura alla «sinistra diffusa» comincia a dare frutti impensabili fino a qualche tempo fa: il centro missionario dei Servi di Maria di Bologna avrà uno stand alla Festa nazionale de l'Unità. Non è ben chiaro da chi sia partita la proposta, fatto sta che entrambe le parti hanno accettato di buon grado e così, tra i tanti spazi, ci sarà anche quello dei padri Serviti, pronti a fare vera informazione sulle ingiustizie del Terzo mondo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE DONINI STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Sono frati «su generis», e ne vanno orgogliosi. L'attenzione profonda e generosa all'uomo, tanto più partecipata e sincera quanto peggiori sono le sue condizioni, l'amore per la parola di Dio e i testi sacri li porta a dividersi tra il «fare» e il «pensare», tra lo studio e le missioni. Si arrabbiano se li si chiama intellettuali, ma è un fatto che pubblicano libri di teologia e che i loro incontri domenicali sull'analisi ermeneutica-filologica del Vangelo richiamano ogni volta centinaia di persone. Un'attività a cui tengono quanto l'altra, di aiuto e di conforto al prossimo. Ogni anno partono per i paesi del Sud del mondo - Brasile, Africa, Filippine, Amazzonia (una foto li ritrae insieme a Chico Mendez) - dove costruiscono ospedali e lebbrosari, dove portano cibo e insegnano a scrivere. E' in questa veste di missionari, profondi conoscitori per scelta di vita delle ingiustizie e delle sofferenze che gravano sui popoli del Terzo mondo, che i Servi di Maria saranno quest'anno alla festa nazionale de l'Unità, la prima del Pd.

Nel loro stand si potranno trovare fotografie, videocassette, materiale documentale sulle reali condizioni in cui versano tante popolazioni condannate alla fame dalla politica di investimento delle multinazionali, come non esitano ad affermare. «Il potere economico non ha interesse a far sapere quello che accade davvero - spiega il coordinatore, padre Bruno Quercetti, 56 anni ben portati in jeans e camicia - noi invece vogliamo che la gente si renda conto».

Una «controinformazione» che i frati Serviti svolgono attraverso le loro pubblicazioni e quotidianamente nell'Eremo di Ronzano, una costruzione quattrocentesca sui colli bolognesi che ospita il centro dal 1965 e da cui si domina tutta la città fra campi e vigneti. Un convento che non ha niente di «chiuso», di «esclusivo». Chiunque può andare a chiedere aiuto materiale, conforto, sostegno. E trovare i sorrisi aperti e pieni di pace di chi ha imparato la forza senza dimenticare la dolcezza, di chi ha bandito dalla propria vita ogni pregiudizio.

«Sarà perché non abbiamo un solo fondatore, ma sette (un gruppo di commercianti fiorentini che nel 1233 lasciarono tutto per dedicarsi ai poveri e furono poi santificati; ndr) - si schermece padre Bruno - che il pluralismo e la tolleranza sono diventati il nostro principio ispiratore». Tanto da essere ben felici di partecipare alla festa de l'Unità di Bologna, senza paura di «irritare d'orecchie» (a cui, del resto, sembrano essere abituati) o di strumentalizzazioni.

«Non abbiamo avuto esitazioni - conferma padre Alberto Maggi - Già nel 1976, quando ero al convento di Monte Fano, ebbi occasione di parlare a lungo con quattro giovani della Fgci. Un'esperienza veramente positiva». Il «feeling» è nato allora? Non abbiamo indagato, come su un altro piccolo mistero: chi ha proposto e chi ha accettato? I frati Serviti dicono di avere «risposto di buon grado», ma anche Marco Giardini, del comitato organizzatore della festa, commenta

che il Pds «ha accolto con piacere la richiesta» dei Servi di Maria.

«Consideriamo significativa questa presenza - dice Giardini - perché apprezziamo e ci sentiamo in sintonia con l'impegno sociale che i Padri missionari svolgono nei paesi del Sud del mondo, denunciando le gravi ingiustizie che affliggono quelle popolazioni ed agendo concretamente per alleviarne le sofferenze. E' anche un'occasione per stringere un rapporto positivo, a prescindere dalle convinzioni politiche o religiose, con quel vasto mondo del volontariato sociale impegnato ad affermare i valori di solidarietà, a combattere la povertà e l'emarginazione». Chi ha chiesto a chi? In fondo non importa: è bello pensare a un incontro di volontà e di cultura. Come alla presentazione del libro di padre Maggi, «Nostra signora degli eretici» (Citadella Editrice), a cui parteciperanno - sempre durante la festa - il teologo Nazareno Fabretti, Franca Rame e Laura Renzoni Governatori.

## Una interpellanza del Pds «Nel '71 gladiatori e fascisti si addestrarono insieme nel campo di Passo Penne»

ROMA. Il ruolo dei servizi segreti devoti e soprattutto quello di gladio negli anni del terroismo altoatesino sono al centro di un esposto alla procura della Repubblica di Bolzano e di una interpellanza al presidente del consiglio presentata da esponenti del Pds. L'esposto è firmato dal segretario del Pds bolzanino Guido Margheri, dal consigliere comunale Giorgio Tieni e dal senatore Lionello Bertoldi. Lo stesso Bertoldi e il senatore Francesco Macis hanno firmato l'interpellanza.

I due documenti sono stati presentati stamani in una conferenza stampa e puntano l'attenzione soprattutto sulle vicende di Passo Penne dove, secondo l'accusa, nel luglio del 1971 si sarebbe svolto un campo di addestramento militare frequentato da esponenti del Msi e della estrema destra. Un anno dopo per questo fatto fu celebrato a Bolzano un processo che si concluse con una sentenza di proscioglimento.

Nuovi elementi portati a conoscenza della commissione stragi hanno convinto il Pds di Bolzano, che allora, come Pci, sollevò il caso di Passo Penne, a chiedere ulteriori indagini e chiarimenti al governo. A Penne sarebbe infatti stato presente in particolare e con ruolo dirigenziale Giuseppe Sturaro, 48 anni, bolzanino originario di Padova, iscritto al Msi-Dn sino al 1975 e «gladiatore» altoatesino, appartenente alla «unità di guerriglia Bolzano».

Questa «unità» sarebbe stata un sottogruppo ristretto della «unità di pronto impiego Primula», in cui Sturaro avrebbe avuto il ruolo di vice comandante, e cioè la struttura di Gladio in Alto Adige. Gli esponenti del Pds, dopo aver ricordato il passato di Sturaro, «coinvolto in processi penali per fatti politici sine die 1965», raffrontando queste informazioni con le dichiarazioni del presidente Andreotti circa il reclutamento dei gladiatori «sulla base di precisi criteri relativi alla fedeltà alle istituzioni repubblicane», hanno chiesto quale compito, oltre a quello di Primula-Gladio, avesse avuto l'«unità di guerriglia Bolzano».

Sanità
Le Regioni lanciano l'Sos

ROMA. Sulla sanità le Regioni vogliono bruciare i tempi. Chiedono che il governo indichi entro luglio il modo con il quale coprire il disavanzo di 10.799 miliardi determinato dalla sottostima del fabbisogno, pena forti tagli all'assistenza in settembre, a cominciare dai farmaci. Ieri il coordinamento delle Regioni - un gruppo di 9 assessori alla sanità presieduto da Luigi Covelli, vice presidente del consiglio sanitario e assessore del Veneto - ha tenuto una conferenza stampa nella sede del ministero per protestare contro la sottostima della spesa sanitaria: «Non è uno sciopero - hanno precisato i rappresentanti regionali - anche noi ci sentiamo Stato. Ma se il fabbisogno non è stimato nella sua realtà, non riusciremo a evitare che il servizio sanitario venga strangolato».

Conferenza stampa di «Animal amnesty» che chiede l'abolizione della gara
La solidarietà «limitata» di registi, attori e stilisti

Il Palio? «L'è tutto da rifare»

Attorno al Palio monta la polemica. Animal Amnesty chiede al questore di Siena di vietarlo e cita leggi per dimostrare che è illegale. Scende in campo anche Zeffirelli. Chiede scusa per i suoi spot sulle pellicole e denuncia «le stragi e le sofferenze dei cavalli». Propone che il Palio torni alle origini e che si adottino controlli più seri per impedire la somministrazione di droghe agli animali.



Il regista Franco Zeffirelli con uno dei responsabili di «Animal amnesty»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Le polemiche sono riesplorate all'indomani della corsa del 3 luglio. A Siena, altri due cavalli abbattuti dopo le scivolate nella solita curva di San Martino. Palio da abolire o Palio da riformare? Gli animalisti sono sul piede di guerra: «È una strage, 22 animali morti in 21 edizioni». La Lega antivivisezione chiede che venga abolita la gara del 16 agosto. «Al massimo si potrebbero far correre fantini montati da altri fantini», ripetono provocatoriamente quelli della Lav.

abolire o palio da riformare? Animal Amnesty non ha dubbi: Palio da abolire. Ma Lea Massari è più realista: «È un circo equestre, ma non credo si possa far nulla per impedirlo. Almeno si utilizzino cavalli più robusti». Oggi si mettono in pista mezzosangue e purosangue: veloci, spettacolari ma anche inadatti a correre sulla «crosta» di piazza del Campo. «Non si possono eliminare tradizioni come quelle del Palio - afferma l'attore Jean Rochefort - ma bisogna inserire cambiamenti». Una pista migliore, per esempio, o l'abolizione della curva di San Martino.

Lo chiede anche Zeffirelli, che prende le distanze dalle posizioni più oltranziste. Denuncia «i crimini continui», «le sofferenze patite dagli animali», quell'enorme «giro di miliardi». Se la prende con «quelle belve dei fantini». Ma ricorda anche le gite al Palio da ragazzo, ottenute in premio dopo una promozione a scuola. Le gare di un tempo tra cavalli maremmani solidi e forti. «Fino ad una ventina di anni fa - dice - la corsa non era crudele. Oggi i cavalli sono fragili, vengono drogati, torturati, uccisi. Certo è un'utopia pensare che sia possibile togliere il Palio dalla scena del mondo, ma bisogna convincere i responsabili a ritornare alle origini».

L'obiettivo più immediato? Ottenere che già dalla prossima edizione dell'Assunta i controlli antidoping sui cavalli vengano affidati ad una autorità veterinaria nazionale o europea e non alle autorità mediche locali. Zeffirelli non si fida dei senesi: «Sono impulsivi ed irruenti e la saggezza non è certamente una delle loro doti». Fiorentini contro senesi, una contesa secolare. Ieri l'ha riproposta Zeffirelli. Gli ha risposto Arrigo Pecchioli, senese, storico del Palio. «Grazie alla corsa e alle contrade, da noi non circola la droga», ha affermato. «La date tutta ai cavalli, gli ha risposto Zeffirelli. E il clima si è surriscaldato. Secondo Pecchioli i cavalli hanno zoccoli deboli e garretti sottili perché «lo Stato ha fatto estinguere la razza maremmana». «Tra cinque anni e con nuovi incroci, avremo animali più forti».

«Zeffirelli è contro la corsa perché non ha potuto filmarla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Impedire il Palio? A Siena la richiesta degli animalisti, appoggiata dal regista Zeffirelli, viene guardata con un certo scetticismo. La nuova bordata contro il triplice giro di Piazza del Campo, in una città svuotata dal caldo, non lascia indifferente il sindaco Pier Luigi Piccini che annuncia che il comune «darà mandato ai suoi legali per verificare quali strade sono da battere per reagire a questa campagna offensiva che provoca gravi danni all'immagine della nostra comunità. Solo chi non ha capito le nostre argomentazioni insiste nell'offensiva contro il Palio. Da parte nostra quello che c'era da fare sulla tutela del Palio lo abbiamo fatto e non da ora, in seguito ad una riflessione avviata fin dagli anni '70».

Piccini cita tra i risultati fin qui raggiunti, la visita preventiva e obbligatoria dei cavalli prima della corsa, il pensionario dei cavalli per il recupero di quelli che s'infortunano nella Piazza del Campo, le loro cure «a spese del comune», la ricerca del tipo di cavallo adatto alla piazza che l'associazione del cavallo senese sta portando avanti. «Si tratta di fatti concreti e di sterile propaganda - aggiunge il sindaco - ce ne rendono atto anche le associazioni degli animalisti. Comunque il 16 agosto il Palio si correrà».



Treni, esodo a rischio
Manovratori Cobas in rivolta
Minacciano il blocco dal 29 luglio al 3 agosto

L'incubo dello sciopero torna a scendere sul nuovo grande esodo di fine luglio. Mentre tra affannose trattative si tenta di scongiurare la paralisi degli aerei di sabato 27 e quella dei traghetti di venerdì 26, i Cobas dei manovratori ed un semiconosciuto sindacato autonomo ieri hanno proclamato ben 72 ore di sciopero dalle 21 del 29 luglio. Sono alla loro prima agitazione nazionale. Si temono forti disagi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una giornata di trattative affannose sotto l'incubo delle agitazioni che il 26 ed il 27 luglio potrebbero paralizzare traghetti ed aerei. Poi, in serata, l'annuncio inatteso di ben 72 ore di sciopero per i treni indette dai Cobas dei manovratori e da un semiconosciuto sindacato autonomo a partire dal 29 luglio. Contratti da tempo scaduti che aziende e governo hanno lasciato marcire nei cassetti per mesi, manovre di scaricabarile, scaricamucce e rimpalli nonché una sorta di eccitazione da annuncio di sciopero che sta coinvolgendo sigle in molti casi ignote alla gran parte degli italiani, stanno rimettendo a serio rischio il nuovo massiccio esodo previsto a fine mese. È uno stitillizio di annunci e di attese svenevoli, sintomo, anche quando nel migliore dei casi le agitazioni vengono sospese, di una situazione sindacale impazzita, di relazioni industriali degradatesi sotto l'indifferenza del governo. E così ieri mentre dalla mattina andavano avanti febbrili e affannose, anche sotto la supervisione del ministro Bernini, le trattative con i controllori di volo volute a scongiurare il nuovo drammatico blocco proclamato per sabato 27 dal sindacato autonomo. Appena dalle 7 alle 14 e il negoziato per i marittimi non segnava ancora novità tali da far revocare lo sciopero di 24 ore di navi, traghetti e aliscafi proclamato per venerdì 26 dai confederati, in serata è arrivata la piccola, ma potenzialmente devastante, bomba dello sciopero di 72 ore dei manovratori dei treni. Sono coloro che compongono e scompongono i convogli. Un elemento decisivo ed insostituibile nel delicatissimo ingranaggio della macchina ferroviaria. A fermarsi, dalle 21 del 29 luglio fino alla stessa ora del giorno successivo, dalle 21 del 31 alla stessa ora del primo di agosto e, infine, dalle 21 del 2 agosto alla stessa ora del 3, sono i manovratori aderenti al Comad e ad un sindacato autonomo chiamato Fisafst. Sono alla loro prima grande pro-

va generale visto che gli unici scioperi finora effettuati sono stati a livello locale e che hanno creato alcuni disagi. Questo pesantissimo sciopero indetto per ragioni che vanno dai problemi relativi all'organizzazione del lavoro o a richieste di promozioni e qualifiche, è tutta un'incognita. Una minaccia sconosciuta sul grande esodo delle vacanze d'agosto rispetto alla quale le Fs preferiscono usare il massimo della cautela e della prudenza. «Senza lasciarsi andare - dicono all'ente - a inutili terrorismi. Le previsioni, comunque, non inducono a parlare certo di catastrofe ma lasciano capire fin d'ora che disagi, seppur non si sa di quali dimensioni, saranno inevitabili. Ieri sera da qualche parte si ventilava anche l'eventualità di una preaccettazione. Infine, sempre ieri sera ad aggiungere confusione la proclamazione di un altro sciopero di 24 ore dalle 21 del 27 da parte di un altro sconosciuto sindacato autonomo, l'Unionfer-Confil, che si dice raggruppi pochi associati. Intanto, oggi dovrebbe essere una giornata decisiva per le trattative nel settore marittimo e aereo. Per quanto riguarda il primo caso è previsto un intervento di mediazione da parte del ministro della Marina mercantile, Facchiano. Più ingarbugliata invece appariva fino a ieri sera la trattativa dei controllori di volo, dove ci sono ben tre piattaforme contrattuali e quelle presentate dagli autonomi ieri sono state giudicate troppo esose dal ministro Bernini. Un giudizio negativo anche da parte dei confederati. «È in alto» ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Filt Cgil Donatella Turtura - un tentativo al ricario da parte dell'Anpac che rischia di oscurare le parti qualificanti del contratto». Più in generale Turtura definisce un «grave errore» protrarre così a lungo le vertenze fino al ridosso dell'esodo. Trattative che in base alla legge 146 il governo avrebbe dovuto affrontare entro il 10 giugno.

Arci Gay
«Don Gelmini, quel vaccino non serve»

BOLOGNA. L'Arci Gay critica la decisione di Don Gelmini di iniettarsi il vaccino antiAids per accelerare i tempi della ricerca. Secondo l'associazione, il virus dell'Aids è così mutevole che, quando anche fosse messo a punto un vaccino efficace, per un ceppo virale occorrerebbe trovare molti altri vaccini. L'attenzione deve essere rivolta a modificare i comportamenti sessuali: «Esiste già un vaccino sicuro ed estremamente efficace: la prevenzione - hanno ribadito i rappresentanti dell'associazione - Se nel mondo si facesse prevenzione sul serio, l'Aids verrebbe debellato nel giro di una generazione. Don Gelmini potrebbe dare un contributo ben più efficace nella lotta contro l'Aids contribuendo a propagandare l'uso di profilattici e di siringhe sterili».

Venezia, parla la donna alla quale l'ex marito ha chiesto un risarcimento danni
«Se mi fossi trovata in una diversa situazione non l'avrei fatto, ma era l'unica via d'uscita»
«Ero disperata, quell'aborto lo dovevo fare»

A settembre la Corte d'appello di Venezia dovrà esprimersi sulla causa intentata da Giampiero Boso che pretende un risarcimento danni dalla moglie per un aborto non consensuale. L'uomo accusa di incostituzionalità l'articolo 5 della legge 194. La donna si difende: «Il nostro matrimonio era già fallito, ero disperata, se avessi avuto una situazione economica diversa non avrei mai fatto quel gesto».

«Ero disperata - racconta la donna - e se mi fossi trovata in una diversa situazione economica e sentimentale non avrei mai fatto un gesto del genere, ma è stata l'unica via d'uscita per poter ricominciare una nuova vita senza mio marito con il quale non andavo più d'accordo». Omella nel 1984 non aveva un lavoro, con il matrimonio aveva deciso di dedicarsi alla cura della casa e della piccola Katia, che oggi ha 11 anni. Aveva deciso di separarsi ma era un passo difficile con una figlia e senza soldi per mantenerla, poi la seconda gravidanza, una specie di condanna a rimanere in un rapporto insoddisfacente: «Con un altro figlio sarei stata costretta a rimanere con mio marito, avevo già una figlia di quattro anni ed ero disoccupata. Quando ho scelto di abortire sono dovuta fuggire di casa

e affrontare questo dramma in solitudine. Non potevo dirlo a mio marito perché lui era contrario e mi avrebbe impedito di abortire. Ma io non lo amavo più». Una decisione sofferta, dunque, che però non è stata capita dal consorte. Quando la donna se ne andò di casa lui la denunciò al carabinieri: «Cercatela, penso che sia andata a sottoporsi ad un aborto clandestino». Ma Omella aveva seguito il normale iter della legge 194, il suo aborto era perfettamente legale e non era perseguibile. Lui però la denunciò lo stesso e chiese un risarcimento per i danni subiti: «Se vincerò la causa li devolverò in beneficenza». Insomma una questione di principio per lesa paternità. Il matrimonio chiaramente andò in frantumi ma secondo

Giampiero Boso la causa della separazione fu proprio quell'aborto. Nel racconto dell'uomo emerge un quadro completamente diverso della situazione, per lui non c'era nulla che non andasse bene nella coppia: era un'unione idilliaca cementata dall'arrivo di un nuovo figlio. Insomma la fuga della donna sarebbe stata un fulmine a ciel sereno, una specie di atto folle e imprevedibile. Nel processo di primo grado il magistrato gli diede ragione e si appellò alla Corte costituzionale asserendo che, in casi di concepimento, fra moglie e marito l'art.5 era palesemente incostituzionale. Ma la Consulta annullò la sentenza, difendendo l'articolo incriminato: «la norma è frutto della scelta politica legislativa, insindacabile da parte di questa corte, di lasciare la donna unica responsabile della decisione di

interrompere la gravidanza». Ma Boso non si arrende e ricorre in appello sostenendo che il diritto all'autodeterminazione della donna, anche quando non vi sia pericolo per la sua vita, contrasta con alcune norme della convenzione europea dei diritti dell'uomo, e precisamente gli articoli 2, 8 e 12. Ora, però, Giampiero Boso è rimasto del tutto solo a sostenere la sua crociata contro la 194 e sua moglie. Persino il pretore, che nel primo processo lo aveva sostenuto, giudica ora del tutto infondato la motivazione del ricorso in appello. La parola passa ai giudici della Corte d'appello di Venezia, a settembre la sentenza. Sarà di nuovo messo in discussione un diritto che le donne si sono conquistate con anni di battaglie?

Autobloccanti
Sei siringhe contro l'Aids

ROMA. Inizierà dalla fine di luglio la produzione e la commercializzazione delle prime siringhe autobloccanti. Lo ha annunciato, ieri, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, alla Commissione nazionale per l'Aids. Si tratta di sei differenti tipi di siringhe che dovrebbero sostituire quelle da insulina da uno o due centimetri cubi. De Lorenzo ha anche annunciato la formulazione di un atto di indirizzo e coordinamento che avvia l'assistenza domiciliare riservata ai soli malati di Aids. Per il primo anno sono previsti 30 miliardi di spesa. Sempre in tema Aids, il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, ha chiesto una documentazione dettagliata per studiare la possibilità di effettuare nelle carceri i test di sieropositività del virus Hiv.

Imperia, un vecchio edificio del Settecento ospita l'unico museo al mondo dedicato alla pasta
Uno spaghetti condito con la storia

Una meta originale per le ferie estive? Il museo degli spaghetti. Sorge a Pontedassio (Imperia) in un vecchio edificio del Settecento. Visitandolo, si ripercorre la storia della fabbricazione della pasta. Macchinari, cimeli storici, pubblicazioni, reperti molto particolari che provengono anche da una tomba etrusca di Cerveteri del IV secolo a.C. Il museo «scoperto» dalle tv americane, giapponesi e tedesche.

NEDO CANETTI

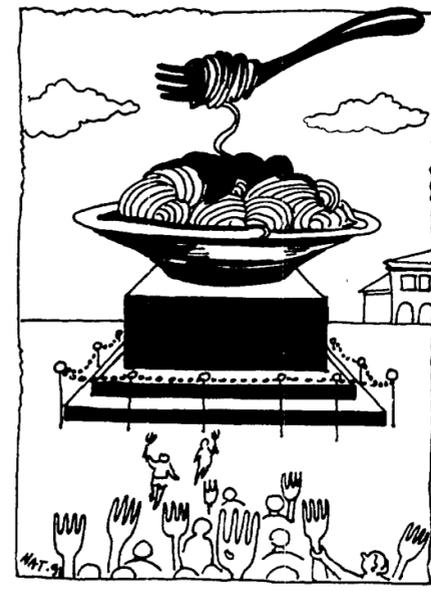
IMPERIA. Probabilmente è l'unico del suo genere in tutto il mondo. Sorge a Pontedassio, nell'immediata periferia di Imperia, lungo la statale 28 del Colle di Nava, in un vecchio edificio del Settecento, ristrutturato e adibito a museo. Un singolare museo, quello «degli spaghetti». È una meta di esperti e curiosi. Lo visitano turisti italiani e stranieri, che lasciano, per qualche ora, le vicine spiagge della Riviera dei fio-

ri e s'inoltrano lungo il suggestivo entroterra della Valle Impero, ricco di olivi. Recentemente sono arrivate anche nutrite truppe televisive giapponesi, americane e tedesche per realizzare dei servizi sull'originale iniziativa. Perché Pontedassio? Perché nel paesino ligure nacque, nel lontano 1824, il primo pastificio di quella che sarebbe diventata - con gli stabilimenti di

Imperia - la dinastia degli Agnesi. La produzione di pasta, con il famoso marchio della caravella, divenne subito di livello mondiale e il patrimonio di Pontedassio al capoluogo si rese indispensabile: per la vicinanza con il porto, nel quale sbarcavano prima i bastimenti a vela e poi le navi a vapore che trasportavano il grano duro (assolutamente necessario per gli spaghetti e altri formati di pasta) dalla Siria, dal Canada, dalla Russia per poi ripartire, carichi di pasta, per tutto il pianeta. Un discendente del patriarca Paolo Battista, l'ing. Vincenzo, ha realizzato il museo, che ha caratteristiche non solo «gastronomiche» ma anche storiche e culturali. L'allestimento del museo ha richiesto anni di pazienti ricerche in ogni angolo del mondo, come ben di-

mostra il settore «storico». La ricerca ha portato a scoperte interessanti su quanto fosse conosciuta, in epoche antichissime (com'è noto, i cinesi rivendicano, da sempre, l'invenzione degli spaghetti) e in molte regioni del nostro pianeta, l'arte dei fedelari. Una sezione è ovviamente dedicata agli attrezzi e ai macchinari, al loro evolversi nel corso degli anni, dalla gramola del 1890 (serviva all'impasto della semola di grano duro con l'acqua) alle macchine sempre più sofisticate degli anni successivi (le attuali, che producono quintali di pasta al giorno, non possono ovviamente essere ospitate nel museo; gli interessati possono vederle in azione visitando il pastificio di Oneglia). Molte le testimonianze raccolte dal museo, ma, prima di loro, gli Etru-

sci già la preparavano con strumenti non molto diversi da quelli poi usati dai contadini dell'Italia centrale. Sono stati trovati a Cerveteri, in una tomba etrusca del IV secolo a.C. Tra le opere letterarie dedicate alla pasta, una del nostro Emilio Sereni che, in anni lontani, visitò lo stabilimento degli Agnesi (non purtroppo, il museo che non esisteva ancora e che gli sarebbe certo piaciuto molto) e poi lasciò questa viva testimonianza letteraria. Oggi le multinazionali dell'alimentazione si sono impadronite anche delle paste alimentari. Agnesi resta come marchio, ma gli stabilimenti sono passati alla Danone. Chissà se un colosso industriale del genere penserà mai ad un rilancio ed un ampliamento del museo, che potrebbe diventare un polo turistico di grande interesse?





Stato d'emergenza in Madagascar ma l'opposizione guadagna terreno

Lo stato d'emergenza è stato decretato ieri mattina ad Antananarivo, capitale del Madagascar, dal presidente Didier Ratsiraka (nella foto). «Gli eccessi di ieri ci hanno indotto a proclamare lo stato d'emergenza per riportare la pace nella capitale», ha dichiarato alla radio il primo ministro Victor Ramahatra. Il giorno precedente decine di migliaia di persone avevano manifestato senza violenze contro il governo, e la coalizione delle forze d'opposizione che fa capo al «Comitato delle forze vive» aveva cominciato ad insediare nei ministeri i primi membri di un proprio governo «ombra» di transizione. Nonostante lo stato di emergenza, decine di migliaia di manifestanti si sono radunati sulla piazza 13 Maggio, nella capitale, in attesa di un intervento di dirigenti dell'opposizione. L'opposizione ha dichiarato che non ha intenzione di rispettare né il coprifuoco né le misure d'emergenza. I manifestanti ieri hanno occupato due ministeri, ed un tentativo di occupare la radio di stato è fallito.

Killer iraniani in mezzo mondo contro Rushdie, accusano i «mujahedin»

«Squadre della morte» sarebbero state sguinzagliate dall'Iran in mezzo mondo per uccidere tutti quelli che hanno avuto a che fare con il libro «Versetti satanici» di Salman Rushdie. Lo sostengono i «mujahedin del popolo», il principale gruppo di opposizione al governo di Teheran. In una conferenza stampa tenuta ieri a Londra, un portavoce dell'organizzazione, Farzin Hashemi, ha affermato che il ferimento il 3 luglio scorso a Milano di Ettore Capriolo, il traduttore italiano del romanzo di Rushdie, e l'uccisione, una settimana dopo in Giappone, di Hitoshi Igarashi, che aveva curato la versione giapponese, sono solo i primi due episodi di una prevedibilmente lunga catena di violenze. Secondo i «mujahedin» il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale guidato dal presidente Ali Ashemi Rafsanjani avrebbe inviato «squadre della morte» in Italia, Giappone, Francia, Svizzera, Germania, Canada, Nigeria e Algeria, oltre che in Gran Bretagna.

Casa degli orrori scoperta in Usa Corpi smembrati da un maniaco

Su denuncia di una vittima scampata fortunatamente a una fine atroce, la polizia di Milwaukee ha arrestato due notti fa un uomo nel cui appartamento sono stati trovati numerosi membra umane. Gli agenti hanno fatto irruzione nella «casa degli orrori» poco dopo la mezzanotte, dopo che un uomo aveva raccontato di essersi stato tenuto ammanettato e di essere riuscito a liberarsi in maniera fortuita, e hanno fatto una macabra scoperta. All'interno sono stati trovati un teschio, altri resti umani, per lo più appartenenti a individui di sesso maschile, e di razze diverse, delle casse, fusti pieni di acido, un grosso frigorifero. Gli inquirenti non sono stati in grado di indicare il numero preciso delle persone assassinate e smembrate nell'appartamento, ma i funzionari della polizia hanno ipotizzato una quindicina di delitti. Sono state ritrovate tre teste ed un cassetto pieno di foto dei corpi mutilati. Il nome del presunto «sterminatore» non è stato divulgato in attesa che venissero esaurite le formalità giudiziarie.

Mitterrand sarebbe cugino della regina d'Inghilterra

Il debole, alquanto su generico per un socialista, di François Mitterrand per le cerimonie regali o regaleggianti ha trovato a quanto pare una spiegazione «storica»: il presidente francese sarebbe lontano parente nientemeno che di Elisabetta d'Inghilterra. La «rivelazione» su Mitterrand, fautore di più stretti legami fra l'Inghilterra e l'Europa fino ad essere tra i più decisi sostenitori del tunnel sotto la Manica, viene dal quotidiano di Parigi «Libération» a leggere il quale la nonna materna del presidente, Eugénie Faure Labouardie, era nipote di Bernard de Jézéauc appartenente alla dinastia dei Barbezieri da cui per altri mari sarebbero discesi personaggi quali re Giorgio II d'Inghilterra, della regina Vittoria e via continuando fino all'attuale regina Elisabetta.

Il Pentagono ammette: «Gli F-16 sono difettosi»

Il Pentagono ha confermato la notizia della rivista specializzata britannica «Jane's Defence Weekly» secondo cui la struttura metallica dei rinomati «Falchi Volanti» dell'aeronautica militare Usa risente delle dure sollecitazioni subite soprattutto durante la guerra del Golfo. Il portavoce del dipartimento della Difesa Pete Williams ha confermato che negli «F-16» con il maggior numero di ore di volo a carico sono stati infatti riscontrate numerose crepe nella fusoliera e che quasi 3000 velivoli consegnati all'aeronautica dalla General Dynamics torneranno negli hangar per essere modificati. Williams ha però smentito la stima di «Jane's» per quanto riguarda il costo delle riparazioni: invece dei 1,23 miliardi di dollari citati dalla rivista britannica, occorreranno 250 milioni di dollari.

VIRGINIA LORI

La Croazia respinge una dichiarazione di pace proposta al vertice federale di Ohrid. E il presidente di turno Stipe Mesic accusa la Serbia di essere responsabile della crisi.

Chiesto l'intervento di osservatori Cee. Intanto continuano gli scontri. Unità di Zagabria e reparti dell'Armata si sono affrontati al confine con la Vojvodina.

Jugoslavia, fallito il tentativo di accordo

Appello del presidente croato: «Prepariamoci alla guerra»

Osservatori della Cee anche in Croazia? Kohl: «Tregua fragile»

Si riuniscono oggi a L'Aja, in Olanda, i rappresentanti dei dodici paesi della Cee incaricati di seguire la crisi jugoslava. Doveva essere un incontro tecnico, ma di fronte alle violenze registrate in Croazia negli ultimi giorni, è possibile che i Dodici prendano anche decisioni concrete.

Soprattutto la Francia preme perché i rappresentanti comunitari estendano anche alla Croazia il mandato degli osservatori già dislocati in Slovenia, come ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri francese, Daniel Bernard, ricordando che una simile possibilità era già prevista negli accordi di Brioni «in caso di necessità». Secondo Bernard i rappresentanti della Cee dovrebbero anche raggiungere un accordo sulla possibilità che gli osservatori controllino il ritiro dell'esercito federale dalla Slovenia.

Più sfumato l'atteggiamento dell'Olanda, presidente di turno della Cee. Secondo un portavoce del ministero degli Esteri olandese «nessuna decisione in merito, neppure di massima, è stata presa finora». Il portavoce ha comunque aggiunto che «se la situazione lo richiederà la decisione di inviare osservatori anche in Croazia potrà essere presa molto rapidamente».

Il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, ha intanto

Stipe Mesic, dopo il fallimento del vertice di Ohrid, accusa la Serbia di essere responsabile della crisi. Tudjman non accetta la smobilitazione della guardia nazionale croata e insiste per il ritiro dell'Armata nelle caserme. Il drammatico appello alla Croazia: «Dovete essere preparati alla guerra generalizzata». Chiesto l'intervento di osservatori della Cee. Nuovo scontro al confine con la Vojvodina.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Il vertice di Ohrid, che avrebbe dovuto continuare anche oggi, è finito prima del previsto, fallendo nel suo obiettivo principale. Era stata proposta una «dichiarazione di pace», una sorta di patto di non aggressione tra le sei repubbliche, in grado di garantire una tregua non soltanto formale in vista delle trattative che dovrebbero cominciare il primo agosto prossimo. Così invece non è stato. La Croazia ha infatti ritenuto di non poter sottoscrivere un documento del genere impegnato su due punti chiave: disarmo delle formazioni paramilitari croate e serbe e quindi il ritiro dei federali nelle caserme.

Il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesic, nel corso di una conferenza stampa non ha avuto dubbi nell'accusare la Serbia di essere responsabile della crisi jugoslava. «La Serbia non sta combattendo - secondo Mesic - per i diritti della comunità serba in Croazia ma per conquistare il territorio croato abitato da serbi». Se questa è la premessa si capisce bene quanto sarà difficile l'avvio di un negoziato concreto tra le parti. Anche se lo stesso Mesic non ritiene che «la Jugoslavia si lascerà trascinare in una guerra civile», ammettendo nello stesso tempo



Il presidente croato Franjo Tudjman in partenza per la Croazia dopo aver ricevuto le notizie sugli incidenti

gressione contro la repubblica e in questa eventualità «la Croazia potrà contare sull'appoggio della comunità internazionale».

Di diverso parere Borisav Jovic, già presidente di turno della Jugoslavia prima di Mesic. Per l'esponente serbo se la presidenza federale avesse accettato a suo tempo la richiesta di allontanare le truppe federali dalla Croazia oggi «ci troveremmo nel pieno di una guerra civile e con il sangue fino alle ginocchia». Non meno severo il presidente serbo, Slobodan Milosevic, che ha praticamente accusato la Croazia di giocare con la vita dei suoi cittadini. Anche il macedone Kiro Gligorov pensa che i federali potranno far ritorno nelle loro caserme soltanto dopo la piena smobilitazione degli irregolari serbi e croati. E da ri-

cordare a questo proposito che la Croazia ha sempre negato l'esistenza di formazioni paramilitari. Belgrado, da parte sua, ha obiettato che queste sono state assorbite dalla guardia nazionale croata, formazione non ammessa dalla costituzione e che va quindi sciolta.

In condizioni di questo genere la ripresa delle trattative appare molto difficile anche per l'accentuarsi degli scontri. Anche ieri mattina, tra le 3 e le 4,20, nei pressi di Ilok, ai confini tra Slavonia e Vojvodina unità croate hanno aperto il fuoco contro un reparto di federali a presidio del ponte 25 Maggio sulla Sava. Sono state sparate raffiche di mitragliatrici e usati fucili lanciagranate. L'armata ha risposto con armi pesanti e artiglieria. Nello scontro sono intervenuti anche

mezzi fluviali dell'armata. Altri scontri anche a Papca sulla riva del Danubio e sparatorie a Tenja e Osijek. Il vice ministro dell'Interno croato, inoltre, ha accusato l'aviazione federale di aver lanciato, lunedì pomeriggio, tre bombe su una scuola a Stari Cakovici, trasformata in quartier generale della guardia nazionale croata. Ci sarebbero due morti e sette feriti.

In Slovenia, inoltre, è stato colpito un traffico a Mirkavc, utilizzato dalla centrale nucleare di Krsko, che attualmente fa fronte al 24 per cento del fabbisogno energetico della Slovenia e al 18 per cento di quello della Croazia.

Da registrare, infine, l'attesa per il possibile trasferimento di osservatori della Comunità europea anche in Croazia, come peraltro previsto dagli accordi di Brioni «in caso di bisogno».

Ancora 48 ore per rivelare i segreti nucleari. Usa disposti ad allentare le sanzioni su cibo e medicine

Scade l'ultimatum a Saddam, Bush sdrammatizza

Scade giovedì l'ultimatum Onu a Saddam Hussein perché riveli tutti i suoi segreti nucleari. Ma gli Usa ora sdrammatizzano la prospettiva di un immediato intervento militare. Comunque prima Bush dovrà parlare con Gorbaciov a Mosca. Intanto il presidente si dice disposto a un'attenuazione delle sanzioni per consentire all'Irak l'acquisto di cibo e medicinali. «Non vogliamo far soffrire donne e bambini», dice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'ultimatum Onu scade domani. Ma tutto sta ad indicare che un nuovo attacco militare contro l'Irak sarà deciso solo dopo che Bush ne avrà parlato con Gorbaciov a Mosca. Ieri alle Nazioni Unite da parte americana si è teso a sdrammatizzare la scadenza del 25 luglio come data

mento delle sanzioni contro l'Irak, per consentire a Baghdad di esportare quel tanto di petrolio che basti a pagare importazioni urgenti di generi di prima necessità: alimentari e medicinali.

«È chiarissimo che Saddam Hussein non ha attuato le risoluzioni dell'Onu. Vedremo il da farsi. Ma noi non cerchiamo di colpire i singoli iracheni. Non ce l'abbiamo con le donne e i bambini dell'Irak. Ce l'abbiamo col dittatore», ha detto ieri il presidente Usa.

Le violazioni dell'accordo per il cessate il fuoco imputate a Saddam da Bush sono in primo luogo «il non aver rivelato tutto sui suoi possibili sviluppi nucleari» e altre tipo il non aver ancora proceduto a versare i paragoni al Kuwait, anzi di

non aver ancora nemmeno restituito l'oro che era stato portato via dalle truppe irachene. «C'è quindi ancora molto che deve fare. Ma gli Stati Uniti non vogliono che siano donne e bambini innocenti a soffrire», ha insistito Bush, mentre i rappresentanti Usa alle Nazioni Unite facevano notare che Baghdad ha ancora la possibilità di dire qualcosa di più sul nucleare nelle prossime ore e che comunque l'ultimatum di giovedì è diverso da quello del 15 gennaio per lasciare il Kuwait, dopo la scadenza del quale venne lanciato immediatamente l'attacco.

«Potrebbero volerci settimane o mesi per appurare se le rivelazioni danno un quadro completo e veritiero della situazione. Non prevediamo che ci sia una valutazione istanta-

nea circa la completezza dell'informazione e non prevediamo niente di drammatico», ha dichiarato alle agenzie di stampa Usa, sia pure trincerandosi dietro l'anonimato, un collaboratore dell'ambasciatore all'Onu Pickering. Si aspetta ancora il rapporto di una terza équipe di ispettori dell'Agenzia Atomica Internazionale di Vienna. E la stessa agenzia ha anticipato che «resta da fare molto lavoro prima che si possa giungere a conclusioni sulla piena estensione, portata e capacità del progetto nucleare iracheno». I diplomatici aggiungono che bisognerà mettere a confronto quel che dicono gli iracheni con i dati che la Cia ha raccolto coi suoi satelliti spia. Ma più in generale, l'impressione è che i tempi dell'ul-

timatum siano scanditi dall'imminente vertice di Bush con Gorbaciov a Mosca più che dall'orologio del palazzo delle Nazioni Unite a New York.

Bush resta intenzionato a non mollare sulle sanzioni economiche - così come a non escludere la spallata militare - finché non sarà riuscito a raggiungere l'obiettivo mancato con la guerra, cioè l'uscita di scena di Saddam Hussein. Ma al tempo stesso deve affrontare il problema rappresentato dal fatto che guerra e sanzioni hanno paralizzato l'economia irachena e l'effetto che potrebbe essere prodotto dalle immagini dei bambini che muoiono di fame e per mancanza di cure. Ieri il «New York Times» aveva anticipato che il Dipartimento di Stato ha già approntato un piano per

allentare una parte delle sanzioni, in particolare consentire all'Irak di vendere petrolio per l'acquisto di generi «umanitari». E Bush ha confermato: «Non prevediamo di sospendere le sanzioni. Non riteniamo che debbano essere tolte finché resta al potere Saddam Hussein... Ma stiamo tuttavia considerando di consentirgli di vendere petrolio per comprare cibo e medicine. Vogliamo aiutarli nella misura del possibile. Bisogna consentire che ottengano cibo e medicine se servono. Ma resta aperta la questione se dalle maglie dell'embargo è passato abbastanza e, soprattutto, se abbastanza è finito nelle mani della gente giusta...», ha ulteriormente precisato il suo portavoce Fitzwater. □/S.G./

Cauto ottimismo in Israele dopo la missione di James Baker

Conferenza di pace mediorientale a sette? Lo scoglio è la delegazione palestinese

Clima di cauto ottimismo in Israele all'indomani della partenza di James Baker. La radio ha rivelato lo schema della possibile conferenza di pace: dovrebbero parteciparvi sette paesi e la Comunità europea. Ma lo scoglio resta la rappresentanza palestinese. Ora la parola passa al premier Shamir. Intanto il segretario di Stato americano attende una risposta «in tempi brevi» da Tel Aviv.

GERUSALEMME. All'indomani della partenza di James Baker, il clima è quello di un cauto ottimismo sulle prospettive di convocazione della conferenza di pace per il Medio Oriente proposta dagli americani. Anzi, la radio israeliana ha rivelato che nei giorni scorsi, in un colloquio avuto dal segretario di Stato Usa a Gerusalemme lunedì e domenica ne è stato abbozzato uno schema, che prevede che alla seduta

d'apertura partecipino a livello di ministri degli Esteri sette paesi e la Comunità europea. I sette sono Usa, Urss, Israele e i quattro paesi arabi con esso confinanti: Siria, Libano, Giordania e Egitto. La Cee, in previsione che la conferenza inizi prima della fine dell'anno, dovrebbe essere rappresentata dal ministro degli Esteri d'Olanda, il paese che detiene la presidenza di turno della Comunità nel semestre in cor-

so. Tuttavia emerge ancor più chiaramente che resta lo scoglio di chi deve rappresentare i palestinesi, scoglio sul quale è naufragata la precedente iniziativa del segretario di Stato americano e in Israele un anno e mezzo fa cadde un governo ed i laburisti nuppero la coalizione con i conservatori del Likud.

Yitzhak Shamir, premier israeliano, davanti alle pressioni di Baker, ha preso tempo per dare una risposta e prendendo atto della grande novità costituita dalla disponibilità siriana a trattare con Israele, ha detto che le trattative potrebbero prendere il via nel giro di tre mesi purché sia superato il problema della rappresentanza palestinese. Per Shamir sono due i punti irrinunciabili: l'Olp non deve partecipare perché per le autorità di Tel Aviv resta

un'organizzazione terroristica e al tempo stesso non deve partecipare nessun palestinese residente a Gerusalemme est, che Israele ha annesso dichiarandola propria capitale. Contemporaneamente Shamir cerca di mettere alla prova la disponibilità di Damasco ed ha chiesto al governo di Assad di dimostrare la sua volontà di pace aprendo le frontiere e permettendo agli ebrei (all'incirca 4500) che vivono in Siria di emigrare nello Stato ebraico. Il primo ministro ha avanzato tale richiesta nel corso di un incontro con un gruppo di israeliani impegnati nella raccolta di fondi all'estero. Tuttavia, ha concluso il suo discorso su una nota positiva. «Io resto ottimista e ritengo che con pazienza, perseveranza e buona volontà, procederemo verso la pace tra noi e gli Stati arabi».

Quanto alla conferenza di pace, la radio di Stato conferma che il piano prevede che i palestinesi siano inclusi nella delegazione giordana. Dopo la seduta iniziale, i lavori proseguirebbero divisi in quattro gruppi di lavoro nei quali Israele si troverebbe, come ha sempre richiesto, a trattare a tu per tu con gli arabi. James Baker, intanto, da Kuala Lumpur, capitale della Malesia, ha confermato che il governo israeliano ha accettato la partecipazione di esponenti dei territori occupati alle trattative di pace. Gli israeliani, ha aggiunto Baker, vogliono comunque che venga sottoposto alla loro approvazione la lista dei rappresentanti palestinesi. Tirando le somme della sua missione in Medio Oriente, il capo della diplomazia Usa ha detto di «non avere ricevuto un rifiuto» dai dirigenti dello Stato ebraico, la cui risposta è attesa «tra breve».

Dopo i pestaggi vuole candidarsi a sindaco

Dimissionario a Los Angeles il capo della polizia



Daryl S. Gates

NEW YORK. Daryl F. Gates, protagonista di aspre polemiche per la vicenda dell'automobilista nero pestato a sangue e ridotto in fin di vita da un gruppo di poliziotti bianchi (episodio ripreso da un operatore dilettante in un videotape che fece il giro del mondo) ha deciso di dimettersi. Lo ha comunicato lo stesso Gates con una lettera al presidente del consiglio comunale di Los Angeles John Ferraro e con un messaggio su cassetta indirizzato agli ufficiali di polizia. Nell'annuncio non si fa menzione dell'episodio di cui fu vittima Rodney G. King il cui pestaggio fu trasmesso dalle televisioni di tutto il mondo e che trascinò Gates al centro di dure polemiche facendone oggetto di indignazione generale non solo in America. Due settimane fa una commissione nominata dal sindaco Tom Bradley e

presieduta dal procuratore Christopher Warren si è pronunciata per l'inizio di un periodo di transizione ai vertici della polizia di Los Angeles. Gates ha fatto sapere che è sua intenzione aderire all'invito anche se rimarrà ancora in carica per nove mesi. Per molti suoi oppositori questo periodo appare troppo lungo e lo stesso sindaco ha dichiarato che avrebbe preferito risolvere prima l'intera «accusa». Ma ha poi aggiunto di non voler mercanteggiare poiché la città era già stata duramente provata dalla vicenda. Dal canto suo l'ineffabile Gates, che compirà 65 anni in agosto, ha definito il suo dipartimento di polizia come il «più affidabile del mondo», aggiungendo di non vedere al momento alcuna ragione plausibile per mutarne lo stile di lavoro e l'itineramento. «D'altra parte - ha concluso,

ammettendo implicitamente gravi disagi interni - nessuno sarà così pazzo da fare questo lavoro così a lungo come ho fatto io». Le polemiche comunque non sembrano affatto destinate a spegnersi visto che molti in città appaiono preoccupati per il restante periodo in cui Gates resterà in carica continuando ad esercitare la sua autorità seppur in qualche modo sotto tutela. Di Gates del resto, secondo la stampa americana, si sentirà in futuro parlare ancora poiché, si dice, sembra volersi candidare nel partito repubblicano alla carica di sindaco di Los Angeles nelle elezioni del 1993. Un'ipotesi questa che nel caso di una ricandidatura di Bradley, nero e acerrimo oppositore di Gates, fa temere il riesplorare delle tensioni razziali, mai del tutto attenuate, nella capitale californiana.

Il Cremlino va oltre le scelte del vertice di Londra e chiede l'ingresso nel Fondo monetario internazionale

La mossa a pochi giorni dall'arrivo di Bush a Mosca per il summit con il leader sovietico e la firma dello Start

# Gorbaciov riprova con i Sette «Urss a pieno titolo nel Fmi»

L'Urss ha chiesto l'adesione piena al Fondo monetario internazionale. In una lettera - datata 15 luglio - il Cremlino è andato oltre la decisione presa a Londra dal «G-7» che aveva concesso un ruolo di «associato speciale» come primo passo. La mossa alla vigilia dell'arrivo a Mosca del presidente americano Bush per la firma del Trattato «Start» e per una discussione su «problemi economici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** Soltanto come socio sia pure speciale? All'Urss non basta l'ingresso nel Fondo monetario internazionale in una veste dimezzata, non piace l'anticamera dell'importante organismo. Il Cremlino è andato oltre le decisioni prese nell'incontro tra Gorbaciov e i Sette a Londra ed ha chiesto formalmente l'ingresso come membro effettivo nel Fondo. La notizia è filtrata ieri dagli ambienti del Fmi

i cui massimi dirigenti sarebbero rimasti sorpresi dalla mossa sovietica mentre erano già alle prese con i problemi non di poco conto derivanti dall'adesione dell'Urss come «associato speciale». Il governo sovietico ha inviato una lettera al Fondo in cui si chiede l'ingresso pieno e, adesso, l'organismo dovrà dare una risposta che non sarà semplice definire in poco tempo. La richiesta sovietica è stata

avanzata venerdì scorso a Washington ma la missiva porta curiosamente la data del 15 luglio, guarda caso il giorno in cui si è aperta a Londra la riunione del «G-7» quando ancora Gorbaciov doveva mettere piede alla «Lancaster House» e convincere Bush e compagni della bontà del piano di riforma dell'economia verso la completa integrazione nel sistema mondiale. L'ammissione come membro effettivo nel Fondo comporta la possibilità di chiedere prestiti a sostegno delle manovre economiche, cosa che sarebbe stata improbabile con la qualifica di membro «associato» che apre a metà la porta dell'organizzazione monetaria garantendo, come inizio, un'assistenza di tipo tecnico-legislativo. Le autorità del Fondo dovranno adesso mettere in moto il meccanismo di valutazione delle possi-

bilità di ammissione: secondo alcune fonti l'istruzione potrebbe durare anche due anni perché ci sarà bisogno di compiere degli accertamenti approfonditi sullo stato reale dell'economia e sarà necessaria una trattativa, a parte la somma da versare nelle casse del Fondo. Un esborso, questo, non indifferente per le casse sovietiche ma il problema potrebbe essere aggirato con un'offerta alternativa alla valuta, attingendo alle riserve auree.

Quando a Londra i Sette approvarono il «pacchetto dei sei punti» Gorbaciov salutò l'evento come l'inizio di un nuovo processo nella storia delle relazioni internazionali. Un processo che prendeva le mosse proprio dai primi passi nei due importanti organismi, non solo il Fondo ma anche la Banca mondiale. Si attribuisce a Bush

la decisione di consentire all'Urss un inserimento graduale ma irreversibile, approvato dagli altri membri del Club dei paesi industrializzati. Adesso sarà interessante registrare come verrà accolta la mossa del Cremlino proprio alla vigilia dell'incontro di Mosca con Bush. Il presidente americano arriverà nella capitale sovietica nella serata di lunedì prossimo e gli incontri con Gorbaciov cominceranno la mattina del 30 per terminare il 31 pomeriggio con una conferenza stampa congiunta (Bush il primo agosto, prima di ripartire per gli Usa, compirà una visita a Kiev, capitale dell'Ucraina). Il portavoce del Cremlino, Vitalij Ignatenko, ieri ha confermato che «prima di tutto» tra i due presidenti verranno discussi «problemi economici», oltre la firma del Trattato sulla riduzione delle armi nucleari dato or-



Mikhail Gorbaciov

mai come un fatto acquisito e da passare agli archivi. Sembra scontato, pertanto, che i presidenti daranno un seguito alla breve conversazione che hanno avuto a Londra, nella sede diplomatica statunitense, detta occupata dagli ultimi dettagli dell'intesa sul cosiddetto Start. A Mosca potrà esserci una sorta di coda del «G-7», specie se riferito ai rapporti bilaterali. Si dà per scontato che Bush annunci la caduta della preclusione all'Urss dello «status» di nazione favorita sul piano commerciale. Più che altro si tratterà di un avvenimento rivolto alle importazioni negli Usa ma non si vede al momento quali benefici potranno venire all'Urss in presenza di una bassa percentuale di prodotti in grado di essere esportati dal paese.

Il presidente sovietico ieri ha ricevuto al Cremlino il capo di Stato maggiore della Difesa Usa, il generale Colin Powell, in visita ufficiale anche in vista dell'imminente incontro del 30-31 luglio. Gorbaciov ha esaltato il valore del Trattato Start affermando che ciò si deve agli «sforzi insistenti compiuti da entrambe le parti». Secondo il capo del Cremlino, la riduzione dell'armamento strategico è da attribuire anche al ruolo che è stato svolto dall'intesa del 1987 sui missili a corto e medio raggio che è praticamente stata ultimata in queste settimane. Per Gorbaciov è un fatto importante la nuova collaborazione che si profila con gli Usa a proposito della riconversione di una parte dell'apparato militare. Ed è anche questo un tema delle imminenti conversazioni con Bush.

# Bush si prepara al vertice di Mosca Il mondo nell'agenda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

**NEW YORK.** Bush ha sette giorni, meno di 200 ore, per prepararsi al summit Usa-Urss che dovrebbe, secondo i suoi più stretti collaboratori, cominciare a definire il mondo degli anni '90. Tra il tempo di distare le valigie e rifare, la maggior parte della sua attività si concentrerà nel briefing in preparazione del nuovo viaggio.

Ieri il portavoce di Bush ha confermato che intendono chiedere a Mosca un «riconoscimento pieno» dello stato di attuazione del trattato sugli eromissili firmato ormai 4 anni fa. Un giornale di destra, il «Washington Times» aveva rivelato che Baker in un telegramma segreto lo accusava di aver mentito. Ma quello che inizierà la prossima settimana a Mosca, spiegano alla Casa Bianca, non sarà più un vertice incentrato sul disarmo, così come lo erano stati tutti quelli succedutisi finora. Anzi se il pezzo forte sarà la firma del trattato sui missili strategici, le questioni che avevano dominato i rapporti tra Mosca e Washington per quasi tutta la seconda metà di questo secolo sono ormai, se non alle spalle, in secondo piano. La questione centrale diventa come convincere a dare corpo al nuovo ordine nel mondo per tutto il decennio che manca alla fine del secolo.

Evidentemente il capitolo principale non sarà più il disarmo. Questo è un summit in cui vanno definiti i rapporti (tra Usa e Urss) negli anni '90. Con la dinamica che si sposta sulle questioni economiche e regionali. Sarà certamente questo il fulcro del summit della prossima settimana», dice uno stretto collaboratore di Bush al «New York Times».

Gorbaciov ha lasciato Londra dicendo che era soddisfatto, ma evidentemente voleva di più. Il nostro compito è convincerlo che le cose che voleva, tipo un fondo di stabilizzazione (per la conversione del rublo), o la ristrutturazione del debito sarebbe mettere il carro davanti ai buoi, quello di cui ha bisogno è essere accettato dalla comunità internazionale e dal mondo degli affari», spiegano ancora.

Ma più che sul dare ed avere l'accento è da parte americana su una corresponsabilizzazione nel nuovo ordine mondiale. È chiaro ormai che Bush non intende agire sulla «pallata finale» a Saddam Hussein prima di parlare con Gorbaciov a Mosca. Cercheranno, si anticipa a Washington, una posizione comune su come evitare o come reagire, nel caso non ci si riuscisse, alla possibile imminente esplosione

della polveriera jugoslava. E Bush non aveva ancora messo piede alla base militare di Andrews dal viaggio che lo aveva portato a Londra, in Grecia e in Turchia, che il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Scowcroft, ha messo in chiaro che da lì intendono annunciare la co-sponsorizzazione da parte di Usa e Urss della conferenza internazionale per il Medio Oriente. Manca ormai solo l'ok israeliano. Da qui, per la prima volta, un ultimatum a Shamir: «Bush vorrebbe avere una risposta da Israele prima di arrivare a Mosca», ha detto Scowcroft.

Sul tema Jugoslavia della Casa Bianca fanno notare un clima «generalmente di cooperazione». Ma aggiungono che ci sono divergenze da risolvere. L'Urss - affiancata dalla maggioranza degli europei è intransigente sul principio dell'«integrità territoriale» del Paese. Per una ragione lampante: perché una disgregazione della Jugoslavia, con Slovenia e Croazia che riuscissero a portare fino in fondo la propria spinta centrifuga avrebbe conseguenze e caratteristiche di «precedenti» inaccettabili per un'Urss sottoposta ad analoghe spinte centrifughe etniche. Washington invece si mostra assai più tollerante verso la prospettiva di una spartizione, purché si svolga in modo pacifico e democratico.

Nell'agenda di Bush, che partirà lunedì da Washington alla volta di Mosca, oltre agli incontri al Cremlino c'è anche un incontro con «l'altro presidente», quello della Repubblica Russa Boris Eltsin e con i leaders delle repubbliche Baltiche. Ancora da decidersi è una tappa a Kiev, la capitale dell'Ucraina, e a Leningrado.

«Sapete, la signora Barbara vorrebbe tanto visitare l'«Ermitage», dicevano sull'aereo che riportava Bush negli Usa dalla Turchia. In realtà pare che il problema sia di ben altra natura. Una visita a Kiev, capitale di un'altra Repubblica in cui montano spinte indipendentiste, l'Ucraina, potrebbe creare al presidente americano problemi politici. «Non vogliamo diventare parte di un problema. Di questi tempi quando si ha a che fare con l'Unione sovietica, si finisce ad avere a che fare, quasi per definizione, con problemi interni», ha spiegato uno stretto collaboratore di Bush al «New York Times». L'intenzione, almeno quella dichiarata, sembra di non voler in alcun modo pestare i piedi a Gorbaciov, di entrare, se proprio è inevitabile, nel generoso della politica interna sovietica quanto più possibile in punta di piedi.

# Comincia il plenum del Pcus, in un clima da resa dei conti

Si apre domani una difficile assise dagli esiti imprevedibili e su cui pesa la minaccia di scissioni I conservatori pronti a dare battaglia contro la fine del marxismo-leninismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** Due bombe a orologeria stanno per scoppiare al plenum del Comitato centrale del Pcus che si apre domani al Cremlino. Gli effetti della deflagrazione si annunciano devastanti perché ambedue gli ordigni rappresentano l'esistenza o meno del partito comunista dell'Unione Sovietica. Stiamo parlando del nuovo progetto di programma del

Pcus (anticipato lunedì scorso dall'«Unità») e del decreto di Boris Eltsin sulla chiusura delle cellule di partito nelle fabbriche e negli uffici della sterminata Federazione russa. Ambedue - l'uno sul piano politico-ideologico, l'altro praticamente - danno il colpo finale al partito apparato costruito sulla versione stalinista del marxismo-leninismo. L'affermazione, fatta

nel programma, di un socialismo, umano e democratico, molto più vicino alla socialdemocrazia occidentale che alla vecchia ideologia; il riconoscimento della proprietà privata o del pluralismo politico e religioso (nel partito potranno starci anche i credenti) abbattute dalle fondamenta l'impianto su cui il Pcus ha costruito per decenni il suo potere nel Paese. Per la sinistra gorbacioviana questa «modernizzazione» è la sola via di scampo, per i conservatori è la catastrofe da evitare con ogni mezzo. Alle spalle poi è spuntato all'ultimo momento anche Eltsin, che con il suo decreto si prepara a smontare a picconate l'unica struttura del partito che ancora reggeva: l'apparato.

La deflagrazione è dunque inevitabile: al plenum domani avremo di fronte almeno due partiti, fra di loro inconciliabili

che si daranno battaglia in un clima da resa dei conti. Secondo la «Nezavisimaja Gazeta», se il programma non dovesse venire approvato dal plenum, almeno 100 dei 412 membri del Comitato centrale sono pronti a farlo proprio lo stesso «con tutte le conseguenze organizzative che ne possono conseguire». La minaccia di scissione è chiara. Peraltro il grosso di questo gruppo è costituito da quei 72 membri del «parlamento» del partito - Arkadij Volskij, Otto Lazis, Nail Bikkenin, Vadim Bakatin, Leonid Abalkin, Ivan Frolov e altri - che allo scorso plenum, quando Gorbaciov diede le dimissioni, minacciarono di abbandonare il partito. La battaglia sul programma, secondo la ricostruzione del giornale, è stata molto accesa: la commissione si è riunita due volte per

esaminare numerosi progetti. D alcuni dei quali spesso non si capiva la provenienza, mentre altri erano espressione delle varie correnti (piattaforma marxista, movimento democratico, iniziativa comunista). All'ultima riunione, a giugno, Gorbaciov ha preso tutti i progetti alternativi, più i cinque ufficiali redatti dalla commissione, li ha esaminati e ha deciso che il plenum avrebbe discusso di un unico progetto, preparato dal suo aiutante Shakhnazarov. Il testo attuale è nato così.

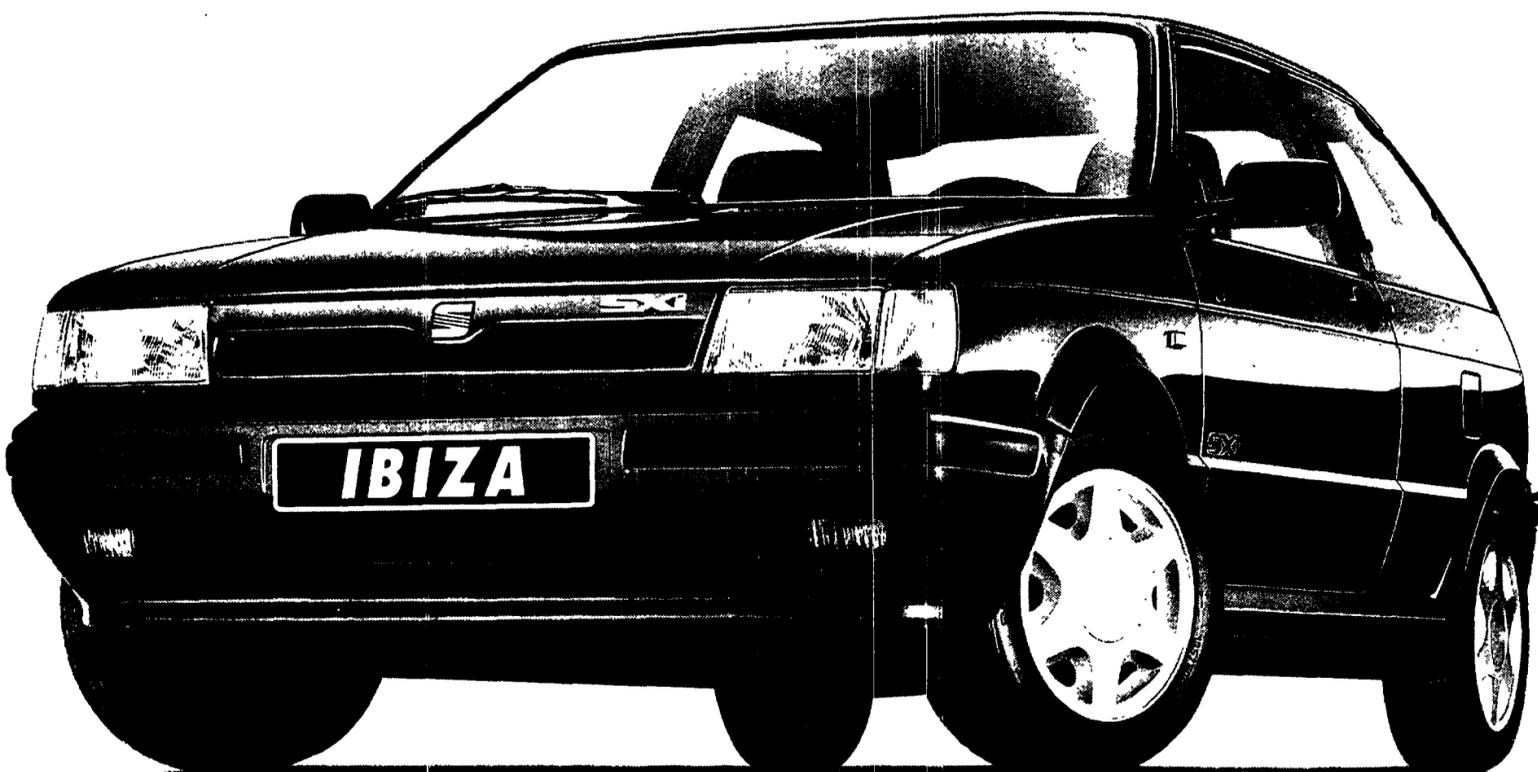
Ma Mikhail Gorbaciov domani dovrà affrontare anche la rabbiosa reazione dell'apparato, fomentata con calcolata sapienza politica dal leader russo. Ieri è arrivata la prima reazione dei comunisti russi. «Il decreto di Eltsin è anticostituzionale, è un colpo alla nascente democrazia, ci oppor-

remo con forza», ha annunciato il secondo segretario del partito di Polozkov, Alexei Ilin. «La dittatura incombe», hanno dichiarato al comitato di partito di Mosca, mentre la segreteria del Pcus ha informato di aver già fatto ricorso al comitato di controllo costituzionale. Si capisce che i comunisti russi si preparano a una qualche forma di resistenza, fra due settimane, quando il decreto entrerà in vigore, ma anche qui molto dipenderà dall'esito del plenum. «Il decreto introduce tensione» e potrebbe essere tanto illegale quanto inopportuno nell'attuale situazione politica: questo è stato ieri il cauto commento del portavoce di Gorbaciov, Vitalij Ignatenko. Ma le forze conservatrici ormai mettono nel conto anche la possibilità di una disintegrazione del Pcus. Non a caso ieri la «Sovetskaja Rossia» ha

pubblicato un appello «patriottico» al popolo di un gruppo di esponenti di destra, fra i quali Zjuganov, ideologo del Pcus russo, Yuri Bloxin, leader di Soyuz, il generale Gromov, vice ministro degli Interni, scrittori come Bondariev e Rasputin e altri dove si dice espressamente che solo le forze armate «potranno prevenire una guerra fratricida e la distruzione della patria».

Questa drammatica vigilia del plenum del Pcus non ha impedito però al processo di Novogorodino di andare avanti. Ieri infatti nella famosa villa vicino Mosca si sono riuniti, con Gorbaciov e altri esponenti del governo dell'unione, i rappresentanti delle nove repubbliche firmatarie dell'accordo di aprile più l'Azmenia. Si è discusso degli ultimi ritocchi al nuovo Trattato.

# SEAT IBIZA NEW STYLE. L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



**NUOVA**

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style, l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm<sup>3</sup> ai grintosi System Porsche 1200 e 1500 cm<sup>3</sup>.

**CONVENIENTE**

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane col tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto irripetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

**FINO AL 31 AGOSTO**

Allora non aspettare: l'affare più affascinante dell'estate è già dai Concessionari Seat.

**SEAT**  
Gruppo Volkswagen

Già nel marzo dell'88 l'istituto conosceva i legami finanziari con i terroristi tanto da ordinare un'inchiesta a Scotland Yard «Solo a giugno arrivarono elementi chiave»

Major, allora cancelliere, non venne informato ma Kinnoek lo accusa di nuovo di mentire I servizi segreti sorvegliavano i viaggi di Abu Nidal a Londra, non lo fermarono mai

# La Banca d'Inghilterra sapeva. Tacque

## Il governatore interrogato sulla Bcci: «Non avevamo prove»

Il governatore della Banca d'Inghilterra seppe che la Bcci era coinvolta nel finanziamento di attività terroristiche nel marzo del 1988 ma non informò l'allora cancelliere Major. Già due anni prima i servizi segreti inglesi avevano cominciato a sorvegliare i depositi di Abu Nidal che venne in banca a Londra e fu permesso di ripartire «accompagnato dalla polizia». Nuovo violento scontro a Westminster fra Major e Kinnoek.

Bcci. Major rispose: «Sono al corrente del rapporto ed ho fiducia nella supervisione e responsabilità della Banca d'Inghilterra». Secondo documenti venuti alla luce recentemente, nel giugno dell'anno scorso, quando Major era sempre cancelliere, il Tesoro ricevette alcune lettere che denunciavano le operazioni fraudolente della Bcci. Ma invece di prendere provvedimenti le lettere vennero passate ad altri ministeri dove si smarrirono. Kinnoek ha accusato il premier di aver mentito quando l'altro ieri ha dichiarato ai comuni di essere venuto a conoscenza di «serious fraud» (grave frode) nella Bcci solamente il 28 giugno scorso, una settimana prima che la Banca d'Inghilterra ordinasse la chiusura delle 25 filiali inglesi della banca. Kinnoek gli ha mostrato una pagina dei verbali parlamentari del 18 gennaio del 1990 in cui Major, all'epoca cancelliere, rispose ad una domanda concernente un rapporto che parlava del riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga attraverso la

collaborazione con Scotland Yard ed i servizi segreti. La «Q» si riferisce al nome di Hassan Ahmed Qassem, un ex manager di una filiale londinese della Bcci che da parte sua ha fatto la clamorosa dichiarazione alla televisione sulle visite personali di Nidal a Londra. Qassem ha detto che nel 1986 venne contattato dall'Intelligence inglese che gli chiese di tenere

sotto controllo il conto di Abu Nidal. Accettò, apparentemente anche dietro pressione delle autorità giordane. Ha detto che circa 26 milioni di dollari furono usati dallo stesso Abu Nidal per finanziare attività terroristiche in Europa. Non ha rivelato da dove proveniva il denaro che il terrorista teneva in deposito a Londra e che veniva usato a questo scopo. Secondo Qassem, Abu Nidal venne in Inghilterra più di una volta, con la completa conoscenza dei servizi segreti inglesi. In una occasione fu la polizia ad accompagnarlo all'aeroporto di Heathrow quando la sua auto si fermò per un guasto e lui si presentò alla polizia come un diplomatico siriano.

In una intervista alla rete televisiva inglese Channel 4 Robert Morgenthau, il procuratore distrettuale di Manhattan (dove sarebbero avvenute operazioni di riciclaggio di denaro sporto di proporzioni ancora più vaste che a Miami) ha detto che dopo aver informato le autorità americane delle attività fraudolente della Bcci si mise in corrispondenza anche con la Banca d'Inghilterra, ma per un lungo periodo non ricevette alcuna assistenza. Il corrispondente del Channel 4 ha detto di aver saputo che alcuni funzionari della Bcci che sapevano dei legami fra la banca, la Cia ed altri servizi segreti sono stati avvicinati da agenti e, intimiditi, per indurli a non parlare. Altri funzionari si sarebbero nascosti insieme alle loro famiglie.



Un fattorino consegna un fono nella sede della Bcci a Londra per la sussistenza dei revisori dei conti al lavoro da giorno all'interno della banca

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nella stessa giornata in cui si è saputo che Abu Nidal visitò la capitale inglese per verificare personalmente i suoi depositi presso la Bcci (Bank of Credit and Commerce International) e il governatore della Banca d'Inghilterra ha ammesso pubblicamente di essere stato a conoscenza dei rapporti tra la banca e il terrorismo, un altro violento alterco è scoppiato a Westminster fra il leader dell'opposizione Neil Kinnoek e John Major che rischia di rimanere travolto dal più grave scandalo che si trova a fronteggiare da quando è diventato primo ministro.

Kinnoek ha accusato il premier di aver mentito quando l'altro ieri ha dichiarato ai comuni di essere venuto a conoscenza di «serious fraud» (grave frode) nella Bcci solamente il 28 giugno scorso, una settimana prima che la Banca d'Inghilterra ordinasse la chiusura delle 25 filiali inglesi della banca. Kinnoek gli ha mostrato una pagina dei verbali parlamentari del 18 gennaio del 1990 in cui Major, all'epoca cancelliere, rispose ad una domanda concernente un rapporto che parlava del riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga attraverso la

A poca distanza da questo scontro, un comitato investigativo del Tesoro ha interrogato il governatore della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton allo scopo di scoprire quando seppe delle operazioni fraudolente, come reagì davanti agli avvertimenti e rapporti che ricevette durante il 1990, perché ha aspettato fino al 5 luglio di quest'anno a chiudere la Bcci e soprattutto che tipo di informazioni passò a Major quando questi era cancelliere. Su quest'ultimo punto Pemberton ha dato risposte evasive: informò Major solo «in via generale» in tre occasioni nel 1990 sulle difficoltà nella ristrutturazione della Bcci e sull'iniezione di denaro dal governo di Abu Dhabi. (Però a quell'epoca, per sua stessa ammissione, Major aveva già letto il rapporto sul riciclaggio del denaro sporto). Pemberton ritenne di non avere sufficienti prove per sospendere la licenza alla Bcci, neanche quando seppe che il 10% del volume di denaro della Banca era stato spedito a conti sospesi perfino di gente che non esisteva. Le prove cruciali le avrebbe ottenute solo nel giugno di quest'anno. Solo a questo punto avrebbe avvertito Major che ci si trovava di fronte a «seria frode».

Ha suscitato stupore l'ammissione di Pemberton secondo cui venne a conoscenza che la Bcci intratteneva rapporti finanziari con terroristi nel marzo del 1988. L'informazione sarebbe venuta dagli stessi funzionari della banca. Ordinò l'apertura di un'inchiesta denominata «Project Q» in collaborazione con Scotland Yard ed i servizi segreti. La «Q» si riferisce al nome di Hassan Ahmed Qassem, un ex manager di una filiale londinese della Bcci che da parte sua ha fatto la clamorosa dichiarazione alla televisione sulle visite personali di Nidal a Londra. Qassem ha detto che nel 1986 venne contattato dall'Intelligence inglese che gli chiese di tenere

# Dall'Afghanistan ai contras Così la Cia utilizzava le filiali

Per il pubblico Usa era, in origine, «la banca di Noriega». Quindi era diventata «la banca di Saddam». Ma ora che lo scandalo Bcci è scoppiato in tutta la sua forza, una terza definizione sembra assai più appropriata: quella di «banca della Cia». Una storia di operazioni sporche che, iniziata in Pakistan, si è estesa in una settantina di paesi coinvolgendo presidenti e personaggi «al di sopra d'ogni sospetto».

sen e ci, ancora una volta, la Banca di Credito e Commercio Internazionale. Ovvero: il più cattivo dei cattivi e la più cattiva delle banche colti entrambi con le mani nel sacco. Il primo come depositante dei frutti dei suoi sacchetti. La seconda come comoda arca di parte del tesoro nascosto. Tutto a posto, dunque. Anzi: tutto perfetto.

Ma l'onda d'urto dell'esplosione londinese non ha in realtà investito solo (né tanto) la credibilità di qualche famoso personaggio. Il sospetto vero è infatti un altro: quello che, in un repentino colpo di scena, la «banca di Noriega e Saddam» altro non risulti in effetti essere che «banca della Cia». Le coincidenze e gli indizi - bravamente elencati nell'ultimo numero del settimanale Time - sono in verità parecchi ed impressionanti. E cominciano proprio con l'atto di nascita della «piovra». Fondata nel 1972 dal banchiere pakistano Aga Hassan Abedi, infatti, la Bcci aveva consumato una griglia di armi dall'Arabia Saudita ai contras antiamericani e, attraverso propri fondi, non poche altre operazioni nei diversi

continenti. Il che, scrive il settimanale, spiegherebbe ampiamente il perché della barriera protettiva che, per lunghi anni, il Dipartimento di Giustizia Usa ha di fatto contrapposto alle richieste di quanti pretendevano indagare sulle attività della Bcci all'interno degli Stati Uniti. Dice Jack Blum che sta conducendo un'inchiesta per conto del senatore John Kerry: «Non ho alcun dubbio che ci troviamo di fronte ad un calcolato sforzo del governo federale teso a limitare le indagini. L'unica domanda è se ciò sia frutto di corruzione o un deliberato tentativo di nascondere attività illegali del governo».

Una risposta chiara a questo quesito forse non verrà mai. Ma una cosa già appare certa. Molti dei fili di quella che Time chiama la «rete nera» - e che in questi anni hanno raggiunto i quattro angoli della terra, dall'Argentina al Perù, dal Nicaragua al Guatemala, da Israele alla Siria, dall'Irak alla Cina, dalla Corea del Nord all'Africa - sono stati mossi «pro domo sua» dalla Cia. Il malvagio Noriega l'aveva detto. E da quasi due anni, nella sua prigione di Miami, attende invano il processo.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quando, due anni fa, lo scandalo sfiorò le coste americane, tutto pareva elementare e logico, parte d'una semplice e consolante trama nella quale, come si conviene, da una parte stanno e i buoni e dall'altra, immancabilmente, i cattivi. I buoni erano, ovviamente, gli americani. Ed il cattivo - anzi il cattivissimo - era quel generale Manuel Antonio Noriega che di lì a poco, con un'operazione opportunamente chiamata «giusta causa», gli Usa avrebbero provveduto a sconfiggere e catturare. La Banca di Commercio e Credito Internazionale - così recitava allora la notizia - aveva accolto e riciclato, tramite due banche associate in Florida, una rilevante parte del

malloppo che, attraverso traffici di droga e malefatte varie, l'uomo forte di Panama era riuscito a metter da parte. Tutto normale, insomma. Tutto coerente, sensato. Così come normale, coerente e sensata - unico margine inconveniente - la morte di alcune centinaia di civili - sarebbe apparsa, di lì a qualche mese, la decisione di inviare i marines a ripulire Panama dalla presenza di «slaccia d'ananas».

Quella che il pubblico americano aveva imparato a conoscere come la «banca di Noriega» prima e, quindi, come la «banca di Saddam», si è presto trasformata in una valanga di fango che, attraverso i corridoi di molti tra i palazzi del potere finanziario e politico, ha infine lasciato ben poche cose immacolate. Tanto che tra i personaggi coinvolti - quasi a simboleggiare questo sudicio rimosciamento di carte - era infine risultato anche Clark Clifford, il più illustre tra quelli che qui si chiamano «Washington insiders». Ovvero, il «numero uno» in quell'assai ristretto e rispettato gruppo di «grandi saggi» che, al di sopra dei giochi di parte, usano offrire ascoltatissimi, seppur non ufficiali, consigli ai presidenti degli Stati Uniti. Clifford - che pose la sua riconosciuta sapienza al servizio di Truman (come segretario alla Difesa) e quindi (come libero pensatore) di Kennedy, Johnson e Nixon - è ora sotto inchiesta per aver sostenuto, prima in qualità di avvocato consulente, e quindi come presidente della First American Bankshare, l'ingresso del cavallo di Troia della Bcci nei mercati finanziari americani. Né questo è tutto, visto che il fango non ha mancato di colpire, con qualche più marginale schizzo, anche personaggi come l'ex presidente Jimmy Carter e come l'ex ambasciatore all'Onu - nonché ex sindaco di Atlanta - Andrew Young.

Ma l'onda d'urto dell'esplosione londinese non ha in realtà investito solo (né tanto) la credibilità di qualche famoso personaggio. Il sospetto vero è infatti un altro: quello che, in un repentino colpo di scena, la «banca di Noriega e Saddam» altro non risulti in effetti essere che «banca della Cia». Le coincidenze e gli indizi - bravamente elencati nell'ultimo numero del settimanale Time - sono in verità parecchi ed impressionanti. E cominciano proprio con l'atto di nascita della «piovra». Fondata nel 1972 dal banchiere pakistano Aga Hassan Abedi, infatti, la Bcci aveva consumato una griglia di armi dall'Arabia Saudita ai contras antiamericani e, attraverso propri fondi, non poche altre operazioni nei diversi

prof. Mario Tombolini. Sessa Aurunca (Caserta)

## Il Pds in campo per le pensioni per i diritti

Caro direttore, mille compagnie e compagni, molti di essi giovani, iscritti e non al Pds, con serenità e fiducia, ma anche con grande fatica, dopo averla costruita, stanno gustando la Festa dell'Unità di Livorno. La Festa della Federazione...

Tutti loro si sono fatti carico, concretamente, della costruzione del Pds dopo aver sostenuto con forza la necessità della sua nascita. Non sono soltanto stakanovisti della griglia, ma uomini e donne che pensano e ragionano con la loro testa. Lungi da me interpretare il pensiero, avverto solo un sentire comune che vorrei riportare.

Lavorano e sudano, ragionano e si entusiasmano per il Pds, per la riforma della politica, per l'alternativa alla Dc e al suo eterno potere, per l'unità dei programmi e degli intenti, non delle sigle, della sinistra storica e più grande (il Psi) o di quella neonata dal nostro travagliato interno come il movimento di Rifondazione comunista, passando per la Rete, i Verdi, gli indipendenti e tanti altri. Per il Pds c'è, non per le sue correnti.

Oggi occorre sottolineare questo aspetto e non la «ricchezza culturale» delle aree la cui attività, anche nelle feste, viene vissuta non come crescita ma come riproposizione del dibattito (delle feste) congressuale, che veramente sembra non abbia mai fine. Il Pds in campo dunque per le pensioni, per il lavoro, per il salario, per i

## LETTERE

«Mentre 'o miedeco studia, 'o malato more»  
Caro direttore, spesso sulla bocca della gente comune, quando nelle umane vicende si temporeggia nel portare a soluzione taluni problemi, corre l'espressione in vernacolo «Mentre 'o miedeco studia, 'o malato more». Niente di più vero, visto il continuo, inutile e snerbante palleggiamento di responsabilità tra i non più quantificabili centri di potere, parlamenti, parlamentari, segreterie, combriccole di comparielli, a destra e a manca, di cui è costellata questa bizzarra e scalcagnata Italia.

Trastornando il cittadino, con le promesse da marinaio e con la demagogia, è più facile governare e rinviare o scaricare ad altri i problemi dell'oggi. Si sente solo ripetere che il deficit italiano non si argina mai, che dei mali e dei guasti di questo Paese, eternamente malato, è colpevole sempre e solo il popolo che chiede inascoltato maggiore giustizia sociale, la casa, la sanità, tasse per tutti, in rapporto alla capacità contributiva, servizi al passo con il progresso e a prezzi accessibili, efficienza amministrativa, sicurezza per la vita, previdenza per gli anziani più dignitosa, lavoro per chi non ne ha e vuole lavorare. La delusione del cittadino sta nel sapere che lo Stato prende solo e sempre soldi, non dalla parte giusta (vedi i tanti evasori) e non dice che fine fanno e come si spendono.

E così il medico, cioè lo Stato, studia e promette diabole, ricette di risanamento, mentre il malato, cioè il popolo, il territorio, la nazione muoiono, al punto che in molte famiglie - lasciamo da parte i nababbi, gli abbienti, i benestanti, eccetera - c'è il dramma della pura e semplice sopravvivenza, a causa della limitatezza dei mezzi di sostentamento. Invece di insistere nel vendere fumo, bisogna anche fare la politica per la gente e non per i «folli clan, per i privilegiati».

Caro direttore, mille compagnie e compagni, molti di essi giovani, iscritti e non al Pds, con serenità e fiducia, ma anche con grande fatica, dopo averla costruita, stanno gustando la Festa dell'Unità di Livorno. La Festa della Federazione...  
Tutti loro si sono fatti carico, concretamente, della costruzione del Pds dopo aver sostenuto con forza la necessità della sua nascita. Non sono soltanto stakanovisti della griglia, ma uomini e donne che pensano e ragionano con la loro testa. Lungi da me interpretare il pensiero, avverto solo un sentire comune che vorrei riportare.

Alberto Cottica, Modena

## Il bambino lo ottiene chi tira (o strappa) più forte

Signor direttore, siamo una famiglia con cinque figli dei quali uno è di un matrimonio precedente e una è affidata. Abbiamo seguito con angoscia e apprensione le vicende di Dano Luman avendo vissuto anche noi nel passato momenti molto simili che ci fanno comprendere, assai bene, le motivazioni che nella storia Luman hanno mosso le parti.

Il bambino lo ottiene come ben sanno insegnare certi avvocati, chi tira o strappa - più forte dalla sua parte, in questa triste vicenda non possiamo che riconoscere come i Luman abbiano messo al centro la persona e l'interesse del bambino, cosa che l'egoismo degli adulti raramente ammette.

Le loro decisioni e il loro atteggiamento, come ci risultano dai giornali, non possono che muovere tutto il nostro appoggio per la loro apprensione nei riguardi del bambino. E a essi va la nostra stima.  
Claudio e Maria Lombardi, Firenze

## Da Parigi il nuovo look invernale: l'alta moda sfuma i toni eccentrici

Dopo Ferré e Dior è toccato ieri a Ungaro e Chanel salire in passerella per l'ultimo giorno di sfilate parigine. Due stilisti che da anni danno il là alla tendenza made in France. Non più linee avvitate e mozzafiato, smessi i motivi fiorati, le tinte shock, la donna di Ungaro il prossimo inverno si vestirà con lunghe gonne, scie, pantaloni a sbuffo, quasi a palloncino. Lo stile è folk, ispirato ai lontani popoli tibetano e caucasico. Non senza rinunciare a qualche ricamo, a inserti colorati negli enormi pastrani di foggia militare e imbottiti. Una donna meno spensierata ma che non rinuncia a qualche tocco di esuberanza e eccentricità. Anche la collezione Chanel, firmata Lagerfeld, uno dei più creativi stilisti, enfant prodige della moda, si spoglia di qualche eccesso della stagione precedente, ritorna al classico, intramontabile e corto stile Chanel. Giacca avvitata, gonna a volte bordata di pelle, più spesso di passamaneria a pelliccia di lana. Con qualche tocco di stravaganza negli accessori: cappelli

che sembrano uccelli, elementi alla Bismarck, stivalotti di plastica trasparente, tulle nero cucito un po' dovunque, tanto da far sembrare le eteree top models più simili a delle tendine «sali e scendici» delle ottocentesche case borghesi che a delle moderne, sia pure di lusso, massae. Sulla passerella ieri, è sfilata anche l'alta moda di Balmain e Givenchy.



Un modello di Gianfranco Ferré presentato alla sfilata di Parigi

## Nuove rivelazioni sul nipote di Ted Il giudice: «Kennedy ha commesso altri stupri»

Gli elementi perché divenisse il «processo dell'anno» c'erano già tutti: l'imputato di «rango», l'ennesimo Kennedy coinvolto in una storia che appassiona e divide l'America, un reato infamante (lo stupro), e il bisogno «vitale» del mass-media di trovare qualcosa da vendere nel deserto informativo dell'estate. Ma quando apparirà il 5 agosto di fronte ai giudici della Florida, William Kennedy Smith - il trentenne nipote del senatore del Massachusetts Edward Kennedy - dovrà difendersi da un'accusa pesantissima, e sino a ieri, inedita: quella di essere uno stupratore «recidivo». Il pubblico ministero Moira Lash, infatti, ha sostenuto che quella del 30 marzo scorso non sarebbe il primo stupro del giovane ed ha notificato al collegio di difesa che chiederà al banco dei testimoni una donna che sarebbe stata violentata dall'imputato tre anni fa e altre due che sarebbero state assoggettate a tentativi di violenza carnale. La notizia non ha colto di sorpresa la stampa americana. Già da alcune settimane infatti, erano cominciate a circolare indiscrezioni sui poco nobili trascorsi del

giovane neo-laureato in medicina, ma la polizia di Palm Beach aveva sempre sostenuto che da controlli effettuati presso i loro colleghi di Washington e di altre città non risultavano agli atti denunce contro Smith. I documenti presentati al tribunale della Florida dal pubblico ministero Lash smentiscono clamorosamente le affermazioni delle autorità di polizia, «troppo compiacenti» - scriveva ieri il New York Times - nei confronti del rampollo della potente famiglia del Massachusetts. In essi si sostiene che il giovane Kennedy violentò una donna a Washington «tra il primo maggio e il 30 giugno del 1988» e si rese responsabile di tentato stupro sempre nella capitale, più o meno nello stesso arco di tempo «tra il primo aprile e il 30 giugno del 1988» e cinque anni prima a New York «tra il primo giugno del 1988» e il 30 agosto del 1983. Nei documenti sono riportati i nomi delle tre donne senza, tuttavia, fornire altre informazioni sul loro conto. La linea seguita dal vice procuratore per la contea di Palm Beach appare ormai chiara: adottare una strategia processuale

d'attacco, al fine di dimostrare che la vicenda al centro del processo non costituisce un caso isolato, ma la conferma di un «modello di comportamento» radicato nel tempo. Quello che colpisce maggiormente dai documenti esibiti dalla pubblica accusa, sono le circostanziate prove portate contro William Kennedy. Per il caso di stupro, si afferma che venne consumato con l'impiego di «forza fisica e violenza» tali che avrebbero potuto causare gravi ferite alla persona - è questa, peraltro, la stessa formula usata per l'accusa di violenza carnale di secondo grado contestata a Smith per la vicenda di Palm Beach. Nel caso di Washington - così come in quello di New York - si afferma invece che il giovane Kennedy «affermò la donna, la gettò a terra, ma non riuscì a consumare l'atto o venne interrotto o ne venne impedito». Di fronte alle nuove testimonianze, la posizione di William è divenuta davvero molto pesante, ha ammesso una fonte vicina alla famiglia Kennedy. Di certo, l'America «incentrista» ha ieri subito un grave colpo, e con essa il «mito della Grande famiglia» del Massachusetts.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Continua l'incertezza
Gli scambi fermi a 70 miliardi

MILANO. Un'altra seduta all'insegna dell'apatia, a piazza Affari, con scambi sempre a volumi estremamente bassi, secondo alcuni operatori solo di poco più elevati rispetto ai circa 70 miliardi di controvalore di lunedì, che hanno costituito uno dei minimi storici.

la coda di paglia. Il mercato quindi resta ingessato, nella speranza o nel timore che agosto possa riservare qualche piacevole sorpresa. La speranza è che un mese tradizionalmente vivace per la borsa possa ancora una volta dare il via ad una fase di rialzo. Il timore invece è che il governo scelga proprio agosto per introdurre qualche provvedimento sul debito pubblico, sconvolgendo i mercati finanziari. Come ormai da diverse sedute gli investitori sono rimasti alla finestra ed il mercato è fatto di ordinaria amministrazione: non nuove iniziative, dunque, ma solo sistemazioni che non si possono assolutamente rimandare.

FINANZA E IMPRESA

ALLENIA. Alenia, società del gruppo in Finmeccanica e Memorex l'elco, leader nelle forniture di periferiche compatibili IBM, hanno stipulato un accordo di collaborazione per la produzione e la commercializzazione di prodotti per l'informatica, l'automazione e la comunicazione in ambito aeroportuale.
BANCO ROMA HOLDING. E' di 9 miliardi e 86 milioni l'utile prodotto dalla Banca di Roma nel primo semestre del 1991, contro i 6,8 miliardi del corrispondente periodo del 1990.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements including sectors like Alimentari, Chimiche, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and yield.

Table of bank shares and financial institutions.

Table of insurance companies and other financial services.

Table of industrial and utility companies.

Table of telecommunications and media companies.

Table of energy and utility companies.

Table of pharmaceutical and chemical companies.

Table of food and consumer goods companies.

Table of retail and consumer services companies.

Table of transportation and logistics companies.

Table of real estate and construction companies.

Table of miscellaneous companies.

Table of international companies.

Table of other financial instruments.

Table of derivatives and other financial products.

Table of bank shares and financial institutions.

Table of insurance companies and other financial services.

Table of industrial and utility companies.

Table of telecommunications and media companies.

Table of energy and utility companies.

Table of pharmaceutical and chemical companies.

Table of food and consumer goods companies.

Table of retail and consumer services companies.

Table of transportation and logistics companies.

Table of real estate and construction companies.

Table of miscellaneous companies.

Table of international companies.

Table of other financial instruments.

Table of derivatives and other financial products.

Table of bank shares and financial institutions.

Table of insurance companies and other financial services.

Table of industrial and utility companies.

Table of telecommunications and media companies.

Table of energy and utility companies.

Table of pharmaceutical and chemical companies.

Table of food and consumer goods companies.

Table of retail and consumer services companies.

Table of transportation and logistics companies.

Table of real estate and construction companies.

Table of miscellaneous companies.

Table of international companies.

Table of other financial instruments.

Table of derivatives and other financial products.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and securities.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds.

TERZO MERCATO

Table of third market trading and securities.

ORO E MONETE

Table of gold prices and exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market trading and securities.

ESTERI

Table of international market data and exchange rates.

**Borsa**  
-0,09%  
Mib 1106  
(+10,6% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Migliora  
sul  
fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
In ripresa  
(1.315,9 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**L'Istituto Tagliacarne stila la classifica del reddito prodotto per abitante in Italia. Cresce il divario tra Nord e Meridione. Roma trascina la riscossa dell'area centrale**

**Diminuisce il peso dell'economia industriale. Non tutto positivo nella crescita dei servizi. Lo sviluppo del terziario concentrato nei centri maggiori, Mezzogiorno compreso**

# La rivincita delle città di provincia

## Mantova sorpassa Milano, il Sud precipita ancora

**Ricche d'Italia. Sei lombarde nelle prime dieci**

Provincia	Migliaia di lire	N.I. (media Italia = 100)
1) MANTOVA	26.491,9	139,0
2) CREMONA	26.412,6	138,6
3) MILANO	26.300,6	138,0
4) BOLOGNA	26.262,4	137,8
5) TRIESTE	26.092,3	136,9
6) VARESE	24.952,0	130,9
7) VERCELLI	24.902,0	130,6
8) BERGAMO	24.806,9	130,1
9) MODENA	24.608,0	129,1
10) BRESCIA	24.551,8	128,8
11) NOVARA	24.508,9	128,6
12) AOSTA	24.246,1	127,2
13) COMO	24.031,7	126,1
14) PAVIA	23.974,1	125,8
15) PARMA	23.626,0	123,9
16) VERONA	23.530,1	123,4
17) VICENZA	23.452,6	123,0
18) GORIZIA	23.361,9	122,6
19) FORLÌ	23.328,2	122,4
20) REGGIO EMILIA	23.190,5	121,7
21) TRENTO	22.592,8	118,5
22) GENOVA	22.535,3	118,2
23) SONDRIO	22.445,2	117,8
24) TORINO	22.189,4	116,4
25) ASTI	22.180,7	116,4
26) PIACENZA	22.144,7	116,2
27) BOLZANO	22.063,4	115,7
28) RAVENNA	22.022,1	115,5
29) AREZZO	22.013,4	115,5
30) ROMA	21.965,7	115,2
31) SAVONA	21.745,5	114,1
32) LATINA	21.721,2	114,0
33) CUNEO	21.694,4	113,8
34) FIRENZE	21.690,9	113,7
35) PISA	21.659,8	113,6
36) RIETI	21.624,8	113,4
37) PADOVA	21.482,8	112,7
38) BELLUNO	21.331,3	111,9
39) FERRARA	21.267,8	111,6
40) ROVIGO	21.258,2	111,5
41) ALESSANDRIA	21.143,7	110,9
42) TREVISO	21.009,0	110,2
43) PORDENONE	20.768,1	109,0
44) IMPERIA	20.613,3	108,1
45) LA SPEZIA	20.609,6	108,1
46) ANCONA	20.563,2	107,9
47) LUCCA	20.424,8	107,2
48) PISTOIA	20.385,0	106,9
49) LIVORNO	20.351,8	106,8
50) UDINE	20.332,5	106,7
51) VENEZIA	19.862,3	104,2
52) MACERATA	19.859,0	103,2
53) SIENA	19.289,0	101,1
54) VITERBO	19.091,0	100,2
55) L'AQUILA	18.876,5	98,0
56) PESARO E URBINO	18.661,8	97,9
57) PERUGIA	18.370,0	96,4
58) ASCOLI PICENO	17.724,9	93,0
59) GROSSETO	17.611,0	92,4
60) FROSINONE	17.546,3	92,1
61) TERNI	17.033,3	89,4
62) TERAMO	16.665,7	87,4
63) MASSA CARRARA	16.318,9	85,6
64) SASSARI	16.223,8	85,1
65) CHIETI	15.491,7	81,3
66) PESCARA	15.233,4	79,9
67) ISERNIA	14.909,9	78,2
68) SIRACUSA	14.695,7	77,1
69) TARANTO	14.521,3	76,2
70) BARI	14.445,5	75,8
71) CAMPOBASSO	14.386,0	75,5
72) CAGLIARI	13.339,5	70,0
73) CATANIA	13.199,3	69,2
74) MESSINA	13.074,8	68,7
75) SALERNO	12.895,3	67,6
76) AVELLINO	12.815,4	67,2
77) FOGGIA	12.685,1	66,5
78) BRINDISI	12.661,6	66,4
79) CALTANISSETTA	12.621,5	66,2
80) BENEVENTO	12.576,2	66,0
81) PALERMO	12.560,4	65,9
82) TRAPANI	12.507,8	65,6
83) CASERTA	12.420,8	65,2
84) MATERA	12.417,5	65,1
85) RAGUSA	12.162,6	63,8
86) NUORO	12.128,1	63,6
87) NAPOLI	12.086,5	63,4
88) LECCE	11.856,4	62,2
89) ORISTANO	11.710,8	61,4
90) COSENZA	11.347,3	59,5
91) CATANZARO	10.846,3	56,9
92) POTENZA	10.591,7	55,6
93) REGGIO CALABRIA	10.466,8	54,9
94) ENNA	10.284,9	54,0
95) AGRIGENTO	9.816,6	51,5
<b>ITALIA</b>	<b>19.061,6</b>	<b>100,0</b>

La provincia più ricca? Mantova che batte Milano, superata anche da Cremona. In fondo alla lista ristagna Agrigento. È la «classifica» delle province italiane stilata dall'Istituto Tagliacarne sulla base del reddito prodotto per abitante. Il Sud povero accentua i suoi divari dal Nord ricco, ma il Centro Italia si avvicina. Fortissimo balzo in avanti di Roma. L'industria perde colpi a favore del terziario.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Messa alla gogna per evasione fiscale dalle liste nere di Formica, la «provincia» si è immediatamente presa la rivincita nelle tabelle che l'Istituto «Giuglielmo Tagliacarne» ha elaborato in collaborazione con i centri studi delle Camere di Commercio. Avranno magari poca dimestichezza con 740 e connessi, ma gli abitanti delle piccole città del paese (o meglio, del Nord Italia) vivono meglio e producono di più di quanti lavorano nei grandi centri, compresi quelli di più consolidata tradizione industriale. Uno sberleffo a Formica, ma anche una piccola rivincita sul Censis che proprio nelle scorse settimane aveva ufficialmente annunciato il declino dell'economia del ceppo spoglio e la compassa di morte sulle righe della tanto decantata (in passato) bellezza del «piccolo».

### Agrigento a picco. Un vero abisso tra prima e ultima

ROMA. Ad Agrigento l'acqua giunge nelle case per due ore ogni dieci giorni. Nella sua valle dei templi da tutto il mondo giungono turisti: visitano e ripartono subito, nulla li invita a restare. L'area industriale, che si allargava negli '60 verso Porto Empedocle, con insediamenti Montedison e Italcementi, è un ricordo. Agrigento è il fanalino di coda nella produzione nazionale di ricchezza. Su base provinciale i disoccupati sono 90 mila, 10 mila in più del '90; oltre la metà sono giovani in cerca di prima occupazione. Il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, Giuseppe Barba, obietta però che «l'età è gonfiata, perché molti si iscrivono alla ricerca dell'impiego pubblico», ma ammette che «per chi esce da scuola con un titolo di studio l'unico concreta possibilità sta nel cercare lavoro lontano da casa».

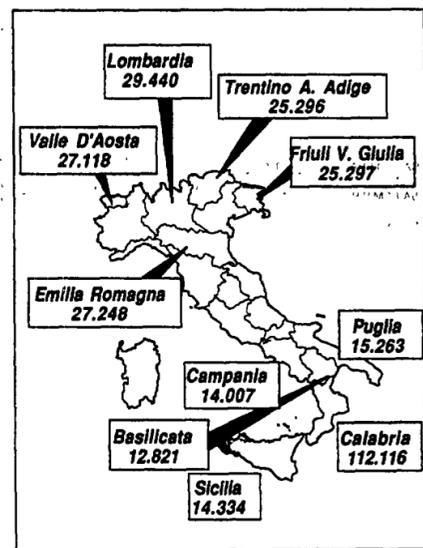
## L'industria soffre, ma la Lombardia regge. Il segreto? Il boom del terziario avanzato

L'industria soffre, ma la Lombardia resta in testa alle classifiche: perché qui da anni il terziario avanzato si è moltiplicato intorno alla produzione manifatturiera, e oggi è in grado di servire tutto il paese. Marciano di più le province a industrializzazione recente, faticano i settori tradizionali, tessile, siderurgico, meccanico. I commenti di due industriali, Fumagalli e Gismondi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Tira l'industria, e la Lombardia è in testa alle classifiche di reddito. L'industria soffre, perde colpi a favore dei servizi e terziario, ma la Lombardia non molla, anzi allunga il passo. La spiegazione è tutt'altro che misteriosa. Da molto tempo il dibattito, fiorito a Milano alla fine dei

70, che tendeva a contrapporre produzione materiale a servizi, come se si dovesse scegliere l'una vocazione a scapito dell'altra, si è spento: si sono incartati i fatti di spregiungibile come l'intercetto fosse non solo inscindibile, ma altamente proficuo. Insomma le manifatture, anche quelle



penultima in classifica subito prima della Calabria. La regione più ricca quanto a reddito prodotto per abitante è stata invece la Lombardia (ben sei province tra le prime nove della graduatoria); si è scollata di dosso l'Emilia Romagna che la tallonava da vicino dieci anni fa (Modena e Reggio sono spartite dal top ten della classifica). Il Lazio, che nel 1980 figurava all'ultimo posto dell'Italia centrale, nel 1989 è balzato al primo posto registrando ormai valori di Pil prossimi a quelli medi dell'Italia Nord-orientale. Se invece si eccet-

tuano lievi progressi di Abruzzo e Molise, in tutte le regioni meridionali si riscontrano flessioni del Pil per abitante rispetto alla media nazionale. Andando ancora a spulciare dentro le cifre, si scopre che il peso della produzione industriale nella determinazione del reddito complessivo del paese viene a perdere terreno (il 5,4% a tutto vantaggio dei servizi). E ciò provoca profondi sconvolgimenti in classifica. Come il tumultuoso passaggio di Roma da dal cinquantasettesimo posto del 1980 al trentesimo posto del 1989. Sul fronte opposto, Pistoia ha perso ben 20 posizioni e Matera 19.

Ma comunque rilevato che le nuove attività terziarie private diverse dal commercio tendono a concentrarsi soprattutto attorno ai grandi centri urbani, anche del Meridione: Napoli, Bari, Palermo superano addirittura Torino, Bologna e Firenze in questa particolare classifica di reddito. Solo in 17 province (4 al Sud) è aumentata nell'ultimo decennio l'«indigenza dell'industria»: in ben 10 province (tra cui Milano) la quota di reddito di fonte industriale ha perso oltre 10 punti in percentuale. Un rievocamento che il «Tagliacarne» considera con preoccupazione: «C'è da chiedersi se il proseguimento di questa tendenza non possa produrre contraccolpi negativi sul processo di sviluppo dei prossimi anni».

Se dal fondo della classifica delle città italiane saliamo a Mantova lo scenario cambia, quasi si trattasse di un altro paese. Poco meno di 55 mila abitanti, una concentrazione di sportelli bancari da far invidia alla city di Londra e una quantità di negozi di abbigliamento quasi pari al numero dei bar. Oltre che per reddito pro capite, Mantova è al vertice delle classifiche nazionali anche per il risparmio e la qualità della vita. I legami con la campagna sono indissolubili e molta della ricchezza mantovana è di origine agricola, a cominciare dagli allevamenti di suini (diversi milioni di capi).

Disoccupazione e cassa integrazione, dicono all'associazione industriali locale, sono praticamente assenti. Sul mercato del lavoro trovano spazio anche gli extracomunitari. Oltre alla propensione al guadagno, il mantovano è particolarmente predisposto al risparmio: nel '90 i depositi bancari per abitante ammontavano a 28,4 milioni di lire (ai massimi livelli nazionali) e gli impieghi a 50,2 milioni. Particolare curioso: le abitazioni di proprietà, secondo i dati più recenti della camera di commercio, sono soltanto il 48 per cento, uno dei valori più bassi (il quint'ultimo) d'Italia.

Un giro economicamente rilevante, nato più dalle leggi e dalle esigenze della comunità che dalle spinte del mercato. Per non dire delle commesse che arrivano, seppure in storico ritardo, dalle pubbliche amministrazioni, che hanno finalmente capito che la frontiera di una qualsiasi riforma passa per l'informaticizzazione. E da chi si va? Dalle aziende che in questi anni hanno imparato il mestiere riorganizzando gli uffici delle grandi industrie: dunque, si resta in Lombardia, soprattutto a Milano.

«La nostra industria manifatturiera riprende il filo Aldo Fumagalli, monzese, capo dei giovani imprenditori italiani in effetti sta passando un pe-

### Fondi Cee. L'Italia rischia di perdere 1600 miliardi



Non è ancora certo che l'Italia possa utilizzare tutti i fondi assegnateli dalla Comunità europea nell'ambito dei Programmi integrati mediterranei (Pim). La ragione sta nella mancata buona prova di sé data dal nostro paese negli anni precedenti. Al termine degli incontri avuti ieri con le autorità italiane, il commissario Cee per le politiche regionali Bruce Millan ha affermato in una conferenza stampa, che «pur riconoscendo gli sforzi fatti nell'attuazione dei programmi da parte dell'Italia, non posso fare nessuna promessa su un argomento che verrà discusso dalla commissione nella prossima settimana». Lo stanziamento da parte della Comunità per le regioni italiane si aggira sui 1600 miliardi di lire mentre resta da assegnare una riserva nell'ambito del Pim di 250 milioni di ecu, sulla quale ha messo gli occhi il governo francese, forte dei ritardi accusati dall'Italia. «Il nostro paese è in ritardo nell'utilizzo dei fondi», ha spiegato il ministro per le Politiche comunitarie Pier Luigi Romita (nella foto) «sia per motivi finanziari che amministrativi, ma stiamo veramente intervenendo in maniera drastica perché i ritardi siano recuperati».

### Volkswagen e Bayer si avvicinano a Piazzaffari

Presto in borsa a Milano i titoli Volkswagen e Bayer: la procedura per la quotazione dei primi due titoli esteri ha imboccato la dirittura d'arrivo. La Consob ha chiesto al comitato direttivo degli agenti di cambio della borsa di Milano il parere (non vincolante) alla quotazione e ha inoltre autorizzato il deposito del prospetto informativo da parte delle due società tedesche.

### Vertenza Alenia. Si prospetta un accordo separato

La Fim ha interrotto questa mattina all'alba, dopo oltre 12 ore di confronto, la trattativa con l'Alenia (Iri-Finmeccanica) sul piano di ristrutturazione aziendale, respingendo l'ipotesi di accordo presentata dall'azienda per il solo '91 (351 cassintegrati e 500 prepensionamenti). Questa decisione, formalizzata dalla Fim in una nota, ha prodotto una rilevante divisione tra i sindacati dei metalmeccanici. La proposta aziendale riscuote infatti l'assenso di massima della Fim che, come ha dichiarato il segretario nazionale Carlo Festuccia, «non esclude la possibilità di giungere ad un accordo separato con l'Alenia», ma sottolinea che una simile eventualità «incontra fortissime resistenze interne e costituirebbe comunque un problema nei rapporti tra le tre federazioni». Più interlocutoria la posizione della Uilmi: «Abbiamo chiesto all'azienda», ha detto il segretario nazionale Luigi Angioletti, «alcune modifiche all'ipotesi di intentata: se verranno accolte esamineremo anche la possibilità di un accordo separato». Secondo i sindacati, l'ipotesi aziendale rappresenta uno stralcio del piano triennale di ristrutturazione, relativo al solo '91: si prevede la cassa integrazione straordinaria a zero per 351 lavoratori del settore difesa, a partire dal 26 agosto '91 e fino al febbraio '92, negli stabilimenti di Fusaro, Aquila, Palermo, Nerviano e Roma, oltre alla richiesta di 500 prepensionamenti.

### Alta velocità. La Tav spa operativa da venerdì

La Tav spa per l'alta velocità ferroviaria diventerà operativa a tutti gli effetti a partire da venerdì prossimo. Emilio Maraini, responsabile della divisione tecnologie e sviluppo di sistema dell'ente Fs, ha infatti annunciato, al margine della presentazione del conto nazionale trasporti, che «l'omologazione della società avverrà probabilmente venerdì. Dopodiché sarà possibile riunire il consiglio di amministrazione». Venerdì Fs esindacati dovrebbero anche firmare l'importante accordo per i fabbricanti 1991. Attualmente il personale è fermo a 184 mila unità dopo gli ultimi prepensionamenti di fine giugno. L'obiettivo dell'azienda è ridurre ulteriormente il personale fino a 170-175 mila unità. Infine sul fronte dell'alta velocità Maraini ha ribadito che «entro fine luglio verrà firmata con il consorzio Trevi una lettera d'intenti per l'acquisto di 30 nuovi elettrotreni. Gli ordini partiranno ad ottobre e la consegna è prevista per il 1995».

### Enichem Occupato il porto di Crotona

Continua la protesta degli operai dell'Enichem di Crotona, che ieri mattina si sono riversati in massa sull'area del porto, nel tentativo di raggiungere ed occupare le piattaforme dell'Eni, in funzione a largo della costa cittadina. La presenza dei lavoratori ostacola le manovre di attracco delle navi alla zona portuale. Per affrontare tutti i problemi sul tappeto il presidente della giunta regionale calabrese, Rosario Olivo, incontra oggi a Roma, il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Nino Cristoforo. Olivo guiderà una delegazione dell'esecutivo regionale, alla quale si aggiungeranno rappresentanti dell'amministrazione comunale di Crotona e dei sindacati confederali calabresi. La riunione, sollecitata dal presidente della regione, sarà dedicata all'esame dei problemi legati all'emergenza economica e sociale della Calabria, con particolare attenzione per la vertenza Enichem, che coinvolge la città di Crotona. Lo stesso Cristoforo, infatti, dopo l'incontro con la delegazione calabrese, vedrà i rappresentanti della federazione dei lavoratori chimici per la discussione del nuovo «business plan» dell'Enichem.

FRANCO BRIZZO

gazioni di piccole e medie industrie in rapida evoluzione e in forte concorrenza. «Guardi che da noi», osserva sempre Gismondi, «il fenomeno imitativo», per gli investimenti, è decisivo: basta che uno introduca un sistema nuovo, immediatamente tutti gli altri lo adottano per non restare tagliati fuori».

Non è certo una scoperta, ma può spiegare il continuo inseguirsi e superarsi delle nostre province ricche di piccole e medie aziende, dal Veneto all'Emilia alla Lombardia, che si muovono tutte insieme, a cicli, secondo gli andamenti delle industrie prevalenti nel territorio. Lasciando indietro magari realtà gloriose del vecchio triangolo industriale, che da troppi anni hanno perso il gusto dell'innovazione.

Nella rete del fisco



Per ridurre il contenzioso il ministro proporrà di scontare i crediti del Fisco ma soltanto quando sarà varata la riforma Critiche dal Pds, Pri e liberali

«Il condono a chi si pente»

Ispezioni: evade il 92% dei controllati

Condono? Se mai uno sconto (dal 50 al 20%) sulle vertenze in corso, ma soltanto a riforma del contenzioso tributario avvenuta. Il ministro delle Finanze esclude qualsiasi altra sanatoria. Critiche sulle voci di «perdono» dal Pds, Pri e Pli. Primi dati sugli accertamenti degli ultimi sei mesi: su 106mila casi seguiti, 97mila avevano tentato di evadere il Fisco. Le maggiori imposte arrivano a 1700 miliardi.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Alla portineria del ministero delle Finanze, ieri, si è presentato un buon numero di evasori. Quei signori non erano lì a protestare per la pubblicazione dei loro nomi sulle pagine dei giornali, bensì per chiedere un modulo. Quello del condono. La campagna stampa sempre più insistente che fa affiorare la possibilità di un perdono più o meno assoluto per i latitanti degli altri modelli: "740", "750" e "760" ha fatto sperare un bel po' di gente. Ma dal ministero arrivano soltanto smentite. Nessuna novità, se non quella legata alla riforma del contenzioso fi-

scale ferma alla commissione Finanze della Camera. Quando il provvedimento diventerà esecutivo, spiegano, sarà possibile pagare una somma in percentuale crescente (dal 50 all'80%) a seconda del grado di giudizio tributario al quale sarà giunta la vertenza. Una sorta di sconto sul vecchio che permetterà di risolvere una buona parte di quasi tre milioni di cause pendenti. E soprattutto non farà pesare sul nuovo rito (due gradi di giudizio in luogo degli attuali quattro) le vertenze avviate. Nessun perdono, dunque. Almeno stando alle dichiara-

zioni. E ciò soddisferà tra i tanti il comandante della Guardia di Finanza, Luigi Ramponi: «Credo che il condono, sia esso fiscale o penale - dice - non faccia piacere nel proprio intimo a nessun cittadino. Sono contrario e preferisco che chi ha sbagliato si raveda pagando quello che deve pagare allo Stato». Più duro il vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro della Camera. Per il repubblicano Pellicano, il condono è una «proposta vergognosa di cui il governo porterà la responsabilità storica». Le precisazioni delle Finanze non convincono Pellicano che intravede una sorta di scusa «per vergogna» che nasconde un vero e proprio colpo di spugna. Critiche anche dal liberale. Riccardo Paternò, responsabile economico del Pli, sentenza: «sarebbe l'ultima spiaggia per il decoro delle istituzioni». Il Pds non si fida delle precisazioni del ministro Formica: «Ogni volta si trova la scusa per mascherare un condono», dice Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati: «Noi siamo assolutamente contrari perché sarebbe un modo di accrescere l'inequità fiscale che va contro la linea di riforma, e perché l'ennesima sanatoria non sarebbe altro che la copertura fittizia di un debito pubblico che non si riesce ad abbattere».



Il generale Luigi Ramponi, comandante uscente della Guardia di Finanza

Ma il generale Ramponi, prima di lasciare la guardia di Finanza per andare al dirigere il Sismi, non parla soltanto di condono. Difende la pubblicazione degli elenchi degli evasori che «oltre a suscitare legittimo orgoglio a chi opera in questo settore - spiega - serve da deterrente perché i cittadini, potendo constatare che la violazione delle norme tributarie, non rimane lettera morta, saranno condizionati ad un diverso comportamento fiscale». Sottolinea che il lavoro degli uffici ispettivi è stato ben fatto «visto che tutte le fasce sono state controllate» e propone soluzioni che diano una mano agli ispettori. Maggiore trasparenza bancaria per cominciare con l'abolizione del segreto: «c'è l'obiezione da parte del sistema bancario e più in gene-

Le campagne e i compagni della «Casa del Popolo» di Romano di Lombardia, della sezione del Pds di Romano e la Federazione provinciale di Bergamo, esprimono ad Alessandra, Martina e Alessandro le loro più sentite condoglianze per l'imatura scomparsa del caro compagno

LUIGI ACETI Bergamo, 24 luglio 1991

Angela e Mario Bertone dolosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

LUIGI ACETI sono affettuosamente vicini alla moglie Sandra e ai figli

La R.S.A. ed i colleghi dell'impresa Gacola sono vicini con affetto a Sandra, Martina e Alessandro cost duramente colpiti dall'improvvisa scomparsa del loro caro

GIGI ilano, 24 luglio 1991

La Pillea Cgil di Milano si stringe con immenso dolore vicino a car Sandra Martina e Alessandro per la prematura scomparsa del caro

LUIGI ACETI che tanto ha rappresentato per il movimento sindacale e i lavoratori edili

A sei anni dalla scomparsa del compagno

ROBERTO TERUZZI la moglie Maruccia lo ricorda

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI ORESTE VILLA la figlia lo ricorda a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e umano, dedicato alla causa della libertà e della democrazia e in sua memoria sottoscrive all'Unità

La moglie Anna con la figlia Maria Elena, Silvano, Roberto e papà Armando annunciano costernati l'imatura scomparsa di

WALTER ARDOVINO I funerali avranno luogo mercoledì 24 luglio alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Kant 3 in Milano.

Luisa, Franca, Maruccia, Acelie, i cognati, i nipoti, l'amica Titti Boccia, Bruno si stringono nel dolore e con affetto ad Anna, Maria Elena ed a tutta la famiglia e piangono il caro

WALTER ARDOVINO Milano, 24 luglio 1991

Luigi Ramponi, comandante uscente della Guardia di Finanza

Luigi Ramponi, comandante uscente della Guardia di Finanza

Luigi Ramponi, comandante uscente della Guardia di Finanza

I compagni della sezione «Martin della Bicocca» partecipano al lutto per la scomparsa di

WALTER ARDOVINO e pongono le più sentite condoglianze alla famiglia

Milano, 24 luglio 1991

Le famiglie Sulfada, Valente, Calcutta e Del Duca partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico carissimo

WALTER ARDOVINO Milano, 24 luglio 1991

Rifondazione comunista della Zona 19 annuncia con profonda commozione la scomparsa di

WALTER ARDOVINO generoso comunista mentre affrontava con grande coraggio la malattia, ha continuato con passione la battaglia per gli ideali comunisti

Milano, 24 luglio 1991

I compagni della sezione «Cemel» del Pds di Treviso sono vicini al dolore del compagno Luigi e famiglia per la scomparsa del padre

ANTONIO GAMBARDIELLA Per onorare la memoria sottoscrive per l'Unità

Treviso, 24 luglio 1991

La moglie Rita e la figlia Loredana ringraziano quanti, a vario titolo ed in varie forme, hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del compagno

WALTER SALVADORI Milano, 24 luglio 1991

«Il veug ma l'ombra da sa gh'leuda d' pnnuli e voli ca t'angherleuda tutu d' prima vera»

A trent'anni dalla morte del marito Etore, poeta, è mancata

GABRIELLA WEISZ ved. PIAZZA

Dopo averla seguita nel suo lungo pensare, ne dà notizia la cognata Maria, poetessa e parenti tutti

Milano, 24 luglio 1991

Le compagne ed i compagni dell'Unità esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della carissima compagna

GABRIELLA PIAZZA che per molti anni collaborò col giornale. Si stringono nel dolore alla famiglia.

Milano, 24 luglio 1991

I compagni della «Casa» dell'Unità di Milano partecipano al dolore per la morte della compagna

GABRIELLA PIAZZA Milano, 24 luglio 1991

Sorprese Pagato tutto Città e aziende si riscattano

ROMA. Sorprese spulciano tra i «buoni» e i «cattivi» del fisco. Tra i contribuenti più onesti d'Italia c'è, ad esempio un impresario di pompe funebri di Pavia, Claudio Marazza, che ha dichiarato nel 1983 redditi Irpef per oltre 179 milioni di lire, integralmente accettati dopo una verifica dall'amministrazione finanziaria (ma dovrà pagare 33 mila lire di Irpef). Dagli elenchi sono poi saltati fuori nuovi guai per il telefoniere Giorgio Mendella: la banca di Tricesimo (Udine), entrata nel gruppo Intermercato e poi commissariata dalla Banca d'Italia, aveva dichiarato nel 1988 una perdita di 526 milioni, ridotta a 494 milioni dal fisco (ma l'accertamento è fermo solo al primo grado). Tra i contribuenti «buoni» figurano invece l'associazione pallacanestro di Varese, la Sanbenedettese calcio (un miliardo 939 milioni dichiarati nel 1985, un miliardo 965 milioni accertati) ed un nutrito gruppo di comuni. Dopo la gaffe su Alessandria, accusata di evadere in realtà creditrice del Fisco, confermate le dichiarazioni di Livorno, Como, Grottaferrata (Roma), Longone (Belluno) e Treviso. La lista dei «buoni» famosi: c'è Giovanni Bassetti, la Ceat pneumatici, le società Cartiere del Garda, Fratelli Gancia, Zurigo assicurazione, Erg, Johnson Wax, Fonit Cetra, Negroni (tra i pochi che hanno le due cifre, reddito accertato e denuncia, Identiche) e Mazda, l'Enichem, la Pozzi-Ginori. Piccola corruzione, infine, per il comune di Saint Vincent che, nonostante il casinò ha dichiarato una perdita di 469 milioni nel 1982, ridotta di circa sette milioni dal Fisco in sede definitiva.

Pizzicati, controllati e (a sorpresa) promossi

L'hit parade... dei buoni. Table with columns: CONTRIBUENTI, CITTÀ, ANNI, REDDITI. Lists names like Laura Pia Marzotto, Sergio Marchetto, Donatella Ronchi, etc.

ROMA. Dopo i «cattivi» ecco i «buoni». Elaborando il disco che contiene i nomi dei 240 mila italiani che sono stati sottoposti al «setaccio» del Fisco saltano infatti fuori anche i nomi dei contribuenti che hanno passato indenni l'esame degli ispettori delle Finanze. In testa alla graduatoria ci sono alcuni industriali veneti: prima fra tutti è Laura Pia Marzotto, vicepresidente della catena alberghiera Jolly Hotels, che si è vista convalidare fino all'ultima lira gli 851 milioni di Irpef dichiarati nel 1982 ed il miliardo 157 milioni dichiarati nel 1983. Segue la famiglia veneziana Marchetto con Sergio (710 milioni nel 1982), Marco Antonio (502 milioni) e Isabella (476 milioni). Tra i bravi contribuenti però, se si esclude la Marzotto, non ci sono miliardari. Sul circa 240 mila nomi che compaiono nel «super-nastro» delle Finanze, sono più di 60 mila - e, quindi, uno su quattro accertamenti eseguiti - i contribuenti che non devono pagare una maggiore imposta Irpef. Per alcuni gli accertamenti sono stati di importo molto piccolo per cui i loro nomi possono figura-

I rottamai si ribellano Nasce l'albo di categoria

Non è una posizione invidiabile, quella dei rottamai. Almeno dal punto di vista psicologico: da una decina di giorni sono additati all'opinione pubblica come i principi dell'evasione fiscale. «Noi siamo alleati del fisco, ci impegneremo a vegliare sul nostro mercato» proclama il presidente dell'Assofermet, Angelino Rinaldi. Ma qualcuno è di diverso parere: «Che Formica vada a quel paese...».

MILANO. «Ci siamo rimasti male, perché negli ultimi giorni sembriamo diventati la spiaggia su cui vanno a finire tutti i soldi... Invece stiamo soffrendo, in modo incredibile. Siamo soffocati da una crisi congiunturale, i rottamai nel giro di due anni hanno perso il 50-70% del loro valore. Molti di noi non ce la fanno più, i cantieri chiudono uno dopo l'altro... Il signore amareggiato si chiama Angelino Rinaldi, ed è il presidente dell'Assofermet, l'organismo che raccoglie circa 800 dei 2.000 commercianti di rottame sparsi in tutta la penisola (ma l'80-85% è concentrato al nord). Una posizione imbarazzante la sua: gli elenchi di Formica hanno gettato lunghe ombre sui «rottamai», additati come i re dell'invasione fiscale, saldamente attestati sulla vetta della poco edificante classifica. Sui rottamai si sono abbattuti anche i duri giudizi dei comandi della Guardia di Finanza. «Settore a rischio fiscale»: così è stata definita l'attività dei piccoli, medi e grandi raccoglitori di ferro, di rame, di zinco e di altri metalli. Da anni, del resto, le Fiamme Gialle hanno puntato le loro lenti d'ingrandimento su questo campo così ricco d'insidie. Basta pensare alla colossale operazione che, tra gli anni 1987 e 1989, portò all'individuazione, in tutta la Lombardia, di deci-

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciteremo un controllo più assiduo. Noi siamo alleati del fisco, non stiamo mica dall'altra parte». Ma in verità l'Assofermet sembra un po' schizofrenico: da una parte dichiara fedeltà al Fisco e addossa tutte le colpe ad un pugno di sconosciuti, dall'altra sembra abbastanza diffidente nei confronti degli uomini di Formica, e si lancia in una difesa di ufficio, del genere «Gli errori possono sempre capitare, magari uno dimentica di fare una bolla...». Le liste della Finanza parlano però di evasioni di 10-20 miliardi alla volta, dimenticanze? «Ma queste sono cifre non attendibili» - ribatte subito il presidente dell'Assofermet - «perché il fatturato dell'intero settore è di 1.000-1.200 miliardi all'anno. È impossibile che qualcuno si accaparrì una fetta così grossa...». Gli replica indirettamente un ufficiale delle Fiamme Gialle: «Se uno non presenta la dichiarazione dei redditi risulta evasore per un importo pari non alla somma che avrebbe dovuto versare al Fisco, ma all'intero giro di affari. Quelle cifre, dunque, sono perfettamente attendibili».

Se il settore non gode di buona stampa, l'Assofermet ha deciso di metterci una pezza. I suoi vertici ieri mattina hanno preso due modeste decisioni: la prima è quella di ricordare a Formica e all'Intendenza di Finanza che i «rottamai» più seri da mesi vanno chiedendo l'istituzione di un Albo e l'introduzione di norme

che non siano un colabrodo. La seconda è quella di farsi loro stessi custodi della purezza fiscale: «Certe cose magari le si conoscevano, nell'ambiente - ammette il presidente Angelino Rinaldi - ma non si è mai voluto arrivare a una denuncia. D'ora in poi eserciter

## «Rivoluzione» alla Comit Via libera alle sinergie con il Credito italiano e al gruppo polifunzionale

Il consiglio di amministrazione della Banca commerciale italiana ha deliberato ieri la ristrutturazione del gruppo in banca polifunzionale, secondo i dettami della legge Amato, dando anche il via alle sinergie con il Credito italiano, insieme al quale sarà costituita la prima «sub holding di prodotto». Il patrimonio netto dell'istituto milanese aumenterà da 3940 a 7343 miliardi.

MILANO. La Banca commerciale italiana e il Credito italiano hanno autorizzato la costituzione in via paritetica di una «sub holding di prodotto» con un capitale iniziale di due miliardi.

Lo rende noto un comunicato congiunto dei due istituti. Allo stesso tempo, annuncia una nota della Comit, il consiglio di amministrazione dell'istituto di piazza della Scala ha deliberato la ristrutturazione in gruppo polifunzionale articolato su tre holding.

Secondo i termini della ristrutturazione della Banca commerciale italiana, che prevede conferimenti per un valore complessivo di 5.020 miliardi con plusvalenze pari a 3.403 miliardi, le tre holding del nuovo gruppo polifunzionale interesseranno le partecipazioni bancarie e finanziarie italiane (cui faranno capo per esempio il Banco di Chiavari, la Banca di Legnano e la Banca internazionale lombarda), le partecipazioni bancarie e finanziarie internazionali (tra cui Bci Suisse, Bci Canada, Bci France) e le partecipazioni del parabancaio (ovvero la già esistente Comit holding).

A queste tre strutture, spiega il comunicato, si affiancherà una quarta linea di partecipazioni, detenuta direttamente dalla Comit, che includerà una costituenda società immobiliare cui sarà conferito il patrimonio immobiliare della banca. La trasformazione in gruppo polifunzionale, sottolinea la nota, comporta l'aumento del patrimonio netto da 3.940 a 7.343 miliardi, il miglioramento di vari ratios patrimoniali e

la possibilità di espandere l'attività di rischio a ponderazione piena di oltre 40.000 miliardi. Sul fronte delle sinergie Comit-Credito, la «sub holding di prodotto» opererà nel settore del brokeraggio assicurativo che, sottolinea il comunicato, «presenta indubbio interesse per il mondo bancario», come la possibilità di ampliamento del portafoglio prodotti-servizi e l'ottimizzazione della posizione assicurativa delle società dei due gruppi, solo per citare qualche esempio.

Al settore del brokeraggio assicurativo si affiancherà in un secondo tempo quello del factoring con modalità, precisa la nota, che consentono il più alto contenimento dei costi di gestione e l'offerta alla clientela di un prodotto sempre più adeguato alle sue esigenze.

L'intesa tra le due banche Iri si allargherà anche ai servizi con una forma di collaborazione nel settore della formazione del personale attraverso la costituzione di un'apposita società consortile per azioni.

Il comunicato congiunto diffuso ieri da Comit e Credito sul via alle sinergie tra le due banche, segue di un giorno l'annuncio della trasformazione del Credito in gruppo polifunzionale secondo lo schema previsto dalla legge Amato-Carli.

Il progetto, approvato dal consiglio di amministrazione, ricalca a grandi linee lo schema deliberato ieri dalla Comit con la costituzione di una società immobiliare e di tre sub holding, che affiancheranno la già esistente Credit holding italiana.

Prezzi in calo secondo i dati delle otto città-campione Napoli e Palermo i centri più «cari» del mese

L'Istituto di ricerca: da costo della vita e finanza pubblica i rischi maggiori Servono «misure straordinarie»

# Inflazione al 6,8% a luglio L'Isco: «Europa lontana»

Dopo l'impennata di giugno l'inflazione ritorna a marciare al ritmo del 6,8%. Restano comunque irraggiungibili gli obiettivi fissati dal governo. Lo conferma anche l'Isco nel suo rapporto semestrale: prezzi e disesto della finanza pubblica tarpano le ali alla (lenta) crescita, sostiene l'Istituto per lo studio della congiuntura. Ancora deboli i segnali di ripresa dell'economia.

RICCARDO LIQUORI

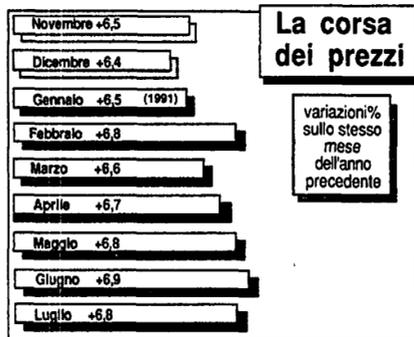
ROMA. Inflazione in controtendenza: mentre la colonna di mercurio indica temperature sempre più torride, il costo della vita si raffredda. A dirlo sono i dati provenienti dalle otto città campione che consentono di verificare l'andamento dei prezzi a metà mese; se le loro indicazioni verranno confermate, il tasso di inflazione a luglio raggiungerà il 6,8%, contro il 6,9 registrato il mese precedente. Un piccolo passo indietro, di fronte ad un ritmo di crescita dei prezzi che rimane comunque elevatissimo: un refo di vento - si potrebbe commentare restando nella metafora meteorologica - in una calura insopportabile. Non a caso le città più «infiammate» restano Napoli (7,7%) e Palermo (7,4%).

Tuttavia le cose non sembrano così nere, almeno nella prospettiva immediata. L'incremento mensile del costo della vita (cioè da giugno a luglio) è stato dello 0,3%, relativamente più modesto dunque rispetto al +0,5 precedente. La notizia ha spinto il ministro del Bilancio Cirino Pomicino a sottolineare l'opportunità di insistere sulle misure di controllo dell'inflazione e a preannunciare un ulteriore calo nei prossimi mesi. Un calo che peraltro i tecnici danno per scontato da tempo: difficilmente infatti si verificherebbero le stesse condizioni (invasioni del Kuwait, impennata dei prezzi del petrolio) che nello scorso anno l'indice Istat dal 5,7 al 6,3%, grazie ad un aumento mensile dello 0,7%.

Nonostante questo però il governo ha praticamente già fallito i due grandi obiettivi che si era prefisso su questo fronte. Il sostanziale fallimento della trattativa su salario e costo del lavoro sembra fare slittare a data da destinarsi l'avvio di una politica dei redditi in grado di ridurre lo zoccolo dorso dell'inflazione, mentre si allontana sempre di più la possibilità di centrare l'obiettivo programmato per quest'anno, che è del 5% da ottenere a dicembre.

Una nuova conferma arriva dall'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura collegato al ministero del Bilancio. Nella media del '91 l'inflazione registrerà addirittura superiore a quella dell'anno passato: +6,4 contro +6,2%, prevedono i ricercatori nel loro rapporto semestrale sull'evoluzione dell'economia italiana presentato ieri. Più ottimistiche le stime per il 1992: l'indice scenderà al 5,7%, un calo comunque - sottolinea il rapporto - non in grado di conseguire gli obiettivi programmati del governo e «insufficiente a determinare un apprezzabile restringimento del differenziale con gli altri principali partner europei».

Contenere la dinamica dei prezzi non è la sola condizione per evitare un'ulteriore allontanamento dell'Italia dalla comunità internazionale. Si dovrà mettere mano al dissesto della finanza pubblica e, visto che l'evoluzione del quadro economico divergerà sensibilmente da quello programmato, secondo l'Isco si renderanno necessari «interventi straordinari». Nel 1992 ad esempio, secondo quanto rileva l'Isco, verranno a mancare gli effetti di alcune entrate «a tantum» (anticipo Iva del 1992 al dicembre 1991 e la rivalutazione dei beni aziendali). «Ancora - prosegue il rapporto - l'esigenza, a partire dal '92, di armonizzare le norme tributarie interne con quelle della Comunità Europea, potrebbe portare perdite di gettito a seguito della revisione di alcune aliquote relative alle imposte dirette e indirette. Tutto questo potrebbe significare una flessione di 7-8 punti percentuali rispetto alla crescita delle entrate del 1991, nonostante i risultati che l'Isco prevede saranno conseguiti sul fronte della lotta all'evasione».



La corsa dei prezzi

variazioni% sullo stesso mese dell'anno precedente

e all'elusione fiscale. Ombre anche sulla politica di contenimento della spesa, viste le incertezze che gravano su alcune riforme necessarie a darle «carattere strutturale» (sanità, pensioni, pubblico impiego). L'Istituto segnala invece l'allungamento della vita media del debito pubblico, in virtù di una notevole diminuzione quantitativa di Bot a favore di titoli a più lunga scadenza. Una smentita per via indiretta alle voci su un prossimo «congelamento» dei titoli, dopo quelle «ufficiali» giunte lunedì dal ministero del Tesoro.

Inflazione e conti pubblici rischiano insomma di compromettere la pur lenta «ripresina» seguita alla conclusione della guerra nel Golfo, trainata peraltro da un quadro internazionale «previsto in rapido miglioramento» (sempre che una nuova divaricazione tra i tassi di interesse non provochi tensioni sui cambi). La crescita del prodotto interno lordo italiano dovrebbe raggiungere nel 1991 l'1,5% (era stata del 2 l'anno passato), e arrivare al 2,8% nel 1992. «Effetti positivi» dunque - prevede l'Isco - sull'occupazione complessiva, che continuerà a crescere sia pure a ritmi più blandi rispetto all'anno scorso, mentre sostanzialmente stabile all'1,1% rimarrà la disoccupazione. Cresceranno invece gli squilibri nei conti con l'estero: il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti scenderà leggermente il prossimo anno (a 16.500 miliardi) a causa di una congiuntura fiacca, per poi riallargarsi a 21.500 miliardi nel '92.

## Subappalti e antimafia I sindacati e le imprese: «Il ministro Prandini non è per la trasparenza»

Il ministro dei Lavori pubblici Prandini prevede nel suo decreto legge di sopprimere la soglia del 40 per cento per la cessione in subappalto delle opere pubbliche stabilita dalla legge antimafia. È stata immediata la reazione congiunta dei sindacati degli edili aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil e degli imprenditori dell'Assistal, l'organizzazione delle imprese costruttrici di impianti.

ROMA. «Un golpe estivo, che riporta le normative sugli appalti a vent'anni fa». Questo è il giudizio che, insieme, ieri mattina l'Assistal, l'associazione nazionale costruttori di impianti aderente alla Confindustria, e i sindacati di categoria degli edili aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil hanno dato del decreto legge che il ministro dei Lavori pubblici Prandini si appresta a varare sulla disciplina delle opere pubbliche. Oggi pomeriggio il decreto verrà probabilmente discusso presso la Commissione che si occupa delle politiche comunitarie della Camera, dopo che la parallela commissione del Senato ha già espresso un parere negativo.

La questione cruciale è quella dei subappalti, che notoriamente costituisce uno degli aspetti più delicati nell'esecuzione delle opere pubbliche. Il decreto di Prandini prevede infatti la soppressione del limite del 40 per cento che la legge antimafia aveva stabilito quale soglia invalicabile nella concessione dei lavori a imprese subappaltatrici. Prandini, secondo Roberto Tonini, segretario della Fillea-Cgil, ha quindi ceduto alle pressioni dell'Ancli, la potente organizzazione confindustriale degli imprenditori edili, che ha sempre visto come il fumo negli occhi questa disposizione della legge antimafia. Le reazioni sono state immediate, con un conflitto che ha investito la stessa Confindustria. Come si è visto l'organizzazione delle imprese di impianti, che rappresentano nel campo delle opere pubbliche la parte più innovativa, interessata nella esecuzione delle opere alla forma-

zione dei consorzi temporanei di impresa, ha trovato subito una immediata convergenza con le posizioni espresse dal sindacato. La preoccupazione è che le norme elaborate dal ministro possono sicuramente concorrere a aumentare la discrezionalità, a diminuire la trasparenza e soprattutto a mortificare la qualificazione delle imprese. La liberalizzazione dei subappalti, infatti, rischia di favorire quelle imprese che si esercitano nella pura intermediazione politica per l'acquisizione dei lavori. Aumenterà il numero delle imprese che non sarà in grado di eseguire direttamente le opere, con conseguenze enormi anche per quello che concerne il controllo finale dei lavori da parte del potere pubblico.

A questo proposito Tonini ha affermato, infatti, che «l'istituzione del silenzio-assenso per le autorizzazioni dei subappalti può portare, infatti, ad una generale deresponsabilizzazione degli enti appaltatori». E questo costituirebbe un fatto tanto più grave di fronte ai problemi vitali della trasparenza e correttezza nella gestione di flussi ingenti di spesa pubblica. Se il decreto non dovesse essere modificato «verrà meno - secondo la Fillea-Cgil - la possibilità di una qualificazione seria delle imprese perché non esisterebbe più nessun limite al subappalto». E su questo punto è convenuta anche l'Assistal. Il segretario della Fillea-Cgil d'altro canto ha dichiarato che a suo parere si dovrebbero in Parlamento togliere le leggi allungo quadro sugli appalti essendo venute meno le condizioni minime di affidabilità dei in materia sugli appalti.

## Cofferati: serve un vero colpo d'ala. Un documento della Fiom lombarda Grande pessimismo sulla maxitratativa Patrucco: «Manca una politica economica»

Maxitratativa, la chiusura è lontana. Lo dicono Fontanelli (Uil), Cofferati (Cgil) e perfino Patrucco (Confindustria) e Paci (Intersind). I delegati Fiom della Lombardia chiedono a Cgil-Cisl-Uil di promuovere a settembre assemblee in tutte le fabbriche con valore vincolante «per costruire un grande movimento di lotta». Sergio Cofferati molto critico con il governo e con il padronato pubblico.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. A settembre la trattativa di giugno non cambierà solo il nome. Sarà la «trattativa d'autunno», in un contesto economico assai più fosco di quello che l'ha vista nascere, e lo scontro «sarà molto più politico di quanto non lo è stato finora».

Così dice il leader Cgil Sergio Cofferati ai delegati Fiom della Lombardia. Un plenone di gente attenta. Per Adriano Targetti, segretario Fiom di Brescia, si può anche incominciare a parlare di sciopero. «Lo decideremo al momento giusto», replica Cofferati. «Ora im-

L'assemblea di Agrifactoring ratifica il concordato preventivo

## Goria: «L'agricoltura? Costa troppo»

ALESSANDRO GALLANI

ROMA. In cima al palazzo della Federconsorzi, affacciato su piazza Indipendenza, a Roma, campeggia un grande striscione: «Coldiretti, Confagricoltura, partiti, governo avete distrutto la Federconsorzi e l'agricoltura nazionale». È lo specchio del clima che si respira dietro le quinte, nel palazzo che è stato il cuore dell'agricoltura italiana e democristiana. C'è esasperazione a via Curtatone. E rabbia. Ieri c'è stato anche qualche vetro rotto, perché il commissario Cigliana non dava garanzie ai 22 lavoratori dello stabilimento chimico di Bagnoli, senza stipendio da maggio. E intanto stanno per partire 350 lettere di cassa integrazione per i lavoratori Federconsorzi, cui se-

la del governo, ma un simile scatto non è ipotizzabile prima di settembre.

Doccia scozzese anche per il ministro Marini che sperava (ma su quali basi?) di incassare subito il raffreddamento della scala mobile rinviando l'impegno delle parti ad una riforma tra due anni, in un tempi che le previsioni indicano più favorevoli (inflazione più bassa). «È l'unica proposta formulata dal governo, ma per noi inaccettabile», replica Cofferati. «Si passerebbe dalla clamorosa politica di tutti i redditi ad un intervento punitivo del reddito da lavoro dipendente». Pensare che il giudizio di Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria: «se la trattativa non va in porto è perché manca l'attore principale, cioè il governo non in quanto mediatore tra e parti che litigano ma in quanto protagonista della politica economica».

Sul piano formale comunque il confronto prosegue tra domani e dopo, con incontri triangolari a tavoli unificati sui temi più impegnativi (fisco, salario, scala mobile, contrattazione) mentre tra lunedì 29 e martedì l'ultimo round a palazzo Chigi prima delle vacanze farà il punto. Il governo vorrebbe un documento-rendiconto, ma la proposta viene variamente commentata. Per i segretari Uil Adriano Musi e Silvano Veronesi il «rendiconto concordato» proposto dal vicepresidente Claudio Martelli «non può limitarsi ad essere un verbale, ma deve costituire un'ipotesi di documento finale del governo». Perché è necessaria «un'autorevole proposta del governo», che evidentemente non è mancata. Giudizio negativo sul governo, la cui responsabilità è molto netta, che ieri Cofferati a Milano ha reso esplicito: «Non pare possibile che nei pochi giorni rimasti il governo delinea una soluzione credibile di politica di tutti i redditi: non abbiamo potuto apprezzare finora una proposta formale in materia fiscale, mentre la discussione su

prezzi e tariffe, contrariamente a quanto sostiene il ministro dell'Industria, è ben lontana da ipotesi accettabili».

Per il movimento sindacale - spiega il leader Cgil - non si tratta di una trattativa difensiva, bensì di spostare l'asse della struttura contrattuale verso i luoghi di lavoro.

L'ordine del giorno dell'assemblea riassume i tre punti-cardine che nelle fabbriche metalmeccaniche lombarde faranno da perno alla ripresa di settembre. Primo: Cgil-Cisl-Uil facciamo assemblee in tutti i passaggi delicati e comunione prima della conclusione per verificare il mandato a firmare. In subordine sia la sola Cgil a consultare gli iscritti. Secondo: certezza della contrattazione in fabbrica e subordinare ogni ipotesi di predeterminazione ad un sistema automatico di difesa del salario che sia valido per tutti e con l'attuale grado di copertura. Terzo: d'accordo sulle pensioni alla delibera Cgil, ma per le donne il diritto rimanga ai 55 anni.

sono e vanno affrontati. Goria ne ha elencati tre: «Si produce più di quello che si consuma; la politica agricola così com'è costa troppo; occorre tener conto delle relazioni col resto del mondo». Fin qui l'analisi. Ricette non ne ha date. Ma si possono trovare in una sua relazione del maggio '90 sul «Debito internazionale». Vediamolo. «Un migliore ordine economico mondiale non può che essere trovato in direzione della liberalizzazione degli scambi internazionali». E più avanti: «La liberalizzazione porterebbe un beneficio consistente ai paesi ricchi, che spenderebbero molto meno per consumare prodotti agricoli se li acquistassero dai paesi in via di sviluppo». E ancora: «Per i paesi in via di sviluppo i benefici sarebbero ancora maggiori, poiché potrebbero vendere i loro pro-

doti a prezzi remunerativi. Sempre che i paesi industrializzati contengano le pratiche protezionistiche, che hanno un costo elevato per le economie in questione e costituiscono un freno all'inserimento dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale». Ma questo, sempre che il ministro dell'Agricoltura continui a pensarla come il parlamentare europeo del maggio '90, significa che Goria punta ad un'agricoltura europea ridimensionata e non più protetta, magari puntellata da un rafforzamento del sistema industriale agroalimentare. È un punto di vista. Ma vuole anche dire che l'attuale profondo rivolgimento in atto nel mondo agricolo italiano, a partire dal taglio del gruppo Federconsorzi, ha una sua logica.

## La svolta dell'Espresso

De Benedetti mette all'asta il suo 25% e si tiene il 51% Forte aumento di capitale

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'editoriale L'Espresso ha varato ieri un aumento di capitale da 29,9 miliardi a 104,8. E De Benedetti si appresta a cedere il 25,69 della propria partecipazione azionaria nel gruppo, di cui conserverà comunque un controllo del 51%. La Cir (la finanziaria del gruppo di De Benedetti), che attualmente controlla una quota del 76% de L'Espresso, offrirà in vendita fino ad un massimo di 7.700.000 di azioni ordinarie, ad un prezzo unitario di 25.000 lire (il titolo ha chiuso ieri in Borsa a 26.300 lire). L'operazione, che è garantita da un pool di banche capeggiate dalla Comit, dovrebbe fruttare circa 196 miliardi e verrà effettuata prima dell'aumento di capitale. Dopo il collocamento l'assetto azionario vedrà la Cir in testa col 51%, seguita da Carlo Ca-

raciolo col 10%, Claudio Cavazza col 4%, le famiglie Busi e Ferruzzi col 3% ciascuna e Giulia Maria Mozzoni Crespi col 3%. Il cda de L'Espresso ha deciso che l'aumento di capitale verrà effettuato mediante l'emissione di 74.908 milioni di azioni ordinarie, da offrire in opzione agli azionisti in rapporto di 5 nuove azioni ogni 2 possedute. L'operazione dovrebbe portare nella cassa della società intorno ai 300 miliardi. Intanto ieri il cda dell'editoriale La Repubblica ha nominato vice presidenti i consiglieri Corrado Passera e Lio Rubini ed amministratore delegato il consigliere Marco De Benedetti. Quest'ultimo, insieme al direttore del quotidiano Eugenio Scalfari sono stati designati membri del comitato esecutivo, di cui è stato nominato segretario il direttore generale della società Andrea Piana.

## Nomine nelle banche pubbliche Voci di un prossimo vertice ma il Tesoro non conferma Il Pds denuncia le prorogative

ROMA. Voci di una possibile convocazione, questa settimana, del comitato interministeriale del credito e il risparmio hanno ripreso a circolare con insistenza negli ambienti finanziari. Al ministero del Tesoro si fa sapere che non è ancora partita alcuna convocazione del comitato interministeriale, tuttavia negli ambienti finanziari ed economici questa eventualità non viene esclusa per i prossimi giorni. A distanza di due anni dall'ultima tornata di designazioni bancarie (novembre '89), viene infatti sottolineato, questa potrebbe essere la volta buona. Tra i maggiori istituti che attendono i nuovi vertici ci sono il San Paolo di Torino e il Montepaschi di Siena. Sul nodo delle nomine bancarie è da segnalare un'interrogazione dei deputati del Pds Macciotta e Bellocchio, che chiedono al presidente del Consiglio «se non ritenga che il principale elemento dello stalinismo economico recentemente citato dal ministro del Tesoro sia proprio il sistema lottizzatore delle nomine nelle banche pubbliche, che configura una specie di nomenklatura brezneviana che i fustigatori dello stalinismo non intendono in alcun modo abbandonare». I due deputati del Pds si soffermano poi sul persistere del regime della prorogativa nelle banche, arrivando ad ipotizzare un'omissione di atti d'ufficio ed un contrasto con l'attività Cee in materia creditizia.

## Rumore, piombo, amianto Una nuova direttiva Cee rischia di peggiorare le buone leggi italiane

Oggi e domani il Parlamento deve recepire la direttiva Cee sui danni da rumore, piombo e amianto. Ma il tetto di 90 decibel di rumore nei luoghi di lavoro, pari a quello di un martello pneumatico che sia in funzione per otto ore ad una distanza di 6-7 metri, è superiore a quello ammesso dall'attuale legislazione. Di qui un appello di Ambiente e lavoro a governo e Parlamento e il ricorso, se necessario, alla Corte costituzionale.

MIRELLA ACCONCIAMISSA

ROMA. Rumore? No grazie. Eppure nel futuro di ogni lavoratore italiano c'è quello di un martello pneumatico. Lo dichiara con molta semplicità, ma in modo altrettanto incisivo, Rino Pavanello, segretario di Ambiente e lavoro, l'associazione ambientalista che, alla vigilia del recepimento in Italia da parte del Parlamento della direttiva Cee sui limiti del rumore in fabbrica, lancia un appello a governo e Parlamento perché, anche facendo sua la direttiva, salvaguardi la salute dei lavoratori.

Il Parlamento si trova, infatti, davanti ad una situazione particolare. Deve recepire, entro il 19 agosto, ma la discussione è fissata per queste ore, una direttiva che stabilisce un limite di 90 decibel di rumorosità nelle fabbriche. Ma la legislazione italiana, che pure non fissa un tetto per il rumore, ha varato una serie di norme in base alle quali il limite è sicuramente più basso. Ci sono, cioè, una serie di regole che stabiliscono l'uso di accorgimenti, come l'utilizzazione di pannelli fonoassorbenti, di cuffie, oppure una maggiore distanza tra una macchina e l'altra, che permettono di diminuire la rumorosità e, quindi, il danno non solo all'udito, ma alla salute dei lavoratori.

Che cosa significano 90 decibel? È come essere esposti quotidianamente, per otto ore, al rumore di un martello pneumatico posto alla distanza di 6-7 metri. Oppure, per due ore continue, al rombo di un aereo a reazione.

Lo schema del decreto di recepimento di alcune direttive della Cee per proteggere i lavoratori dell'industria del

La prima audizione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla criminalità organizzata

# L'Europa scende in campo contro la droga

## Una battaglia democratica

LUIGI COLAJANNI

**I**l fatto nuovo è che l'Europa è sotto una pressione enorme. Perché la saturazione del mercato nordamericano spinge verso il mercato europeo forze criminali che hanno raggiunto ormai una potenza economica, secondo le stime dell'Onu, di più di 1500 miliardi di dollari l'anno: superiore dunque ai proventi del petrolio.

Questo è il fatto, e non era ancora così dieci anni addietro, a cui si giunge per aver permesso che gruppi criminali «nazionali» assumessero una compiuta organizzazione internazionale, entrassero con strumenti ormai raffinati nella finanza e nelle imprese e diventassero uno dei maggiori elementi di condizionamento della politica e della vita democratica.

Lo dimostra l'esplosione di scandali finanziari che coinvolgono i più alti esponenti politici e persino i governi: così è stato per le banche giapponesi a compartecipazione mafiosa; per le banche svizzere che hanno riciclato in tre anni un miliardo e mezzo di dollari della Lebanon Connection; e soprattutto per la Bcci, che è il punto più alto finora accertato di connessione fra trafficanti di droga e di armi, la finanza e la politica internazionale. Nella Bcci si congiungono la Cia, i servizi segreti di Israele, le armi destinate all'Iran e ai contras del Nicaragua, i salari pagati a Noriega, eccetera.

Uno scandalo che ha aperto anche negli Usa la discussione sul carattere propagandistico della «guerra alla droga» lanciata dall'amministrazione Bush quando i più alti livelli del potere politico usano gli strumenti e le organizzazioni criminali per segrete quanto illecite attività di Stato. Così come nel dopoguerra in cambio di servizi resi allo sbarco degli alleati in Italia, la mafia siciliana ha goduto per decenni di legami e protezioni internazionali, così adesso i grandi trafficanti di droga devono ricevere in cambio di servizi quali quelli emersi dallo scandalo della Bcci. Ora anche in Europa si fa strada, non può non farsi strada, la convinzione che è necessario assumere il problema della lotta ai grandi gruppi criminali e al loro potere come uno dei compiti principali per difendere la democrazia e la società civile. Ma le idee e gli strumenti indicati non sono adeguati.

Qualcuno prende atto solo adesso che non si tratta soltanto di un problema di polizia; anche se è necessaria una struttura sovranazionale che possa operare sulla base di una legislazione comune, intanto su scala europea in previsione del mercato libero del 1992.

**Q**ualcuno comincia ad accettare, come il presidente della Confindustria italiana, l'idea che i capitali provenienti dalla droga non sono più un problema esterno al mercato ma interno: dunque è necessaria una radicale revisione degli strumenti legislativi in materia di segreto bancario e di altro ancora, revisione che la legge La Torre in Italia ha appena cominciato ad avviare. Pochi ancora collegano alcuni caratteri della crisi della democrazia - dalla mancanza di sicurezza all'incertezza del diritto, dalla caduta di socialità e di valori alla illegalità dei comportamenti che si diffonde tra i soggetti economici, fino al sospetto e alla sfiducia verso il potere politico - con l'enorme corruzione che la droga e i suoi soldi sporchi stanno diffondendo nel mondo.

Qualcosa si comincia a fare: è stato creato il «Gruppo di azione finanziaria contro il riciclaggio»; si è organizzato il controllo dei prodotti chimici utilizzati per produrre stupefacenti; il vertice di Londra del 1991, ha deciso la creazione di un «registro internazionale della vendita delle armi» sotto l'egida dell'Onu e, soprattutto, ha deciso di rafforzare l'Onu come organo di un nuovo ordine mondiale, come si usa dire.

Ed è forse all'Onu, come uno degli elementi fondativi di questa sua nuova funzione, che dovrebbero essere dati i poteri e i mezzi per coordinare una azione globale contro il traffico della droga e le organizzazioni che lo controllano, promuovendo una legislazione internazionale, un intervento sui Paesi produttori, un sistema di controllo e di sanzioni accettato da tutti.

È un fatto che gli strumenti e le politiche finora usate contro il traffico sono fallite.

Ma non c'è dubbio che il cammino per giungere a una volontà e a strumenti comuni che operino su scala mondiale, non sarà breve: si tratta di affermare un principio di interdipendenza che deve poter interferire sulle legislazioni e i poteri nazionali. Anche per questo è necessario agire con tutti gli strumenti e in tutte le direzioni: è necessaria la repressione del traffico e del riciclaggio; è necessario intervenire sui produttori; è necessario moltiplicare le forze che nella società civile di ogni Paese e nella politica mondiale si battono per isolare i gruppi criminali e sconfiggere il loro potere e coloro che se ne servono; come è necessario discutere in modo serio, senza farne una bandiera ideologica, della possibilità di percorrere altre vie che sottraggano il mercato della droga al controllo dei criminali.

Il 24 giugno scorso, per decisione della Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla criminalità organizzata connessa al traffico della droga, ha avuto luogo a Bruxelles una prima audizione pubblica con la partecipazione di illustri invitati come, da parte italiana, il giudice di Palermo Giuseppe Ayala e il direttore del centro «Osservatorio Camorra» prof. Amato Lamberti. La Commissione

parlamentare, di cui è vicepresidente l'on. Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, era stata costituita il 19 febbraio scorso per rispondere all'esigenza di affrontare su scala e a dimensione europea il fenomeno della criminalità organizzata legato al traffico della droga nei suoi differenti aspetti: economico-finanziario, politico, sociale e umano. I lavori della

Commissione hanno preso le mosse da un questionario, inviato alle autorità nazionali competenti, volto ad individuare i canali utilizzati dalla criminalità organizzata, le sue connessioni col potere politico e le strutture economiche, il «lavaggio» del denaro proveniente dal traffico degli stupefacenti ed è continuato con diverse missioni d'indagine in numerosi paesi.



Grosso sequestro di cocaina pura a fine gennaio, quest'anno a Milano

## Le precise accuse dello scrittore e deputato svizzero Jean Ziegler

### Troppe banche come lavanderie

Al di là dell'interesse oggettivo di questa pubblica audizione organizzata dalla Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo; al di là della ricchezza dei contributi del giudice Ayala e del prof. Lamberti (di cui diamo qui alcuni i passaggi essenziali) relativamente alla situazione italiana e alla preoccupante prospettiva di una dilatazione dello smercio della cocaina sul mercato europeo, ha avuto un particolare rilievo il polemico intervento di Jean Ziegler, deputato socialista svizzero, autore di un libro già celebre («La Svizzera lava più bianco» sul riciclaggio del denaro sporco) attraverso le Banche della Confederazione elvetica, cui hanno fatto seguito le indignate reazioni sia del rappresentante dell'Associazione delle Banche Svizzere, Chappuis, sia il presidente dell'Istituto monetario lussemburghese, Gull, secondo i quali Ziegler non sarebbe altro che un calunniatore.

Ora, il caso ha voluto che, appena qualche giorno dopo questa prima audizione, esplosse lo scandalo della Bcci (Bank of Commerce and Credit International), domiciliata proprio in Lussemburgo, con sede operativa a Londra e con un giro d'affari di 20 miliardi di dollari, qualcosa come 26 mila miliardi di lire. Di proprietà dello sceicco di Abu Dhabi, presidente degli Emirati Arabi Uniti, questa banca - che l'anno scorso aveva riciclato 32 milioni di narcodollari dell'ex dittatore panamense Noriega - era sull'orlo del collasso quando le autorità lussemburghesi e britanniche ne hanno ordinato la chiusura e il blocco di qualsiasi attività. Il caso ha voluto che, sempre pochi giorni dopo questa pubblica audizione, la Giustizia italiana mettesse fuori gioco, per eccessive irregolarità, la Banca popolare di Sella, collegata con numerose banche svizzere e specializzata nel riciclaggio del denaro sporco della «Ndrangheta calabrese». Insomma, di che mettere a tacere i difensori dei «santuari» svizzeri e lussemburghesi e dare nuova credibilità a Ziegler.

Ma cosa aveva detto Ziegler per indignare e mandare su tutte le furie le vesti di questi santuari? Partendo dal celebre affare della «Lebanon Connection» - i fratelli libanesi Magharian che di passaggio dalla Svizzera, depositano in una delle sue banche, nel giro di appena tre anni, un miliardo e mezzo di dollari in biglietti da venti e cinquanta dollari, che più tardi acquistano dall'Unione delle Banche svizzere novecentocinquanta chili d'oro pagandoli ancora in biglietti di piccolo taglio - Ziegler aveva ricordato il terremoto che ne seguì, tanto da indurre le autorità elvetiche a modificare il Codice penale che, fino al 1° agosto del 1990, non contemplava il crimine di riciclaggio del denaro sporco proveniente

dal traffico degli stupefacenti. E qui arriva la filippica di Ziegler che infuria i rappresentanti delle Banche elvetiche. Dice Ziegler testualmente: «Dal 1° agosto dell'anno scorso un nuovo articolo, il 305 bis e ter, dovrebbe colpire il lavaggio del denaro sporco proveniente dalla vendita di droga sotto la nozione di "riciclaggio", una nozione che evidentemente ignora la nozione del crimine cui si dovrebbe riferire. In altre parole, secondo questa nuova legge, un giudice svizzero deve provare, ad esempio, che i dieci milioni di dollari depositati su un conto presso il Credito svizzero, provenienti dal traffico della droga sulla base di quanto afferma un giudice italiano, sono veramente il frutto di un delitto identificabile, cioè un traffico di droga tra Chicago e Palermo e che quei biglietti depositati nella Banca svizzera sono gli stessi consegnati al venditore a Palermo. Stabilire la causalità diretta è praticamente impossibile. Allora questa nuova legge, di cui è stata fatta una enorme pubblicità da parte della grandi banche del nostro paese che l'hanno definita "legge miracolo", questa nuova legge non serve assolutamente a nulla. Vero è che, da quando esiste, nessuna trama è stata spezzata o impedita di funzionare».

E Ziegler aveva concluso con questo giusto omaggio al Parlamento europeo: «Il lavoro della vostra commissione d'inchiesta costituisce una immensa speranza per noi, in Svizzera, e per tutti i democratici, poiché è evidente che se qualcosa cambierà da noi, su questo terreno, lo dovremo alla pressione dell'Europa comunitaria».



Lo scrittore e deputato svizzero Jean Ziegler

S'impone la più stretta collaborazione tra organi dello Stato e sistema finanziario

## Trasparenza per combattere il riciclaggio

Uno dei punti sicuramente meno controversi nella strategia di lotta al crimine organizzato è costituito dall'insieme delle azioni volte a individuare e colpire i meccanismi di riciclaggio e riutilizzo dei profitti provenienti da attività illegali in genere, ed in particolare dal mercato della droga.

L'enorme rilevanza quantitativa del fenomeno (secondo le stime del Gafi, una task force finanziaria contro il riciclaggio operante dal 1989 per decisione dei 7 Paesi più industrializzati, dei 122 miliardi di dollari ai ammontano le vendite di droghe pesanti negli Stati Uniti e in Europa, circa il 70% è rimesso in circolazione ogni anno attraverso operazioni di riciclaggio) ha negli ultimi tempi dato un potente e salutare scollone alle resistenze, pau-

re, incertezze che per anni hanno reso assai difficile la creazione di un sistema normativo (internazionale e nazionale) in grado di intervenire con efficacia sia sul piano preventivo che su quello repressivo.

Negli ultimi due-tre anni sono state varate la Convenzione del Consiglio d'Europa (autunno 1990) la direttiva Cee (giugno 1991), varie normative nazionali, tra cui recentissimamente quella italiana, oltre alla già ricordata istituzione del Gafi, alla dichiarazione di principi di Basilea del dicembre 1988 da parte delle Autorità di vigilanza bancaria dei Paesi del gruppo dei 10 e soprattutto alla Convenzione di Vienna dell'Onu.

Si tratta di passi in avanti molto importanti, ma il vero banco di prova sarà la capaci-

tà complessiva del sistema, istituzionale ed economico, di essere, come si dice, all'altezza della situazione.

La consapevolezza diffusa che i flussi enormi di denaro illecito hanno il potere di stravolgere il mercato e stravolgere gli equilibri della libera concorrenza, o che tali denari, se pilotati, potrebbero far saltare i sistemi finanziari dei vari Paesi, e sono già oggi comunque in grado di condizionare la vita, hanno portato recentemente lo stesso presidente della Confindustria ad affermare che il problema dei flussi di denaro nascenti da reato non è più solo un problema di ordine pubblico, ma è un problema di ordine economico.

Ecco farsi strada allora una concezione secondo cui, final-

mente, si riconosce che i capitali formati illecitamente non sono più un problema esterno al mercato ma sono ormai un problema che sta dentro il mercato. Se così stanno le cose, va profondamente rivista una cultura fin qui dominante, secondo cui l'intervento di controllo statale in materia finanziaria è una eccezione da giustificare caso per caso. Insomma, i termini vanno capovolti: una cosa è il diritto di possedere ed impiegare denaro e beni, un'altra cosa è il diritto di possederli senza obbligo di giustificazione. La trasparenza ancora una volta, è la innovazione di sistema che può permettere di distinguere tra cittadini onesti e quelli che violano le leggi, tra «mercato pulito» e «mercato sporco».

Acquisendo questo principio, potrà essere efficace contro il fenomeno del riciclaggio l'attività necessaria di cooperazione tra organi dello Stato e sistema finanziario nel suo complesso ed anche socialmente accettata le indispensabili e preventive operazioni di «visibilità» delle attività di quei soggetti (come le varie fiduciarie e finanziarie che operano nel campo dell'intermediazione) che per struttura e modalità operative sono più «rischiose» e finori ben poco disciplinate dalla legge. Così come, sul piano internazionale, sarà possibile condurre un'azione forte e rigorosa contro i cosiddetti «paradisi fiscali», certo nella consapevolezza dell'enorme difficoltà di star dietro alla loro evoluzione strutturale e geografica: basta pensare che un quinto del totale mon-

diale dei depositi bancari all'estero si trova nei sette nuovi paradisi fiscali principali (Panama, Hong Kong, Liberaia, Bahamas, Antille Olandesi, Isole Caimane e Bermuda).

Resta comunque il fatto che per la prima volta, negli ultimi anni, si è cominciato a produrre norme (internazionali e nazionali) che tendono a individuare anche tecnicamente nella trasparenza e nel controllo del e sul mondo finanziario l'approccio fondamentale per colpire le cosiddette «fasi di vulnerabilità» del complesso meccanismo di riciclaggio.

Si auguriamo che anche il lavoro che produrrà la Commissione speciale del Parlamento europeo possa essere uno stimolo opportuno affinché tutti gli attori, in Europa ed in Italia, sappiano essere all'altezza della situazione».

Dall'intervento di Giuseppe Ayala

## Creare strutture operative a carattere sovranazionale

Dall'intervento, fatto nel corso dell'audizione pubblica a Bruxelles, dal giudice di Palermo, Ayala, e dalla relazione del prof. Lamberti (dell'uno e dell'altro riprodotto qui sotto i passaggi essenziali) risultano due ipotesi diverse di lotta al fenomeno droga che accentuano l'interesse dell'inclinazione condotta dalla commissione d'inchiesta del Parlamento europeo.

1. Le organizzazioni criminali operanti sul territorio italiano sono le tradizionali Mafia, Camorra e Ndrangheta, nonché altre di volta in volta individuate in svariate zone del Paese. Le tre principali associazioni criminali di cui sopra sono tutte dedite al traffico (anche internazionale) di sostanze stupefacenti, tra le quali, in particolare, eroina, cocaina, hashish e marijuana. Le altre organizzazioni si costituiscono senza alcuna particolare storia alle spalle, per la gestione di singoli traffici illeciti e, tra questi, ovviamente anche quello di stupefacenti.

2. L'infiltrazione di esponenti del crimine organizzato nella vita commerciale, economica e finanziaria del Paese conseguente alla disponibilità, da parte dei più importanti tra costoro, di capitali ingentissimi provenienti dal traffico di droga che debbono essere investiti nell'economia «legale» italiana. Valutare la portata non è facile ma, da più fonti, i proventi dei traffici in questione vengono stimati in migliaia di miliardi di lire, per cui lo spessore dell'infiltrazione non è certamente di poco conto.

3. Gli accordi di cooperazione internazionale contro il traffico di stupefacenti trovano la loro più significativa espressione nella Convenzione sottoscritta a Vienna, nel dicembre 1988, nell'ambito dell'Onu. Essa costituisce un importante punto fermo in seno ad una strategia che dovrà trovare sempre più larga applicazione. Nessun Paese può seriamente

affidare esclusivamente alle proprie risorse la difesa dal dilagare dei traffici di droga. Le linee di sviluppo della cooperazione internazionale vanno concepite in due direzioni fondamentali. Da un lato è necessario coinvolgere il maggior numero di Paesi possibile, dall'altro occorre conferire alla cooperazione stessa i contenuti operativi più efficienti. La creazione, per esempio, di strutture operative stabili di carattere sovranazionale, con il contributo, cioè, di più Paesi, può determinare apprezzabili progressi, sia sotto il profilo repressivo sia conoscitivo ed informativo.

5. Il Governo italiano ha recentemente varato il Decreto Legge n. 72 in data 8/3/1991 contenente: «Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio». Tale decreto non è stato ancora convertito in legge. La normativa presenta notevole interesse in quanto colma un vuoto legislativo da tempo denunciato a vari livelli.

6. Gli itinerari più probabili per l'importazione di droga possono, sinteticamente, così riassumersi:

Eraina: importazione, via terra, dai Paesi produttori, come Turchia e Siria dove operano collaudate organizzazioni criminali, attraverso il confine tra Italia e Jugoslavia. L'eroina è normalmente occultata all'interno di Tir.

Cocaina: importazione, via mare, dagli Usa verso la Sicilia. Si tratta di cocaina acquistata direttamente presso trafficanti colombiani, oppure dalle famiglie mafiose nordamericane.

Hashish e marijuana vengono, di regola, importati sia via mare sia via terra, dai Paesi produttori. Lo sbarco della droga avviene di frequente lungo le coste dell'Italia meridionale.

7. L'afflusso in territorio nordamericano di quantitativi sempre maggiori di cocaina ha determinato un equilibrio del gioco tra domanda ed offerta di tale prodotto e un prezzo sensibilmente inferiore rispetto al passato. Ne è conseguita, per i trafficanti colombiani in particolare, la ricerca di nuovi, più interessanti mercati. Tra questi, quello europeo, risulta molto appetibile per la costante crescita della domanda. Tale fattore attira, inoltre, le potenti organizzazioni criminali interessate a tale tipo di traffico e, tra queste, la Mafia.

8. L'attuale strutturazione del sistema penale italiano colpisce anche gli utilizzatori di droghe, se trovati in possesso di quantità di sostanze stupefacenti superiori a quelle, denominate «dose media giornaliera», indicate dal ministro della Sanità con riferimento alle singole sostanze.

Tale scelta normativa ha dato luogo a numerose, e non ancora sopite, polemiche da parte, specialmente, di chi non condivide il divieto assoluto all'uso personale di sostanze stupefacenti e di chi vede nel drogato un soggetto da trattare come malato da curare e non già come soggetto cui infliggere una sanzione. Lo spirito del Legislatore è stato, invece, ispirato dall'esigenza di sancire che drogarsi non solo non è consentito, ma è addirittura vietato, tanto da comportare sanzioni amministrative e, nei casi più gravi penali.

Dalla relazione di Amato Lamberti

## Un meccanismo perverso che produce miliardi sporchi

Non si può comprendere la situazione italiana se non si tiene conto del fatto che, in Italia, nelle regioni meridionali di Sicilia, Calabria, Campania, la criminalità organizzata è presente e fortemente radicata da più di un secolo. Con il controllo del traffico e dello spaccio di droga queste organizzazioni di tipo mafioso (orientate cioè al controllo e al governo, anche economico e politico, del territorio in cui sono insediate) si sono, da un lato, economicamente rafforzate e strutturalmente trasformate e dall'altro hanno ampliato di molto il raggio della loro azione, sino a diventare fenomeni di carattere nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto la disponibilità di enormi capitali, dell'ordine di diverse centinaia di miliardi di lire, sia pure distribuiti tra circa trecento «clan» criminali, spesso in guerra tra loro, ha favorito la trasformazione di questi clan in vere e proprie holding economico-finanziarie che operano nei più diversi settori produttivi, dal commercio, al mercato immobiliare, alla fornitura di servizi, all'industria delle costruzioni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la necessità di controllo e del continuo ampliamento del mercato della droga ha, per così dire, costretto queste organizzazioni criminali a compiere un salto di qualità, per rendersi sempre più efficienti e sempre più adeguate alle nuove esigenze. Da fenomeni locali e regionali si sono innanzitutto trasformate in fenomeni nazionali e internazionali. La «ndrangheta», cioè la mafia calabrese, prima della droga era un fenomeno limitato ad una piccola area della Calabria, la provincia di Reggio Calabria. Oggi in collegamento con la mafia siciliana, ma anche autonomamente, controlla la via medio-

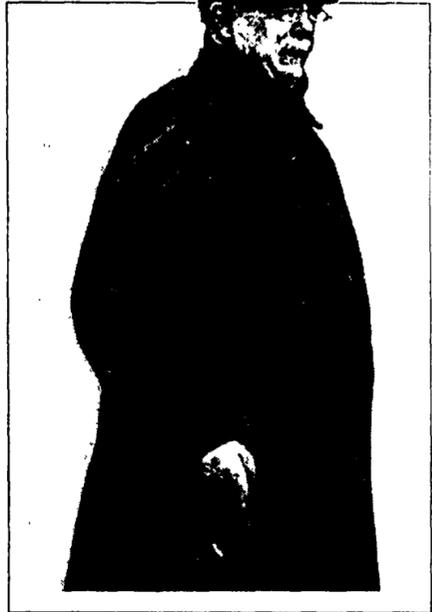
orientale del traffico di eroina che assicura l'approvvigionamento del mercato statunitense controllato dalla mafia locale. In Italia controlla il mercato della droga in intere regioni, come il Piemonte. In Europa ha basi operative accertate sia in Svizzera che in Germania e in Francia.

Anche la camorra, cioè la mafia napoletana, prima della droga era un fenomeno regionale di limitate dimensioni. Oggi, in collegamento con i narcotrafficanti sudamericani controlla una quota consistente del traffico di cocaina in Italia e in Europa. In ogni caso, tutte queste organizzazioni hanno bisogno di complicità e connivenza anche a livello di forze dell'ordine, per potersi muovere indisturbate sul territorio. Il loro potere di corruzione è enorme e riguarda agenti delle diverse forze di polizia ma anche operatori della giustizia. A livello di amministratori pubblici e rappresentanti politici i rapporti di connivenza e complicità sono più complessi perché prevedono scambi che non sono solo di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.

Non si può parlare a meno di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.

Non si può parlare a meno di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.

Non si può parlare a meno di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.



ANGELO BOLAFFI

La riunificazione della Germania ha segnato la fine di un'epoca. Come sempre, quando nel Vecchio Continente accade qualcosa di rilevante, torna in primo piano la questione tedesca. La Germania è stata nel bene e nel male il destino dell'Europa moderna. E non solo il suo centro geografico. Oggi sappiamo che ne sarà anche il futuro. Ma non appena ricompare questo eterno rimorso della coscienza collettiva europea tornano dubbi, esitazioni, forse paure. Certo anche pregiudizi. Ma chi sono veramente i tedeschi? Già, chi sono? Difficile dare risposta. Ma qualcuno per fortuna ci ha provato. Nel modo che gli è congeniale: con un libro. Norbert Elias, il grande sociologo tedesco, scomparso lo scorso anno, forse l'ultimo rappresentante della scuola classica del Weber e dei Sombart, colui che ha scritto la storia della cultura e della civiltà europea studiando come abbiamo imparato ad usare la forchetta o a comportarci secondo il galateo, ha tentato di decifrare il più grande enigma della storia europea: «I tedeschi. Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX», il Mulino, 1991, pp. 502, 50.000.

È un compito bellissimo scrivere la biografia di una società nazionale, infatti come nella evoluzione di un singolo così anche nello sviluppo di una nazione, esperienze di un'epoca precedente continuano ad agire nel presente. Quest'opera è il frutto non solo di riflessione teorica ma anche di esperienze esistenziali. Dietro la ricerca, infatti, c'è il testimone che per quasi novant'anni ha vissuto il corso degli eventi. Ma soprattutto un rivelatore, un angoscia: quello sulla «sua» Germania, il paese amatissimo che all'improvviso gli volò brutalmente le spalle, in un modo che a lui, come del resto a tutto l'ebraismo tedesco, allora doveva sembrare assolutamente incomprensibile. Perché, dunque, ci si spiega come si arrivò alla nascita del nazional-socialismo e così alla guerra, ai campi di concentramento e alla divisione della Germania in due Stati. Un passato che non vuole passare gettando la sua ombra sul presente tedesco. La questione tedesca non è certo nata a Yalta: anzi, semmai, è vero il contrario. Alla fi-

ne della seconda guerra mondiale infatti venne scritto l'ennesimo capitolo di una vicenda secolare prodotta da quello che è il vero e proprio enigma geopolitico dell'Europa moderna. Elias per tracciare il profilo della «personalità germanica» punta a individuare le matrici socio-psicologiche dell'«habitus tedesco», di quella cosa cioè che è insieme mentalità e comportamento. «Lo so», scrive Elias, «che appena uno parla di habitus riferendosi a una nazione viene subito accusato di razzismo. Ovviamente con me non funziona. Perché la mia ricerca è indirizzata a individuare attraverso una sorta di anamnesi storico-sociologica le cause sottese a certe costanti. Nulla di antropologico dunque, ma esito dell'evoluzione sociale. Il carattere nazionale di un popolo non è biologicamente dato una volta per tutte. Ma profondamente connesso con il processo storico di formazione dello Stato nazionale».

La chiave del problema tedesco è quella della sua identità «debole», la quale a sua volta rinvia alla specialissima situazione geografica e storica. Del resto Elias avviò l'opera cui deve la celebrità dedicata alla monumentale ricognizione del processo di civilizzazione dell'«Europa moderna focalizzando la genesi in Germania di una fatale antitesi: quello tra «Kultur» e «Zivilisation», in base alla quale i tedeschi dalla fine dell'Ottocento pensarono di contrapporre il loro destino politico e spirituale al resto d'Europa. Rileggiamo allora quel passo. «Civiltà non ha il medesimo significato in tutte le diverse nazioni occidentali. Vi è una notevole differenza nell'uso che di questo termine si fa in Inghilterra e in Francia da un lato, e in Germania dall'altro (...) nell'uso tedesco «civiltà» significa qualcosa di molto utile ma pur sempre un valore di secondo piano, cioè qualcosa che coglie soltanto l'aspetto esteriore dell'uomo, la superficie dell'esistenza umana. Invece, il termine con cui in Germania si vuol definire se stessi, l'orgoglio per le proprie prestazioni e la propria natura è quello di «cultura». Perché? Secondo Elias la spiegazione è «originaria», cioè sta all'origine della storia della Germania moderna e continua a farsi sentire come una eco lontana fino ai nostri giorni. I

# CULTURA

Nell'ultimo libro di Norbert Elias, uscito postumo, la ricostruzione della biografia della Germania. L'identità debole di un popolo, il ritardo con cui si arriva alla creazione dello Stato nazionale, il trionfo a metà dell'Ottocento di canoni aristocratico-militari

## Il super Io tedesco



In alto Bismarck a Friedrichsruhe e qui accanto ufficiali e soldati dell'esercito prussiano

tedeschi sono arrivati molto in ritardo rispetto agli altri popoli europei alla conquista dello Stato-nazione: «Proprio come da voi in Italia. A differenza di Parigi e Londra, Berlino e Roma non sono mai state le capitali indiscusse. Francoforte, Monaco, Amburgo e Colonia da noi. Firenze, Venezia da voi hanno avuto un ruolo anche superiore. E questa è la spia di un determinato processo storico». Ma a differenza dell'Italia, dove la catena delle Alpi e il mare funzionarono da contrappeso alla condizione di frazionamento localistico, in Germania «i territori di confine hanno continuato a oscillare per secoli, fino ai nostri giorni. Ecco allora il perché del ricorso al concetto di «cultura»: in esso si rispecchia l'autocoscienza di una nazione che ha dovuto di continuo porsi il quesito: «Qual è propriamente la nostra peculiarità?». Il quesito di che cosa sia propriamente tedesco non ha cessato per secoli di essere inquietante. In primo luogo per i tedeschi stessi». Resta tuttavia ancora da spiegare il nesso tra questo deficit di identità e il surplus di aggressività della nazione tedesca che tanti timori ancora oggi evoca presso gli altri popoli europei. Che c'entrano il Blitzkrieg del Kaiser o Hitler con la miseranda condizione della Germania del Seicento? Continuiamo a sfogliare le pa-

gine di questa «biografia» della «pallida madre» Germania. Alla fine della guerra dei Trent'anni la pace di Vestfalia del 1648 segnò la completa dissoluzione dell'idea stessa di unità nazionale tedesca. Il sogno del Reich, modellato sul Sacro Romano Impero, era definitivamente sepolto. Un po' meno di tre secoli più tardi la disfatta del 1918 e la «punizione» di Versailles risvegliarono nell'animo tedesco, al crollo del Reich, antichi incubi e risentimenti. Il primo fatto lasciò tracce indelebili nell'habitus dei tedeschi. Il secondo toccò un punto nevralgico, al quale i tedeschi erano sensibilissimi temendo il ritorno a una condizione di minorità e di debolezza atavica alla quale credevano che Bismarck avesse posto per sempre fine.

Manca ancora un tassello, quello decisivo che consente di spiegare come questa frustrazione di massa si risolse in adesione al folle e per molti versi, disperato disegno di dar vita ad un III Reich. Elias la prende apparentemente alla larga: «Mentre il passato delle altre nazioni lasciò in eredità la scelta tra opposti ostili eroi nazionali - Cromwell e il re Carlo I, Lincoln e Jefferson, Luigi XIV, Maria e Napoleone - nel pantheon tedesco gli eroi esprimono una sola e unica tradizione. Da Federico a Bismarck ad essere rappresentati è solamente il militarismo

autocratico. È a loro che la nazione deve la sua forza e la sua sicurezza politica. Goethe e Beethoven eroi certo ma lontani dalla politica. Essi non sono facili di storia. Il coro di coloro tra una condizione di eterna insicurezza e il trionfo in Germania di quella che Elias definisce la «satisfaktionsfähige Gesellschaft» («Satisfaktionsfähigkeit», questo termine tecnico di difficile traduzione in italiano, letteralmente: il privilegio di poter esigere soddisfazione dagli altri membri della società e con le armi in pugno, col delfino, è una delle chiavi di volta di quest'opera), bisogno di nazione e capitolazione della borghesia di fronte ai valori della casta militare prussiana. Queste le cause del progressivo indebolimento prima e della liquidazione poi della tradizione dell'illuminismo tedesco. Da Kant si arriva alla «volontà di potenza» di Nietzsche e poi all'esaltazione della «mobilitazione totale» di Ernst Jünger. Siamo allora ad un punto decisivo. «Se confrontiamo la borghesia tedesca della seconda metà del Settecento con quella della seconda metà del secolo successivo ci accorgiamo di un mutamento fondamentale. Basterebbe paragonare il posto che rispettivamente occupava la cultura nella scala dei valori dominanti. Mentre prima dominavano gli ideali di umanità ed eguaglianza, nel secolo successivo il trionfo dei canoni

aristocratico-militari impose come ovvio il principio della gerarchia e della disegualianza. La vittoria contro i francesi nel 1870 sbaraglia il campo dalle ultime resistenze. Da allora in poi, e cioè fino al 1918 le posizioni decisive di potere vengono occupate dai membri della «società di coloro che sono capaci di pretendere soddisfazione», insomma da coloro che vedono nel duello l'ideale supremo di risoluzione dei contrasti. Il primato non è della legge ma della forza e della virilità maschile. Non è un caso del resto che proprio mentre in tutta Europa il ricorso al duello lentamente scompare quasi segnando il trionfo degli ideali borghesi su quelli aristocratici, in Germania cerchi sempre più ampio, in primo luogo gli studenti, lo trasformano in simbolo capace di dare identità. Il trionfo della cultura del duello portò con sé l'abitudine ad un ordinamento rigidamente gerarchico, all'esaltazione aristocratica della disegualianza degli uomini («e delle razze»).

«Se ci si chiede - conclude Elias - come fu possibile Hitler, allora in effetti sorge il convincimento che la diffusione di modelli della violenza e della differenza sociale, ufficialmente sanzionati, sia una delle premesse del suo avvenire. Per questo determinate specificità dei tedeschi che spesso vengono giudicate pericolose, non sono, come alcuni osservatori

hanno pensato, espressioni di una costituzione dotata, a differenza di altri popoli, di una maggior dose di aggressività o di volontà distruttiva. Si basano piuttosto su una tendenza che ai tedeschi è stata impressa non solo dal loro comportamento tradizionale, ma anche dal concorso di esperienze storiche, insegnamento scolastico e propaganda: in situazione di crisi di agire per la Germania in nome di un ideale di super-Non che non conosce né limiti né condizioni».

Ma oggi? Dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale la situazione è cambiata radicalmente. Ha più di quarant'anni la generazione nata dopo la divisione della Germania in due Stati e in nessun altro paese d'Europa la vecchia identità nazionale è diventata tanto sospetta e dubbia quanto in Germania. L'abuso fatto dai nazional-socialisti dell'appello al sentimento nazionale tedesco, rende, soprattutto tra le giovani generazioni, molto difficile vedere un valore positivo nell'idea concetto di «nazione». Ma sarà sempre così? E fino a quando il passato dovrà pesare come una colpa per generazioni che ne hanno forse appena una lontana memoria? Domande inquietanti e angosciose per dare risposta alle quali avremmo certamente avuto ancora bisogno dell'intelligenza e della curiosità di Norbert Elias.

### A Torino il sesto congresso internazionale di egittologia

Per otto giorni Torino sarà capitale simbolica dell'antico Egitto. Dal primo all'8 settembre ospiterà infatti il sesto congresso internazionale di egittologia, la cui apertura coincide con la fine dei lavori di ristrutturazione del museo egizio, il secondo nel mondo dopo quello del Cairo. Alla seduta di apertura al teatro regio parteciperà il presidente del consiglio Giulio Andreotti, mentre a quella di chiusura ci sarà il ministro dell'università e ricerca Antonio Ruberti. I relatori accreditati sono già più di 900 provenienti da circa 30 nazioni, fra le quali Australia, Cina, Giappone e Mongolia. Per la prima volta saranno presenti anche i paesi dell'est. Durante il congresso, sponsorizzato dalla fondazione San Paolo, dall'editrice La Stampa e dall'Italgas, si discuterà di scavi, archeologia, filologia, epigrafia, religione e antropologia. Oltre che dell'Egitto dei faraoni, si parlerà anche di quello greco-romano e bizantino, della Nubia e delle presenze egizie nel Mediterraneo e in centro-africa. Nel corso del congresso saranno resi noti i risultati degli scavi effettuati dalle 60 spedizioni attualmente presenti in Egitto, otto delle quali italiane.



Da un bestiarario arabo «l'angelo re dei demoni»

### Pubblicate le lettere dello scrittore Dietro il demone di Hoffmann

ROBERTO FERTONANI

In quest'anno mozartiano non sarà inutile ricordare che il vero nome di Hoffmann era Ernest Theodor Wilhelm; solo in seguito Wilhelm fu sostituito con Amadeus, per la devozione entusiastica che lo scrittore aveva verso la personalità di Mozart. Hoffmann, rispetto al suo idolo, fu meno grande in assoluto, ma più versatile, più duttile nel percepire, secondo il concetto della sinestesia, così caro ai romantici, quel flusso di sensazioni che attraverso parole, suoni, colori possono impressionare l'anima recettiva di chi è immerso nel vortice dell'esistere. Hoffmann fu musicista, pittore, scrittore; ma artista originale fu soprattutto nella narrativa, in quei racconti e fiabe che esprimono il contrasto, quasi sempre insanabile, fra gli slanci dell'ideale e la realtà effettuale.

Di solito si tende a ridurre la dislocazione del personaggio di Hoffmann a un riflesso della duplice attività dell'autore, solerte funzionario del governo prussiano di giorno, e fantastico sognatore di notte, quando poteva inseguire a briglia sciolta i fantasmi che scaturivano da un subconscio represso. Secondo uno schema ridotto si è finito per creare quella simbiosi fra concreto e fittizio, che ebbe una vasta eco nell'Ottocento, tutte le volte che Hoffmann veniva evocato, fino a identificarlo con un protagonista delle sue favole, anche a livello del personaggio e del kitsch di un Offenbach nei Racconti di Hoffmann.

Ma la sua opera vasta e contraddittoria, di livello nient'affatto uniforme, perché accanto a capolavori come l'incubo angosciante de *Il consigliere Krespel* o la levità onirica de *La principessa Brambilla*, ci ha dato anche macchine narrative proulse, come *Gli elisir del diavolo*, ha avuto un influsso determinante oltre i confini della Germania di allora, nella Francia di Nodier e di Balzac, nella Russia di Gogol' e di Dostoevskij, fino a varcare l'oceano, per rivivere nella novella dell'orrore di Edgar Allan Poe.

Fra l'esame obiettivo del lavoro letterario di Hoffmann e la storia della sua fortuna si stabilisce un continuo processo di osmosi, alla ricerca dei precedenti storici, per cui si è potuto parlare di un Hoffmann precursore della psicoanalisi e del surrealismo. Anche se le notizie biografiche essenziali si possono reperire in qualsiasi manuale. E.T.A. Hoffmann, *Lettere*, Hoffmann, nato a König-

sberg nel 1776, dove studia alla facoltà di diritto, dedicando le ore libere a comporre, a disegnare, a scrivere, poi assessoro a Poznan, direttore musicale a Bamberg, amore infelice per Julia Marc, che è esattamente l'opposto della tranquilla mediocrità domestica, infine il successo e il periodo trascorso come giudice a Berlino - l'esistenza di Hoffmann si illunina di significati, rimasti altrimenti nell'ombra, soltanto per chi legge le pagine del suo epistolario. Ora ne esce in italiano una selezione organica in: *Eta Hoffmann, Lettere e scritti minori*, curato con intelligenza da Beatrice Talamo per le Edizioni Studio Tesi di Pordenone. Si ha un'immagine dello scrittore, forse non inattesa, ma più umana e a noi vicina di quanto voglia farci credere il mito di un Hoffmann posseduto da lacertanti impulsi demoniaci. Si tratta per lo più di lettere indirizzate ai due amici del cuore: Theodor Gottlieb von Hippel e Isak Elias Itzig, ai quali Hoffmann confida le sue speranze, i suoi traumi, le sue gioie e le sue miserie. Si veda l'inizio di «Domenica (1º marzo)», sera: «Sono appena tornato da una piccola festa a cui ero stato invitato; sono stato molto loquace e socievole: vecchio con i vecchi, religioso con i religiosi, galante con il signore, ma in fondo così solo da sentirmi in un deserto. Un piccolo colloquio con te potrebbe riscarmi e darmi ancora qualche attimo lieto prima di andare a letto...» O nella lettera datata 1º maggio 1820, diretta a Friedrich Speyer, fisico e medico di Bamberg, dove raccomanda al destinatario il suo gatto Murr, che in una piccola sedia imbottita sembra abbandonarsi alle fantasie e ai pensieri più straordinari, perché fa la fusa in modo incredibile!...

A Murr, che è il protagonista delle *Libensaurichten des Katers Murr* (Considerazioni nella vita del gatto Murr), è dedicato, in una lettera a Hippel del 1º dicembre 1921, un ricordo lumbare, che merita di essere citato per il suo equilibrio fra scherzo voluto e commovente autentica: «Nella notte tra il 29 e il 30 novembre c.a. si è spento per risvegliarsi ad una vita migliore, il mio caro, amatissimo pupillo, il gatto Murr, nel quarto anno della sua vita, così piena di belle speranze. Chi ha conosciuto il giovane defunto, chi lo ha visto percorrere la via della virtù e della giustizia, comprenda il mio dolore e lo onori col silenzio. Hoffmann».

Lionello Venturi: una raccolta delle opere da lui studiate e interpretate

## Una mostra per celebrare un critico

Il comune di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, ha allestito una mostra particolare: nel palazzo Ducale del piccolo centro infatti, sono esposti sei quadri di autori vari, ma non disposti e scelti secondo una logica che riguarda gli artisti, ma secondo la logica curiosa del critico che quei quadri studiò e analizzò. Lionello Venturi è lo storico dell'arte protagonista dell'esposizione.

MAURO CORRADINI

«Essi non sono e non vogliono essere degli astrattisti; essi non sono e non vogliono essere dei realisti: si propongono di uscire da questa antinomia che da un lato minaccia di trasformare l'astrazione in un rinovato manierismo, e dall'altro obbedisce ad ordini politici che disintegrano la libertà e la spontaneità creativa». Scritta nel 1952, come prefazione critica al Gruppo degli Otto («otto pittori italiani»), la frase di Lionello Venturi è rimasta celebre ed esemplare, all'interno della cultura italiana. Ed è compren-

sibile la sua «novità» (ed il suo isolamento) se riflettiamo un attimo sul significato di «manierismo», applicato alla nascente o rinasciente astrazione, e sul significato di volano politico applicato ai realisti della schiera gattusiana.

Il Comune di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, ha reso omaggio allo studioso, nato a Modena nel 1885, con una mostra allestita nel Palazzo Ducale, che allinea le opere degli artisti contemporanei da lui interpretati o studiati con intelligente pas-

sione (fino al 10 ottobre). La mostra, che allinea circa 130 opere (disegni, sculture ed opere ad olio), vuole tendere di ridare lo spessore di un critico d'arte, attraverso gli autori che il critico amò e di cui lesse con intelligenza la presenza.

Mostra curiosa, dunque, legata ad un critico, non ad un pittore o ad una corrente; ma mostra importante, non soltanto per la figura critica recuperata a trenta anni dalla scomparsa, quanto per lo spaccato di arte italiana del dopoguerra, che viene in questo modo proposto al lettore.

Lionello Venturi, infatti, non è stato solo uno storico importante, ma anche un critico militante. Come annota Argan nel bel catalogo curato da Teodoro Venturi, in un'età in cui pareva che ai soli giornali fosse destinato il compito di parlare del moderno, da storico dell'arte si dedicò all'arte sua contemporanea, vivendo le vicende dell'avanguardia

post-bellica. In realtà - per quanto non ben documentata in mostra - vi era stata un'attenzione di Venturi sia nei riguardi dei Sei di Torino, quando era insegnante in quella città, sia nei confronti di quella che fu detta la «scuola romana».

A fianco dei Paolucci e dei Menzoni, dei Casorati, andrebbero collegati i nomi di Malai e di Prandello la mostra modenese, anche sollecitata da una ricostruzione dello spessore «militante» dello storico, rivolge la sua maggior attenzione alle avanguardie, sia quelle storiche (da Severini a Prampolini), sia quelle post-belliche, da cui siamo partiti, con l'accenno al gruppo degli Otto.

Venturi veniva dagli studi storici. Aveva scritto, ancora nel '26, un celebre saggio sul Gusto dei primitivi, attraverso cui tendeva a documentare la fine di un'età classica, all'interno della storia culturale, recuperando l'evoluzione della sto-

ria dell'arte, per successivi azzerramenti linguistici. Il catalogo, per frammenti e brani, ripropone la vasta bibliografia venturiana, che ha negli Impressionisti, nella rilettura dell'opera d'arte (Come si comprende la pittura), e nella Storia della critica i suoi punti di forza.

La mostra, a fianco dei documenti pone, in fine, le opere degli autori che Venturi ha studiato. E parte da Birolli e Morlotti, da Corpora e Santoniano, dai i autori che nel primo dopoguerra si pongono in rotta di collisione rispetto alle tendenze astrattiste e realiste (per usare una terminologia del tempo, oggi obsoleta) dominanti. Attraverso le riflessioni birolliane e morlottiane, infatti, la narrazione realista si stemperava negli umori solari o padani, poco importa, così come le acensioni di certe narrazioni post-cubiste venivano spostandosi verso nuovi ritmi compositivi: ecco allora l'a-



Studio per «il lago di Oggiono» di Ennio Morlotti

more per Afro, per Corpora, per Turcato o Santomaso. Solo gli autori che escono dal «fronte Nuovo» per articolare la loro poetica sulle strade di un racconto non narrativo con le tendenze astrattiste europee.

Su questa linea, si innervano più giovani esperienze, documentate in mostra, da Dorazio a Perilli, fino alle inflessioni che preludono alle accelera-

zioni degli anni Sessanta, che purtroppo il grande critico non poté seguire: morì a Roma nel 1961.

In questo panorama non mancano le presenze isolate: sono gli «amori» super partes (da Modigliani a Manzu) che testimoniano più che la continuità del pensiero venturiano, la sua grande libertà critica, di fronte all'opera.

Tutto pronto per il lancio dello shuttle Atlantis



I tecnici della Nasa sono nella fase finale dei preparativi per il lancio dello shuttle «Atlantis», fissato per domani alle 10:55, ora locale della Florida (le 16:55 ora italiana), dalla rampa di lancio 39-A del centro spaziale Kennedy. E' però possibile che all'ultimo momento la partenza slitti a causa delle condizioni variabili del tempo. Secondo i meteorologi la probabilità di un rinvio sono del 50 per cento. L'obiettivo principale della nuova missione di Atlantis è di mettere in orbita un satellite per telecomunicazioni, il «Tracking and data relay satellite» (Tdrs), del costo di 100 milioni di dollari. L'equipaggio dell'Atlantis - che resterà nello spazio nove giorni - sarà formato da quattro uomini e una donna.

Sperimentate nuove «armi» contro gli incendi estivi

Mentre i boschi francesi continuano a bruciare (dopo i mille ettari andati distrutti sul massiccio del Luberon, nel Vaucluse, nuovi incendi sono scoppiati in Corsica e nella regione meridionale del Languedoc), il centro di ricerche sulla protezione dei boschi dagli incendi, sotto la guida di Valabre, nei pressi di Aix-en-Provence, hanno messo a punto una serie di «armi anti-fuoco» e sperimentato nuove tecniche per il contenimento degli incendi estivi. La prima arma è già stata utilizzata la settimana scorsa nell'incendio del Vaucluse. È una nube d'acqua creata con un bombardamento di microbolle a mezzo di un turbo-cannone. Si chiama «effetto-nebulizzazione» e provoca uno scambio termico che riduce alla metà la temperatura del gas e fa da scudo alle ondate di calore che si producono negli incendi e che provocano - anche a distanza - gravi danni alla vegetazione. Nel Centro di Valabre si sperimentano anche nuovi materiali anti-fuoco. Tra i mezzi meccanici, è stata sperimentata una cisterna da 12 mila litri che contiene liquidi capaci di riardare le fiamme, particolarmente utili di notte, quando i Canadair non possono volare.

Tecnospazio: messo a punto un motore per orientare i missili

Tecnospazio, la società consociata creata da Comau (Fiat) e Fiat (Fiamme Giarre) per l'automazione e la robotica spaziale, ha messo a punto un motore elettrico per l'orientamento dei missili. Il nuovo sistema, presentato alla Bpd difesa e spazio per il possibile impiego nei missili usati per portare nello spazio i satelliti del tipo San Marco, dovrebbe sostituire i precedenti motori idraulici, più pesanti e più lenti nella ricezione del segnale e nello spostare l'ugello del motore per cambiare la traiettoria. Il sistema, definito «attuatore lineare elettrico ad alta densità di potenza», è già stato sottoposto ad un ciclo di prove che ne hanno definito le caratteristiche ed i vantaggi rispetto ai motori usati finora.

In Cile raccolti i frammenti di un meteorite vecchio di 3500 anni

Due astronomi dell'Eso, l'osservatorio australe europeo, Holger Pedersen e Henri Linsgrøn, hanno raccolto assieme al direttore del museo dei minerali dell'Università cilena di La Serena, Claudio Canut De Bon, i frammenti di un meteorite caduto nel deserto di Acatama circa 3500 anni fa. L'osservatorio dell'Eso, organismo che raccoglie 8 paesi europei, sorge sulla montagna La Silla, proprio nel sud del deserto di Acatama, a 600 chilometri a nord di Santiago. Lì, vicino al letto secco del fiume della Vacca morta, si sono sparsi su più di 20 chilometri quadrati i frammenti di un enorme meteorite, formato da ferro, nickel e silicati, che si era disintegrato attraversando l'atmosfera. Gli scienziati hanno raccolto 77 pezzi del meteorite che un secolo fa è stato battezzato «della Vacca morta»: 3400 chili di materiale. Il materiale così raccolto potrà rivelarsi particolarmente utile per la conoscenza della genesi del sistema solare.

Francia: piano di riciclaggio dei rifiuti domestici

Il ministro per l'ambiente francese, Brice Lalonde, conta di varare in ottobre un complesso piano di riciclaggio dei rifiuti domestici. L'obiettivo è che tra qualche anno i tre quarti dei rifiuti domestici siano in un modo o nell'altro riutilizzati - ha detto - se riusciremo. «Europa intera ci seguirà». Il piano è stato messo a punto dall'industriale Antoine Ribaud, presidente del gruppo Bsn («numero uno» dell'industria alimentare francese), in collaborazione con l'associazione dei sindacati. Dovrebbe consentire di riciclare i contenitori, che rappresentano, in volume, la metà dei rifiuti domestici in Francia e, in peso, dal 35 al 40 per cento, e cioè circa 7 milioni di tonnellate per anno. Il piano prevede che per finanziare il piano ciascun fabbricante o importatore di contenitori versi a un «fondo professionale» (un gruppo di interessi economici) una somma proporzionale alla propria produzione. La selezione dei rifiuti avverrebbe alla fonte: ogni famiglia cioè dovrebbe gettare i contenitori (vetro, cartone, plastica, legno) in uno speciale recipiente. I rifiuti verrebbero raccolti, come sempre, a cura dei municipi, e i costi supplementari verrebbero finanziati dal «fondo professionale». Aziende di riciclaggio trasformerebbero e commercializzerebbero i prodotti recuperati.

MARIO PETRONCINI

Il nuovo libro di bon ton ambientale uscito per Muzzio

Mille ricette in salsa «verde»

Un ricettario? Una guida di «bon ton»? Questo e altro ancora è il libro di Bernadette Valley - «1001 modi per salvare il pianeta» che Franco Muzzio pubblica nella collana diretta da Giorgio Celli. Certo, non tutte sono adattabili al modo di vivere italiano, ma sicuramente ciascuno potrà trovarci un invito, una curiosità, una riflessione. E contribuire, con poca fatica, al salvataggio dell'ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. Molti sono consigli noti come quello di scegliere, al momento del rinnovo, un frigorifero il cui modello, moderno, abbia l'opzione risparmio. Altri hanno una chiara impronta statunitense e poco o nulla si adattano ai noi. Ma spicciando «1001 modi di salvare il pianeta» se ne scoprono di belle. Per esempio i forni a microonde: fanno risparmiare energia, anche se poi non tanta, ma l'autorevole Lancet, giornale medico inglese, ha scoperto che cuocere a microonde formaggi, carne e pesce provoca la formazione di

aminoacidi anomali, potenzialmente pericolosi. Scendendo nel campo dell'arredamento si invita a non comperare accessori per il bagno costruiti in legno proveniente dalle foreste tropicali, come il mogano, ad esempio, che invece è usato, dopo il pino, per produrre sedili per water, mensole, porta asciugamani, cornici per specchi e pannelli. I consumi e portatori del consumatore verde non spengherà la tv con il telecomando, perché gli apparecchi non sono veramente spenti, ma continuano a consumare un quarto dell'energia impiegata per funzionare.

ROMA. Babbut, mammut e figli. Era rappresentato così, in un celebre carosello d'epoca, il proto-nucleo della famiglia umana, costituito dalla triade padre-madre-figlio. Effacemente collocato in una immaginaria preistoria, il disegno animato rendeva ironicamente il modello di ogni nostro discorso sulla relazione parentale.

Sarà ancora così? L'avvento delle tecnologie riproduttive introduce infatti almeno due varianti di rilievo. La possibilità di uno iato tra il padre e la madre, cioè il concepimento al di là dei corpi, con i gameti che si incontrano in provetta. E, in caso d'inseminazione eterologa, il «gioco di ruoli»: un genitore genetico destinato a rimanere sconosciuto. Per non dire dell'ombra di una figura ben più potente: la madre surrogata che mette a disposizione l'utero e porta a termine la gravidanza.

Come e quanto tutto questo sia destinato a sovvertire l'immaginario e il simbolico della famiglia è questione ancora assai difficile da indagare. Ma qualche paradosso è già riscontrabile nelle prime ricerche sul campo. Il professor Carmine Ventimiglia, sociologo dell'Università di Parma, ha presentato a fine giugno a Parigi, alla Conferenza internazionale di valutazione delle tecnologie di riproduzione umana, una relazione sulla domanda di procreazione artificiale come costruzione sociale. Le sue osservazioni si basano su un lavoro ancora in corso: una ricerca commissionata dall'assessorato ai Servizi sociali e alla sanità della Regione Emilia Romagna.

L'equipe del professor Ventimiglia ha intervistato duecento coppie che si sono rivolte ai servizi pubblici per un intervento di riproduzione assistita (l'uomo e la donna sono stati però assolti separatamente). Hanno risposto alle domande di un questionario anche 62 ginecologi che lavorano in questo campo, in centri pubblici e privati. La ricerca, di cui non si conoscono ancora i risultati, si avvale anche dei dati raccolti negli ultimi cinque anni, da una struttura pubblica e da una privata, su un insieme di 500 coppie.

Età media 33 anni per lei, 36 per lui, livello professionale e d'istruzione medio-alto, i partners del campione studiato dai sociologi di Parma hanno in comune un singolare background: provengono infatti da famiglie dove il tasso di fecondità delle nuove generazioni (cioè quello delle loro sorelle e dei loro fratelli) è costante rispetto a quello dei genitori, contrariamente alla tendenza generale. Nel nostro paese, infatti, la fecondità media negli ultimi trent'anni è passata da tre a 1,3 figli: da madre a figlia si è insomma più che dimezzata. Si direbbe dunque che queste coppie provengano da un universo dove la «memoria della fecondità» si è conservata

Il concetto di famiglia/1. L'avvento delle tecnologie riproduttive: una indagine sull'immaginario di chi, volendo un figlio a tutti i costi, sceglie la provetta

La normalità artificiale

senza grandi modificazioni. Una caratteristica dell'area geografica di riferimento? Sembra di no, visto che l'indice di fecondità dell'Emilia Romagna è uno dei più bassi. Del resto, solo il 40% degli intervistati è segnato da questa appartenenza; tutto il resto è costituito a vario titolo da popolazioni immigrate.

Seconda considerazione. Gli intervistati tendono a dare di se stessi un'immagine di «coppia a tutto tondo», cioè a conflittuale, equilibrata, convinta. Ma i confronti dei colloqui fatti separatamente rivelano che è solo una rappresentazione dentro la quale i due si muovono secondo un tradizionale «gioco di ruoli»: lui razionale e tutto di testa; lei più emotiva e disponibile ad ammettere le difficoltà. Nella sua relazione parigina, Ventimiglia cita un test spinoso, evocativo della fantasia della relazione extraconiugale: come si comporteranno i due, se per riuscire sarà necessario ricorrere al seme di un donatore? Lui razionalizza e risponde con grande liberalità: «Lascero che sia la mia donna a decidere», ma poi nel corso dell'intervista si contraddice. Lei, al contrario, dice subito no. L'analisi delle incongruenze tra i partners permette al sociologo di osservare che il rifiuto femminile per la donazione di sperma esprime semplicemente la convinzione profonda che il marito non l'accetterà, che subirebbe ma non approverebbe la scelta. Ancora: la motivazione-tipo con la quale l'uomo accetterebbe il ricorso al seme del donatore è: «Il bambino sarà comunque nostro al cinquanta per cento». La componente bio-genetica femminile della procreazione è dunque condizione sufficiente per accettare socialmente la paternità?

Solo in apparenza, avverte ancora il sociologo, giacché durante i colloqui nell'uomo affiorano sentimenti d'esclusione, una sorta di sindrome del «terzo escluso» che non sappiamo - conclude - come giocare nel futuro della relazione di coppia. Tirando le somme, alla fine se ne ricava che non è disponibile all'inseminazione eterologa il 60% circa degli intervistati (che pure la consentirebbe a chi vuol farla); il 40% invece è disposto, se necessario, a praticarla anche per sé.

Tornando all'immagine della famiglia dalla quale siamo partiti, se ne può concludere qualcosa? Per esempio, che la scelta della procreazione artificiale è solo apparentemente sovversiva delle regole, fare un figlio in un modo diverso, perché si inserisce in un contesto di cultura e di memoria il più tradizionale possibile, risponde il professor Ventimiglia. Insomma, il paradosso eccolo qua: si arriva a generare per via tecnologica per desiderio di normalità, per poter somigliare il più possibile ai propri genitori. Di qui, l'ipotesi che l'«eccesso di normalità»,

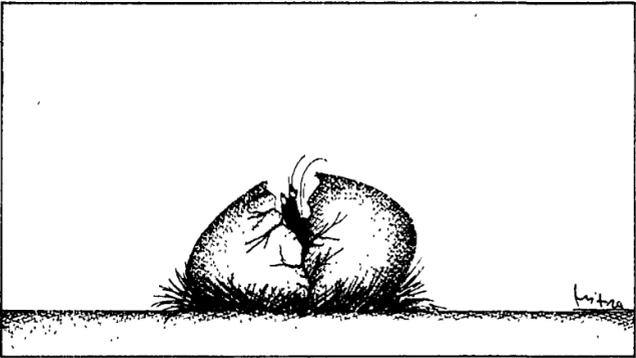
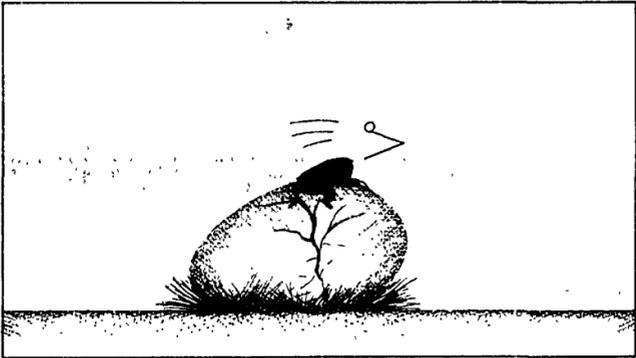
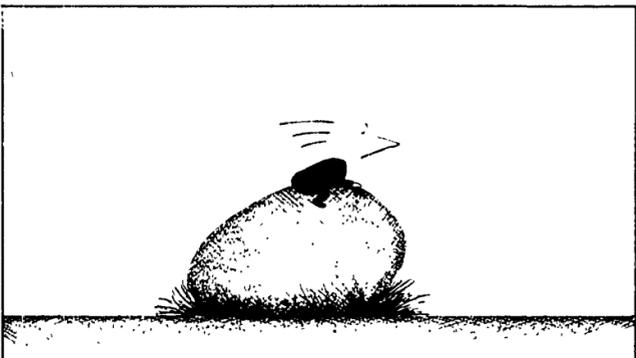
Cosa c'è dietro la domanda di inseminazione artificiale? Perché una coppia che non riesce a mettere al mondo dei figli con metodi naturali si rivolge ai laboratori specializzati ed affronta situazioni costose sia dal punto di vista economico che da quello emotivo, pur di realizzare il proprio «sogno»?

Una indagine, la prima, svolta con questionari distribuiti a duecento coppie, rivela che il «sogno» non si identifica tanto con il bambino, quanto con un bisogno fortissimo di normalità, di essere come gli altri e, prima di tutto, come i propri genitori. I dati raccolti negli ultimi anni.

riscritto nell'autorappresentazione della maggior parte degli intervistati, sia la «condizione etica che rende possibile la scelta tecnologica». Idea rafforzata da un'altra constatazione: la legge italiana, secondo la circolare Degan, consente nelle strutture pubbliche solo la fecondazione coniugale, motivata come terapia della sterilità. Dunque, perché meravigliarsi se chi vi si rivolge assume questo punto di vista come riferimento della norma sociale? «A legittimare il ricorso a un intervento che fa esplodere il simbolico, infatti, è il paradigma medico della sterilità, ancora vissuta come stigma», spiega Carmine Ventimiglia. Smentirebbe l'«idea di filo» ideologica, che corre e ammorbidisce l'impatto con una modalità di filiazione finora fuori di ogni possibile esperienza umana, è tuttavia fin troppo facile. In un saggio di prossima pubblicazione su

«Politica del diritto», il professor Ventimiglia illustra almeno undici motivi di ricorso alle tecniche riproduttive, di cui solo uno si riferisce alla sterilità medica. Si va dalle diverse situazioni di desiderio tardivo degli aspiranti genitori, dovute a cause oggi molto frequenti, instabilità professionale o affettiva, precedenti esperienze matrimoniali, morte dei figli già nati. Alla necessità di prevenire malattie genetiche: tutti i due i genitori ad alto rischio, per esempio. Ai casi di precedenti sterilizzazioni volontarie. Alle coppie dove uno o tutti e due i partners sono in carcere. Alla possibilità che il coniuge sia sieropositivo o sottoposto a terapia antitumorale... Allora? «Allora non potremo esimerci dall'affrontare, prima o poi - conclude Ventimiglia - il nodo che sta dietro al problema della norma: generare è o non è un diritto soggettivo?»

ANNAMARIA QUADAGNI



Disegno di Mitra Divshali

Nel mistero della nascita spuntano i tecnici della cicogna tutta di vetro

Da che mondo e mondo l'umanità cerca di colmare ciò che sconvolge i parametri consueti dentro categorie familiari. Accade, naturalmente, anche per il mistero della nascita che si fa tecnologia. «Abbiamo la tendenza a incanalare pratiche dirompenti in schemi esistenti - spiega Marina Sbisà - l'inseminazione eterologa, per esempio, è riconducibile alla vecchia idea per cui la paternità garantisce la continuità del nome più che quella del sangue. Ma il problema della maternità surrogata è quasi insolubile per il nostro immaginario, dove la madre è una sola. Chissà, forse assisteremo a una riedizione dell'idea del balatico», conclude. Docente di filosofia del linguaggio all'Università di Trieste, la Sbisà si è occupata dei sottintesi ideologici della preparazione al parto. E poi del nostro immaginario sui figli della scienza. Che cosa ne sarà della cicogna? Le chiediamo «Resta al posto - risponde - assicurando che il terzo elemento che presiede alla nascita ora si materializza e prende forma: è il medico, la provetta...»

Ma se tutto va a finire in questo imbuto normalizzante, allora non ci sono ritorni? «Non è vero, ci sono - prosegue - La medicalizzazione diffusa del concepimento potrebbe indurre cambiamenti di significato nel modello riproduttivo descritto dal paradigma: coppia, amore, gravidanza, neonato... Cambierà anche l'immagine del nucleo base della famiglia umana, definito dalla relazione padre-madre-figlio? «Difficile valutare se è abbastanza forte da reggere, ma il significato del generare può senz'altro cambiare». Quanto alle conseguenze possibili, Marina Sbisà ne individua subito una: «l'obiterazione nella riproduzione della differenza tra uomo e donna», che può risultare appannata dai «lasi paralleli» consentiti dalla medicalizzazione. Per esempio tra donazione del seme e affitto dell'utero, come se la disponibilità di una cellula e la complessità di una gravidanza potessero stare sullo stesso piano. In questo gioco di rimandi, che come abbiamo visto consiste in una specie di doppio movimento (incanalare il nuovo nei vecchi stereotipi e/o sovrapporre fantasie classiche degli umani, come l'invidia della maternità nel maschio), merita un discorso a sé il desiderio di generare da soli, oggi tecnicamente possibile. Giacché una donna potrebbe farsi inseminare senza aver mai fatto l'amore. E un uomo potrebbe prendere in banca un ovocita da fecondare in vitro col suo seme, affidando poi un utero che lo faccia crescere e nascere. Dal mito originario di auto-creazione del mondo in avanti, il desiderio è vecchio come l'umanità. Era, sposa di Zeus, chiese a Flora un filtro per generare da sé e partorì Ares. Atena, non uscì forse dalla testa di Zeus? Insomma, come dice Marina Sbisà: «L'immaginario c'è già, è la tecnologia che gli va incontro». L.A.G.

Parte la spedizione sovietica alla ricerca dei resti dell'esploratore

Bering, un'isola in capo al mondo

FABRIZIO ARDITO

L'estremo oriente sovietico, dopo anni di chiusura assoluta per motivi militari, sembra oggi tornare lentamente a far parte della geografia conosciuta e conoscibile. Se le isole Kuril contese tra Urss e Giappone hanno avuto il loro momento di notorietà, molti sono gli scienziati attratti dalla ricchezza geologica e naturalistica della penisola di Kamchatka. Tra le varie spedizioni scientifiche che ogni anno toccano la zona - particolarmente ricca di ambienti diversi tra loro a causa delle modifiche climatiche causate da una lunga serie di vulcani - spicca quest'anno la ricerca dei resti mortali di Vitus Bering. Organizzata da un gruppo di appassionati dell'Artico in collaborazione con l'Accademia delle Scienze, la spedizione lascerà Petropavlovsk Kamchatski - la città più importante della penisola - nel mese di luglio. Sull'isola di Bering, che deve il suo nome alla tomba dell'esploratore che vi morì nel 1741, una serie di specialisti cercheranno di localizzare i resti del navigatore per stabilire se la sua fisio-

mia esatta - oggi ancora dubbia - e nella speranza di trovare altri resti della tragedia che, 250 anni fa, si consumò nello stretto che separa Asia e America. Pochi mesi prima di morire, Pietro il Grande, zar di tutte le Russie, ordinò che venisse dato un nuovo impulso alle esplorazioni geografiche dell'estremo oriente siberiano. Dopo la morte del sovrano, nel 1725, da San Pietroburgo partì diretto ad est il capitano Vitus Bering, navigatore ed esploratore, il cui nome era stato mutato, nella corrispondenza e negli atti ufficiali, in Ivan Ivanovich. Dopo circa due anni di viaggio - tanto era necessario per attraversare la pianura russa fino agli Urali e da qui iniziare le lunghe navigazioni sui fiumi siberiani, l'esploratore raggiunse la penisola di Kamchatka, allora appena toccata dall'espansione russa. Nella Kamchatca settentrionale sono 17 case, mentre nella meridionale se ne trovano 50», scrisse Bering, e gli indigeni sono idolatri e noti per le loro

sperche e cattive abitudini. Qui, gli ordini manoscritti di Pietro il Grande prevedevano che si costruisse uno o due battelli e, con questi, si veleggiasse lungo la costa che si estende verso nord e che si suppone (dato che nessuno ne conosce la fine) si estenda fino all'America. L'unica nave che componeva la squadra russa, terminata nel luglio del 1728, raggiunse in breve i 67 gradi e 18' di latitudine nord, provando senza ombra di dubbio la separazione tra i continenti e percorrendo una parte dello stretto che, più tardi, fu dedicato all'esploratore.

Alla seconda spedizione di Bering - che lasciò la Kamchatca nel 1741 con lo scopo di effettuare una serie di ricerche più accurate sul braccio di mare compreso tra le isole Aleutine, l'Alaska e la Siberia - partecipò anche un giovane botanico di origine tedesca, Georg Wilhelm Steller, all'epoca trentaduenne, ebbe la responsabilità delle osservazioni

scientifiche e i risultati del suo lavoro, osservati a duecentocinquanta anni di distanza colpiscono per la loro importanza e completezza. Dopo un viaggio drammatico - durante il quale le due navi di Bering furono separate dal maltempo - la spedizione naufragò su un'isola deserta, dopo aver appena toccato la costa dell'Alaska. Gran parte dei marinai e lo stesso Bering furono uccisi dallo scorbuto e i superstiti dovettero svernare sull'isola. Nel corso dell'inverno, nonostante il clima e il disturbo da parte degli animali che non avendo mai avuto contatto con l'uomo non mostravano alcuna paura a entrare anche nelle baracche dei naufraghi, Steller lavorò intensamente. Il risultato fu stupefacente. Il suo «De Beringis Maribus», pubblicato postumo nel 1751, conteneva le descrizioni di un gran numero di mammiferi marini sconosciuti e di una serie di altri animali tra cui una specie di coromora che, solo vent'anni dopo, si estinse senza lasciare altra

traccia che le parole ammirate del naturalista. Dopo il fortunoso ritorno sul continente, Steller morì sulla via verso San Pietroburgo, esplorando la penisola di Kamchatca. «Chi non ha mai visto le Isole Aleutine, la Kamchatca e lo stretto di Bering difficilmente può immaginare quanto forte sia la solitudine che si respira in quella parte del mondo», sostiene il geografo Alexander Shumilov, a capo della progettata spedizione sovietica. «Ed è proprio la durezza dell'ambiente che fa ammirare gli sforzi di chi, con i mezzi rudimentali dell'epoca, lavorò in condizioni durissime per lasciarsi una documentazione così completa e approfondita della zona». Forse, nel duecentocinquantesimo anniversario della sfortunata spedizione, nuovi elementi storici potranno gettare luce sulle figure di due uomini - Bering e Steller - che contribuirono in modo eccezionale all'esplorazione di quella che ancora oggi, nonostante tutta la nostra tecnologia, resta una delle terre meno conosciute del pianeta.

# SPETTACOLI



Novantun anni, più di 40 film, è uno degli ultimi grandi di Hollywood Jean Negulesco, presidente della giuria alla rassegna di Taormina '91 racconta com'è diventato regista e si lascia andare al fiume dei ricordi «Quella volta che John Huston mi soffiò il posto mentre ero a Napoli»



Qui accanto una scena di «The good woman of Bangkok»; a destra, tre dei protagonisti di «Lavin' Large»; a sinistra, Marilyn Monroe, protagonista di «Come sposare un milionario», uno dei titoli più famosi di Negulesco; sotto, Fred Astaire e Leslie Caron in «Papà Gambaiunga»



## Io, Marilyn e le altre

Dalla parte del cuore  
Padri e figli  
secondo John Boorman

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

TAORMINA. Tre cineasti e loro rispettive opere, dislocate a vario titolo nel ricco palinsesto di Taormina '91, ci forniscono, di immediato riflesso, i più diversi modi per realizzare un film, raccontare una storia, prospettare particolari scelte stilistiche ed espressive.

Questo un primo, concreto risultato del vertiginoso tourbillon innescato dall'innovativa conduzione della manifestazione siciliana di Enrico Ghezzi e dei suoi solidi collaboratori. I cineasti in questione sono l'inglese (operante in America) John Boorman, l'australiano Dennis O'Rourke e l'armeno-canadese Atom Egoyan.

Del primo è stato proposto qui, nella serie delle anteprime all'insegna «Cinema che verrà», la sua più recente realizzazione, *Dalla parte del cuore*, commedia sofisticata di caratteri, di situazioni, ambientata in una attualissima Manhattan. Il secondo ha presentato nella rassegna competitiva *The good woman of Bangkok* (alla lettera, *La buona donna di Bangkok*), sorta di documentario mischiato a brani *fiction* teso a sondare l'ingranaggio doloroso, inesorabile in cui sono prese le prostitute thailandesi. Infine, il terzo, già noto tra i cinefili più attenti per certe sue eterodosse sortite dai riverberi sociologici-psicologici ambiguitamente allusivi (da ricordare, ad esempio, il suo originale *Family Viewing* uscito in Italia con il titolo *Black comedy*), mette in campo nel suo nuovo film *The Adjuster* (pressappoco, *L'aggiustatore*) enigmatiche vicende di una famiglia atipica e di alcuni altri personaggi eccentrici tutti intenti ad occupazioni decisamente bizzarre, paradossali.

La valutazione più immediata ci porta a dire che, in effetti, è il film di John Boorman, *Dalla parte del cuore*, la cosa più leggibile, canonicamente strutturata. Ciò senza nulla togliere all'intrinseco interesse che, pure, con moduli, soluzioni formali più complessi riescono a destare i già ricordati lavori dell'australiano O'Rourke e del canadese Egoyan. Al primo, epidemico approccio, la scafata pellicola di Boorman sembra poco più di un disinibito, svelto diversissement. Ma a rifletterci su per un attimo, le cose cambiano subito aspetto. Infatti, al di là

Intervista con Jean Negulesco, uno dei grandi vecchi di Hollywood. Il regista novantunenne, autore di film come *Johnny Belinda* e *Come sposare un milionario*, è presidente di giuria al Festival di Taormina. Nei suoi ricordi lucidissimi le stagioni gloriose del cinema americano e tanti aneddoti gustosi: l'amicizia con John Huston, l'incontro con Marilyn, la stima per John Garfield, l'antipatia per Hedy Lamarr.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ELEONORA MARTELLI

TAORMINA. Parla a lungo, con piacere. Si vede che ama l'arte del racconto. Va indietro nel tempo con precisione, ricorda con dovizia di particolari, instancabilmente, per più di due ore. Jean Negulesco, anni novantuno, regista hollywoodiano sopravvissuto, assieme a Frank Capra, a tutti i suoi mitici compagni di lavoro (John Ford, Henry Hathaway, John Huston...), è a Taormina come presidente della giuria della rassegna cinematografica. E assieme alla bella moglie Dusty, con la quale è sposato da 46 anni, rievoca con la generosità che gli consente una lucidissima memoria, la lunga fiaba della sua vita. Racconta di Marilyn Monroe, John Garfield, Hedy Lamarr, Laurence Olivier, John Huston, di Peter Lorre e tanti altri. Delle majors hollywoodiane, dei loro rapporti con i registi, dell'apprendistato alla regia. Ma, sopra ogni cosa, del suo amore per il cinema, e ancora prima, per la pittura.

Nato in Romania, a vent'anni era già a Parigi, dove studiò pittura prima con Brancusi e poi a lungo nello studio di Modigliani. Pittore e gigolò negli anni Venti, come gli piace ricordarsi, nel '27 è a New York, dove espone con successo le sue opere. I guadagni sono tali che gli permettono di viaggiare per gli Stati Uniti, fino a che non arriva a Hollywood, dove, racconta, «un critico che lo stimava molto mi disse di dimenticare la pittura visto che avevo la fortuna di trovarmi in un paese dove si pratica quell'arte che comprende e supera tutte le altre. Il cinema».

Cominciò con gli sketch. Brevi filmati, che, assieme ai lungometraggi, componevano a quel tempo il pacchetto di spettacoli che si vedevano nelle sale. «Allora - racconta Negulesco - mi mettevano a disposizione, per la sera ed il week-end, quando i set chiudevano, le costosissime scenografie delle grandi produzioni in lavorazione in quel momento. Io dovevo approfittarne inventandomi, assieme a giovani attori, storie che si addicevano a quelle scenografie. Quest'esercizio fu per me una grande



lezioni di professionalità».

Un'altra lezione - continua Negulesco - arrivò quando ebbi l'opportunità di fare un film tutto mio: si chiamava *Three and a day*. Non è mai uscito. Il fatto è che, libero di fare quello che volevo, mi ero ripromesso di dare una dimostrazione delle mie capacità, lasciando perdere tutto quelle stupide regole del campo, controcampo e così via. Stupidissimi hollywoodiani, pensavo. Bene, quando finii di girare, affidai le mie 12 bobine ad un montatore, il quale mi disse, dopo averle vi-

sionate, che sì, il mio film era veramente diverso, talmente diverso da tutti gli altri che infatti non si poteva neppure montare. Volevo un consiglio. «Brucialo», disse. E aveva ragione».

Di ricordo in ricordo, si arriva alla prima grande occasione perduta. Sorridendo mentre parla, spiega come andò: «Avevo scoperto un racconto di Dashiell Hammett che secondo me ottimo per un film. Si intitolava *Il falcone maltese*. Ci lavorai a lungo, per circa due mesi, e infine presentai il

progetto alla Warner Bros. Andava bene, mi dissero, ma intanto mi fecero fare un viaggio a Napoli. Al mio ritorno la regia del *Falcone maltese* era stata affidata a John Huston. Quando seppi com'era andata, si scusò molto, e poco dopo mi disse di aver trovato un altro bel racconto. Sarebbe diventato il mio primo film importante: *La maschera di Dimitrios*, con Peter Lorre e Sidney Greenstreet.

Il vecchio regista scorre tutti i titoli della sua carriera, prima con la Warner e poi con la

Fox. Per ogni film c'è un ricordo, un aneddoto da raccontare. Gli attori. Amava molto John Garfield, detestava Hedy Lamarr. Per Marilyn Monroe, con la quale girò *Come sposare un milionario*, una vera e propria adorazione. «Esisteva - racconta - un rapporto quasi magico fra lei e la macchina da presa. Era possibile che un regista le chiedesse di girare per ben 19 volte la stessa scena, come accadde con Laurence Olivier durante le riprese del *Principe e la ballerina*, e che questi, vedendola il giorno dopo sullo schermo, si accorgesse che lei era stata sempre perfetta. Il difetto stava in lui, che non aveva saputo vederla come invece aveva fatto la cinepresa». E nella vita? «Era una persona di una gentilezza squisita e di una signorilità nata, tanto che uno avrebbe potuto anche guardarla nuda ed aver la sensazione di vederla vestita come una regina. Proprio come accadeva in un suo sogno ricorrente che una volta mi raccontò: lei, entrava al braccio di sua madre nuda in una chiesa e nessuno se ne accorgeva».

Una quarantina di film all'attivo, girati dagli inizi del sonoro fino agli anni Settanta, poi l'addio al cinema e il ritorno alla pittura. Dipinge nella sua casa di Marbella o nella favolosa dimora a Hollywood, che acquistò da Greta Garbo. Vive con la moglie Dusty, anche lei un personaggio da fiaba hollywoodiana: ragazza della provincia americana, vince ad una pic-

cola lotteria 500 dollari, che le permettono di andare a New York. Qui, insieme a tre amiche, affitta un appartamento. Nel giro di quattro anni, diventa una modella che *Vogue* mette in copertina, si trasferisce al Greenwich Village, frequenta artisti, scrittori, musicisti. E poi Hollywood e l'incontro con Negulesco. Una storia d'amore che dura tutt'ora. Eccola qui, occhiali scuri ed un cappello a larghe falde, accanto al marito, che ancora si diverte a renderle omaggio.

E tornando al cinema. Che cosa pensa Negulesco dei film di oggi? Ha parole d'elogio, ma solo per chi i film li fa, i registi, gli attori - Meryl Streep - dice - non ha niente da invidiare alle star di un tempo. Il problema invece sono i produttori e il pubblico. Tutti e due usano il cinema in modo improprio. I produttori ormai sono solo banchieri o finanziatori, che con il cinema non hanno niente a che vedere. Il pubblico, invece, esce da un film soddisfatto di essersi un po' stordito e un po' svagato. Non c'è più il gusto della storia, si fa tutto con gli effetti speciali.

Ancora una cosa. Negulesco ci tiene a dirlo con una certa solennità: «Mi sento riconoscente verso tutti coloro che mi hanno dato la possibilità di fare i miei film. Sono stati tanti i professionisti seri, attori, sceneggiatori, direttori della fotografia, montatori, che hanno lavorato perché si potesse dire: ecco un film di Negulesco. Io li ringrazio tutti».

### UNA PLATEA PER L'ESTATE

Festivalterme, torna «Satyricon» di Maderna

Molte le manifestazioni musicali che debuttano oggi. Inizia il Festival termale di Bagni di Lucca con *Satyricon* di Petronio Arbitro musicato da Maderna, che sarà al Teatro Accademico nell'interpretazione dei cantanti vincitori del concorso «Prima scrittura» di Firenze. L'opera, dopo la prima del '73 alla Piccola Scala, è stata di rado rappresentata. Al via pure il *Gubbio Festival*, che affianca ai corsi di perfezionamento concerti e allestimenti d'opera (quest'anno *L'impresario teatrale* e *Lo sposo deluso*, entrambe di Mozart). Da Mozart, ovunque si vada, c'è difficilmente scampo. Almeno altri due gli appuntamenti: a L'Aquila, nel cortile della residenza municipale, i solisti aquilani e Michele Campanella, direttore e solista, con il *Concerto in mi bemolle maggiore K 271* e il *Concerto in si bemolle maggiore K 595* per pianoforte ed archi. Nella Certosa di Calcì l'orchestra giovanile italiana diretta da Piero Bellugi propone il *Concerto in la maggiore K 622* per clarinetto (solista Vincenzo Perrone) e la *Patetica* di Ciaikovskij. Cambiando genere, al Castello estense di Ferrara il compositore belga Daniel Schell con una musica new age tra in-

fluenze etniche e minimalismo. L'orchestra romana internazionale è sul lago di Bolsena sull'isola Bisentina con un concerto itinerante tra la sala del convento e il chiostro della chiesa Maggiore (musiche di Dvóřak e Haendel). A Pamparato, in provincia di Cuneo, l'opera, dopo la prima del '73 alla Piccola Scala, è stata di rado rappresentata. Al via pure il *Gubbio Festival*, che affianca ai corsi di perfezionamento concerti e allestimenti d'opera (quest'anno *L'impresario teatrale* e *Lo sposo deluso*, entrambe di Mozart). Da Mozart, ovunque si vada, c'è difficilmente scampo. Almeno altri due gli appuntamenti: a L'Aquila, nel cortile della residenza municipale, i solisti aquilani e Michele Campanella, direttore e solista, con il *Concerto in mi bemolle maggiore K 271* e il *Concerto in si bemolle maggiore K 595* per pianoforte ed archi. Nella Certosa di Calcì l'orchestra giovanile italiana diretta da Piero Bellugi propone il *Concerto in la maggiore K 622* per clarinetto (solista Vincenzo Perrone) e la *Patetica* di Ciaikovskij. Cambiando genere, al Castello estense di Ferrara il compositore belga Daniel Schell con una musica new age tra in-

Da non mancare gli appuntamenti alla Versiliana con Paolo Conte (*Pietrasanta*) e con Lucio Dalla, che inizia il suo tour da Bagheria. Ritmi jazz a Lorno (Savona) con Mal Waldron e Steve Lacy allo Spazio musica. A Reggio Emilia, nel cortile dei Musei civici, arriva da Parigi il gruppo argentino «Luis Rizzo Cuarteto» con una serata di tanghi e milongas. Inizia a Forlì una rassegna di gruppi jazz emergenti. Stasera alla Rocca di Caterina Storza ci saranno l'Entasis Quintet di Forlì, Voice band trio da Milano e Aldo Buccì quartet da Bari. Allo stadio di Lido di Camaiore Amedeo Minghi in concerto. I Manhattan Transfer sono allo Sleristico di Macerata. Il quartetto del sassofonista Beppe Castellani è a Palermo.

Si aprono le danze a Lancia per il primo appuntamento dell'Estate frentana col balletto. Liliana Così e Marinella Stefanescu interpretano *Risveglio dell'umanità*. Una prima nazionale ad Abano danza col Balletto classico di Mosca in *Don Quichote*, alle 21.15. Il Nuovo Balletto di Roma è alle Cascine di Firenze con *Omaggio a Mozart*. L'Atterballetto diretto da Amedeo Amodio con la partecipazione di Alessandra Ferri e Alessandro Molin è a Ostia per la XXV rassegna internazionale di danza e balletto.

Alla Festa dell'Unità  
Dagli Ac/Dc ai Queensryche  
A Modena è in arrivo  
il meglio dell'heavy metal

MILANO. Poche settimane all'ora X, poi, in un sabato di metà settembre, scenderà l'appuntamento più rovente dell'estate musicale italiana. Di scena è un mucchio selvaggio di heavy-band da far tremare vene e polsi, punto di riferimento per migliaia di fans sparsi per il mondo: The Black Crowes, Queensryche, Metallica e Ac/Dc, tutti insieme appassionatamente in quel di Modena (Arena, festa dell'Unità) per l'italica tappa di un festival che partirà il 10 agosto da Copenhagen e toccherà in seguito Polonia, Gran Bretagna, Germania, Jugoslavia, Svizzera, Francia.

Per lo spettacolo degli Ac/Dc si prevede una gigantesca struttura-palco d'acciaio alta oltre 20 metri, larga 80 e profonda 20, per lasciare ampia libertà alle piraterie scorribande del leader, il piccolo chitarrista Angus Young. Stiano tranquilli i genitori più ansiosi: si appronteranno punti di informazione generale con orari dei treni alla stazione di Modena; un autobus navetta gratuito dalla stazione all'Arena e viceversa ogni dieci minuti, dalle 5 alle 17 e dalle 23 fino a notte inoltrata; un'area camping adiacente all'Arena; dieci punti di pronto intervento con cento addetti, otto ambulanze e otto medici; varie zone di ristoro con bar, servizi igienici e telefoni, un parcheggio auto e moto.

(Cristiana Paternò)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Ethan Wayne, settimo figlio di John, ha trovato l'America a Roma

Beautiful, quanti fischi!

Per il pubblico televisivo è sicuramente più conosciuto con il nome di Storm Logan, divo di Beautiful, che con il suo vero e celebre cognome. Ethan Wayne, settimo figlio del grande John, è stato fischiato dalla folla delle «Festa de' noantri» a Roma, dove sabato scorso si era recato per ricevere un premio alla popolarità. Ma per Berlusconi sta girando ben tre nuove serie televisive tra il giallo e il rosa.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA C'era chi si aspettava ragazze svenute. Folle acclamanti e gridolini. Trastevere era stato trasformato per impedire ai fans di Beautiful di bisare l'assalto ai divi della celebre soap-opera, come qualche mese fa all'Hotel Plaza di Roma, dove soggiornavano i bellissimi Ridge, Thorne, Storm e Teri Ann Lynn. Ma questa volta ad accogliere Storm Logan (alias Ethan Wayne), intervenuto sabato alla serata d'apertura della festa romana «De' noantri», sono state ripetute e interminabili bordate di fischi. Che hanno messo in difficoltà persino gli organizzatori. Impacchitissimi, Ethan ha preso la targa di riconoscimento alla sua popolarità, offertagli dal presidente della circoscrizione e si è involato tra la folla. Non sembrava neppure essersela presa troppo.

La storia, e tutti giorni bisogna andare sul set come degli impiegati. Ora sono veramente felici d'essere fuori.

Nato a Los Angeles ventinove anni fa ma vissuto a New Port Beach, il settimo figlio di John Wayne ha girato per il cinema soltanto piccole parti e in tenera età (a cinque anni era tra i quattro figli di Katie Elster e i dieci in Il grande Jack e Rio Lobo), tutti film interpretati dal padre. L'ingresso da adulto nel cinema è avvenuto solo quando John Landis lo ha chiamato come stuntman per Blues Brothers con John Belushi. «A quei tempi», dice Ethan - «corrovo sulle moto di grossa cilindrata: per questo uno stuntman che lavorava con mio padre mi ha presentato a Landis, che cercava dei motociclisti per il suo film». Dopo questo ingaggio, però, il cinema è rimasto ancora lontano. Ad «impegnarlo» è stata piuttosto la tv: Jessy Hawks, una serie poliziesca americana e Adari 12, un altro serial di 52 puntate attualmente in on-

da anche da noi su Italia 1. «In America - continua Ethan - il cognome famoso non aiuta granché, al contrario di quanto accade in Italia. In più vivendo lontano da Hollywood, non ho avuto grandi contatti col mondo del cinema. E poi il mio sogno è quello di mettere su un'attività che coinvolga tutta la mia numerosa famiglia. Un progetto che riguarda lo spettacolo oppure qualcosa d'altro come per esempio gestire un grande ranch per sentirsi tutti uniti. Ho sempre avuto questo pallino anche quando c'era mio padre che ho perso a 17 anni e prima o poi ci riuscirò insieme ai miei fratelli e alle mie sorelle. Questo in cui viviamo è un mondo meraviglioso dove se vuoi puoi fare tutto».

Attualmente Ethan Wayne è in Italia per le riprese di Piazza di Spagna, un serial televisivo diretto per Canale 5 da Florestano Vancini, una sorta di telenovela ambientata nell'alta moda, nei salotti romani della piccola borghesia in ascesa sociale. Tra gli interpreti prin-

cipali ci saranno Lorella Cuccarini, nei panni di una sartina col sogno di diventare un'indossatrice, Serena Grandi, «madre» della Cuccarini ed Enrico Maria Salerno, che interpreta un imprenditore siciliano giunto a Roma per «il grande salto», insieme a un altro bello stuolo di attori, tra cui Fabio Testi. Ethan Wayne sarà Alvaro, un giovanotto atletico e di bella presenza, gigolo suo malgrado: amato da donne più anziane di lui solo alla fine troverà la ragazza «pulita» con la quale ricomincerà una nuova vita.

Con il successo di Beautiful, così come gli altri interpreti della celebre soap-opera, Ethan Wayne ha trovato in Italia la sua America (dove invece non riesce a sfondare). Per la Fininvest, Wayne girerà infatti prossimamente anche Assassino al palo, un giallo in due puntate ambientato a Siena e ancora, Madre Russia, un kolossal storico che racconterà le vicende di una famiglia sovietica in 40 anni di storia e di rovesci politici.



Ethan Wayne gira tre serie per la Fininvest

CONCERTI MARTINI & ROSSI (Raiuno, 8.45). Appuntamento mattutino per gli appassionati di musica classica. Oggi Salvatore Accardo interpreta Mozart: trio per violino, viola e violoncello in mi bemolle maggiore Kv 563.

ESTATE 5 (Canale 5, 12.30). Il gioco più «crudele» dell'estate: un concorrente mette in palio la sua automobile, se vince ha in cambio un premio, ma se perde vede la sua auto schiacciata da una pressa. Conduce il programma Iva Zanocchi affiancata da Enrico Beruschi, Enzo Braschi, Gianina Fracò e Fabrizio Rocca.

JAMES SPECIAL (Videomusic, 18.30). L'attività artistica del gruppo ha cominciato a dare i suoi frutti nel 1990, quando il loro LP Goldmother ha ottenuto un disco d'argento. Sono seguiti i successi dei singoli How was it for you e Come home. In autunno è prevista l'uscita di un nuovo album.

LA PISCINA (Raitre, 20.30). Sull'attico di Alba Parietti si parla di sesso, o meglio delle abitudini sessuali degli italiani. Oreste Lionello in versione Andreotti balneari, introdurrà un altro tema di dibattito, che riguarda da vicino il potere: per comandare bisogna sedurre? Rispondono Luciano De Crescenzo, Mario Cecchi Gori, Vittorio Orfelli e il prefetto Anna Maria D'Ascenzo. Seguirà un collegamento con Montecarlo dove è in corso la festa del settimanale Cuore.

SENZA SCAMPO (Raidue, 20.30). Prima puntata della mini serie tv diretta da Paolo Poeti. Un giovane universitario viene condannato all'ergastolo per un delitto che non ha commesso. In più, i suoi compagni di cella tentano di ucciderlo: il ragazzo si salva e viene portato in ospedale, da dove riuscirà a fuggire...

IL FAUNO DI MARMO (Cinquestelle, 20.30). Misteri d'estate nello sceneggiato di Silverio Biasi con Marina Malfatti e Orso Maria Guerrini. Sulla terrazza di un vecchio appartamento romano si trovano riunite quattro persone, che insieme decidono per una gita alle catacombe. Qui s'imbattano in uno strano e spettrale personaggio...

OTTO REGINE A CARACALLA (Raiuno, 20.40). Per festeggiare il cinquantenario delle terme di Caracalla, il teatro dell'Opera di Roma ha organizzato un concerto di musica lirica tutto al femminile. Sfileranno sul palco Lucia Aliberti, Mariella Devia, Giusy Devinu, Cecilia Gasdia, Marilyn Horne, Raina Kabaivanska, Eva Marton e Aprile Millo. Dirige l'orchestra il maestro Carlo Franci.

SAPORE DI MARE (Canale 5, 20.40). Sarà Enzo Jannacci il «padrino» di questa puntata del mini-festival della canzone d'autore italiana. Red Ronny, Debora Caprioglio e Luca Barbareschi presenteranno Bobby Solo, Gianni Nazzaro, Viola Valentino e Jo Squillo.

MIXER NEL MONDO (Raidue, 22.15). Le suggestioni notturne sono di scena stasera nella rubrica di Giovanni Minoli. Un viaggio attraverso le mode e i modi di passare le nottate: dai cultori di Satana negli Stati Uniti alle confessioni di una prostituta, dalla vita di un ladro professionista alla crisi di identità di una attrice di provincia. Conduce Sveva Sagromola.

TOPVENTI (Italia 1, 23.30). Notte in compagnia dei Simple Minds, ospiti del programma di attualità musical, condotto da Emanuela Follivero. Segue le interviste a Cino Paoli, Mario Castelnovo e Spagna.



Una scena del telefilm di Raidue «I ragazzi del muretto»

Indagine su quei «ragazzi del muretto»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Luca Carboni si era proprio arrabbiato. Ma con che diritto usavano una canzone sua in un telefilm così brutto? Giampaolo Sodano ride. Di quella polemica non ha tenuto nessun conto. Tanto c'era la Mesomark... Se davanti alla tv erano soltanto un milione di e poco più, il giovedì sera alle 20.30, l'ora di punta, un esercito di rilevatori d'opinione batteva invece l'Italia per trovare le 400 persone adatte a formare un campione per il sondaggio requisito fondamentale, aver visto almeno 4 o 5 puntate dei Ragazzi del muretto.

E ieri alla Rai, in pompa magna, con diapositive e giro di interventi, sono state presentate ricerche e sondaggi sulla serie snobbata dalla critica e ricordata invece dal direttore di Raidue con toni enfatici. Il motivo della soddisfazione sta tutto lì, in quelle quattordici paginette che il Servizio Opinioni della Rai ha appaltato alla Mesomark, dove finalmente la tv italiana dimostra di aver imparato la lezione... latino-americana. Insomma, quella degli sceneggiatori delle telenovelas. Gente che non scrive una riga se prima un'indagine di mercato non ha dimostrato che al pubblico quell'idea piacerà. Che non sarà un flop. Anche se da qui a dire che i ragazzi del muretto è stato un successo (nonostante la presentazione della serie fosse stata accompagnata da una festa in discoteca, t-shirt, gadget promozionali), ce ne corra...

L'indagine è stata presentata in un momento, proprio quando le inchieste d'opinione vengono messe sotto accusa: troppe, fatte con troppa faciloneria, scarsamente attendibili. Di quella proposta ieri non convince l'assunto di partenza: che interesse può avere dimostrare che quei 400, cercati con il lanternino, pubblico scelto dei Ragazzi del muretto, apprezzano la serie di Raidue? E se non chi li costringeva a seguirlo per almeno 4 o 5 puntate?

Giampaolo Sodano ci tiene invece a sottolineare che adesso la sua rete fa le cose con piglio industriale: basta con i telefilm «d'autore», se deve essere serial, sia: «da noi non puoi nemmeno cambiare regista, sceneggiatori; neppure il funzionario di produzione, senza creare un caso». E allora sono scesi in pista... i soliti registi e sceneggiatori che da anni la-

vorano in pool per mettere finalmente il fuoco azzurro dei serial sulle porte della Rai: Enzo Tarquini, Paolo Poeti, Tomaso Sherman. Tentativo che finora ha dato risultati esigui, per lo più rimasti senza seguito. Per i Ragazzi del muretto, invece, che non dica la critica, Sodano ha promesso un seguito «di decine e decine e decine di puntate». Ma tutte sottoposte al vaglio preventivo del potenziale pubblico. L'inchiesta della Mesomark, infatti, è partita dal «numero zero» della serie. Al pubblico a cui era stata presentata in anteprima, quella puntata «pilota» non era piaciuta moltissimo: un mondo di ragazzi, da cui sembrava escluso quello degli adulti, in cui soprattutto mancava il rapporto padre-figli. E gli sceneggiatori hanno corretto il tiro, facendone il

RAIUNO TV schedule: 7.30 TUTTO CHAPLIN, 8.45 I CONCERTI DI RAIUNO, 9.35 DAVINIA, 10.35 IL MICROFONO È VOSTRO, 11.55 CHE TEMPO FA, 12.00 TQ1 FLASH, 12.05 OCCHIO AL BIGHETTO, 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO, 12.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...

RAIDUE TV schedule: 9.40 UNA PIANTA AL GIORNO, 10.00 COSÌ FINISCE LA NOSTRA NOTTE, 11.40 LASSIE, 12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, 13.00 TQ2 - ORE TRIDICI, 13.45 QUANDO SI AMA, 14.15 SANTA BARBARA, 15.05 CAZZERO, 16.15 DAL PARLAMENTO, 17.25 DIBATTITO PARLAMENTARE, 18.30 TQ2 SPORTSERA, 18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE, 19.45 TQ2 - TELEGIORNALE, 20.30 SENZA SCAMPO, 22.45 DIBATTITO PARLAMENTARE, 24.00 OMAGGIO A MOZART, 0.40 METEO 2 - TQ2 OROSCOPO, 0.50 NOTTE BIRMANE.

RAITRE TV schedule: 12.25 I PREPOTENTI, 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI, 14.10 TQ3 - POMERIGGIO, 14.20 Q. GOULU, 15.00 PRIMA DELLA PRIMA, 15.40 TENNIS, 16.05 PUGILATO, 16.40 CICLISMO 78' Tour de France, 17.40 IO E LA VACCA, 18.45 TQ3 DERBY - METEO 3, 19.00 TELEGIORNALE, 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI, 19.45 SCHEGGIE DI RADIO A COLORI, 19.55 NON È MAI TROPPO TARDI, 20.20 CHI L'HA VISTO?, 20.30 LA PISCINA, 22.38 TQ3 SERA, 22.40 CALCIO, 0.38 TQ3 EDICOLE, 0.55 NON DATE DA MANGIARE AGLI ANIMALI.

TELEMONITORIO TV schedule: 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI, 17.15 CARTONI ANIMATI, 19.30 CANNON, 20.30 AD UNO AD UNO... SPIETATAMENTE, 22.10 LE ALTRE NOTTE, 22.40 CATCH, 23.10 DUE ONESTI FURBESCOG, 0.10 MODSQUAD, 15.30 JAMES SPECIAL, 16.00 SUPER HIT, 20.30 SUPER HIT E OLDIES, 21.30 BLUE NIGHT, 22.30 ON THE AIR NOTTE, 24.00 RADIOLAB ON THE ROCK, 2.00 BLUE NIGHT.

TELE 4 TV schedule: 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI, 17.15 CARTONI ANIMATI, 19.30 CANNON, 20.30 AD UNO AD UNO... SPIETATAMENTE, 22.10 LE ALTRE NOTTE, 22.40 CATCH, 23.10 DUE ONESTI FURBESCOG, 0.10 MODSQUAD, 15.30 JAMES SPECIAL, 16.00 SUPER HIT, 20.30 SUPER HIT E OLDIES, 21.30 BLUE NIGHT, 22.30 ON THE AIR NOTTE, 24.00 RADIOLAB ON THE ROCK, 2.00 BLUE NIGHT.

SCEGLI IL TUO FILM: 14.00 LA VERITÀ QUASI NUDA, 15.00 SUPREMA DECISIONE, 17.05 UN TAXI PER SAN DIEGO, 19.00 MATLOCK, 20.00 TMC NEWS, 21.00 DAVID CAPPERFIELD, 23.30 STASERA NEWS, 0.30 XANADU, 14.30 LA VENDETTA DI URSUS, 16.00 IL CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI, 17.50 ALCANTARA, 19.30 CARTONI ANIMATI, 20.30 DUE STRANI PAPA', 22.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE, 22.30 I PADRONI DELLA CITTÀ, 20.36 IL CASO PARADINE, 21.00 DAVID CAPPERFIELD, 21.00 AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO, 22.50 CENERENTOLA A PARIGI.

5 TV schedule: 8.00 SIMON TEMPLAR, 10.00 LO SPECCHIETTO RETROVISORE, 12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE, 12.30 ESTATE 5, 12.45 CANALE 5 NEWS, 13.50 IRONBORN, 14.30 TOP SECRET, 15.30 GENTILORI IN BLUE JEANS, 16.00 SIM BUM BUM, 17.55 MAI DIRE IL TELEFIM, 18.55 LA VERITÀ, 19.30 CANALE 5 NEWS, 19.35 COS'È COS'È, 20.20 GIORNOBUON, 20.25 IL TO DELLE VACANZE, 20.40 SAPORE DI MARE, 22.40 CARA VIANELLO, 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 1.15 IL TO DELLE VACANZE, 1.30 COLORADO.

5 TV schedule: 10.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN, 10.45 RIPTIDE, 11.45 STUDIO APERTO, NEWS, 12.00 CIAO CIAO, 12.50 BUON POMERIGGIO, 13.00 DALLAS, 14.00 SENTIERI, 14.55 PICCOLA CENERENTOLA, 16.05 STELLINA, 17.00 LA VALLE DEI PINI, 17.50 GENERAL HOSPITAL, 18.45 FESSE D'AMORE, 19.40 PRIMAVERA, 20.38 IL CASO PARADINE, 22.60 CENERENTOLA A PARIGI, 0.55 DALLAS, 1.55 LOVE BOAT.

5 TV schedule: 9.40 SENORITA ANDREA, 10.05 PER ELISA, 10.55 VALERIA, 12.00 RIVIERA, 12.50 BUON POMERIGGIO, 13.00 DALLAS, 14.00 SENTIERI, 14.55 PICCOLA CENERENTOLA, 16.05 STELLINA, 17.00 LA VALLE DEI PINI, 17.50 GENERAL HOSPITAL, 18.45 FESSE D'AMORE, 19.40 PRIMAVERA, 20.38 IL CASO PARADINE, 22.60 CENERENTOLA A PARIGI, 0.55 DALLAS, 1.55 LOVE BOAT.

5 TV schedule: 1.00 AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO, 18.00 CARTONI ANIMATI, 19.00 TGA, NEWS, 20.25 IL PECCATO DI OYUKI, 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI, 18.30 FANTASLANDIA, 19.30 TERRE SCONFINATE, 20.30 I PRIGIONIERI DI ST. QUENTIN.

RADIO TV schedule: 1.00 AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO, 18.00 CARTONI ANIMATI, 19.00 TGA, NEWS, 20.25 IL PECCATO DI OYUKI, 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI, 18.30 FANTASLANDIA, 19.30 TERRE SCONFINATE, 20.30 I PRIGIONIERI DI ST. QUENTIN.

5 TV schedule: 21.00 AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO, 22.50 CENERENTOLA A PARIGI, 21.00 DAVID CAPPERFIELD, 21.00 AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO, 22.50 CENERENTOLA A PARIGI.

Montepulciano Teseo e Mino premiata macelleria

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Le scelte della sacrosanta «perfidia» di Hans Werner Henze per il XVI Cantiere internazionale d'arte...

È arrivata dalla salita del Teatro Poliziano una torma di gente: persone ricurve a terra come per non lasciarsi vedere...

I «motivi» del Labirinto sono ritornati nel secondo spettacolo: la prima ripresa in tempi moderni di una «curiosa» opera di Paisiello: Nina, o sia La pazzia per amore...

L'opera tratta di una Nina che impazzisce per amore quando il padre le toglie l'amato Lindoro per sostituirla con un'altra persona...

Dopo l'esibizione per il Mundial '90 di Domingo, Pavarotti e Carreras l'Opera fa il bis per celebrare i 50 anni di attività dell'«arena»

Caracalla, la notte delle regine

Caracalla fa il bis. Dopo Domingo, Pavarotti e Carreras (mundial 1990) otto primedonne della lirica nel concerto celebrativo dei 50 anni dell'arena romana.

MARCO SPADA

ROMA. Se Raina Kabaiwanska scioglierà la riserva sul suo macapitato raffreddore saranno otto. Altrimenti perderemo un regno e saranno solo sette le «regine» della lirica che stasera cakeranno il palcoscenico all'aperto di Caracalla...

Intanto, bersagliatissime dai flash dei fotografi, erano in quattro alla conferenza che ripresentava, dopo varie partenze, falsi annunci e illazioni dell'ultima ora, l'assetto definitivo della manifestazione.

Caracalliana, che è miopie come la Callas e come lei tentò tre anni or sono l'impresa di un siderale mi bemolle alla fine del terzo atto. Ancora una ex-novo Callas, Lucia Aliberti, debuttante tra le auguste rovine, vezzosissima col cappellino di paglia nero; e infine la cagliaritanica Giusy Devinu, grandi occhi da cerbiatta e chi lo sguardo non è, ma è sulla strada buona per diventare.

Trattati quarti di nobiltà il sovrintendente dell'Opera Gian Paolo Cresci gongolava per essere riuscito ancora una volta a convocare nonostante i 40 gradi all'ombra, la stampa nazionale ed estera, mettendo con questo colpo di canaglia al suo 1° Festival di Caracalla. Diviso tra primedonne e membri del consiglio di amministrazione, ha esibito la sua nola oratoria a braccio distribuendo ringraziamenti a tutti.

Alle otto «grandi donne» per la scelta generosa, alla Sacis (di cui è amministratore delegato) promotrice dell'evento, alla Stet di Biagio Agnes che con una «semplice telefonata» ha comunicato la spedizione di un bell'assegno, alla Rai di Pasquelli che con Raiuno, Radiodue e Radioverde Rai assicurano la diretta televisiva e radiofonica a tutti gli italiani in vacanza dalle ore 20,30. Ma anche negli Stati Uniti (forse), in Giappone, in Australia e in Sudafrica gli amanti del belcanto avranno assicurate le loro emozioni sia pure in differita.

I superlativi si sono sprecati per dipingere in toni convenzionalmente melodrammatici il megaevento, «unico ed irripetibile nella vita di un uomo».

Cresci giura e spregiura che il concerto è solo un omaggio ai 50 anni di Caracalla e alle grandi primedonne che si sono succedute su quella ribalta. Nessuna competizione, per l'amor di Dio, con il concerto dei tenori dello scorso anno e, tantomeno, con quello recalcitrante delle primedonne sulla laguna veneta. Ma intanto la competizione ci sarà e sarà il «megapubblico» a decidere eventuali profitti, detratti gli ingenti costi, non è previsto alcun disco o video. Sobbrietà è la parola d'ordine, almeno quanto consentiranno le 100 vestali in peplo bianco e bracieri che innalzeranno incensi alla gloria della lirica. Le signore esibiscono una misurata emozione e smentiscono qualunque rivalità. La diretta è impegnativa, qualcuna fa le classiche corna. Speriamo non ci sia vento. Sì, gli aerei saranno devianti. Allora, una rinfrescatina alle toilette e una limitatina agli acuti e pronte a tirar fuori gli artigiani!

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

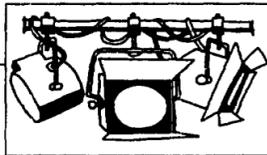
«Muro di Gomma» a Venezia. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna nell'ambito di due serate di beneficenza a favore dei familiari delle vittime di Ustica e della strage della stazione di Bologna. Lo ha annunciato l'altro ieri sera lo stesso regista in occasione della proiezione di uno spezzone del suo film nel corso di un dibattito organizzato dal coordinamento antimafia. Protagonisti del film sono Corso Salani, nei panni di un cronista, e Angela Finocchiaro in quelli di una delle vittime del disastro.

Stasera (diretta Raiuno, 20.40) otto primedonne della lirica eseguiranno arie di Verdi, Ponchielli Puccini, Rossini. Dirige Carlo Franci



Marilyn Horne, Mariella Devia e Lucia Aliberti si esibiranno stasera a Caracalla con altri quattro soprano

SPOT



LADRI DI BICICLETTE IN PRETURA. Incontro a Carpi tra il pretore del luogo e la band musicale «Ladri di biciclette»...

«MURO DI GOMMA» A VENEZIA. Il film di Marco Risi sul disastro aereo di Ustica sarà presentato al festival di Venezia e, subito dopo, in altrettante anteprime a Palermo e Bologna...

MANDELA: «GRAZIE AI SIMPLE MINDS». «La musica è più eloquente di qualsiasi discorso politico». Con queste parole Nelson Mandela, leader nero della lotta contro l'apartheid in Sudafrica, ha ringraziato i Simple Minds per il concerto tenuto l'altro ieri sera a Barcellona in suo onore...

ARTI BAROCHE A SIRACUSA. Festa grande il 25 luglio, nella splendida cornice del Teatro Greco di Siracusa, per il III Festival internazionale delle arti barocche diretto da Alessandro Giglio. Un gala conclusivo sarà dedicato al tenore Giuseppe Di Stefano nel giorno del suo settantesimo compleanno...

SCIACCA UN PREMIO INTITOLATO A RANDONE. Ai termini della rassegna cinematografica del festival di Sciacca, Lina Wertmüller è stata premiata insieme ad alcuni dei numerosi attori italiani protagonisti del film in programma. La rassegna di teatro amatoriale di Sciacca, che si svolgerà dal 4 al 10 agosto, ha deciso invece di intitolare a Salvo Randone il premio conclusivo della manifestazione...

BERLUSCONI ELETTO «UOMO DELL'ANNO». Il Mipcom, il Mercato internazionale degli audiovisivi che si tiene a Cannes, ha eletto Silvio Berlusconi protagonista dell'anno in corso. La proclamazione avrà luogo in concomitanza con la settima edizione della manifestazione, prevista dal 10 al 14 ottobre prossimi, con una rassegna di programmi e film per la tv.

COCCIANTE: «BASTA CON SANREMO». Venti concerti in Italia, poi un salto in Europa, infine un album già in via di preparazione. Ma niente più Sanremo: «Non ne voglio sapere, è una kermesse tremenda». Riccardo Cocciante ha illustrato a Chianciano Terme i suoi progetti futuri. La tournée arriva dopo due anni di esilio volontario, il giudizio sulla massima manifestazione nazionale di musica leggera sembra definitivo: «Un gioco duro per noi cantanti, ci offriamo in pasto alla critica, ci mettiamo a fianco degli altri per farci confrontare, ma ogni tanto bisogna rischiare. Io sono andato con la mentalità vincente, come un toro che voleva assolutamente arrivare primo».

GROTOWSKI IL PREMIO MAC ARTHUR. La fondazione Mac Arthur di Chicago ha assegnato quest'anno una borsa di studio di 340.000 dollari a Jerzy Grotowski in quanto «teorico e maestro di importanza mondiale». Lo ha fatto il Centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera che da sei anni è diretto da Grotowski, precisando che la borsa di studio copre cinque anni di attività del maestro.

(Dano Formisano)

Intervista con l'attore che stasera a Treviso interpreta «Tutto per bene»

Mauri dietro la maschera di Pirandello

MARCO CAPORALI

ROMA. «Quando iniziavi a fare l'attore, per il puro piacere di farlo, mi vergognavo e pensavo di essere un parassita della società. Ora sono orgoglioso di questo mestiere, perché credo nell'attività sociale e "politica" del teatro. Utilità che per Giacomo Mauri, questa sera in scena a Treviso col suo nuovo spettacolo pirandelliano Tutto per bene, coincide con la sollecitazione di inquietudini e aperture mentali negli spettatori. E non sarà certo una ricostruzione realistica (o archeologica) del dramma borghese di Martino Lotti (protagonista e vittima di Tutto per bene) ad essere rappresentata nell'ambito dell'«Estate Trevigiana». Cimentandosi per la prima volta, a parte due apparizioni ne-

gli anni Cinquanta in Non si sa come e ne I giganti della montagna, con un testo di Pirandello, l'attore marchigiano ha prescelto una commedia per eccellenza grottesca, ossia prosima alla cifra a lui più congeniale, anche quando il gioco come diceva Goethe - si fa molto serio. E in quanto a serietà di temi, dal Faust a Re Lear all'Edipo sofocleo, fino a Don Giovanni e alle straordinarie serate beckettiane allestiti recentemente a Roma, Giacomo Mauri non mostra timidezze, sempre alerta nel comunicare, sia nel comico che nel tragico, la deformazione arcaica del dolore, il graffio, il pugno nello stomaco. Quel che interessa all'attore e regista (che ha affi-

dato la direzione di Tutto per bene a Guido De Monticelli) è di stare sopra le righe, non come esercizio di bravura, con vocalizzi e arzigogoli interpretativi, ma per il bisogno di forare la razionalità. Affronto Martino Lotti con l'intento di rompere il guscio della costruzione geometrica per ritrovare un poliplo, una vibrazione più umana. Riguardo alla funzione dell'attore, Mauri rileva la necessità di «scorgere nelle maglie di un testo quel che l'autore non ha evidenziato, e scovare quel che a lui è sfuggito. Quando la razionalità diventa poesia, sta all'interprete capire cosa c'è sotto. E' per questo che dieci attori diversi possono essere tutti, in pari misura, fedeli a Shakespeare. Il teatro, come diceva Brecht, serve all'arte

della vita. Attraverso la punteggiatura pignona di Pirandello, vorrei riuscire a creare una freschezza in più, e ho ritenuto giusto affidarmi a un giovane regista per ricevere altri stimoli e intuizioni. Nel dopoguerra, mentre Mauri frequentava l'Accademia diretta da Silvio D'Amico Ruggiero interpretò al Quirino il dramma pirandelliano dell'uomo tradito: «Vidi questo omone entrare in scena ed ebbi una piccola delusione. Ma fu il modo in cui pronunciò una battuta, "niente, ti ho salutato", a farmi capire la profondità di Pirandello. Tutto per bene è il dramma di un uomo a cui la società ha imposto una maschera, giudicandolo in maniera ingiusta. Quando si toglie la maschera non ha più sostegni, e deve riuscire a reinventarsi, a cambiare maschera

per poter essere rispettato». Con Mauri sulle orme di Ruggiero, saranno in scena fra gli altri It



# ROMA

L'Unità - Mercoledì 24 luglio 1991  
La redazione è in via dei taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



rosati LANCIA

viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
sur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☺ minima 19°  
● massima 36°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,56  
e tramonta alle 20,36

La capacità di produrre ricchezza è aumentata in dieci anni del 244%  
La capitale guadagna 27 posizioni e arriva al trentesimo posto

Avanti anche le province del Lazio  
Fanno i balzi più significativi Latina e Rieti  
Progressi a Viterbo e Frosinone

## Sorpresa, Roma è più ricca Vince il terziario avanzato

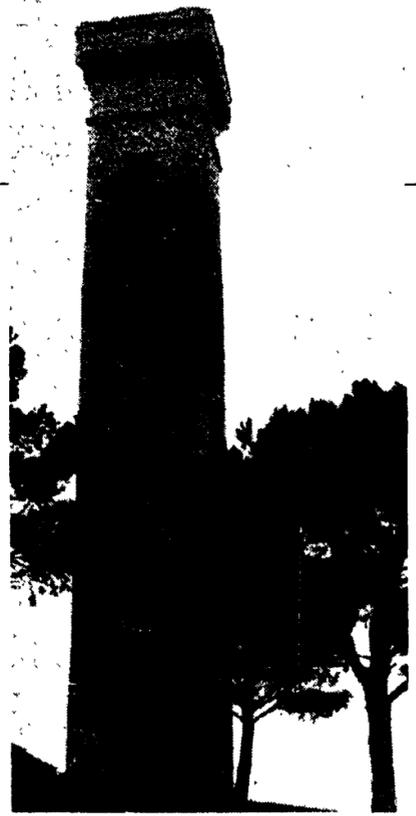
Spetta al Lazio la palma di «Paperone» nella scalata alla ricchezza delle regioni d'Italia: in particolare Roma è la città che, in dieci anni, ha aumentato del 244,5% la propria capacità di produrre reddito grazie al settore del «terziario avanzato». Oggi la capitale è al trentesimo posto tra le province più ricche guadagnando ben 27 posizioni rispetto al 1980. Lo rileva uno studio dell'istituto «Tagliacarne».

### La «scalata» del Lazio

PROVINCE	Graduatoria nazionale		Variazione posti
	1980	1989	
FROSINONE	62	60	2
LATINA	41	32	9
RIETI	51	36	15
ROMA	57	30	27
VITERBO	55	54	1

avanzato: tutto il business legato all'ambiente (depurazione, riciclaggio), all'informatica, alla pubblicità, al marketing, ai servizi per le imprese, alle agenzie di viaggio. Con il suo 25,7%, la città ha la più elevata quota di reddito, rispetto a tutte le altre province italiane, prodotto dai servizi privati diversi dal commercio, dagli alberghi e dalle attività pubbliche. In percentuale, tutto il settore dei servizi rappresenta il 56% della produzione totale, l'industria il 16,5%, i «servizi non destinati alla vendita» di cui sopra, il 20,7%.

Più cresce la ricchezza, però, e più facile è la possibilità che aumenti anche l'evasione fiscale. Ma dopo la lista dei «cattivi» denunciati dal ministro Rino Formica, spuntano anche i «buoni». Quei contribuenti, cioè, che sono risultati in regola ai controlli del fisco. «Anche se faccio parte della lista "bianca" - ha commentato ironicamente Lodovico De Vito, ingegnere, titolare di uno studio tecnico al Tuscolano - non ho la certezza assoluta di essere in regola. Star dietro al marasma delle disposizioni fiscali è così difficile. Magari mancherà qualche bollo da qualche parte...



### Maratona notturna per la variante di salvaguardia

## I sette figli si «divideranno» mamma Maria

Assisteranno la madre a turni di un mese ciascuno: è l'accordo raggiunto davanti al giudice dai sette figli di Maria Gatta, di 85 anni, la cui figlia minore, Riccarda, nei giorni scorsi è ricorsa al pretore di Frascati per chiedere un provvedimento nei confronti delle cinque sorelle e del fratello, accusati di non voler accudire l'anziana donna nel mese di agosto come avevano stabilito.

Tra i sette, in effetti, da tempo non vi era più accordo sui turni di assistenza. Il vicepretore Franco Quaranta, al termine dell'udienza di stamane, ha preso atto dell'accordo tra le parti. Dal tre agosto prenderà il via una nuova serie di turnazioni: Maria Gatta, attualmente a Marino presso la figlia Riccarda, il mese prossimo andrà a Roma dalla figlia Rinalda; a settembre sarà ad Ostia antica da Gabriella, ad ottobre da Rita ad Aprilia. A novembre sarà il turno della figlia Cecilia a Gorga, nella provincia romana; a dicembre toccherà a Natalina e a gennaio, infine, all'unico figlio maschio, Enzo, che vive a Ostia. La figlia Riccarda, assente all'udienza, tornerà ad occuparsi della madre a febbraio.

### ADRIANA TERZO

In dieci anni Roma è la città italiana che ha aumentato, più delle altre, la propria capacità di produrre ricchezza. Un aumento vertiginoso, il 244,5%, dovuto soprattutto alla spinta nel settore dei servizi, che le ha fatto guadagnare ben ventisei posti nella classifica delle città più ricche d'Italia facendola balzare al trentesimo posto: subito dopo Arezzo e prima di Savona. Non solo. In questa scalata alla ricchezza, è un po' tutto il Lazio a fare la parte di «Paperone»: Latina si trova oggi al trentaduesimo posto (nell'80 era al quarantunesimo) e Rieti al trentaseiesimo (dieci anni fa occupava il cinquantunesimo posto). Non esclamate ma buono l'andamento anche per Viterbo e Frosinone: in tutto quest'arco di tempo, entrambe le provin-

ce hanno guadagnato in classifica due posizioni. Sono questi alcuni dei dati più interessanti emersi da uno studio economico stilato dall'istituto «Giuglielmo Tagliacarne» sulla graduatoria della ricchezza regionale e sul reddito medio dei cittadini. Dunque, un andamento senz'altro positivo per le province laziali. Non sufficiente, però, a scalfare le posizioni delle prime dieci città italiane più «grasse»: oggi il primato assoluto spetta a Mantova, seguita da Cremona. Milano è al terzo posto e Bologna al quarto. Modena, in vetta alle classificate nel 1980, oggi si trova al nono posto. Nel panorama nazionale, la capacità del Lazio di produrre ricchezza (calcolata in quella che gli addetti chiamano «valore aggiunto») si

traduce nel 12% del totale di tutto quello che viene prodotto nei settori dell'industria (agricoltura, foreste pesca e costruzioni) e dei servizi (alberghi, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, altri servizi). Un'ottima percentuale rispetto alle altre regioni italiane: il Lazio viene subito dopo la Lombardia (che ha il primato con il 22,7% sul totale) e un bel po' prima di Emilia Romagna e Piemonte (8%). Anche per quanto riguarda i servizi «non destinati alla vendita», cioè tutto ciò che riguarda le attività delle amministrazioni pubbliche, lo Stato, gli enti pubblici (nello studio viene stilata una classifica a parte rispetto alla produzione vera e propria), la palma spetta alla nostra regione (13,9% del totale). Ed è abbastanza

naturale che sia così: a Roma, tanto per fare un esempio, ci sono i ministeri, le sedi di governo e i maggiori istituti di previdenza. Nel suo ruolo di capitale, la città concentra su di sé gran parte di tutto quello che fa riferimento allo Stato. E le altre regioni in classifica? Al secondo posto si piazza la Lombardia (12,1), la Campania (9,4%) e la Sicilia (8,6%). Insomma, c'è di chi essere soddisfatti. Oggi il Lazio, che nel 1980 figurava all'ultimo posto nell'Italia centrale, è balzato al primo posto (dopo aver scavalcato vistosamente Umbria e Marche) registrando valori di Pil (prodotto interno lordo) per abitante molto vicini a quelli medi dell'Italia nord-orientale. Roma, in particolare, deve questo balzo in avanti al settore del cosiddetto «terziario

## Valle Galeria si ribella ancora alla Regione



Ancora delusioni e dissensi su Malagrotta: con un'ordinanza datata 19 luglio, ma che è stata resa nota solo lunedì, il presidente della giunta regionale Gigli ha concesso una proroga fino al 30 settembre che autorizza i comuni a scaricare a Malagrotta. La decisione ha naturalmente inasprito gli animi degli abitanti di Valle Galeria, che hanno ritenuto l'ordinanza come un'ulteriore provocazione dopo le manifestazioni della scorsa settimana. Sono circa 60 i comuni che dovrebbero usare la discarica (altri 15 farebbero riferimento a Guidonia), ma Valle Galeria e le varie associazioni chiedono all'unanimità la revoca dell'ordinanza, richiamandosi a quella del sindaco Carraro del 12 giugno, nella quale a partire dal 1 luglio veniva autorizzato a usare la discarica il solo comune di Roma. Stamani i rappresentanti di Valle Galeria si recheranno alla Regione per incontrarsi con Gigli.

## Cottello e piccone per rubare diamanti in gioielleria

binieri, anzi si è messo a minacciarli di morte brandendo il piccone e poi il cottello. Immobilitato infine da due agenti in borghese, l'irrequieto ladro è stato portato a Regina Coeli. Il fatto è avvenuto l'11 tra notte nei pressi di via Otranto.

## La redazione del Tg-Lazio cerca capo disperatamente

Da diversi mesi la redazione del Tg-Lazio è rimasta senza caporedattore. L'incresciosa situazione sembra determinata da un contrasto politico fra Dc e Psi per decidere a chi affidare l'incarico, mentre il servizio soffre di una crescente precarietà. Lo stato d'abbandono viene denunciato dal segretario dell'unione regionale del Pds, Antonello Falomi, che in un comunicato chiede al presidente Rai, Manca e al direttore generale, Pasquarilli, un intervento immediato per sbloccare la situazione e garantire la presenza di un professionista di prestigio e di riconosciuta capacità professionale alla testa della redazione del Tg-Lazio.

## Una guida archeologica per il Parco dei Castelli

Per gli appassionati di antichità e di escursioni al sapere archeologico c'è una bella novità che sarà presto in libreria: la prima guida archeologica del Parco regionale dei Castelli Romani. Corredata da una settantina di foto a colori e da una cartina con l'indicazione dei luoghi più interessanti. La guida, edita dalla casa editrice del Parco, cerca di fornire un piccolo tesoro di informazioni per turisti e per i cittadini dei comuni limitrofi a un costo contenuto e verrà presentata oggi alle 12 presso la sede del Parco regionale dei Castelli Romani, Villa Barattolo a Rocca di Papa, in via Cesare Battisti 3.

## Cinque chili di droga sequestrati a Fiumicino

Cinque chili di droga sono stati sequestrati dalla guardia di finanza con due diverse operazioni all'interno dell'aeroporto di Fiumicino. Nel giro di pochi giorni, le guardie hanno arrestato due corrieri della droga, sequestrando in tutto oltre cinque chili fra eroina e cocaina. Nel primo caso si trattava di un cinghiale giunto a Roma e in transito per la Nigeria, che nascondeva eroina fra noccioline e pistacchi. Più «professionale» il secondo, un colombiano, che aveva nascosto il carico di due chili di cocaina nei doppi fondi della sua valigia. Tutti e due sono stati scoperti dai finanzieri durante il controllo dei bagagli.

## 14 miliardi all'Acqa per eliminare i cassoni

Quattordici miliardi sono stati stanziati dalla Regione per eliminare i cassoni dell'Acqa nelle abitazioni di Roma. Il finanziamento è stato concesso all'Acqa dietro proposta dell'assessore ai lavori pubblici, Enzo Bernardi. Con questa cifra si potrà avviare il progetto di risanamento e ammodernamento della rete idrica di distribuzione a Roma con la trasformazione di 4.500 allacciamenti da luce tarata a contatore e la revisione di 28 chilometri di condotte. Il progetto rientra nel piano generale di trasformazione che eliminerà definitivamente i cassoni, un sistema superato e dalle notevoli controindicazioni igienico-sanitarie ha detto Bernardi, e introdurrà in tutte le abitazioni l'acqua corrente.

## Forse una donna una delle vittime bruciate nell'auto a Frosinone

Forse è una donna una delle due persone trovate carbonizzate nell'Opel Kadett targata Milano trovata ieri l'altro a Frosinone. Secondo gli inquirenti sembra ormai certo che le vittime siano state uccise per un regolamento di conti tra bande rivali provenienti dalla Campania e ipotizzano che l'altra vittima sia Angelo Allilia, un pregiudicato di 45 residente a Minori in provincia di Salerno a cui risulta intestata l'auto bruciata. L'uomo mancherebbe da casa da almeno tre giorni. Ieri una donna è stata interrogata per cinque ore dal giudice Anna Maria De Santis che sta indagando sul duplice omicidio.

ROSSELLA BATTISTI

L'assessore al traffico propone di ridurre il privilegio ai casi di «pubblico interesse»  
Il Tar aveva bocciato i criteri con i quali il Comune aveva distribuito i bolli d'accesso

## Meno permessi per il centro?

Si potrà entrare nella fascia blu, al di là delle transenne e dei vigili urbani (quando ci sono) soltanto per «pubblico interesse». Lo ha stabilito l'assessore al traffico Edmondo Angelè, per tagliare corto con la sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio sui «permessi facili» e con le polemiche che ne sono seguite. «D'ora in avanti i dischi per entrare con l'auto nella zona pedonale saranno dati soltanto a chi svolge un lavoro di pubblico interesse in centro», ha detto l'assessore. Oltre, naturalmente, ai residenti.

Ma cosa vuol dire «attività di pubblico interesse»? Ne ha diritto anche un venditore ambulante di cravatte? Oppure soltanto chi lavora alle dipendenze dello Stato, anche se usa la macchina in centro solo per recarsi al suo posto di lavoro? Prima dell'intervento del Tar, erano stati concessi 30.000 permessi a vip, impiegati ministeriali, giornalisti, politici. Poi il Tar ha revocato i permessi a queste categorie di lavoratori, accogliendo il ricorso del Codacons. E l'ordine dei giornalisti ha presentato ricorso contro il Tar al Consiglio di Stato, sostenendo che i permessi alla stampa servono ad assicurare un servizio pubblico, l'informazione. «Attività di pubblico interesse» fa riferimento a questa vicenda o si tratta soltanto di un'escamotage per tornare alla situazione di partenza? Angelè si guarda bene dal dirlo. Ci penserà il Consiglio di Stato, invitato a dare un parere vincolante sulla vicenda tramite il ministero degli Interni.



## A Santa Maria in Trastevere primo tuffo dopo il restauro

Per sfuggire all'afa che attanaglia in questi giorni la capitale, c'è chi sceglie un tuffo in una vasca d'eccezione. In occasione della «festa de Noantri», la fontana di piazza Santa Maria in Trastevere si è spogliata di lamiere e tendoni, ricordo dei lunghi mesi di restauro. Finalmente libera dalle transenne, con tutta la bellezza del travertino e delle enormi conchiglie, è stata subito «inaugurata» da qualcuno che più dell'ammirazione sentiva il caldo.

La delibera della giunta comunale rimandata alla prossima settimana

## Svendita del servizio affissioni Decisione rinviata tra le polemiche

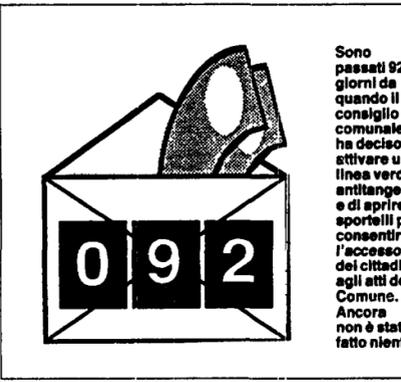
Spostata da ieri alla prossima settimana, la discussione sul progetto di vendita a privati del servizio affissioni e pubblicità dovrà affrontare in Comune numerose polemiche. La proposta dell'assessore dc Meloni, infatti, non piace nemmeno ad esponenti del suo partito. Contrari Verdi e il Pds, che ritiene necessaria la ristrutturazione di un servizio, caotico ma in attivo di ben 18 miliardi.

Verdi, che si spingono addirittura a chiedere un'indagine della Guardia di Finanza presso gli uffici dell'assessorato alle affissioni per accertare eventuali gravissime irregolarità. Contrari alla «svendita» a terzi anche i consiglieri pdlessini: «Abbiamo già espresso il nostro dissenso in commissione», spiega Esterio Montino. «Non si capisce perché il Comune debba cedere uno dei pochi servizi in attivo che potrebbe garantire un'entrata economica non indifferente». Anche quest'anno infatti, nonostante lo stato di abbandono e di incuria, il settore ha chiuso con ben 18 miliardi in attivo. «Si tratta di dare un assetto manageriale al servizio», prosegue Montino, «la legge di riforma

delle autonomie locali prevede almeno sei forme diverse di gestione dei servizi comunali e dunque è agile trovare una soluzione adeguata. Magari un'azienda speciale o una spa, a prevalenza pubblica, con la partecipazione di privati. Soprattutto, occorre un regolatore che riveda le norme e le definisca in modo più chiaro». Si eviterebbe così una cartellonistica selvaggia che si calcola affligga la capitale con almeno 25.000 manifesti abusivi. E tenga sotto controllo un servizio che incide sull'estetica urbana, sull'arredo cittadino e sulla libertà d'informazione. Ir-rinunciabile per una città che sta cercando di darsi l'assetto di capitale.

È stata spostata da ieri alla prossima settimana la discussione in giunta sulla proposta di passare ai privati il Servizio Affissioni e Pubblicità. Ma il Comune tira vento di polemica e il progetto dell'assessore Meloni (Dc) rischia di suscitare contrasti all'interno del suo stesso partito. Netto è il dissen-

so infatti di Elio Mensurati, che in un comunicato disapprova la scelta di cedere a terzi il servizio affissioni. Per eliminare il caos nel settore, dice Mensurati, era necessaria un'indagine seria per individuare le responsabilità e una decisione per potenziare e ristrutturare il servizio. Dello stesso avviso sono i



Sono passati 92 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire ai cittadini gli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Sos sanità del Pds Lazio**  
 Secondo il bilancio regionale a settembre finiranno i fondi per medicine e straordinari

**Servirebbero 8.600 miliardi e ce ne sono 1.200 in meno**  
 «La Regione non programma il contenimento del deficit»

# Corsie e farmacie a rischio niente soldi dopo le ferie

A settembre la sanità pubblica sarà ridotta al lumicino. Mancano 1.200 miliardi. Niente soldi per i farmaci gratis e neanche per pagare gli straordinari a medici e infermieri. Il Pds prevede un «autunno caldo» negli ospedali, a corto di personale. E critica aspramente la delibera di spesa della Regione: «Non riduce i letti nelle case di cura e non dà indicazioni per il risparmio ai commissari delle Usl».

**RACHELE GONNELLI**

A settembre la sanità del Lazio non avrà più il becco di un quattrino. Per arrivare alla fine dell'anno mancano 1.200 miliardi. Non ci saranno più soldi per l'assistenza farmaceutica, sottostimata di 295 miliardi. Non si saprà più come pagare le ore di straordinario ai medici e agli infermieri, dopo aver rasiato il fondo dei barile dei 105 miliardi - le «razioni kap-

pa» per quest'anno - per mantenere in funzione gli ospedali d'estate, con le ferie e l'organico già ridotto all'osso. Di migliorare i servizi e acquistare nuove apparecchiature, neanche a parlarne. Una manna se si riuscirà a evitare la paralisi della medicina generale e degli ospedali, dove sicuramente il personale incrocerà le braccia per chiedere la retribuzio-

ne delle ore lavorate in più. Questo il «quadretto» realistico, tinteggiato ieri dai consiglieri regionali del Partito democratico della sinistra, dati alla mano. Quest'anno il Fondo sanitario regionale ha stanziato per la sanità del Lazio 7.421 miliardi (il 70% dei contributi statali) e ne servirebbero 8.600 come minimo. Senza contare che la Regione è già indebitata e deve 250 miliardi d'interessi alle banche sui mutui accessi negli anni scorsi per garantire l'attuale livello di assistenza. La stessa giunta regionale parla di situazione di «estrema gravità». Nelle ultime settimane il sindaco e l'assessore comunale alla sanità Gabriele Mori, allarmati dalle previsioni, hanno chiesto un «piano di salvataggio» all'assessore regionale, che per altro non è arrivato. Nel frattempo, il sindacato dei medici Anao-

ha chiesto le dimissioni della giunta regionale. «La delibera con le indicazioni alle Usl per fare i bilanci è stata approvata dalla giunta con grave ritardo, senza permettere una discussione nella commissione sanità», protesta Danilo Collepari, capogruppo regionale del Pds, e i consiglieri Vittoria Tola, Umberto Cerri, Matteo Amati e Stefano Palladini. «La giunta l'ha votata a giugno - specifica Cerri - troppo tardi per dare direttive ai vecchi comitati di gestione, troppo presto per i nuovi amministratori straordinari, che ora si trovano abbandonati a loro stessi». Anche nel migliore dei casi, secondo il Pds, i super-commissari non potranno che gestire l'esistente, senza una indicazione seria su come contenere il deficit, sui servizi da privilegiare, senza una

ricognizione delle spese già autorizzate. «E quando non viene fatta una programmazione seria e non si danno strumenti operativi, il disavanzo lasciato a se stesso, cresce, non diminuisce mai naturalmente», dice ancora Cerri, della commissione regionale sanità. La Regione si limita a raccomandare ai medici di famiglia e ai pediatri di essere parchi nelle prescrizioni di visite. Con l'aggiunta di un generico richiamo al senso di responsabilità per gli organi di gestione delle Usl. E intanto conferma alle case di cura e alle cliniche psichiatriche convenzionate il pagamento delle rette dei degeniti, senza la riduzione di un solo posto letto rispetto all'anno scorso («una delle forme di risparmio indicate dal ministero e dal piano sanitario regionale ndr»). «Un onore che contrasta con la legge 180 sulla



In coda davanti ad una farmacia comunale. A settembre si ricomincia?

deistituzionalizzazione dei pazienti psichiatrici», dice il consigliere comunale Iliano Francescone. «Una legge ignorata dalla Regione è la 407, che indica come criterio di pagamento delle case di cura, una previsione di standard e di giornate di degenza, che invece vengono praticamente pagate a piè di lista. La delibera di spesa prevede invece che 46 miliardi siano accantonati nel capitolo «beni e servizi». Per fare cosa però non c'è scritto. «Miliardi bal-

## Case popolari a Ponte di Nona

### Cinquecento nuovi alloggi di edilizia sperimentale in costruzione per lo Iacp

Cinquecentocinquanta alloggi sorgeranno a Ponte di Nona, sulla via Prenestina. I lavori di edificazione cominceranno in autunno, le costruzioni saranno pronte non prima del '93. Si tratta di un programma di edilizia sperimentale, finanziato dal ministero dei Lavori pubblici e dal comitato edilizia residenziale che operatori privati realizzeranno su area comunale. I costruttori sono l'Isveur (328 alloggi, costo 34 miliardi) e i consorzi Cospedi e Codisper, rispettivamente con 111 alloggi per un costo complessivo di 24 miliardi. Gli appartamenti una volta costruiti verranno gestiti dallo Iacp. Ma quali sono le caratteristiche degli alloggi sperimentali? L'arredo e il

corredo dell'alloggio sono validi per una famiglia di 5 persone. Ventisei case avranno il soggiorno al centro dell'alloggio e in comunicazione flessibile, mediante porte scorrevoli, con gli altri spazi giorno e con la zona notte. In altri appartamenti invece le novità riguardano l'aspetto tecnologico come le pompe di calore e quelle di riscaldamento e i pannelli di facciata. Sempre a Ponte di Nona è stato avviato, da parte del consorzio Tcr Bella Monaca, concessionario del Comune di Roma, un programma straordinario di edilizia pubblica che prevede la realizzazione di 579 alloggi, infrastrutture e servizi pubblici.

## Area metropolitana

**Gigli contro Carraro**  
 A chi spetta il «comando»?

Sulla definizione di area metropolitana siamo arrivati quasi ai ferri corti, ieri, tra il sindaco Franco Carraro e il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. La materia del contendere: di cosa si parla quando si parla di area metropolitana? Si tratta di allargare un po' i confini del Comune oppure si vuole inserire all'interno tutti i comuni della provincia? In ballo ci sono i finanziamenti della legge per Roma-capitale. Ma anche la ripartizione del potere di gestione del territorio dei vari enti locali. La Regione mesi fa formulò una proposta: far coincidere l'area metropolitana più o meno con la provincia di Roma. Poi chiese ai comuni di dirsi più o meno interessati. La proposta ottenne il consenso di 92 comuni su 106. Ma dal Comune di Roma, il più

popoloso e rilevante, non era arrivato nessun parere. Così, ieri, Regione e Campidoglio si sono dati appuntamento per chiarirsi le idee. «Sulla nostra ipotesi stiamo già elaborando una legge, si tratta di un'area metropolitana sperimentale in attesa che Civitavecchia e Velletri diventino province autonome ma il Campidoglio non ci può lasciare appesi a un filo», ha detto Gigli. «Se volete andare per la vostra strada, fatele - ha risposto Carraro - altrimenti iniziamo a elaborare una proposta concreta». L'intervento più duro nei confronti di Gigli è stato di Piero Salvagni del Pds capitolino: «Roma secondo la Costituzione può diventare anche una regione», ha detto con una battuta secca. Campidoglio e Regione si sono dati un nuovo appuntamento per il 10 di settembre.

Indagine della Federlazio sulle industrie nel primo semestre del 1991

# In calo produzione e esportazioni

L'economia del Lazio è in crisi. Lo spiega il sondaggio svolto dalla Federlazio in collaborazione con la Camera di commercio. L'inchiesta congiunturale è stata fatta su un campione di 341 piccole e medie imprese. Al calo della domanda, manifestatasi nei primi sei mesi del '90, si è subito adeguata la produzione. Scarso anche l'utilizzo degli impianti. Ma gli industriali prospettano una ripresa.

Le piccole e medie imprese del Lazio sono in crisi. Negli ultimi sei mesi c'è stato un rallentamento della domanda che ha portato a un calo della produzione e a un minor grado di utilizzo degli impianti. Tuttavia gli industriali mantengono un certo ottimismo: «Ci sarà una ripresa». Lo

afferma l'inchiesta congiunturale svolta nello scorso mese dalla Federlazio in collaborazione con la Camera di commercio. Il questionario è stato indirizzato a 341 aziende. I primi risultati riguardano oltre due terzi del campione. Nel mese di settembre saranno disponi-

bili le elaborazioni riguardanti i singoli settori, le province e le classi dimensionali. Il 35 per cento degli imprenditori intervistati ha giudicato basso il livello della domanda; e il 31 per cento ha dato una valutazione negativa della produzione. Secondo la Federlazio la crisi non deve considerarsi grave: «vero - spiegano - c'è un aumento delle giacenze. I movimenti di accumulo delle scorte risultano però localizzati esclusivamente nel settore alimentare e in quello dell'abbigliamento». Ma la crisi crea qualche danno anche all'esportazione: solo 3 su 10 aziende associate del Lazio fanno arrivare i propri prodotti oltre i confini. Anche il flusso di ordinativi di origine estera è indebolito. Il bas-

so grado di apertura verso i mercati internazionali interessa la totalità dei settori manifatturieri, ad eccezione di quello tessile-abbigliamento. Il rallentamento della domanda e dell'attività produttiva è evidente nelle aziende localizzate in provincia di Latina e Frosinone, mentre minori difficoltà sono state avvertite a Roma, Viterbo e Rieti. La crisi ha comunque colpito maggiormente le imprese piccole (fino a 30 addetti) e poi quelle «grandi» (oltre 100 addetti). Migliore invece è la tenuta delle imprese di media dimensione, quelle da 31 a 100 addetti. Tuttavia, nonostante il clima fiacco, poco più del 40 per cento delle imprese interessate al sondaggio si attesta su previsioni di crescita e solo il 10 per cento

degli imprenditori prospetta un'ulteriore flessione. «L'evoluzione dell'industria del Lazio - ha dichiarato Luciano Lucci, presidente della Camera di commercio - ripete l'andamento dell'economia nazionale. Occorre agire sulla cultura industriale, sulla diffusione delle nuove tecnologie, sulla offerta di servizi alle imprese, qualificando in senso produttivo la spesa produttiva a tutti i livelli». E Enrico Lorenzoni, presidente della Federlazio, ha aggiunto: «La piccola e media impresa è in piena recessione, ma all'orizzonte si scorge bel tempo. Bisogna ridisegnare una mappa dell'industrializzazione in grado di offrire alle imprese aree attrezzate e infrastrutture all'altezza del confronto europeo».

**Partito Democratico della Sinistra**  
**FEDERAZIONE CASTELLI**  
**GENZANO DI ROMA**  
**Festa de l'Unità (Anfiteatro-Olmata)**

**PROGRAMMA**  
**24 luglio 1991**  
 ore 18,30 Incontro dibattito su: «Attività produttive e cooperazione tra il presente e il futuro. Diritti, giustizia sociale, e solidarietà. Interverranno organizzazioni di massa di categoria regionale e provinciale. Conclude Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra».

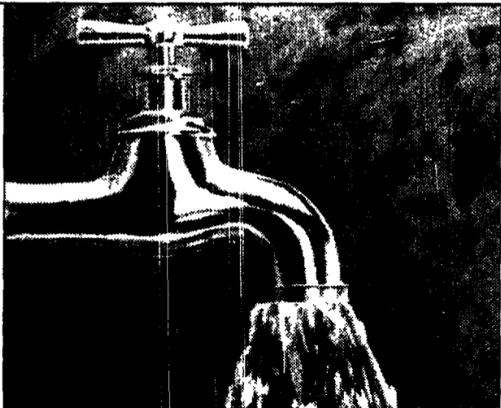
**25 luglio 1991**  
 ore 19,30 Incontro dibattito su: «I cittadini incontrano gli amministratori comunali». Presiede: Daniele Alberti (presidente Unione Comunale). Partecipano: Bifano Pasquale (presidente gruppo Pds) e la giunta comunale.

**27 luglio 1991**  
 ore 18,30 Incontro dibattito su: «Dopo la nascita del Pds le nuove prospettive per la sinistra italiana». Partecipano: D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Mauro Dutto (Direz. naz. Pri), Caremignola Enzo (Assemblea naz. Psi), Franco Cervi (Consiglio naz. Pds).

**28 luglio 1991**  
 ore 21,00 Comizio chiusura. D'Annibale Tonino (segr. Unione Comunale), Cesaroni Gino (sindaco Comune di Genzano).

*All'interno della festa funzionano stand gastronomici, piano bar, enoteca, giochi vari*

A cura delle Relazioni pubbliche ACEA.



# L'acquedotto del Peschiera ha bisogno di un intervento urgente. Preparatevi a non accorgervene.

L'acquedotto del Peschiera - Capore, uno dei più grandi del mondo, che garantisce il 65,5% del fabbisogno idrico della capitale, attraversa alle porte di Roma un terreno argilloso, soggetto a rigonfiamento, che ha provocato il dissesto del piedritto di una galleria. L'ACEA mantiene sotto costante controllo la situazione con un sistema di monitoraggio e di ispezioni con telecamera e

ha predisposto un piano di intervento per sistemare in tempi brevissimi il tratto dissestato senza provocare disagi ai cittadini. Il piano prevede il collegamento, per il tempo necessario all'intervento, dell'acquedotto di Bracciano con quello del Peschiera attraverso un bypass. In questo modo gli abitanti di Roma avranno sostanzialmente la stessa quantità d'acqua, con la stessa qualità e sicurezza:



prima di operare lo scambio temporaneo tra i due acquedotti infatti l'ACEA realizzerà un sistema di microstaccatura dell'acqua di Bracciano programmato, tranne emergenze,

per il 1° di agosto, che la renderà, oltre che potabile e igienicamente perfetta come già è oggi, anche limpida e gradevole come quella delle sorgenti del Peschiera e del Capore.

**ACEA**  
 Azienda Comunale Energia Ambiente

L'acqua di Roma: una risorsa in mani sicure.

**NUMERO VERDE**  
 1678 - 621341

Le opposizioni «erodono» il cemento venti milioni di metri cubi in meno rispetto a quanto previsto dal progetto della maggioranza

Pds, Verdi, Sinistra indipendente e Rifondazione voteranno contro Critico il Pri che si astiene La battaglia sul Pratone delle Valli

# Maratona notturna per la variante

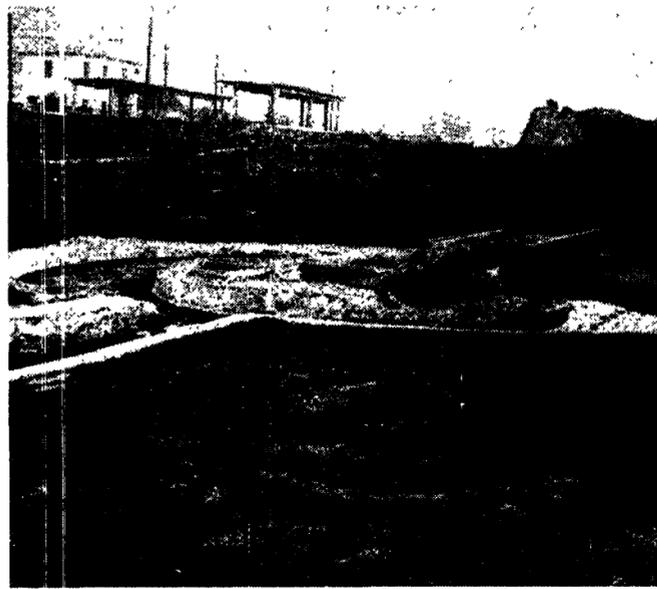
Seduta non-stop in consiglio comunale per la variante di salvaguardia delle aree verdi. Strappati dalle opposizioni ulteriori tagli per circa 20 milioni di metri cubi di cemento. Ma Pds, Sinistra indipendente, Verdi e Rci preannunciano un voto contrario sulla delibera conclusiva. Si astiene il Pri. Bocciato per un solo voto l'emendamento su Malafede. Previsto a notte fonda lo scontro sul Pratone delle Valli.

metri cubi nell'area dei Monti della Caccia. Non è passato, invece, per un solo voto l'emendamento su Malafede, suscitando malumori tra le file delle opposizioni, presenti non a ranghi completi.

Pds e Verdi hanno anche presentato un ordine del giorno, da includere nella delibera conclusiva, che prevede il congelamento delle zone di completamento (area D). L'introduzione di norme più restrittive per le zone agricole, per rendere più difficoltosa la trasformazione in aree edificabili - «un primo passo verso la creazione di una cintura verde intorno alla capitale» - e una

modifica delle norme tecniche sulle zone L (aree industriali), per impedire che vengano utilizzate per servizi scollegati dall'attività produttiva. Novità che potrebbero tradursi in nuove riduzioni dell'edificabilità, per circa tre milioni di metri cubi.

I tempi previsti per l'esame dei 391 emendamenti presentati sia dalle opposizioni che da qualche consigliere della maggioranza davano come conclusiva la nottata di ieri. Salvo imprevisti e un possibile slittamento del dibattito sul Pratone, e quindi del voto sulla delibera finale, nel pomeriggio di oggi.



Resti archeologici nel parco di Veio, tra la ferrovia «Roma-Nord» e la Flaminia

## MARINA MASTROLUCA

Venti milioni di metri cubi in meno. La variante di salvaguardia arriva in porto con tagli non proprio indolori al progetto dell'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, che sotto la pressione delle forze d'opposizione e i dissensi interni all'istituto, stessa maggioranza, aveva già tagliato altri 29 milioni di metri cubi. Ma è una variante che continua a non piacere all'opposizione. L'ultimo scontro previsto a notte fonda, una volta approvati tutti gli altri punti in discussione, rimane per il Pratone delle Valli, brivido residuo di una maratona consiliare senza colpi di scena.

«Ci auguriamo una sorpresa finale», diceva ieri il capogruppo pds, Renato Nicolini, confidando nelle turbolenze scudocrociate, che hanno spinto allo scoperto nei giorni scorsi i consiglieri dc aderenti alle correnti di Forza nuove e Sinistra di base. Ma sui banchi della Democrazia cristiana, la fronda sembrava limitarsi a semplici interpezioni verbali. Nessuno spazio ad un voto differenziato rispetto al gruppo, già orientato per un taglio del 20-30 per cento sui 260.000 metri cubi previsti nell'area del parco delle Valli.

Quanto ai socialisti, la posizione ufficiale ieri sera continuava ad essere quella del rispetto degli accordi di maggioranza. E solo un'impennata tra le file dc avrebbe potuto recuperare a meglio causa i malumori del Psi sulla variante di Gerace, spingendoli sulla difesa dell'ordine del giorno comunale che prevede la trasformazione del Pratone in zona N, cioè a verde pubblico.

Il lavoro fatto dalle opposi-

zioni ci ha permesso di ottenere buoni risultati per il parco di Veio, per le Decime e, complessivamente, ha portato a tagli non indifferenti delle cubature - ha detto ieri Piero Salvagni, consigliere pds - il nostro non è però un giudizio soddisfatto, perché la variante che verrà fuori manca di un disegno complessivo. Non sono stati delimitati i parchi, non c'è una strategia organica di tutela del verde. Per questo voteremo contro».

Voto contrario anche da parte di Sinistra indipendente e Verdi, che danno un giudizio non completamente negativo sui risultati strappati dall'opposizione, e di Rifondazione comunista, che boccia senza appello la variante. Pare contrario anche da parte del repubblicano Saverio Collura - «avremmo ottenuto di più con i piani paesistici» - che però ha deciso per l'astensione.

«Certo è apprezzabile il fatto che questa sia la prima variante al piano regolatore che prevede una riduzione delle cubature - ha detto Renato Nicolini - Gerace, però, ha inventato il criterio dei tagli a pioggia. Riscicchiando qua e là». Tra le roscicchiature ottenute dalle opposizioni, oltre alla riduzione del 50 per cento dei metri cubi nel parco di Veio, nel parco di Lauretino e all'Acqua Acceta, i tagli alle aree G4 (ville) del parco dell'Aniene, la soppressione delle zone destinate a servizi privati e a ville alla Cervelletta, il ridimensionamento delle cubature nella Valle dei Casali (approvato per Bravetta, ma non per i Monti del Trullo), la salvaguardia delle tre decime con la riduzione da 500.000 a 300.000

Tutela per 35 ettari di bosco «Nessun palazzo deturperà il parco»

## E sull'ambiente Nemi batte la capitale

A Nemi il Comune blocca l'avanzata del cemento. In Valle Petrucola non sorgeranno i due quartieri di Monte Canino e Valletta. A settembre il nuovo piano regolatore e una sottoscrizione pubblica per espandere l'area. La Regione ha bocciato la scelta della giunta, che intende tutelare il parco dei Castelli e riqualificare il centro storico della cittadina, dove il 60% delle case è disabitato.

### TERESA TRILLO

Ottantaseimila metri cubi di cemento cancellati con una delibera. Una scelta, quella del comune di Nemi, che salva 35 ettari di bosco a Monte Canino, nel cuore del parco dei Castelli, proietti sin dal '32 da un vincolo archeologico ritrovato solo recentemente. A settembre, poi, sarà pronto il nuovo piano regolatore della cittadina acciollata sulle pendici del lago vulcanico. Attorno al

castello dei Ruspoli vivranno 2500 persone - mille in più di oggi - contro le 4000 previste dal vecchio piano dell'85. Nessun palazzo verrà dunque la distesa verde di valle Petrucola, dove sarebbero dovuti sorgere i quartieri di Monte Canino e Valletta.

«Un parco con il cemento non ha senso» spiega Vatro Canterani, sindaco di Nemi, da dieci anni governata da una

giunta di sinistra - Per questo abbiamo deciso di annullare gli ultimi due insediamenti ancora inseriti nel vecchio piano regolatore. In attesa del nuovo, pronto a settembre, su Monte Canino abbiamo eliminato tutto ciò che era in corso, contestata dai custodi che aspettavano le licenze edilizie e bloccata dal Comitato regionale di controllo, che ha chiesto chiarimenti sulla scelta. Chiarimenti già inviati».

La giunta di Nemi difende l'ambiente dal 1981, quando con una variante di piano regolatore salvò la zona di Pontecchia, dove 63.000 metri cubi di cemento dovevano coprire 27 ettari di verde. Nel 1983, con una nuova modifica al programma di espansione della città, furono stralciati i quartieri che dovevano sorgere a Livellotta, Prate Alessio, Leccina e Tordò. Sei anni fa,

nell'85, il Comune approvò un nuovo piano regolatore: si ridusse il numero degli abitanti da 8000 a 4000. Oggi, il monocolore guidato dal Pds, mira a salvare gli ultimi ettari di bosco ancora minacciati dall'avanzata del cemento e a riqualificare il centro storico del paese, dove il 60% degli appartamenti è vuoto.

Un gruppo di esperti - ecologi, biologi, architetti - stanno mettendo a punto il nuovo piano regolatore. «Valle Petrucola è tutelata da vincoli paesaggistici, idrogeologici e archeologici», spiega Stefania Fienili, assessore all'Urbanistica - Se si tutela l'ambiente si salva Nemi, afflitta anche dall'inquinamento del lago». A settembre, per sostenere il nuovo programma di sviluppo cittadino, Comune e Lega Ambientale hanno in programma una serie di mani-

festazioni, tra cui una sottoscrizione pubblica necessaria a raggranellare soldi da destinare all'espansione dei fondi strappati al cemento.

Il Comune di Nemi - commenta Giovanni Herрманin, presidente della Lega Ambiente del Lazio, che appoggia la scelta della giunta - punta su uno sviluppo di qualità escludendo la distruzione di boschi e pascoli ad opera del cemento. «Nemi» aggiunge Vezio De Lucia, consigliere regionale del Pds - anticipa Roma sulla variante di salvaguardia, in discussione da mesi in Campidoglio. La drastica riduzione della speculazione edilizia porta avanti il principio per cui l'ambiente viene prima dello sviluppo e si uniforma alla direttiva Cee, troppo spesso disattesa dalla dissenata politica urbanistica seguita nell'area metropolitana».

Denuncia di abitanti e ambientalisti «Si costruisce contro ogni vincolo»

## A Santa Priscilla un nuovo bunker firmato Viminale?

Il ministero degli Interni sta forse costruendo una palazzina nell'area vincolata delle catacombe di Santa Priscilla. Da alcuni giorni, nei giardini di un ex convento, acquistato e ristrutturato dal Viminale, gli operai stanno lavorando attorno allo scheletro di un edificio. Preoccupati gli abitanti della zona. I Verdi per Roma hanno presentato un'interrogazione al sindaco per far luce sulla vicenda.

Un nuovo cantiere del ministero degli Interni sta forse minacciando una preziosa area archeologica. Dopo Colle Oppio, dove a due passi dalla Domus Aurea la Digos intendeva costruire una palazzina, rischia di essere ferita da un misterioso edificio tirato su negli ultimi mesi in un'area acquistata dal Viminale.

Da alcuni giorni, nei giardini di un ex convento di suore, delimitato da via di Priscilla, via Novella, via Trasone e via Fogliano, alcuni operai stanno lavorando attorno ad impalcature che proteggono lo scheletro di un palazzo. Nessun cartello spiega cosa stia sorgendo a due passi dalle catacombe di Santa Priscilla. Un particolare che ha incuriosito gli abitanti della zona.

Loredana De Petris, capogruppo capitolino dei Verdi per Roma, ieri ha presentato un'interrogazione al sindaco, chiedendo di verificare se sull'area sia possibile edificare. Nell'attesa degli accertamenti la De Petris chiede che siano bloccati i lavori. «Siamo stati sollecitati dai residenti - spiega - Abbiamo il timore di trovarci in presenza di un altro cantiere tipo Colle Oppio, dove, in area vincolatissima, il ministero degli Interni intendeva costruire una palazzina. Abbiamo chiesto al sindaco di intervenire per fare chiarezza ed evitare, come spesso avviene, che approfittando delle ferie estive si passi sopra a qualsiasi vincolo urbanistico esistente».

«L'ex convento» racconta Danilo Esposito, consigliere Verde della II circoscrizione, è stato ristrutturato nei mesi scorsi e ora ospita una scuola

di specializzazione frequentata dal personale della Digos. In seguito hanno cominciato a tagliare gli alberi del parco che circonda l'ex convento. Poi sono arrivate le ruspe e hanno scavato a fondo, un'enorme buca, profonda circa cinque o sei metri. Ora da dieci giorni si sta costruendo qualcosa, una palazzina più alta del muro di cinta. Quell'area è destinata, dal piano regolatore a verde privato, probabilmente ripete la storia di Colle Oppio, dove si costruiva grazie all'articolo 81.

Il famigerato articolo 81 consente di scavalcare le scelte di architetti e ingegneri del Piano Regolatore. Una deroga, questa, che annulla tutti i vincoli urbanistici e paesistici a favore degli organi dello Stato. A Colle Oppio è già successo. Di fronte al Colosseo, tra le Domus Aurea, le Sette Sale, le Terme di Traiano e il Porticus Livii, nel cuore di un parco archeologico, tutto cominciò nell'87, quando, in gran silenzio, comparve un misterioso cantiere. All'inizio la recitazione parve innocua, poi, a poco a poco, l'ossatura di un edificio cominciò a crescere. Il no a quando gli abitanti della zona non iniziarono a protestare. Scrissero anche ad Andreotti, presidente del consiglio, chiedendo di bloccare lo scempio. Italia Nostra e la Somptnerdenza archeologica di Roma alzarono la voce. Il Campidoglio chiese la sospensione dei lavori. Alla fine gli abitanti la spuntarono, grazie alla procura della Repubblica, che bloccò i cantieri perché gli operai lavoravano senza rispettare le norme sulla sicurezza. Da allora, era febbraio '90, lo scheletro in ferro incombe sulle vetigia imperiali

## PISCINE

**Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € ingressi e 50.000 € 12 ingressi).

**Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

**Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

**Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107. Tel. 6258555). Fellicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

**Karsaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Comodità di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

**La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

**Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

**Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

**Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

## MANEGGI

**Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

**Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

**I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

**Centro Ippico Castellusano** (viale del Circolito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

**Piccola Ellade** (Mortufo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

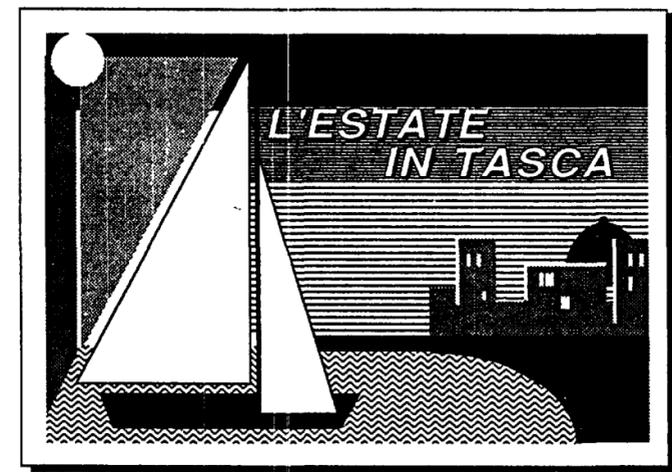
**Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

**Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

**Faraglia** (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'ora. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminio.

**L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20 il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 150.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

**Circolo Placiarrelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



## BICICLETTE

**Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

**Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

**Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda di: due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

**Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto, 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

**Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

## GELATERIE

**Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

**Casina del tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

**Tre Scalini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

**Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

**Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e casata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

**Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

**Willi's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

## TERME

**Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

**Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

**Terme del Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.

**Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

**Terme di Orte** (Orte, Vt. via Bagno 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

**Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Lt. via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

## LOCALI

**Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

**Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississippi funzionerà come discoteca.

**Altroquando** (via degli Anguillari, 1 - Calcaia vecchia - Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

## DISCOTECHES

**Miraggio**, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 40.000.

**Rio che flotta**, I. mare di Levante - tel. 6467907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

**Lido**, piazza Fregene - tel. 5460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

**Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6462231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

**Belitto**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimento. Ingresso gratuito.

**Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macerata. Revival e techno house.

**Il Corallo**, I. mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

**Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste d'anni corodate di acqua-sciolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

**Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

**Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dai martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, ccnsumazione compresa.

**Coliseum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

**Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.

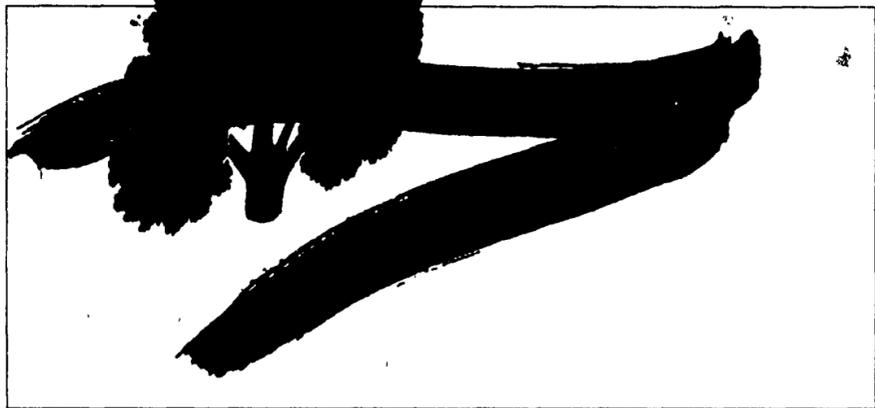
**La nave**, via Portofino - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

**Plinius**, I. mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Itevioli e techno music.

**La bussola**, I. mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

**Karsaal**, I. mare Lutazio Catullo - tel. 5602634, Ostia Castellusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

## La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



### ISOLA FLASH

«Enfant prodige» della musica classica, al piano-bar del caffè concerto. Alessandra, 16 anni, è la nuova pianista dell'Isola Tiberina. Ha al suo attivo otto anni trascorsi al conservatorio «Luigi Boccherini» di Lucca. Formazione classica, quindi «a base» di Chopin, Beethoven e Gershwyn. In occasione della festa suonerà musica leggera. In cartellone ogni sera pezzi di Baglioni, Battisti e altri anche su richiesta. Alessandra suonerà tra uno spettacolo e l'altro fino a venerdì. In bocca al lupo!

Roma, la città futura così come la vedono i ragazzi della Sinistra giovanile. A chi pensa che sia possibile colorare le città, agli stand della sponda destra un tabellone di otto proposte da sottoscrivere. Nero e non solo, offre momenti di confronto culturale e politico organizzando rassegne cinematografiche, concerti, incontri culturali e altro. E, soprattutto, sono impegnati in progetti di solidarietà come, per esempio, centri di informazione per gli immigrati, scuole di italiano e centri di assistenza medica. No more emargination, perché il volontariato diventi un elemento «costitutivo» dell'identità di ognuno, in una Roma dove, troppo spesso, ci si dimentica dell'assistenza e della solidarietà anche verso chi vive tra le mura di un carcere. Anni spesi, una rete di centri di informazione sul servizio civile, per informare tutti i ragazzi in età da militare che esiste anche la possibilità di dedicare un anno della propria vita ad un'esperienza di volontariato piuttosto che spendere al servizio delle forze armate. Ambientati, amo la città. I ragazzi della Sinistra giovanile si battono per la realizzazione del «Parco dei Fori». Un patrimonio artistico dal valore inestimabile nascosto dietro la via dei Fori Imperiali. L'idea è di costituire un'associazione in grado di proporre in ogni quartiere, iniziative a sfondo sociale: raccolta differenziata dei rifiuti, centri di informazione, pulizia parchi ecc... Queste e tante altre iniziative giovani e interessanti agli stand della sponda traeverina all'Isola. Andatele a scoprire.

A pochi giorni dal «gran finale» continua la maratona di spettacoli. In cartellone al Caffè concerto due lavori tragico-groteschi.

# Ironia e solitudine

BIANCA DI GIOVANNI

A quattro giorni dal «gran finale» della «sarabanda» isolana, il cartellone della festa continua ad essere fitto di appuntamenti. La gente prosegue il suo «pellegrinaggio» sotto il tendone del Caffè concerto, dove da quasi venti giorni si succedono gruppi musicali e attori teatrali, cabarettisti, ironici, e «soggettisti» clowneschi. Tra lazzi, sberleffi, monologhi drammatici e note ritmate, il settore dello spettacolo tiene il passo con quello gastronomico, finora il più «gettonato» dagli ospiti.

La serata di oggi ha in serbo per i festaioli due spettacoli teatrali. In prima serata «Babbo, secondo te quella lassù è una nuvola o un incendio?», scritto e interpretato da Sergio Pierattini. Seguirà «Signori e signorini» di Ludovica Marineo, che ne ha curato anche la regia. Anche se si tratta di due opere profondamente diverse, soprattutto nella realizzazione, esiste un filo conduttore che lega i due momenti proposti. Il tema della solitudine, che ai suoi limiti può diventare grottesco. La prima pièce, già presentata a Roma al teatro dell'Orologio e reduce da un mese di repliche al teatro Niccolini di Firenze, ci trasporta in Toscana, una Toscana rievocata attraverso i racconti di Cassola e i ricordi dello stesso Pierattini. Un ambiente di provincia, che per l'autore è stata Siena, sua città natale, ma che potrebbe essere qualsiasi centro di media grandezza. Lo spettacolo è un lungo monologo a tre voci,

tutte interpretate da Sergio Pierattini. Gli interlocutori di questo «discorso» intimo, che si prolunga per un'ora, rappresentano tre realtà esistenziali sofferte e dilacerate. Un ragazzo di 24 anni, rimasto all'età di 12, ricorda un viaggio fatto insieme al padre, ormai morto. Durante il tragitto, da Siena verso Roma, il padre comincia a parlare con l'autista del pullman. Inizia così, una «cascata» di ricordi e di testimonianze dolorose. Se il primo, infatti, è stato appena espulso da un partito in cui ha militato per anni, il secondo si ritrova solo con una moglie affetta da esaurimenti nervosi, che le impediscono di comunicare. Due «estromessi» dalle loro esistenze, che scoprono i soprusi, le violenze e a volte la drammaticità che li circonda. Il tono, tuttavia, non è mai pesante, av-

volto com'è in quella patina di scetticismo comico tipica del carattere toscano. Un riso amaro e disincantato sulle piccole storie di vita quotidiana. E l'interprete passa da un personaggio all'altro senza cambiare voce e muovendosi pochissimo, quasi «sgusciano» tra diversi atteggiamenti. Fino ad arrivare a confondere i tre, in una sequenza di frasi che possono attribuirsi a ciascuno dei protagonisti. Soprattutto alla fine le coordinate si perdono in una «marca» di sensazioni tutte centrate sul fallimento esistenziale dei personaggi. Il tutto è intercalato da pezzi musicali suonati al flauto dalla musicista americana Gwyneth Schaefer. Nonostante la leggerezza con cui i temi vengono trattati, il pezzo ha bisogno di un'atmosfera concentrata, attenta, visto lo stile squisitamente teatrale dell'opera.

Cabaret più «ritmato», invece, in seconda serata con «Signori e signorini». La prima rivista nasce dal titolo, pensato per una coppia di attori uomini, a cui all'ultimo momento si sono aggiunte due colleghe. Quindi al pubblico la scelta di cambiare genere ai «signori» o ai «signorini». Gli artisti si esibiranno in quattro monologhi, di circa dieci minuti ognuno, che rappresenteranno una specie di «carrellata» delle manie, le nevrosi, le fissazioni di oggi. Si comincia con due pezzi che Ludovica Marineo, oltre che autrice teatrale anche sceneggiatrice, ha già presentato a Roma. Il primo, «Sarà normale», è interpretato da Virginia Vicario che fa la parte della narcisista, la donna ossessionata dalla bellezza «intoccabile» del suo corpo. Dice tutto la sua prima battuta: «Ho avuto

85 boy friends e sono ancora vergine». Segue «Marina dico» con Roberta Passerini. Una divorziata che viene trascinata a forza dall'amica Marina a feste, party, corsi di alpinismo, in una «smania» di presenzialismo «a tutti i costi», perenne fuga dalla solitudine in cui le due si ritrovano. Poi è la volta degli uomini. Carlo Del Giudice interpreta «Ma che si fa così», un ritratto tragicomico di un uomo solo maniaco dell'ordine, che sfiora la pignoleria più pedante. Infine «Di mamma ce n'è una sola», con Fabrizio Passerini. Un marito «dimenticato» da una moglie impegnatissima, giornalista «rampana», che lo lascia in casa alle prese con il bambino di pochi mesi. Tante risate, ma anche molta tristezza, in queste vite «spezzate» dall'incomprensione e l'insolferenza.

### PROGRAMMA

OGGI.

**Cinema.**  
Ore 21,00: «Music box» di Costa Gavras. Con Jessica Lange, A. Mueller-Stahl e F. Forrest. (Usa 1990).  
Ore 22,30: «Sotto accusa». Regia di Jonathan Kaplan, con Kelly McGillis e Jodie Foster. (1988).  
Ore 24,00: «Piano... piano, dolce Carlotta». Regia di Robert Aldrich, con Bette Davis, Olivia de Havilland, Joseph Cotten, Agnes Moorehead e Victor Buono. (Usa 1965). Ecco delle donne davvero sull'orlo di una crisi di nervi. Due grandi stelle e attrici del cinema contemporaneo (Jessica Lange e Jodie Foster) insieme alla dolce Carlotta. Forse più «Hard» di Baby Jane. Avvertiamo, inoltre, tutti gli spettatori dell'Isola Tiberina che i film di questa sera potrebbero subire variazioni di programma.  
**Videoart club.**  
Ore 21,00: «Adolescenti in video».  
**Discoteca.**  
Musica Techno.  
**Caffè concerto.**  
Ore 21,00: «Babbo, secondo te quella lassù è una nuvola o un incendio?». Di e con Sergio Pierattini. Seguirà in seconda serata: «Signori e Signorini», monologhi di Ludovica Marineo. Con Carlo Del Giudice, Fabrizio Passerini e Roberta Passerini.  
**Casa dei popoli.**  
Giornata dedicata al Medio Oriente con una rassegna di video a cura del Ctes. Saranno presentati quattro documentari inediti sui caratteri principali del mondo arabo: cultura, storia e religione.  
**Dibattito.**  
Ore 20,30: «Mafia: una sfida aperta, una battaglia da vincere». Con Ugo Vetere, Paolo Cabras, Felice Imposimato e Aldo Signore.

DOMANI.

**Cinema.**  
Ore 21,00: «Verso sera». Regia di Francesca Archibugi, con Marcello Mastroianni, Sandrine Bonnaire e Zoe Incrocci. (Italia 1990).  
Ore 22,00: «Basta! Ci faccio un film» di Luciano Emmer, con David Emmer, Gianluca Angelini, Verde Visconti, Alessandro Haber e Anna Bonaiuto. (Italia 1990).  
Ore 24,00: «Stanno tutti bene». Regia di Giuseppe Tornatore, con Marcello Mastroianni, Salvatore Cascio e Michel Morgan. (Italia 1990). Italia oggi, e questa volta la osserviamo attraverso gli occhi di Mastroianni senza dubbio tra i «testimoni» più attendibili del nostro cinema vero.  
**Videoart club.**  
Ore 21,00: «Dalle tecniche cinematografiche alle tecniche elettroniche». di Mario Sasso.  
**Caffè concerto.**  
Ore 21,00: «Single» di e con Roberta Pinzauti.  
**Discoteca.**  
Tutti in pista alla «Dirty dancing» per ballare musica Techno.  
**Centro dei diritti.**  
Dalle 19,30 alle 22,30 serata autogestita dalla federazione consumatori sul tema: «Sui consumatori e utenti. Come autotelaio».  
**Casa dei popoli.**  
Giornata dedicata all'America Latina. «Una nuova stagione per la sinistra latino americana». Un reportage sull'attuale condizione dei paesi dell'America del sud.  
**Dibattito.**  
Ore 20,30: «Il mezzogiorno, la crisi dello Stato, l'alternativa». Intervista ad Antonio Bassolino.

### Verso una città multiculturale

## Il Pds romano incontra la comunità ebraica

La festa sull'Isola Tiberina è stata un'occasione in più per il Pds di costruire un dialogo aperto e collaborativo con le varie realtà etniche che compongono la città di Roma. Ultima tappa di questo percorso è stato, finora, l'incontro svoltosi lunedì sera tra una delegazione della sezione romana del partito e rappresentanti della comunità ebraica di Roma. È la prima volta, dopo moltissimi anni, che esponenti del partito visitano ufficialmente la comunità. Durante il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera cordiale, Carlo Leon (segretario della sezione romana), Roberto Cuiillo (sezione Esteri della direzione Pds), Sergio Micucci (ufficio di segreteria) e Roberto Morassut (responsabile della festa sull'Isola Tiberina), hanno approfondito problemi relativi alla dimensione multiculturale della città, trovando una sostanziale concordanza di vedute con Sergio Frassinetti (presidente della comunità ebraica), accompagnato dal professor Modigliani e l'avvocato Gattegna. Particolare attenzione è stata dedicata al tema dei rapporti tra la comunità e Roma e al riassetto urbanistico e culturale del quartiere in cui si trova, in relazione ai progetti di Roma Capitale. Anche i problemi di politica internazionale, e in particolare la questione mediorientale, sono stati al centro dell'incontro. Già prima dell'inizio della manifestazione «isolana» i dirigenti pdessiani avevano preso contatti con la comunità, esponendo il progetto di dedicare ampio spazio, all'interno della festa, alle nuove realtà culturali, in particolare quella araba, che la capitale sta a poco a poco assorbendo. La loro idea di «casa dei popoli», in cui si affrontano i temi più scottanti del medioriente, come la Palestina, oltre a quelli drammatici del Terzo Mondo, non ha mai escluso un rapporto continuato con la cultura ebraica, presente a Roma da secoli.



### Appuntamento con la videoarte

## L'immagine «rubata» dei teen-ager televisivi

Ironia, provocazione, cinema e poesia. Questi gli ingredienti della «ricetta» videoelettronica proposta stasera dal Videoartclub. Il tema, d'altro canto, offre spunti ad approcci diversi e volte contraddittorie. Si tratta degli adolescenti, i «famigerati» figli della televisione o protagonisti-vittime di questa cultura delle immagini, come si preferisce definirli oggi. Immagini che spesso ce li presentano sotto una luce distorta, carica di luoghi comuni, cliché usati dal tempo. Contro questa visione, falsata e schematica, si sono schierati alcuni videomakers e realizzatori di opere elettroniche, dei quali stasera si propongono tre lavori. Si comincerà con un video del 1987 che sicuramente darà adito a dibattiti e riflessioni tra il pubblico. Si tratta di «Un terrorista» (45 min.) di Damiano Tavoliere. Un regista televisivo e cinematografico che, fin dalle prime opere sulle bande giovanili a Milano de l'inizio degli anni Ottanta, ha saputo coniugare la rappresentazione della cultura più autentica e profonda dei giovani, spesso carica di inquietudini, con l'espressività propria del mezzo elettronico. Segue un videoclip dal titolo provocatorio: «Ammazza la bambina» (1988, 4 min.) di Carlo Barsotti. Immagini «demenziali», un linguaggio volutamente cinico e il ritmo di un rock'n'roll sottolineano sarcasticamente i pretestuosi motivi con i quali spesso i genitori giustificano la violenza diretta verso i propri figli. Vero e proprio contributo alla lotta contro la repressione dei più deboli, realizzato con intelligenza e senso critico. Chiuderà la rassegna «Milennovecentonovanta» (30 min.) di Cesare Ronconi. Una lirica in video sugli adolescenti italiani prodotta dal gruppo teatrale sperimentale «Teatro della Valdocca». In chiusura un finale tutto «aperto». Al termine un dibattito su «quali: immagine» dei giovani?», tema stimolante, troppo spesso trascurato.

## L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19



Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66 Ore 12.15 Film «La spada di Robin Hood»...

QUARTA RETE Ore 13 Telenovela «Nozze d'odio»...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario...

VIDEOUNO Ore 14.15 Tg notizie e commenti, 14.40 Grandangolo...

TELETEVERE Ore 9.15 Film «Crociera di lusso»...

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alchione, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Aristo, Astral, Atlantic, Augustus, Barberini, Capitol, Capranica, Capranica, Capranica, Casbo, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Enrino, Empire 2, Espira, Etrole, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mirnon, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale.

CINEMA

Table listing cinema screenings with titles, times, and locations, including Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-sda, F.I.C.C., Nuovo, Palazzo delle Esposizioni, Tibur, Arene, Cineclub, Albano, Bracciano, Frascati, Politeama, Supercinema, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Trevignano Romano, Velletri, Cinema al Mare, Gaeta, Ladispoli, Arena Lucciola, Nuova Arena, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, S. Felice Circeo, S. Marinella, Arena Pirgus, Arena Lucciola, Sala Flaminia, S. Severa, Arena Corallo, Sperlonga, Terracina, Cinema Moderno, Cinema Traiano, Arena Pili, Arena Pili.

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Avalon» diretto da Barry Levinson. Green Card Matrimonio di Convenienza. Prosa. Abaco. Agora 80. Cafe Cinema Azzurro Melies. Grauco. Il Labirinto. Politecnico. Fuori Roma. Albano. Bracciano. Frascati. Politeama. Supercinema. Genzano. Grottaferrata. Monterotondo. Trevignano Romano. Velletri. Cinema al Mare. Gaeta. Ladispoli. Arena Lucciola. Nuova Arena. Ostia. Krystall. Sisto. Superga. S. Felice Circeo. S. Marinella. Arena Pirgus. Arena Lucciola. Sala Flaminia. S. Severa. Arena Corallo. Sperlonga. Terracina. Cinema Moderno. Cinema Traiano. Arena Pili. Arena Pili.

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpante appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verge mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Almodovar in gonnella. Meno «estremo» del suo connazionale «rischi» il porto di Waterloop, 22.30 Spettacolo teatro: 24 «I fatti del giorno», 01.00 Film «La neve sarà tua».

LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La disidente», con riferimento a quei neri che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggio amoroso, in vari punti del viso. «La disidente» o «la timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita e per scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaio e molto snob. Antoine la usa per ricavarne dall'esperienza materiale per un libro, ma in realtà scherza col fuoco, perché da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto. Catherine ne uscirà vincitrice. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henry.

**I disoccupati del calcio** Nedo Sonetti dopo aver portato l'Ascoli in A è rimasto ancora una volta senza panchina. La strana storia di un tecnico troppo sincero e quindi poco gradito ai presidenti invadenti

A fianco, Nedo Sonetti, 50 anni, l'allenatore che ha portato in A l'Ascoli l'anno scorso per poi non essere riconfermato. In basso, Luca Pellegrini, cui la Samp non ha concesso fiducia



# «Io tirerò dritto»

## Quando il mister vincente è scomodo

Nedo Sonetti, professore allenatore, uno dei tanti disoccupati «eccellenti» del nostro calcio. Eppure non ha nessuna retrocessione da far dimenticare: a giugno ha portato l'Ascoli in serie A, ma la promozione non è stata sufficiente per mantenere il posto. Come a Udine, due estati fa. Alla scoperta di uno dei «duri» del pallone, «fanatico» del lavoro ma personaggio comunque vero. E quindi scomodo.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Il faccione da «duro» si apre spesso al sorriso. E si aggrippa, piombinesse verace, all'inflessione toscana, che si allarga spesso alla frase tagliente. Uomo molto solido, Nedo Sonetti, professore allenatore, e un discreto passato alle spalle. Solido nel fisico e nelle idee («non appartengo certamente agli yes-man, quello che gira per la mia testa non lo nascondo a nessuno»), traballante invece sulla panchina. L'ultima puntata di una carriera segnata da diversi successi - cinque promozioni - e da qualche delusione - un paio di retrocessioni - è stata consumata ad Ascoli: squadra promossa in serie A, missione compiuta e ciao panchina. Il fatto era accaduto pure a Udine, due estati fa: friulani ricondotti in A e lui che mollia la ba-

risco stare in mezzo alla gente vera. Che poi è quella del partito della meritocrazia, ma in Italia, si sa, al potere non ci arriverà mai. Allusione buona anche per il calcio? «Buonissima» - risponde Nedone - basta vedere certi nomi che girano. C'è chi ha accumulato anni, sudore e promozioni senza riuscire a salire sul grande palcoscenico e chi, invece, ci arriva al primo colpo. Prendiamo uno come Fascetti: cosa doveva fare di più per meritare la serie A? Ha sempre lavorato bene, ma tira dritto per la sua strada, senza inchinarsi di fronte a nessuno. E questo, a chi comanda, non va giù. Però forse è anche una questione di roulette: la pallina di Orrico, dopo aver girato a lungo a vuoto, è riuscita a imboccare il numero giusto. E ora si trova in casa Inter. «Certo, ma se Orrico non avesse fatto un campionato da applausi con la Lucchese, lassù non ci sarebbe mai arrivato. E Orrico allora con bravura da anni, eppure se qualcuno avesse fatto l'estate scorsa il suo nome per una panchina così importante, lo avrebbero preso per matto».

**Tanti tecnici illustri a spasso**

- Aldo Agropoli** (14-4-1944) già senza squadra la scorsa stagione, lavorava alla Domenica sportiva come commentatore.
- Bruno Bolchi** (21-2-1940) la scorsa stagione col Brescia.
- Zibi Boniek** (3-2-1956) la scorsa stagione sulla panchina del Lecce.
- Adriano Buffoni** (27-11-1940) la scorsa stagione all'Udinese dove ha preso il posto, durante il campionato, di Marchesi.
- Tarciso Burgnich** (25-4-1939) esonerato durante il campionato dalla Cremonese.
- Ilario Castagner** (18-2-1940) fuori dal giro da un paio di anni ha lavorato come commentatore televisivo per Capodistria prima e Montecarlo dopo.
- Gianni Di Marzio** (8-1-1940) esonerato nel corso del campionato dal Cosenza.
- Rino Marchesi** (11-6-1937) la scorsa stagione sulla panchina dell'Udinese, poi sostituito da Buffoni.
- Giuseppe Materazzi** (5-1-1946) al Messina lo scorso campionato ma poi sostituito dal tandem Luisi-Colomban.
- Carlo Mazzone** (19-3-1937) la scorsa stagione al Pescara sostituito da Gallone durante il torneo.
- Gigi Radice** (15-1-1935) è stato chiamato nella scorsa stagione a campionato già iniziato dal Bologna per sostituire Scoglio.
- Nedo Sonetti** (25-2-1941) ha portato l'Ascoli in serie A ma nessuno gli ha offerto una panchina.
- Giampietro Vitali** (1-8-1940) all'Empoli la scorsa stagione dove è stato chiamato per sostituire Montefusco.

«Successi quattro estati fa - rivela - e ancora l'Inter di mezzo. Pellegrini chiamò Trapattori e fine dei giochi, ma se non fosse arrivato il Trap, la panchina sarebbe toccata a me. Io, comunque, non mollo: so di meritare una chance in un grosso club. La logica della mia carriera mi dà ragione. Non voglio fare il gradasso, ma la mia Atalanta faceva pressing, zona e spettacolo già sette anni fa. Poi è arrivato il Milan di Sacchi, sono arrivati i successi di un club di levatura mondiale e quel modo di giocare è diventato una moda. Ma noi, e infilo nel discorso Fascetti e Orrico, lavoravamo in un certo modo da tempo».

«Fascetti, Orrico, e mettiamoci pure Agropoli in questa manodina di toscani dalla favella facile e tagliente: quanto è pesato, nei loro destini, non appartenere al partito degli yes-man? «Mollo, ma attenzione a non farci passare per integralisti ciechi. Siamo invece gente che crede nella sostanza, nel lavoro, nell'umiltà». La parlantina sciolta, però, può spianare altre strade: quelle della televisione, dove Agropoli, nella «Domenica sportiva», si è ritagliato uno spazio autorevole: lui, Nedone, ci andrebbe davanti alle telecamere? «Non credo, meglio la tuta, il pallone e l'aria aperta. E quando gira male, c'è sempre il mare e una spiaggia dove riprendere fiato. No, giacca, cravatta e televisione sono un pianeta troppo lontano per me».

**20 nomi famosi**

Giocatore	Società
BARONI	Napoli
COLOMBO	Bari
CVEKTOVIC	Ascoli
DI GENNARO	Bari
GEOVANI	Bologna
GERSON	Bari
ILIEV	Bologna
IORIO	Inter
MADONNA	Lazio
MALGIOGLIO	Inter
MUSSI	Torino
L. PELLEGRINI	Sampdoria
ROMANO	Torino
SKORO	Torino
STRINGARA	Inter
TEMPESTILLI	Roma
TROGLIO	Lazio
VERTOVA	Lazio
VRDIS	Lecce
WAAS	Bologna



visivi al salotto di Costanzo del calciatore-imitatore, quando il destino di Brambati pareva collegato alla Samp. Proprio ieri l'altro, la società blucerchiata ha preso Dario Bonetti: così Brambati è restato a spasso, pentito di quelle passerelle televisive in cui parlava a ruota libera del «vizi privati del football», di quelle esibizioni strap-pi-applauso che hanno finito poi per ritorcersi contro di lui. L'ambiente del calcio, geloso della sua privacy dorata, per il momento l'ha abbandonato al suo destino: né Brambati può restare al Bari, con cui ha litigato (aveva chiesto uno scontro sul suo «parametro»).

Molti calciatori (tabella a fianco) vanno considerati disoccupati a metà: i rispettivi club li hanno portati in ritiro, incerti sul da farsi. Vedi l'asciano Cvetkovic, il napoletano Baroni (al centro del giallo calcistico dell'estate per il mancato passaggio alla Fiorentina), i laziali Madonna e Vertova, i torinisti Mussi, Romano e Skoro. Molti di loro verranno eventualmente sistemati nel mercato di ottobre.

**La Sampdoria torna a sudare**  
Quelli dello scudetto chiudono il valzer dei raduni

GENOVA. I primi arrivano per ultimi. Come tutte le primedonne la Sampdoria campione d'Italia si è fatta aspettare e solo oggi riprende a lavorare, chiudendo i raduni delle squadre di A. Appuntamento alle 11, stadio di Marassi. Diverso il luogo di ritrovo (niente Bogliasso, stavolta), solite invece le emozioni, con il consueto bagno di folla (si prevedono almeno 5mila persone) e con l'immane show presidenziale. Il lungo discorso di Manovani che accompagna almeno tre quarti della festa. Ma questa volta, habitat a parte, c'è qualcosa di nuovo: un ospite storico, lo scudetto, appunto per la prima volta sulle maglie blucerchiate. Perciò la Genova doriana si sta mobilitando da giorni. Nella grande euforia si inseriranno bene i vecchi: il pirotecnico Boskov, che appena tornato dalle vacanze spagnole ha fatto sapere che la Sampdoria punterà all'accoppiata scudetto-Coppa dei Campioni; i gioielli Viali, Mancini, Vierchowod e Pagliuca, tutti sicuri del bis in Italia e del trionfo in Europa. Poi i volti nuovi: il brasiliano Silas, chiamato a sostituire il deludente Mikhailichenko, il giovane terzino Orlando, il baby-libero Zanatta, l'eterna promessa Busso e l'acquisto dell'ultima ora Dario Bonetti. Ieri Bonetti, già sampdoriano nove anni fa, si è sottoposto alle visite mediche e ha firmato un contratto annuale da 700 milioni.

**Pellegrini, Troglio & C. banda dei senza pallone**

Parlare di «drammi umani», a questi livelli di football, è assolutamente fuori luogo. Eppure, c'è sempre qualcosa di stonato nelle strategie societarie, pensiamo al Bari (20 miliardi spesi soltanto per Platò), con ancora sul proppone una serie di giocatori da sistemare. Il primo è il brasiliano Gerson, due campionati niente di speciale ma sufficienti, 24 anni, pochissime assenze: per tessere l'inglese (il Bari vorrebbe farlo giocare fin da oggi nell'amichevole con la Reggina e ha chiesto il nullaosta alla federazione inglese e a quella italiana) deve sistemare altrove il suo straniero in più. Gerson finirà probabilmente al Boavista; tuttavia il Bari sta trattando per poterlo riprendere fin dall'anno prossimo. Ma il club di Materrese deve piazzare anche: Cuchi e Colombo (uno dei due finirà per restare), Laureri, Amoroso, Di Gennaro (forse al Barletta) e soprattutto Brambati, un altro dei «casi» dell'estate. Noti gli «show» televisivi al salotto di Costanzo del calciatore-imitatore, quando il destino di Brambati pareva collegato alla Samp. Proprio ieri l'altro, la società blucerchiata ha preso Dario Bonetti: così Brambati è restato a spasso, pentito di quelle passerelle televisive in cui parlava a ruota libera del «vizi privati del football», di quelle esibizioni strap-pi-applauso che hanno finito poi per ritorcersi contro di lui. L'ambiente del calcio, geloso della sua privacy dorata, per il momento l'ha abbandonato al suo destino: né Brambati può restare al Bari, con cui ha litigato (aveva chiesto uno scontro sul suo «parametro»).

**FRANCESCO ZUCCHINI**

ROMA. Due mesi fa era il capitano dei campioni d'Italia: oggi è un calciatore disoccupato. Il caso di Luca Pellegrini, 28 anni, libero di ruolo e di fatto, l'anno scorso valutato 8 miliardi, ora ripudiato dalla Sampdoria, è in qualche modo emblematico anche se non originale. Regolarmente, ogni estate regala vicende di questo tipo. Pellegrini, che viene da un paio di stagioni particolarmente tormentate (una serie incredibile di guai fisici), rappresenta il modello più vistoso

di una certa «gloria» che passa in fretta, ma è in buonissima compagnia. In queste giornate d'estate c'è chi si diverte anche a mettere in piedi le formazioni-tipo dei «senza squadra». Eccone una, letta qualche giorno fa: Malgioglio, Contratto, Brambati, Gerson, Tempestilli, L. Pellegrini; Troglio, Cucchi, Viridis, Di Gennaro, Waas. Un po' su di anni, come età media, ma decora e non priva di panchina: Mussi, Stringara, Laureri, Iliev, Iorio...

di una certa «gloria» che passa in fretta, ma è in buonissima compagnia. In queste giornate d'estate c'è chi si diverte anche a mettere in piedi le formazioni-tipo dei «senza squadra». Eccone una, letta qualche giorno fa: Malgioglio, Contratto, Brambati, Gerson, Tempestilli, L. Pellegrini; Troglio, Cucchi, Viridis, Di Gennaro, Waas. Un po' su di anni, come età media, ma decora e non priva di panchina: Mussi, Stringara, Laureri, Iliev, Iorio...

**La Giba minaccia: «Vinci vattene»**

**All'ombra dei canestri pugno duro del sindacato**

**LUCA BOTTURA**

BOLOGNA. «Vinci vattene», il messaggio, forte e chiaro, è indirizzato al presidente della Federbasket dalla Giba, il sindacato cestisti che ieri attraverso il suo segretario Pierluigi Bertani ha spiegato come intendere rifare i connotati al mondo dei canestri. «A parte la regolamentazione delle competizioni - ha tuonato Bertani - la Fip da tre anni a questa parte non ha concluso nulla. Gli Europei sono riusciti alla perfezione perché li hanno organizzati altri, la promozione non esiste la Lega assiste impotente perché condizionata da troppe maggioranze. Abbiamo mandato i «nostri» giocatori nelle scuole e le iscrizioni al minibasket si sono triplicate, ma quando abbiamo chiesto alla federazione di benedirli (gratuitamente) l'iniziativa siamo rimasti senza risposta. Ci sono fondi per il reclutamento che non sono stati neppure toccati».

«Il problema di fondo che la Giba lamenta è però quello del Consiglio federale: «Da tempo chiediamo di avere un rappresentante dei cestisti nel Cd, dopo che il segretario della Fiba, Stanovic (la federazione internazionale, ndr) ha accettato immediatamente al nostro ingresso in quello europeo. La risposta? Cavillosa, inutile. Ci hanno spiegato (o ci avrebbero spiegato, visto che la lettera non l'abbiamo mai ricevuta) che prima dobbiamo chiedere una modifica allo statuto».

**Rally mondiale. In Argentina nuovo assalto a Sainz**

**Nella pampa si recita a soggetto Toyota-Lancia all'ennesima sfida**

Strade tortuose di terra e ghiaia, curve, controcure, colline, dossi: è il palcoscenico del Rally di Argentina partito ieri sera da Buenos Aires. La Lancia, vincitrice cinque volte (l'ultima l'anno scorso) è all'ennesimo confronto con la Toyota e col suo portacolori Carlos Sainz. I torinesi schierano ben quattro Penia ufficiali. Al via, con una Ford, anche Carlos Menem, figlio del presidente argentino.

**LODOVICO BASALU**

BUENOS AIRES. «Questa è una gara molto impegnativa, per certi versi ricorda il rally greco dell'Acropoli. È tutto in terra, anche se perlomeno qui la temperatura è sui 10-15 gradi, e sembra inverno». L'ingegner Mario Petronio, responsabile dell'attività sportiva Lancia, è già sul piede di guerra. Il Rally d'Argentina, dopo la tappa di prologo partita ieri sera da Buenos Aires, entra da stamane nel vivo con le prime cinque prove speciali da Cordoba per 196 km complessivi. A preoccupare Petronio è il solito Carlos Sainz. «Non lo nego - continua - la Toyota ha raggiunto ormai un livello elevato di competitività e affidabilità, ma noi siamo qui da fine giugno a provare e ci sentiamo pronti ad affrontare con successo un rally che si annuncia come una vera e propria battaglia». Una battaglia, diciamo noi, che vede le Delta staccate per ora di soli 3 punti nella classifica del Mondiale Marche, mentre in quello per i piloti di solito Sainz vanta 20 punti di vantaggio su Yuba Kankunen. Ma l'uomo di punta dei torinesi, anche quest'anno dopo la bella vittoria nel 1990 è Micky Biason. «Sono molto dispiaciuto su certe voci che si sono sparse circa una mia fuga dalla Lancia - ha precisato il veneto - penso che ora sia più importante pensare alla nostra

strategia di gara. Siamo in quattro. Se non altro questo vuol dire che la battaglia sarà ancora più accesa». A oltre buona compagnia, infatti, oltre a Kankunen, c'è l'idolo locale Jorge Recalde e Didier Auriol, quest'ultimo è scritto con i colori del team Fina-Jolly club. «Ho fatto questa gara l'anno scorso per la prima volta - ha esordito l'ex autista di ambulanze - è un corollario di tutte le strade in terra del mondo. Molto spesso è in buone condizioni, ma altrettanto spesso è in cattive condizioni. Questo significa che la vettura ha un comportamento del tutto anomalo curva dopo curva e le insidie sono sempre dietro l'angolo». Dunque una prova piena di incognite in un momento particolarmente acceso dal punto di vista agonistico. «Non posso che confermarlo - afferma il responsabile della gestione sportiva Giorgio Pianta - anche se abbiamo le carte in regola per imporci in questa sesta prova del Mondiale per poterci poi proiettare verso un ulteriore titolo». L'uomo che

ha raccolto la pesante eredità dell'ingegner Claudio Lombardi, passato come è noto alla Ferrari, non cela dunque propositi di riscatto, ben conscio che quattro titoli mondiali sono andati alle vetture italiane negli ultimi quattro anni. Ma nell'era della tecnologia più esasperata conta ancora il valore degli uomini, dei piloti, come appunto quel Carlos Sainz che anche se grazie ad una vettura competitiva come la Toyota, ha dimostrato finora di avere quel qualcosa in più sotto il piede destro che preme sull'acceleratore della sua Cella. Ma questo rally di Argentina non perde l'occasione per mettere sul palcoscenico motoristico internazionale i propri idoli. L'apparista di eccezione delle varie tappe sarà Carlos Reutemann, l'ex pilota Ferrari di Formula 1, ma tra i 110 iscritti figura con una Ford anche Carlos Menem, figlio del presidente di questo suggestivo paese. Ieri sera nella centralissima Avenida del Libertador, a Buenos Aires, dove è partito il prologo del rally, gli applausi erano tutti per lui.

**Strascichi per Duran-Wamba La Federboxe apre un'indagine**



La Federazione pugilistica italiana ha disposto l'apertura di un'indagine sull'incontro (mondiale massimi leggeri Wbc) tra Massimiliano Duran (foto) e il franco-congolese Anacleto Wamba svoltosi a Palermo sabato e concluso con la sconfitta (ko tecnico all'11° round) dell'italiano fermato in ritardo dall'arbitro quando era in un bagno di sangue.

**Carnevale spera nella grazia per giocare subito in campionato**

L'attaccante della Roma calcio, Andrea Carnevale, squalificato per doping insieme al compagno di squadra Peruzzi, ha scritto al presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese chiedendo la «grazia» per tornare in campo prima del termine della squalifica di un anno (13 ottobre '91) e comunque per l'inizio del campionato '92.

**Nelson Mandela sull'Olimpiade «Sì, se l'apartheid finirà del tutto»**

Nelson Mandela, presidente dell'African national congress (Anc), in visita a Barcellona, ha dichiarato che il Sudafrica parteciperà all'Olimpiade '92 se l'integrazione razziale sarà completa, e se gli atleti neri avranno le stesse opportunità sportive dei bianchi. Delle 70 federazioni del Sudafrica (che è stato invitato ai mondiali di atletica leggera di agosto a Tokio) 20 hanno abolito l'apartheid.

**Motonautica-Coni Interrogazione Dp-comunisti a Tognoli**

Sulla vicenda Coni-Motonautica, quelle di presunti illeciti e di annuncio commissariamento, il gruppo della camera Dp-comunisti, primo firmatario l'on.Caprilli, ha presentato al ministro del Turismo Tognoli un'interrogazione volta a conoscere «quali misure di controllo finalizzate si intendano adottare» visto il ripetersi di episodi del genere (baseball, tennis, rotelle, quelli ricordati).

**Pallanuoto A Napoli e Chieti le semifinali del play-off**

Socofimm Posillipo-Rari Nantes Savona e Giollaro Pescara-Rari Nantes Fiorentina, sono gli incontri di semifinale del campionato italiano. Il primo è in programma domani a Napoli, il secondo a Chieti. Il ritorno si disputerà a Savona e Firenze il 27, l'eventuale bella nelle stesse sedi il 29. Il Savona, vincitore della regular season con 10 punti sulle seconde, resta il favorito per il titolo.

**Sambenedettese paga in extremis e resta in serie C «Escluse» in otto**

Un fax bancario che comunicava il deposito di fidejussioni per 420 milioni ha salvato la Sambenedettese calata dall'esclusione dalla serie C annunciata ieri dal presidente della lega professionistica C, Giancarlo Abete, che ha invece «escluso» Casale, Puteolana, Monopoli, Matera, Juve Stabia, Torres, Livorno e Pro Cavese.

**Livorno si ribella E duecento ultra assediano il municipio**

La decisione di escludere il Livorno da campionato di calcio di C2 per le inadempimenti finanziarie ha scatenato l'ira di 200 tifosi ultra cittadini che hanno ieri circondato l'edificio dove ha sede il comune tentando anche di forzare l'ingresso. Motivo della protesta la richiesta dei tifosi per un intervento finanziario del comune che consenta alla squadra di essere riammessa.

**Condannati e lasciati liberi Maradona e amici del «droga party»**

Diego Maradona e i due amici arrestati nello scorso aprile a Buenos Aires durante un «droga party» alla cocaina, sono stati condannati dal giudice federale alla detenzione preventiva ma lasciati in libertà. Per Maradona la libertà è stata giustificata con la cura disintossicante a cui il calciatore si sta sottoponendo.

CARLO FEDERI

**LO SPORT IN TV**

- Raluno.** 23.00 Mercoledì sport: Pallanuoto, play off; Rally d'Argentina.
- Raldue.** 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raltre.** 15.40 Tennis da Montecatini; 16.05 Pugilato; 16.40 Ciclismo: 78° Tour de France, 18° tappa Bourg d'Oisans-Morzine; 18.45 Tg3 Derby; 22.40 Calcio: Atalanta-Spartak Praga (torneo estivo).
- Tmc.** 13.00 Sport News, 23.50 Pugilato: Lamphin-M on, campionato del mondo massimi leggeri.
- Tele + 2.** 23.30 Ciclismo: Tour de France (replica).

**BREVISSIME**

- Fiat premia Cagiva.** Eddie Lawson e Alexander Barros, i due piloti della Cagiva 500, moto con cui partecipano al mondiale, hanno avuto un'auto «Tipo 16 valvole» dalla casa torinese, sponsor di quella varesotta.
- 20 miliardi.** Il prezzo della cessione del Bologna FC al trio Gnucci, Grupponi e Wanderlingh, sarà pagato entro il 2 settembre prossimo, giorno del passaggio delle consegne.
- Cvetkovic in ritiro.** Il calciatore jugoslavo ha raggiunto l'Ascoli in ritiro pur non avendo firmato il contratto.
- AGS sopravvive.** La scuderia franco-italiana di F1 ha presentato garanzie per i suoi debiti (500 mila dollari) e potrà correre il prossimo Gp di Germania.
- Leconte ospedalizzato.** Il tennista francese sarà operato di ernia del disco domani a Parigi. Fermo 3 settimane.
- Polster in Spagna.** Il calciatore austriaco, ex Torino, giocherà due anni col Logrones, 10° nel campionato A 90-91.
- Volley World League.** Italia, Cuba, Olanda e Urss sono le finaliste che da venerdì a domenica ad Assago (MI) si contenderanno i 500 mila dollari del 1° premio.
- Abracadabra.** Lo yacht italiano timonato da Paul Cayard è al comando dopo 3 serie di regate a Lymington, prove valide per il mondiale 500 piedi.
- Ferma il calcio slavo?** Possibile lo slittamento dell'inizio campionato fissato per il 3 agosto e indotto dalla crisi politico-etnica in corso.

**Italiani padroni del Tour**

**Il campione d'Italia si concede il bis sull'Alpe d'Huez**  
Ma Indurain resta leader della corsa e dimostra di poter arrivare in maglia gialla a Parigi. Chiappucci si inserisce nel gruppo di testa, ma poi cede e si classifica sesto

# Un anno dopo, Bugno Cinquina tricolore

**Ma Miguelon prepara già la fiesta ai Campi Elisi**

DAL NOSTRO INVIATO

L'ALPE D'HUEZ. Gianni Bugno raddoppia: sull'Alpe d'Huez s'arrampica come una guida di montagna e firma la sua seconda vittoria consecutiva sulla storica cima. In passato c'era riuscito solo l'olandese Kuiper. Uno splendido successo, che s'aggiunge al già pingue bottino italiano, che però lascia un'ombra di rimpianto. Vinciamo tutto, facciamo scrivere fiumi d'inchiostro e di stampanti, però ci sta scordando il traguardo più importante, quello di Parigi. La salita dell'Alpe d'Huez, oltre al giusto e doveroso entusiasmo, racconta anche questo. Miguel Indurain, lo spagnolo tranquillo, non si scompone di un millimetro neppure sulle Alpi. Miguelon sale tranquillo, con la sua bella faccia indifferente, che ti fa arrabbiare perché non fa mai trasparire un segno di cedimento o di paura. Miguel è forte, ma altrettanto forte è la sua squadra, la Banesto. Sui tornanti dell'Alpe d'Huez, Gianni Bugno è salito da solo, nessuno dei suoi compagni gli ha dato una mano. Indurain, invece, ha potuto contare sul poderoso aiuto di Francois Bernard, un campione trasformatosi in trattore, che ha sollevato la maglia gialla da ogni angoscia. Bugno ha vinto, ma in classifica generale, per lui, non è cambiato nulla. Va meglio, invece, per Chiappucci, che, nonostante qualche sintomo scricchiolio, guadagna la terza posizione sopravanzando Mottet. Bugno è secondo, Chiappucci terzo. Qualche anno fa per una classifica del genere si sarebbero fatti salti di gioia. Ora, invece, c'è un pizzico di rammarico. «Difficile che Bugno possa vincere questo Tour», dice Felice Gimondi, uno che di Tour se ne intende. «Comunque, questa è la sua grande conferma, adesso è maturo per questo traguardo». Oggi si va avanti, a Morzine: una maratona di montagna, con tre colli da far rabbrivire. Duecentocinquanta chilometri su e giù per le montagne. Quasi sicuramente, la nostra ultima occasione. Nella cronometro di sabato, infatti, è quasi impossibile scalzare Indurain. Le corse contro il tempo sono il suo terreno preferito: per batterlo bisogna soffiargli il fiato sul collo. Bugno accusa un ritardo di tre minuti, troppi per Miguelon che ormai sta già pregustando il suo ingresso sui Campi Elisi. Anche lì ci sarà una fiesta, come a Pamplona.

Gianni Bugno vince per il secondo anno consecutivo sulla vetta dell'Alpe d'Huez e si porta al secondo posto in classifica. Uno splendido successo ottenuto battendo allo sprint Miguel Indurain, la maglia gialla. Anche Claudio Chiappucci, nonostante qualche cedimento, guadagna il terzo posto in classifica generale. Lietti, investito da una macchina, si è fratturato femore e clavicola.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

L'ALPE D'HUEZ. Adesso diamo i numeri: cinquina, come a tombola. Ormai è diventata routine. L'Italia sbanca il Tour aggiungendo un'altra perla alla nostra collana di vittorie. Una perla suggestiva e maestosa che si trova a 1860 metri d'altezza. Come un anno fa, Gianni Bugno conquista il traguardo più bello, quello dell'Alpe d'Huez. Dietro di lui, rendono meno festosa la giornata, c'è Miguel Indurain, maglia gialla sempre sempre più gialla che già dal belvedere delle Alpi scorge i bianchi tetti di Parigi. Nel nostro concerto crescente, questa è l'unica vera nota stonata: pur stradominando, ci sfugge il

quartetto s'organizza: sono Claveyrolat, Pensac, Vichot e Rooks. Il gruppo s'avvicina e, all'inizio della salita, ringhiotte tutti i fuggitivi. Corsa vera, adesso, basta scherzare. Ci sono anche un sacco di tifosi italiani, che, piazzati nelle posizioni più strategiche, fanno un baccano assordante. Anche i francesi, però, ci guardano con simpatia e un misto d'invidia: «Et voilà les italiens, Bugno e Chiappucci, allez, allez!». Famiglie con camper e cagnolini, amache e tavolini, ragazzi con le facce dipinte da indiani metropolitani, cicloturisti rossi come peperoni per il vino e la fatica. Di tutto un po': questo è il Tour, una festa mobile che s'arrampica anche sulle montagne. Ora si fa sul serio. Davanti si piazza Bugno, seguito come un'ombra da Indurain e da Chiappucci. Uno strappo, un altro strappo e il gruppo di testa si sfilaccia. Fignon, Lemond, Mottet e Delgado cedono terreno, non ce la fanno. Sembra una partita a tre, invece Bernard e Leblanc,

quest'ultimo vera rivelazione del Tour, si fanno sotto. Chiappucci, intanto, perde il ritmo e scivola indietro. Ora davanti c'è Francois Bernard, il compagno di Indurain. Tira come un indemoniato spingendo l'andatura a tutta. Un'andatura forte ma costante che impedisce a Bugno di prendere delle iniziative e, soprattutto, di scattare. Si va avanti così, mentre il corridoio dei tifosi si fa sempre più stretto. Bernard è come uno sky-lift, tira su tutti ma, a tre km dall'arrivo, la sua corsa s'arresta. Quello che doveva fare, l'ha fatto: ora se la veda Indurain. Lo spagnolo non si scompone e procede con il suo



**Arrivo**

- 1) Bugno (Ita) in 3h25'48" alla media oraria di km 36,443;
- 2) Indurain (Spa) a 1";
- 3) Leblanc (Fra) 2";
- 4) Bernard (Fra) 35";
- 5) Rooks (Ola) 43";
- 6) Chiappucci s.t.;
- 7) Claveyrolat (Fra) s.t.;
- 8) Delgado (Spa) a 45";
- 9) Fignon (Fra) a 1'12";
- 10) Mejia (Col) a 1'13";
- 11) Ampler (Ger) a 1'58";
- 12) Mottet (Fra) s.t.;
- 13) Theunisse (Ola) s.t.;
- 14) Lemond (Usa) s.t.;
- 15) Rué (Fra) a 2'00";
- 32) Conti a 3'41";
- 49) Giannelli a 5'35";
- 54) Giannetti a 5'53";
- 56) Fondriest a 6'03";
- 76) Argentin a 9'10".

**Classifica**

- 1) Indurain (Spa) in 79h05'25";
- 2) Bugno (Ita) a 3'09";
- 3) Chiappucci (Ita) a 4'48";
- 4) Mottet (Fra) a 4'57";
- 5) Lemond (Usa) a 6'39";
- 6) Leblanc (Fra) a 6'53";
- 7) Fignon (Fra) a 7'03";
- 8) Hampsten (Usa) a 9'25";
- 9) Chozas (Spa) a 16'22";
- 10) Rué (Fra) a 16'56";
- 11) Delgado (Spa) a 17'14";
- 12) Fondriest (Ita) a 20'27";
- 13) Rondon (Col) a 20'33";
- 14) Roux (Fra) a 21'18";
- 27) Giannetti a 33'21";
- 44) Giannelli a 48'51";
- 64) Cenghialta a 1h06'01";
- 66) Argentin a 1h08'31".

**Il vincitore: «E ora andrò all'attacco»**

DAL NOSTRO INVIATO

L'ALPE D'HUEZ. D'aver vinto, lo ha capito dopo. Così non ha neppure alzato le braccia superando il traguardo come se fosse ritornato da un allenamento. «Nell'incertezza ho preferito non esultare», spiega Bugno. «Sapete, non mi sarebbe piaciuto far la figura del pilota proprio in una occasione del genere...». Soddisfatto, ma non troppo. Gianni Bugno, infatti, scopre nel suo giorno più bello che Indurain è davvero un avversario formidabile. «Si, sarà difficile togliergli la maglia gialla. Avete visto come va forte. Ora, però, si fa davvero dura. Per battere Indurain devo sperare in un suo crollo». Sa, sa che Bugno: se una cosa è facile lui la trasforma in difficile, se è difficile diventa una montagna insormontabile. «Certo, proverò ad attaccarlo, però non bisogna credere che sia un gioco da ragazzi. Con tante cose può succedere di tutto. Può avere una deficienza, Indurain, ma posso averla anch'io. Quindi meglio essere cauti. Comunque, se le cose non si sbloccano, anche il secondo posto mi andrebbe bene...».

Poi Bugno racconta il film della salita. «Per tre, quattro chilometri ho tirato quasi sempre io, ad un certo punto però, vedendo che non riuscivo a scrollarmeli di dosso, ho frenato la mia azione. Temevo di

stancarmi troppo, e allora ho preferito che cominciasse a spingere anche Indurain». Il suo errore, in questo Tour, è stato quello di cominciare ad attaccare troppo tardi, sui Pirenei. Prima, comunque, la situazione era assai diversa. Prima di Val Louron era Leblanc in maglia gialla. Poi c'era anche Indurain in testa. Con il senno di poi è facile spiegare sempre tutto.

«Questo trattato di pace con Chiappucci? A cosa è dovuto? Chi ha offerto per primo l'altra maglia? «No, spieghiamoci bene. Io e Chiappucci adesso abbiamo degli interessi in comune, quindi non ci scontriamo più. Tra l'altro anche lui è cambiato: non è più bizzarro come prima. Inoltre è migliorato tantissimo, non si può davvero dirgli più niente. Solo una cosa: chiaro che se lui va via, devo ardarli dietro per non farmi superare in classifica».

La parola a Chiappucci: «Non sono demoralizzato. Questa salita non era adatta a me, troppo corta. Così ho preferito seguire il mio passo evitando delle forzature che mi mandassero fuori giri. Cercherò di attaccare ancora, ma non è facile». Infine, Indurain: «Ho avuto qualche dolore fino a tre chilometri dal traguardo. Dopo mi sono tranquillizzato».

Di Da.Ce.

**Gino Bartali spiega le sue emozioni e fa un salto nel suo passato**

## «Gianni in salita sembra proprio la mia fotocopia»

«Gli italiani protagonisti al Tour? Era ora! Finalmente i francesi devono accorgersi di noi». Passano gli anni ma Gino Bartali è sempre lo stesso, un uomo che non ama le mezze misure. Il suo nome è legato alla leggenda della corsa francese. Vinto il Tour nel 1938, Bartali seppe ripetersi a dieci anni di distanza annullando un ritardo di 20 minuti da Bobet con tre vittorie di tappa consecutive sulle Alpi.

MARCO VENTIMIGLIA

Prima il successo di Chiappucci sul Pirenei, poi Cenghialta, Argentin, Lietti e un grande Bugno sulle Alpi. Un momento magico per il ciclismo italiano. Si deve rendere omaggio alle imprese di questi ragazzi. Con i loro trionfi nel Tour fanno propaganda a tutto il mondo delle due ruote, atleti, dirigenti, sponsor e le industrie ciclistiche. Piuttosto, vorrei fare gli auguri a Lietti. È stato veramente sfortunato, prima la vittoria di tappa e poi quella brutta caduta. Gioia e delusione separate da poche ore, nel ciclismo succede.

**Ma Gino Bartali come sta vivendo questo Tour?**

Con grande partecipazione. Trascoro i miei pomeriggi davanti alla televisione. Comincio con la tv francese che si collega prima e poi mi sposta sulla cronaca della Rai.

**Un giudizio sulla tappa di ieri**

Quando ho visto Bugno, Chiappucci e Indurain da soli in testa ho pensato che poteva essere la giornata decisiva. Se i due italiani cominciavano ad alternarsi negli scatti prima o poi lo spagnolo sa-

rebbe andato in crisi. Purtroppo Chiappucci ha avuto una piccola deficienza, probabilmente una crisi da fame. Per un corridore è sempre difficile scegliere il momento in cui alimentarsi. Si si mangia troppo presto si rischia di ritrovarsi senza energie nel momento del massimo sforzo. Al contrario, non si può affrontare una grande salita con lo stomaco ancora pieno. Comunque, staccatosi Chiappucci, Bugno ha proseguito con un ritmo regolare pensando soprattutto a vincere la tappa.

Questo Indurain, però, sembra un osso duro. Sulla salita dell'Alpe d'Huez l'ho visto pedalare molto bene ed è molto forte anche a cronometro. Lo ripeto, si tratta di un corridore che soffre gli scatti, e questo l'unico sistema per staccarlo. Speriamo che nei prossimi giorni per Bugno e Chiappucci si creino delle situazioni favorevoli come quella di ieri.

**Bugno e Chiappucci come Bartali e Coppi?**

Lasciamo stare, ogni corridore appartiene alla sua epoca. È inutile fare certi paragoni. Eppure la loro rivalità ri-

corda la vostra. Non credo. L'anno scorso ci fu qualche incomprensione anche perché Chiappucci emerse all'improvviso e per un po' si è continuato a sottovalutarlo. Diciamo che Bugno ha avuto bisogno di qualche mese per conoscerlo, ma adesso credo che fra i due i problemi siano superati.

**Ma Bartali a chi dei due somigliava?**

Come carattere senz'altro a Chiappucci, è un tipo estroverso, gli piace essere protagonista. Come modo di cor-

riere, invece, mi identifico molto di più in Bugno. Quando lo guardo correre in salita mi sembra di rivedermi. Forse io ero un po' più forte di lui nelle cronometre.

**Gli italiani spopolano nel Tour de France e improvvisamente ci riscopriamo tutti un po' tifosi...**

Ma è naturale, se i nostri corridori vanno forte c'è subito il grande entusiasmo della gente. Al ciclismo manca solo una cosa: i soldi del calcio. Per il resto è uno sport individuale puro. Tecnica, tattica, spettacolo, sofferenza, il ciclismo è tutto questo.



Gino Bartali è stato l'unico italiano a vincere tre tappe consecutive al Tour del '38. Sopra Bugno e Indurain, protagonisti della tappa dell'Alpe d'Huez

## La jella di Lietti Dopo il trionfo un grave incidente

DAL NOSTRO INVIATO

L'ALPE D'HUEZ. Un incidente sul colle Bayard, dove si stava allenando prima della partenza della tappa Gap-Alpe d'Huez, e Marco Lietti, il giorno dopo la vittoria di Gap, ha dovuto dire addio al Tour. Per evitare un ragazzo, mentre era in discesa, Lietti è finito contro un veicolo dell'organizzazione ed è stato ricoverato in ospedale, dove gli hanno riscontrato fratture al femore e alla clavicola sinistra. Il ragazzo se l'è cavata con qualche contusione.

Nel pomeriggio è stato sottoposto ad intervento per la riduzione della frattura al femore sinistro. I chirurghi gli hanno applicato una vite con placca metallica. Alain Ducardonnet, medico del Tour, ha detto che dovrà restare immobile per sei settimane.

Estroverso e brillante. Ottimo studente, con un diploma dell'Istituto tecnico da 58/60 e una comparsata di un anno alla facoltà di Fisica di Milano, ma una passione mai sopita per l'informatica. Un francese sciolto e fluido che gli vale i complimenti dei cronisti transalpini. Dinamico e con quel tanto di intraprendenza e spigliatezza con l'altro sesso che lo fa classificare come navigatore play-boy. Titolo che ripudia perché, dice, fa arrabbiare la fidanzata, Emanuela, trentina della Val di Sole. Ma i cronisti presenti al Tour sottolineano la costanza con cui, prima delle partenze, si intrattiene con le miss.

E ora anche sfortunato Marco Lietti, ventiseienne lombardo, nato a Dongio, sulle sponde del lago di Como. Sfortunato perché esce di scena a meno di ventiquattro ore dalla sua vittoria forse più bella, che ha poi concesso con il centocentesimo successo italiano al Tour e la quarta consecutiva in questa edizione, davanti all'astro calante Greg Lemond

Di Da.Ce.

# Novi colonne in prima: rinasce il grande ciclismo

**LEONARDO IANNACCI**

Bugno e Chiappucci come Coppi e Bartali: il ciclismo che rinasce a nuova vita dopo un periodo nero; la Rai che merita un bel 4+ per il pessimo servizio dato durante questo Tour de France. Questi, in sintesi, i giudizi dei massimi responsabili dei tre quotidiani sportivi italiani: Candido Cannavò (direttore della Gazzetta dello Sport), Piero Dardanello (Tuttosport) e Giuseppe Pistilli (vice-direttore del Corriere dello Sport-Stadio). Cannavò: «Il Tour è diventato in queste torride giornate estive un grande fenomeno sportivo e di costume, proprio come ai tempi di Coppi e Bartali. Abbiamo ritrovato il ciclismo, una delle passioni della nostra infanzia».

**La Gazzetta dello Sport**

**Candido Cannavò: «Ma alla Rai do un bel 4»**

CANDIDO CANNAVÒ (direttore della Gazzetta dello Sport). «Abbiamo ritrovato il ciclismo, una delle nostre passioni più belle, dopo anni nerissimi. E l'abbiamo riscoperto grazie ad un campione istintivo come Claudio Chiappucci che ha inventato un nuovo modo di correre, tutto all'attacco dopo anni di «tatticomania» all'interno del gruppo. Bugno è un campione con più classe, completo, bello da vedere. L'esatto contraltare di Chiappucci, anzi l'esatto complemento. Sono due campioni diversi, ma entrambi capaci di naccendere le passioni della gente. Da oggi la Gazzetta dedicherà sei pagi-

**Il Corriere dello Sport**

**Giuseppe Pistilli: «Tutto come negli Anni '50»**

GIUSEPPE PISTILLI (vice-direttore del Corriere dello Sport). «È ritornato tra noi il ciclismo antico, quello che negli ultimi anni si era quasi eclissato. Non sono state soltanto le grandi imprese di Bugno e Chiappucci al Tour a riportare questo sport nel cuore dei giovani: i ragazzi avevano già rispolverato le biciclette ormai abbandonate nelle cantine, avevano capito che è questo l'unico mezzo per sopravvivere alla civiltà dello smog e dei consumi. Poi, il fatto agonistico ha proiettato il ciclismo in orbita, lo ha fatto tornare di moda. Secondi e ter-

**Tuttosport**

**Piero Dardanello: «Sorpasato anche il calcio»**

PIERO DARDANELLO (direttore di Tuttosport). «Sono sincero, questo Tour ha preso tutto un po' in contropiede. Nessuno si aspettava un'esplosione così intensa di passione attorno alla corsa francese. Neppure noi giornalisti. In queste giornate il ciclismo e il Tour sono diventati un fenomeno sportivo e di costume superiore persino al «Dio» calcio. Per tanti anni gli italiani hanno partecipato al Tour per disonor di firma, facendo anche ridere. Ora sono tornati improvvisamente protagonisti. E nella prossima stagione rivederemo finalmente le squadre

nazionali, l'Italia A, l'Italia B, l'Italia juniores come ai tempi gloriosi di Coppi e Bartali. L'attesa è grande per i nostri due campioni più popolari. Stilisticamente Chiappucci mi ricorda Ginetta, un corridore tutto scatti; Bugno fa pensare invece a Coppi, un pedalatore elegante e classico. La gente trova più simpatico Chiappucci ma preferisce alla fine Bugno. Difficile comunque che uno dei due possa vincere questo Tour. Indurain sembra davvero imbattibile. Ieri sulle prime salite alpine si è difeso benissimo. La favola di un italiano primo sui Campi Elisi sembra rimandata al 1992.